

FABIO ELVIO FARELLO

Malattia e evoluzione



Tutti i diritti riservati
Progetto grafico di Ignazio De Marco
© 2010, Nuova Ipsa Editore srl
www.nuovaipsa.it • e-mail: info@nuovaipsa.it

ISBN 978-88-7676-

a Federico

INTRODUZIONE

Osservare le malattie, per un medico è una curiosità innata, un profondo bisogno di comprensione che si estende oltre l'attività giornaliera in ambulatorio e protende verso le ragioni essenziali di una condizione che poteva anche non essere tale.

Perché la vita ha previsto malattie sul suo percorso? Si poteva concepire una esistenza biologica senza problemi di alcun tipo, il cui temine fosse analogo a quello di una lampadina che si fulmina. Un attimo prima la luce che produce è totale e un attimo dopo più nulla. Certamente l'eventualità, pur teorica, di una vita senza sofferenza fa sorridere e corrisponderebbe probabilmente al desiderio di molti. Osserviamo invece malattie in tutte le forme di vita e dunque dal momento che la natura non produce di per sé errori, ci deve essere una buona ragione per la presenza di queste malattie. Inoltre si osservano particolari differenze tra l'attività di un medico e quella di un veterinario, ma tali differenze tendono parzialmente a ridursi quando il veterinario lavora in città e si dedica prevalentemente agli animali domestici, quelli che passano molto tempo accanto all'uomo. Talvolta questi animali domestici sostituiscono un essere umano nelle famiglie o nelle solitudini. Più l'animale si avvicina all'uomo e ne condivide gli affetti e i comportamenti, maggiore sarà la somiglianza, anche nel modo di ammalarsi. Invece paragonando le malattie di un animale che vive in natura, lontano dalle attività umane, con le malattie di un cittadino contemporaneo, si osservano delle differenze per le quali ci poniamo diversi quesiti.

Le differenze tra le malattie degli animali e le malattie dell'uomo sono oltre modo interessanti e stimolano riflessioni sulle motivazioni biologiche di tale dato.

L'animale nel corso della sua esistenza certamente si ammala, ma rispetto all'uomo, o manifesta una straordinaria capacità di riparazione oppure soccombe al suo stesso problema. Dunque la qualità della malattia animale possiede un'estensione temporale ridotta, concludente in un formidabile recupero o in un decesso.

Questa caratteristica della malattia animale, trova senso nei meccanismi dell'evoluzione. Secondo l'evoluzione biologica, la dura lotta per la sopravvivenza seleziona negli animali le caratteristiche idonee per un determinato habitat, eliminando quelle specie o quegli individui che non possiedono le caratteristiche e la capacità di adattamento tali da garantirne il progetto evolutivo.

Circa tre miliardi di anni or sono sul nostro pianeta, nel cosiddetto brodo primordiale, dai fosfolipidi si formava la prima membrana cellulare, generando il progenitore di tutta la vita organica. Il pianeta aveva incredibilmente raggiunto le caratteristiche per produrre la vita. L'acqua degli oceani, particolari sostanze e molti fulmini determinarono una prima cellula vivente. Da quel momento in poi, una forza precisa governa il comportamento di tutti i discendenti di quell'originale ed efficace prototipo. Questa forza si esplica nella sopravvivenza come individuo, nella perpetuazione della specie, nell'evoluzione e nell'acquisizione della consapevolezza.

L'evoluzione implica queste forze, in quella potente spinta propulsiva che ha consentito la vita organica nel tempo, di assumere forme più complesse e di aumentare la percezione dell'ambiente. L'associazione tra sopravvivenza, evoluzione e consapevolezza è dovuta all'evidenza che la capacità di adattamento e di sopravvivenza sono proporzionali alla percezione dell'ambiente.

I processi evolutivi sono caratterizzati da infiniti conflitti posti dall'habitat alla vita organica. I conflitti biologici sono gestiti nelle fasi più elementari della vita, semplicemente per "trial and error", ma ben presto anche per elaborazione di informazioni registrate.

Infatti la vita organica è in grado di registrare i comportamenti coronati da successo e riattivare tali risposte ogniqualvolta si ripresenta un conflitto simile. Con il tempo il "trial and error" viene a essere integrato con un archivio di quei comportamenti dai quali attingere a soluzioni già codificate. Dunque la consapevolezza implementa la percezione dell'ambiente, lo valuta e ne amplia gli adattamenti possibili, riducendo in tal modo la necessità biologica di ricambio generazionale.

Osservando la velocità di riproduzione dei microrganismi e degli organismi pluricellulari complessi, si osserva che i tempi, tra una generazione e la successiva, si modificano proporzionalmente alla complessità raggiunta dall'organismo vivente.

Questa raggiunta complessità coincide infatti con un vasto archivio di dati utili a sopravvivere ed evolvere.

Un organismo pluricellulare è organizzato per tessuti portanti funzioni specializzate. Tale raggiungimento biologico necessita di un maggior tempo per essere riprodotto e evidenzia una maggiore consapevolezza del suo habitat, se paragonato a un organismo unicellulare.

Dunque velocità riproduttiva e consapevolezza evidenziano un rapporto inversamente proporzionale. Maggiore è la consapevolezza dell'habitat espressa da una specie o da un individuo, tanto più lentamente si svolgeranno i fenomeni di riproduzione e più lungo sarà l'intervallo tra le generazioni.

La morte di un individuo e la sua sostituzione con un suo discendente avente caratteristiche adattative migliori, è uno dei cardini del ricambio biologico e dell'evoluzione. La morte e l'evoluzione sono dunque intimamente legate e la loro velocità è regolata da un preciso rapporto.

Maggiore evoluzione individuale corrisponde a un ricambio generazionale minore. Il maggiore impiego di informazioni acquisite, connesso a maggiore consapevolezza, permette quello che a un minore livello evolutivo, si attua per decesso e sostituzione tramite le generazioni future.

In questo processo meraviglioso quanto terribile, la gestione di conflitti e la loro soluzione costituisce l'habitat naturale nel quale la vita evolve.

Non sempre la soluzione conflittuale conclude il conflitto, ma certamente un habitat non conflittuale sottrae alla vita l'altra e irrinunciabile spinta verso l'evoluzione, ovvero il sopravvivere e l'acquisire.

La velocità con cui ci si ammala e si guarisce, dipende dall'estensione temporale necessaria per passare da conflitto in atto a conflitto risolto. Questa seconda tappa del percorso viene denominata appunto soluzione conflittuale. L'uomo moderno evidenzia un rallentamento notevole nella velocità con cui vengono gestite le malattie rispetto agli altri mammiferi, soprattutto quelli a lui geneticamente più vicini.

Questo significa che l'estensione temporale tra conflitto e soluzione aumenta, determinando il fenomeno tipicamente umano della grande diffusione di malattie croniche.

L'uomo moderno è soggetto alle malattie più frequentemente dell'animale ed evidenzia rispetto a quest'ultimo, una maggiore incidenza di malattie cronico-degenerative.

Nelle società più ricche e avanzate, la malattia cronica è divenuta il principale problema dei servizi sanitari deputati a occuparsene.

La ricerca in campo medico, attribuisce la malattia cronica apparentemente a cause diverse da quelle indicate in questo testo.

La causa principale è posta in relazione all'invecchiamento della specie umana. Viviamo più a lungo e dunque siamo soggetti ad ammalarci in un periodo della vita meno vitale, cronicizzando l'evento.

Il processo di industrializzazione iniziato in alcune aree storicamente favorite 150 anni or sono, si è ormai diffuso a macchia di leopardo su quasi tutto il pianeta. Questo ha comportato l'immissione di inquinanti e tossici nell'ambiente e nella catena alimentare indebolendo la riposta vitale nei confronti degli eventi morbosi. Infine le accresciute capacità della medicina moderna nel curare le malattie, espongono i malati, curati e dunque sopravvissuti alla loro estinzione, a recidive morbose in una condizione meno favorevole rispetto ai soggetti mai ammalatisi prima.

La medicina stessa tende dunque paradossalmente a essere una delle cause della diffusione della malattia cronica.

Queste argomentazioni sono generalmente accettate e non si vuole con il presente testo contestarne la loro validità.

Si osserva però che le cause accettate dalla comunità scientifica per la diffusione di malattie croniche a livello umano, non evidenziano in nessun modo contraddizione con quanto prima affermato.

Per quanto riguarda la prima delle tre argomentazione esposte, possiamo osservare che non contraddice il motivo addotto, ovvero maggiore consapevolezza, ma semplicemente lo sottolinea.

L'inviechiamento maggiore, raggiungibile oggi della specie umana rispetto a epoche passate, ha raggiunto livelli ragguardevoli anche se certamente differenti nelle varie aree del pianeta. La possibilità di invecchiare di più, coincide però anche con la possibilità di esprimere maggiore esperienza.

Il fatto che oggi sia possibile beneficiare di una maggiore aspettativa di vita, se paragoniamo i dati attuali con quelli relativi agli inizi del secolo scorso, è incontestabile.

Ma questo invecchiamento maggiore, è solo un modo ulteriore ed equivalente di descrivere l'osservazione dalla quale partiamo: la particolare diffusione di malattia cronica umana.

Se un'accresciuta consapevolezza umana rallenta i fenomeni di guarigione rispetto all'animale, allora questo dato comporta ed equivale a una popolazione anziana e dunque dotata di minore vitalità.

L'argomento che dovrebbe fornire una spiegazione del dato osservato è solo una ripetizione del dato, con altre parole.

La diffusione di tossici e inquinanti nell'ambiente e nella catena alimentare espone sia l'animale che l'uomo. Anzi in questo contesto è proprio l'uomo ad avvantaggiarsi in tal senso sull'animale.

La maggiore consapevolezza degli umani sulle implicazioni tra alimentazione, ambiente e salute li porta, al contrario degli animali, a disciplinari più o meno validi per proteggersi dall'esposizione.

Dunque l'habitat concorre al problema, ma l'uomo adotta certamente più attenzioni dell'animale per proteggersi in merito.

Ammesso e non concesso che l'esposizione ambientale sia identica, permane l'osservazione che la malattia cronico - degenerativa affligge prevalentemente l'essere umano.

L'animale esposto a tossici ambientali, provvede a riparazioni migliori di quelle umane, oppure soccombe.

Riassumendo, l'animale tende da applicare un'estensione temporale tra conflitto biologico e la sua soluzione, più rapido di quello umano.

L'argomentazione che sia la medicina stessa, grazie ai suoi successi, a produrre malattie cronico - degenerative trova sostenitori, soprattutto e non solo, nel variegato mondo delle Medicine Non Convenzionali.

Tale argomentazione si basa sull'assunzione che le accresciute capacità della medicina moderna non siano affatto curative, ovvero ottenenti una restituito a integrum del malato.

Lo status di malattia, con l'ausilio di una crescente tecnologia, si prolunga preservando il malato dal decesso, ma non consentendo di fatto una vera guarigione caratterizzata da un recupero della piena vitalità del soggetto malato oltre che alla mera soppressione dei sintomi espressi.

Gli enormi progressi della scienza medica ottenuti nell'ultimo secolo, grazie alla ricerca e alle tecnologie da essa derivata, non sono frutto di un'innesto artificiale nel contesto dell'antica lotta per la sopravvivenza.

Al contrario questi progressi rappresentano una concretizzazione di un dato biologico ineluttabile. Una cresciuta consapevolezza umana comporta anche una maggiore tecnologia.

Pertanto anche questa tecnologia, provvede a un conseguente allungamento dei tempi che intercorrono tra evento morboso e la sua mancata o avvenuta risoluzione.

L'uomo è parte di questo processo evolutivo; egli giunge a una tappa dello stesso processo che prevede un particolare andamento temporale delle malattie e costruisce coerentemente sistemi sanitari e tecnologie che lo rafforzano.

La medicina moderna è prima immaginata e poi realizzata dagli stessi uomini che evidenziano questo particolare comportamento in malattia, differenziandosi in tal modo dal comportamento in malattia degli animali.

Non si può dunque sostenere che la medicina, quale prodotto di una particolarissima tappa evolutiva, possa essere estranea a quelle esigenze intrinseche della natura umana, dalla quale scaturisce la nostra affermazione iniziale. Le malattie umane diventano lente e questo dato implica non necessariamente un malfunzionamento del corpo che l'uomo ha in dotazione durante la sua esistenza, ma una necessità biologica alla tappa evolutiva raggiunta dall'uomo stesso. Dunque i sistemi sanitari e la tecnologia prodotte, sono implicate profondamente nel dato osservato.

Quando la malattia diventa cronica non possiamo attribuirlo infantilmente a un malfunzionamento senza specificarne le ragioni. Occorre invece riflettere sul senso di una simile evoluzione delle malattie.

I processi osservati in natura, non risultano da un capriccioso e caotico movimento senza meta e senza motivo.

Ogni passaggio, da una condizione precedente alla successiva osservato nell'evoluzione, è il risultato di una sapiente gestione conflittuale.

Ogni soluzione conflittuale comporta l'evoluzione verso una nuova possibilità, ovvero una capacità biologica nuova e una maggiore consapevolezza. Sul piano somatico, gli organismi viventi pluricellulari organizzati per tessuti, sono il risultato di un progredire straordinario diffuso in un arco temporale di almeno 3 miliardi di anni.

Con il progredire corporale, caratterizzato sempre da nuove e straordinarie soluzioni biologiche, la vita acquisisce anche maggiore consapevolezza. Il motore straordinario di questo processo è dunque l'evoluzione somatica spinta dalla sopravvivenza e l'evoluzione spirituale spinta dalla connessa consapevolezza acquisita. Il rallentamento dei processi biologici coinvolti nella malattia a livello umano, ovvero una sua maggiore cronicizzazione, deve inserirsi nelle modalità espresse dai processi evolutivi apportando un vantaggio.

Ogni qualvolta, il progredire della vita implica un passaggio particolarmente significativo, il rallentamento dei processi che intercorrono tra malattia e guarigione sono utili per implementare la coscienza del conflitto.

Se il conflitto attivo viene esteso nel tempo è più probabile che l'individuo che lo patisce si renda conto delle implicazioni, favorendo una soluzione partecipata dalla propria coscienza.

La malattia cronica rappresenta dunque per l'uomo la possibilità di comprendere i conflitti biologici sottostanti il processo morboso e attivare così, una risposta adattativa più elevata di quella animale in quanto maggiormente partecipata.

La comprensione dei significati profondi della malattia a cui l'uomo può ambire proprio grazie al maggiore tempo di cui dispone durante la sua malattia, determina una maggiore opportunità di consapevolezza.

Le risposte somatiche alla soluzione conflittuale conseguita, si manifesta come riparazione di un tessuto leso, oppure come evoluzione di nuovo tessuto partendo da quelli implicati dalla malattia.

La malattia cronica è certamente una delle cause di sofferenza dell'uomo moderno, ma anche una delle sue più grandi opportunità. La possibilità di sviluppare una maggiore consapevolezza della malattia, proprio per quella escursione temporale che all'animale risulta preclusa.

Il rallentamento dei tempi connessi ai processi di malattia umana, è un segno inequivocabile che l'uomo si trovi di fronte a un cambiamento percettivo di tipo epocale.

Il presente testo vuole essere una guida alla riflessione sulla malattia che coinvolge tutti coloro che sono malati o che si trovano ad assistere malati. La malattia non è un incidente o un malfunzionamento; è un evento tragico nel quale sono insiti codici precisi per il suo superamento.

Dunque il malato vive un momento talvolta difficilissimo, che possiede un senso e una soluzione.

L'evento malattia non può essere rappresentato come un errore nella natura, ma può essere compreso come un aspetto particolare del suo funzionamento.

La comprensione del linguaggio, delle motivazioni e soprattutto degli obiettivi dell'evento malattia è la premessa per la guarigione e una opportunità di crescita.

La guarigione non consiste semplicemente nella rimozione del sintomo espresso dal malato. Tale pratica è ampiamente diffusa dalla medicina moderna e veementemente richiesta dai suoi pazienti. Pur con risultati incontestabili, non soddisfa la vera richiesta del malato, che resta tale anche dopo la rimozione del sintomo.

La vera richiesta del malato è la conversione del suo soffrire in uno status di benessere maggiore. La sofferenza è come un parto. Diviene accettabile quando dalla stessa scaturisce una nuova vita.

Una malattia intesa come opportunità di rinascita personale contribuisce ad accettarne i tormenti. Inoltre mobilita le forze del paziente, come avviene per la partoriente.

Questa possibilità impegna tutti gli operatori sanitari e i pazienti in un lavoro di comprensione del linguaggio sottostante i processi di malattia, al fine di poter impegnare il "male", non solo etimologicamente presente nella parola malattia, in una vera opportunità di crescita.

CAPITOLO 1

LA MALATTIA TRA SUPERSTIZIONE E REALTÀ

La prima domanda di fronte alla malattia che ci dobbiamo porre è inerente al come viene informato un organismo vivente sulla necessità di ammalarsi. Certamente questo quesito può sorprendere, perché siamo portati a immaginare la malattia quale malfunzionamento, difetto o peggio come aggressione da parte di forze ostili e contrarie alla vita.

L'attribuzione delle cause e dei meccanismi della malattia al "male" ne determina, nella lingua italiana, etimologicamente il termine. Ma questa particolare interpretazione della malattia come un male è tutto tranne che una affermazione scientifica.

Nella difficile storia della scienza, le contrapposizioni tra dato scientifico e superstizione si concludono talvolta con ibridi tra le rispettive posizioni. Una soluzione distante da quello che la scienza dovrebbe e deve rappresentare. Richieste di tipo religioso o politico hanno talvolta determinato un ostacolo alla progressione scientifica o l'hanno indotta suo malgrado, verso affermazioni estranee al metodo.

Le crescenti scoperte di tipo scientifico nel corso della storia, hanno spesso sconvolto posizioni di potere, sia confessionale che politico. La scienza contribuisce tramite i dati acquisiti e diffusi a una maggiore informazione delle genti. Questo ha portato e porta, ancora oggi, taluni a temere per le conseguenze di questa informazione diffusa.

L'uomo possiede un preziosa curiosità che lo rende particolarissimo anche quando conversa con gli amici seduto in un bar. Egli è portato a interrogarsi su sé stesso e sul mondo nel quale vive.

L'interrogarsi e il comunicare agli altri il risultato del processo, è una parte essenziale dell'intelligenza umana.

Quando questa curiosità umana naturale procede con metodo rigoroso e riproducibile, arriva a quello che oggi chiamiamo il dato scientifico, ovvero validato. La scoperta scientifica è il frutto dell'intelligenza umana e pertanto non resta negli archivi dei ricercatori, ma si diffonde come una maggiore consapevolezza tra gli uomini.

A volte questo processo è talmente veemente che più ricercatori giungono alla stessa scoperta scientifica in zone diverse della terra e quasi in simultanea. Appare come se l'uomo possedesse un'intelligenza di gruppo, per la quale il dato si conquista quasi tutti insieme.

Questa intelligenza viaggia su canali di comunicazione, esistenti in forme diverse, ma in tutte le epoche. Talvolta leggendo la storia delle scoperte scientifiche si ha addirittura l'impressione che l'informazione viaggi anche prescindendo dai canali di comunicazione convenzionale.

Questa caratteristica dell'intelligenza umana pone però problemi a chi detiene una posizione di potere o privilegio. Diffusione di conoscenza e posizioni di potere si trovano talvolta ineluttabilmente in conflitto.

La diffusione della conoscenza apre infatti all'uomo la possibilità di vivere senza paura, distraendolo dalla soggezione nei confronti della politica e delle organizzazioni religiose. Le implicazioni di questi rapporti complessi tra conoscenza e potere, hanno determinato nel tempo un ibrido concettuale riguardo la comprensione della malattia.

Questo ibrido è conseguenza di compromessi lodevoli nel tentativo di ricercare pace, ma altrettanto nefandi nella distorsione di ciò che avviene durante la malattia. Nelle medicine, tale innesto di dati di provenienza non scientifica, determina anche il modello di malattia vigente.

Dunque è necessario evidenziare credenze e superstizioni connesse al concetto di malattia. Non è possibile infatti comprendere la malattia basandosi su un modello difettoso.

In molte religioni organizzate, la malattia umana è posta in relazione alla "caduta" dell'uomo. L'uomo viveva in un paradiso nel quale beneficiava dei doni preternaturali tra i quali l'assenza di malattia. Dal peccato originale deriva la perdita dei doni preternaturali e l'uomo ne subisce le molte conseguenze, tra le quali la malattia umana.

In questa visione, la malattia viene associata a una punizione.

Inoltre viene indotta l'opinione che la malattia quasi aggredisca l'uomo come una freccia scoccata dall'arciere.

L'uomo quando ubbidisce è sano. Se invece i suoi comportamenti violano la norma prescritta, allora viene allontanato da un contesto protetto e patisce, tra le altre punizioni, anche la malattia.

La malattia è interpretata a livello confessionale come il risultato di un cattivo comportamento e si manifesta quale condanna. L'immagine di qualcosa che colpisce l'uomo dall'esterno, oppure di un suo difetto interno, forgia ancora oggi il modello di malattia vigente.

Il dato scientifico, con tutto il rispetto per coloro che hanno Fede, necessita di un complesso processo di validazione. La malattia intesa come il risultato di mal funzionamento o di una aggressione esterna, necessita di prove ottenute con metodo. Questo modello di malattia, si insinua come una credenza nella medicina moderna dalla quale derivano impostazioni che possono solo esprimerne il difetto.

Le infezioni vengono spiegate come la conseguenza del potere infettante di un microorganismo sul corpo umano.

Il batterio in questo modello appare come un nemico che aggredisce l'uomo infettandolo.

A tale modello di malattia segue necessariamente una soluzione coerente. Gli antibiotici sono una controffensiva chimica contro un mondo batterico percepito come minaccioso e pericoloso.

Le ricerche scientifiche dimostrano tutt'altro. Un'infezione subentra solo se il sistema immunitario lo permette.

Dunque il batterio appare dalle ricerche, più come un elemento cooperante a un complesso processo vitale, piuttosto che come un nemico umano. Non di meno nella realtà quotidiana degli ambulatori medici, il batterio viene descritto come la causa delle malattie infettive e gli antibiotici come la cura adeguata.

Questa prassi pur efficace sul piano clinico, è però certamente più vicina alla superstizione che all'informazione. Il fatto che un antibiotico migliori i sintomi delle infezioni non dimostra che il batterio sia la causa delle stesse.

Se questa acrobazia logica fosse vera, allora il fatto che un'automobile si accenda con una chiave determinerebbe che la forza motrice è insita nella chiave stessa.

Quando un processo logico diventa acrobatico, prevale la paura degli uomini e si concepisce una superstizione.

Il cancro è il risultato di un ambiente colmo di cancerogeni vaganti che colpiscono l'uomo causando dall'esterno la malattia. Gli antitumorali dunque sono immaginati come rimedio speculare e simmetrico all'antibiotico.

Alla malattia virale si applica la stessa linea interpretativa. Dunque la risposta terapeutica alla malattia virale sarà un vaccino o un medicamento antivirale. Esempi di questo tipo possono essere innumerevoli e si estendono capillarmente a tutta la medicina moderna e tecnologica.

Il parallelismo tra il binomio malattia-antimalattia e il binomio punizione-assoluzione è fin troppo evidente.

Si tratta di un innesto di un dato non scientifico operato più volte nel corso della sofferta storia della conoscenza umana. Questo genere di incidente purtroppo non è avvenuto solo nella nostra cultura.

Questi innesti, sono privi di una validazione scientifica ma vengono trasmessi come superstizioni o credenze. Infatti dimostrare il malfunzionamento di processi biologici è un compito arduo, peraltro mai riuscito.

Non di meno la comunità medica ha operato con una credenza riguardo la malattia dalla quale derivano precisi limiti alla comprensione.

Una credenza è facile da trasmettere perché viaggia attraverso la paura, ma questo pone seri limiti alla possibilità di guarigione.

Con il progresso delle scienze, quali la fisica e soprattutto la biologia, riguardo i processi che coinvolgono la vita, ci si rende conto con stupore della complessità e si dovrebbe almeno accettare la possibilità che la malattia possa essere una risposta precisa.

La malattia presentata invece come malfunzionamento interno o come una aggressione dall'esterno determina alcuni limiti alla sua cura:

1. la cura proviene dall'esterno e vi provvede il sanitario;
2. la cura ostacola l'aggressione esterna o il difetto interno subito dal malato;
3. il malato contrae un debito e/o dipendenza nei confronti di chi lo cura;
4. dalla malattia non si può mai guarire totalmente.

Nella cosiddetta medicina moderna, l'uomo malato non è responsabile, non può guarire se non riceve un aiuto altrettanto "violento" come l'evento di cui è vittima.

Esistono inoltre implicazioni monetarie connesse all'idea della terapia provenga dall'esterno, attribuendole così un valore commerciale.

Ma certamente la conseguenza più limitante è rendere il malato infantile e pertanto dipendente.

Nell'infanzia umana, un padre può imporre al figlio quel codice di comportamento che egli reputa più opportuno. Qualora il figlio trasgredisce la disposizione, potrebbe scattare un provvedimento punitivo.

Alla regola trasgredita è connessa una certa punizione. Nella stessa infanzia può avvenire però anche il contrario. Quando la punizione o vessazione venisse somministrata da un altro adulto, talvolta è lo stesso padre che provvede alla protezione del figlio.

Quando il bambino diviene adulto a sua volta, esce da questo modello troppo elementare per non ingenerare difetti nel proseguimento della sua crescita umana.

Un adulto è responsabile delle proprie azioni e paga di persona i mancati successi del suo procedere.

Un modello di malattia "adulto", vede la stessa come una risposta adattativa a conflitti biologici incontrati dal malato stesso. La malattia non proviene dall'esterno e viene posta in essere dal malato come una risposta precisa a una difficoltà.

Il malato non è una vittima, ma applica all'insorgenza di conflitti, le possibili soluzioni adattative. La malattia è un processo di regolazione, certamente estremo, nella sua possibile escursione verso il decesso, ma operato inconsciamente dal malato con l'obiettivo di trovare una soluzione.

Questo stravolgimento nella definizione di malattia, non è puro esercizio logico, ma si basa sull'integrazione di quei dati scientifici ignorati per i motivi sopra addotti.

Iniziamo una riflessione sul modello batterio-freccia e malato-bersaglio; osserviamo come tale freccia non centri tutti i bersagli verso i quali viene scoccata. Se il batterio fosse un aggressore esterno, allora come la freccia scoccata contro un bersaglio, si dovrebbero evidenziare su tutti i bersagli del batterio una lesione più o meno impegnativa.

Al contrario, si osserva che alcuni individui si infettano mentre altri individui non evidenziano lesione alcuna.

La scienza medica spiega che il sistema immunitario di alcuni soggetti è in grado di fare una buona difesa contro il batterio. In altri soggetti predisposti all'infezione, invece si apre una falla nella difesa tale da aprire una breccia alla malattia.

Dunque non è il batterio l'attore di un'aggressione, ma sono alcuni aspiranti malati ad aprire l'ingresso al batterio.

Se è il sistema immunitario del soggetto infettato ad aprire un ingresso al batterio infettante, allora dovremmo ridefinire il concetto di infezione.

I batteri sono ubiquitari sul pianeta. Nell'evoluzione della vita sul pianeta, gli unicellulari rappresentano peraltro una forma di vita esordiente dalla quale derivano tutte le forme di vita maggiormente evolute.

Dunque quando il malato necessita di un'infezione, riservandomi di chiarire successivamente il significato di questa necessità, solo allora il batterio diventa patogeno collaborando al processo.

Scoperti i "germi", si aprì nella storia della medicina la diatriba se fosse il batterio o il terreno a produrre l'infezione. L'evidenza clinica e scientifica depone per un batterio cooperante con i processi dell'infezione. Il "comando" all'infezione viene inviato dall'aspirante malato stesso.

Questo comando si manifesta con un calo specifico di difese immunitarie ed è solo allora che il batterio diviene patogeno.

Il batterio vive spesso in simbiosi con i complessi organismi multicellulari organizzati in tessuti.

In simbiosi significa che il batterio ha instaurato con la vita complessa un rapporto reciprocamente cooperativo. Ad esempio, nell'intestino i batteri sono coinvolti nei processi digestivi e nella produzione di vitamine o metaboliti necessari per il sostentamento della vita stessa.

I mitocondri, ovvero i "polmoni della cellula" derivano da batteri. Nel corso dell'evoluzione, sono stati accettati da una cellula maggiormente evoluta come operatori interni al sistema vita.

I batteri divenuti mitocondri lavorano come centrali energetiche fornendo alla cellula, la base del suo sostentamento.

L'idea di un batterio "aggressore" contrasta con i dati scientifici, anzi si evidenzia una cooperazione meravigliosa tra questi microrganismi e la vita degli organismi più avanzati nella linea evolutiva.

Se il batterio fosse il responsabile di un'infezione, dovremmo assistere a una sistematica applicazione di questa relazione. Ovvero se fosse vero, ogni contatto con tale batterio dovrebbe scatenare malattia. Magari la reazione infettiva può avere intensità diverse. Ma se il batterio fosse come un proiettile, allora la relazione batterio-infezione dovrebbe essere univoca.

Al contrario, questo avviene solo in certe occasioni caratterizzate da un suo ingresso, favorito dallo stesso organismo successivamente infettato. Dunque anche per le malattie infettive più gravi, il patogeno è tale facoltativamente. Inoltre la facoltà del batterio di infettare è determinata dal soggetto infettato.

I dati disponibili depongono maggiormente per una relazione di cooperazione tra infettante e infettato. Il batterio coopera con un organismo multicellulare a una infezione che per motivi che spiegheremo successivamente, necessita di tale infezione.

La definizione di batteri, quali responsabili di malattie infettive è una superstizione basata principalmente sulla paura di morire di infezione. Nelle epoche passate molti uomini sono deceduti in epidemie terribili. Da quell'epoca derivano tali paure e la ricerca dell'"untore" al quale attribuire la causa del male. Una volta trovato l'untore, allora è possibile tramite la sua eliminazione, riconquistare la salute. Si tratta di una sorta di capro espiatorio, la cui uccisione "purifica" dal male e dunque dalla malattia.

Nel modello di malattia vigente, il batterio corrisponde all'untore medievale trasposto in epoca moderna.

I batteri sono invece amici della vita e hanno contribuito nel corso dell'evoluzione allo sviluppo e al mantenimento di forme di vita complesse. Gli antibiotici sono certamente in grado di bloccare un'infezione, ma quando lo fanno, spesso, bloccano semplicemente un processo, del quale nulla impedisce di comprenderne il significato. L'uso sistematico quanto irrazionale degli antibiotici inficia in modo determinante quella sinergia meravigliosa, che subentra tra uomo e habitat. Esiste abbondante letteratura relativa alle problematiche connesse all'uso disinvolto degli antibiotici.

Dall'osservazione dei processi implicanti i batteri definiti patogeni, si evidenzia come la vita organica applichi sistematicamente un principio sia biologico che spirituale, ovvero la cooperazione.

I batteri odierni derivano dagli unicellulari presenti nel brodo primordiale e dunque corrispondono ai nostri antenati. Essi cooperano allo sviluppo e al mantenimento della vita come la conosciamo oggi.

Dobbiamo a loro la nostra gratitudine e sarebbe opportuno dismettere la paura per comprendere invece, quali possono essere le motivazioni di risposte biologiche talvolta drammatiche.

Per quanto riguarda i virus, le riflessioni non sono diverse da quelle appena esposte per il batterio.

Anche il virus non infetta tutti, ma solo coloro che si predispongono in tal senso e dunque anche lui assume il ruolo di un cooperatore al processo di infezione.

Sul virus è necessario però approfondire un'altra riflessione; l'inclusione dello stesso nella vita è uno dei dogmi in medicina, non validati dal metodo. Infatti sebbene sia dimostrata la presenza di virus nelle malattie infettive virali, non è dimostrata l'appartenenza dei virus alla vita organica.

I batteri derivano dalla vita unicellulare sviluppatasi nel brodo primordiale tre miliardi di anni or sono; ma i virus non possiedono inequivocabilmente tali nobili antenati.

Al contrario, sono osservabili prevalentemente all'interno di processi infettivi di organismi pluricellulari complessi.

Fuori di tale contesto possiedono un'emivita più o meno lunga e soprattutto non possono riprodursi, evolvere o perpetuarsi. La definizione di vita non è pertanto pienamente soddisfatta.

Un virus sostanzialmente è un contenitore nel quale sono immesse una serie di informazioni, memorie in grado di viaggiare fuori dell'organismo che lo produce per un arco di tempo definito.

Dunque appare più verosimile che l'organismo che si ammala di malattia virale utilizzi il virus come un sofisticato sistema di comunicazione.

Il virus comunica al sistema malato le informazioni per costituire tutta la sua malattia. Inoltre come seconda funzione, il virus comunica fuori dell'organismo malato le istruzioni per la malattia ad altri organismi pluricellulari complessi che dovessero necessitarla.

Il malato utilizza certamente il virus per ammalarsi, ma questo non rende il virus causa di infezione, né lo rende un membro effettivo della vita organica. Questa caratteristica è talmente evidente che nel pragmatico mondo dell'informatica si prende a prestito il termine "virus" per indicare un fenomeno inquadrato correttamente con ciò che è dimostrato della malattia virale.

Il virus informatico che infetta i nostri computer non è dotato di vita propria, ma è prodotto da una volontà di infettare più computers. Tale volontà comunica al computer da infettare i codici della "malattia" per il tramite di un contenitore di informazione, in grado di viaggiare fuori dall'organismo che lo ha prodotto.

Questo contenitore di informazioni che viaggia viene chiamato virus. Come nell'informatica anche negli organismi viventi, la malattia virale è causata da una volontà o necessità di infezione. Le istruzioni necessarie per farlo sono solo uno strumento per ottenerla.

Si potrebbe proseguire sugli effetti della superstizione in medicina quasi all'infinito.

L'obiettivo di tali riflessioni è quello di confrontarsi in modo più coerente con la malattia. Solo approcci validabili permettono la comprensione e magari la guarigione.

Questo obiettivo deve coinvolgere la classe medica a tutti i livelli di esercizio professionale. Maggiormente deve però impegnare i malati.

Spesso il medico esprime conoscenza e professionalità proporzionalmente alla richiesta proveniente dai suoi pazienti.

La malattia non può essere interpretata come un malfunzionamento interno o un'aggressione esterna anche in relazione alle inconfutabili conoscenze apprese da ogni medico nei primi anni di studio e talvolta dimenticate nel corso degli anni. La fisiologia ci insegna che un organo privo di innervazioni non si può infiammare né degenerare.

La malattia non avviene se il Sistema Nervoso Centrale, SNC, non comunica al tessuto esprimente i sintomi, precisi comandi.

Gli organismi pluricellulari complessi, nel corso dell'evoluzione, hanno messo a punto un meraviglioso organo di controllo e di gestione delle innumerevoli variabili coinvolte nella vita organica.

Questo organo di controllo, gestisce le informazioni afferenti dall'organismo e codifica le risposte adattative necessarie. Nulla avviene nell'organismo se non viene espressamente comandato dal suo SNC.

Dunque la malattia non arriva dall'esterno, in quanto è il SNC al suo interno che determina come, cosa e quando ammalare. Inoltre la malattia non è un malfunzionamento perché proviene da quell'organo che provvede alla regolazione delle innumerevoli variabili implicate nella vita.

Ancora una volta sottolineiamo quanto sia infantile l'idea dell'errore nel funzionamento della vita e del SNC in particolare.

I tessuti che formano l'organismo pluricellulare non sono stati arrangiati alla buona e dunque implicati in malfunzionamenti.

Al contrario, tessuti e funzioni sono il risultato di un lungo processo evolutivo, durante il quale le soluzioni biologiche non idonee alla sopravvivenza non si sono propagate.

Il processo che porta al raggiungimento di organi e funzioni di organismi complessi, come sono ai giorni d'oggi, è il risultato di una validazione biologica estesa 3 miliardi di anni.

Il SNC pone in essere la malattia non per errore, ma perché le informazioni in suo possesso e la percezione della situazione ambientale, rendono tale risposta necessaria alla sopravvivenza dell'individuo o della specie.

La malattia viene determinata dalle stesse strutture operative del SNC che provvedono in automatico alla respirazione, alla digestione, all'assimilazione, alla riparazione tissulare, all'immunità o alla circolazione.

Innumerevoli variabili biologiche vengono gestite dal SNC che si presenta come un organo competente ed efficiente.

Nell'ambito di questa efficienza validata dai lunghi tempi dell'evoluzione, il SNC dispone l'insorgenza di una malattia, da quella infettiva a quella degenerativa.

La malattia proviene dall'interno dell'uomo e messa in atto da quell'organo complesso deputato a gestire le variabili biologiche. La malattia è dunque una risposta biologica a esigenze adattative e ambientali.

Questo necessario stravolgimento nella lettura dei processi di malattia, implica conseguenze.

La malattia si presenta come un processo determinato dal SNC e questo ne determina caratteristiche sulla cura:

1. la guarigione può provenire solo dal SNC del malato;
2. la guarigione consiste in una possibilità meno lesiva di regolare le stesse variabili biologiche che ne determinano l'insorgenza;
3. il malato diviene consapevole ed è l'artefice della sua cura;
4. La malattia è una possibilità applicata, tra innumerevoli altre. Si può guarire.

Questa visione di chi comanda la malattia, è certamente più matura e meno ansiogena di quella precedentemente esposta.

Infatti non c'è bisogno di temere la malattia o essere terrorizzati dalla morte. Con questo non si vuole sminuire il problema.

Si vuole invece sottolineare che l'interazione tra malato e malattia prevede anche guarigione e non solo il decesso.

Il modello malattia quale difetto-aggressione può essere sostituito dal modello malattia quale difficoltà-opportunità biologica.

Questo approccio alla malattia e alla sua cura, è parallelo a una spiritualità adulta. L'uomo malato è al centro di un processo di accrescimento coscienziale che può concludersi con un progresso o con la resa.

La vita umana per la sua evoluzione, possiede molti strumenti.

Uno di questi strumenti è proprio la malattia. In alcune circostanze il sistema vita trova necessario attraversare l'esperienza della malattia e quando ciò accade è opportuno comprenderne il significato, valutare le ulteriori possibilità e intraprendere le trasformazioni necessarie per il suo superamento.

La malattia contiene non solo le chiavi della sua guarigione, ma i segreti del passaggio evolutivo da compiere. Quando volessimo intravedere in questo processo biologico una profonda spiritualità, allora dovremmo superare l'immagine di un Dio antropomorfo, paterno e dominante. Al contrario la spiritualità, è insita in un progresso umano teso ad acquisire consapevolezza di essere e ispira tale processo con infinita saggezza.

La malattia è uno degli strumenti predisposti per l'uomo per elevarsi ed evolvere. La malattia può essere una chiave che apre a nuove possibilità. Ogni malattia contiene gli elementi per la sua soluzione. Il malato ha la facoltà di applicare una soluzione evolutiva e il medico dovrebbe accompagnarlo in questo percorso.

Dunque è il malato a comandare la sua malattia. La prima tappa della guarigione è dunque informare il malato di questa realtà. Il modello malattia quale malfunzionamento o aggressione, non permette di immaginare una soluzione se non quella che arriva da un medico "genitore" che provvede dall'esterno.

Ma non si può guarire da una malattia se immaginiamo la guarigione proveniente dall'esterno. L'unico SNC che può dare il comando "guarisci" è quello che ha dato il comando "ammala". Mai sarà il SNC del medico a potersi sostituire in questa possibilità. La formazione e la preparazione del medico debbono invece fornire al malato l'assistenza tecnica utile a compiere il suo percorso.

La cattiva informazione sulla natura della malattia può diventare infatti un serio ostacolo alla guarigione dei malati. Non si può guarire se il malato non comprende cosa accade. Non si può guarire da una malattia che non si può nominare.

Per nominare la malattia è necessario scoprire il suo significato personale, bonificando l'evento da superstizione e paura.

Il medico si posiziona accanto al malato in questo processo, tramite la conoscenza e i supporti tecnici, aiutandolo a rintracciare gli eventi di vita significativi per la sofferenza in atto e le soluzioni possibili, alternative alla malattia.

Il malato che comprendere il significato dell'evento morboso da lui disposto torna in possesso del libero arbitrio. Egli può solo a quel punto decidere una strategia migliore per la soluzione del suo problema. Questo passaggio, ovvero nominare la vera malattia, è necessario e imprescindibile per individuare le chiavi del suo superamento.

Una diagnosi clinica non corrisponde al processo di nominare la propria malattia. Una diagnosi clinica è solo il livello tissulare di un'alterazione funzionale e morfologica.

Il malato per guarire deve comprendere il processo per il quale quella lesione viene prodotta dal suo SNC.

Un preciso conflitto attende la sua soluzione. Per accedere alla guarigione, bisogna innanzitutto, superare il modello superstizioso e ansiogeno di malattia. La vera malattia viene nominata. L'accettazione e la consapevolezza di essere l'operatore dei processi di malattia e della loro eventuale guarigione non può essere omessa.

La malattia è prodotta dal malato, come una strategia del suo SNC tesa al superamento di un preciso conflitto sottostante.

CAPITOLO 2

A COSA SERVE LA MALATTIA

La constatazione che il malato stesso determina la sua malattia, implica immediatamente chiarimenti riguardo ai motivi di un comportamento apparentemente incomprensibile.

Il metodo di osservazione corretto per indagare la fenomenologia biologica premette la sospensione di ogni pregiudizio ogniqualvolta non si comprende qualcosa della fenomenologia in oggetto e attendere di aver approfondito l'osservazione.

Certamente non conviene postulare una fenomenologia biologica priva di un senso. I processi osservati, inclusa la malattia, sono validati dal tempo anche quando nell'immediato sfuggono alla comprensione.

Per comprendere le motivazioni per le quali un malato determina la sua malattia è necessario approfondire come sia stata possibile l'evoluzione della vita organica sul pianeta.

Infatti la malattia è una possibile espressione della vita stessa.

Si ritiene che circa tre miliardi di anni or sono, nel brodo primordiale si sia formata in condizioni particolari e non ripetibili, una prima cellula, dalla quale noi tutti discendiamo. Acqua, chimica e fulmini sono state le premesse di tale processo.

Quella forma iniziale di vita era poco più di una membrana di fosfolipidi che separava uno spazio intracellulare dal brodo primordiale.

Giungere sino alla complessità di un organismo umano appare un percorso lungo e improbabile. Certamente l'evoluzione deve possedere un potente motore per poter percorrere tanta strada. La nostra cellula progenitrice, dispone oltre che di una corporalità anche di una spinta irrefrenabile alla sopravvivenza per perpetuarsi ed evolvere.

L'ambiente esterno, ovvero il brodo primordiale, presenta difficoltà a tale ambizioso obiettivo.

La registrazione di ciò che avviene nell'ambiente esterno, diviene dunque un elemento portante la strategia di sopravvivenza vincente.

Dunque non si può distinguere l'istinto di sopravvivenza dall'impulso a espandere la consapevolezza.

Più la vita organica acquisisce consapevolezza di sé e del suo habitat, maggiormente sarà in grado di applicare strategie valide a garantire la sopravvivenza e la trasmissione dei dati acquisiti.

Il lungo percorso della vita, dalle forme elementari a quelle maggiormente complesse, procede per tappe che implementano consapevolezza e acquisiscono particolari capacità biologiche.

Per esempio l'habitat della nostra cellula progenitrice è stato caratterizzato dal movimento della terra sul proprio asse e dunque manifestava fasi diurne e fasi notturne.

La ricerca di cibo, la sua acquisizione e la valorizzazione energetica necessariamente devono aver tenuto conto di questa fondamentale variabile ambientale. Ne consegue che oggi tutte le funzioni biologiche manifestano una ritmicità circadiana e circannuale.

Per acquisire comportamenti ritmati nel tempo, la nostra cellula primordiale deve essersi confrontata con le difficoltà derivate dall'assenza di tale capacità, in un habitat che la richiedeva. Dunque un conflitto biologico è la premessa per la sua soluzione. L'apprendimento di una capacità dipende dal confronto costruttivo con una esigenza.

La storia della vita può essere letta come il risultato di un confronto costruttivo tra conflitti biologici e relative soluzioni.

Un bambino a scuola apprende allo stesso modo. L'insegnante gli pone una difficoltà poi gli mostra la soluzione. Dal rapporto positivo tra problema e la sua soluzione deriva l'apprendimento di una capacità.

Queste capacità acquisite nel tempo dalla cellula, sono evidenti nelle complesse strutture che individuiamo nel suo interno, gli organelli cellulari. La nostra cellula primordiale ha sviluppato dal confronto costruttivo tra conflitti e soluzioni una serie di organi intracellulari, denominati organelli, portatori di precise capacità.

La cellula possiede un suo "stomaco", un suo "sistema digerente", una sua centralina di comando ecc. ecc. Abbiamo già evidenziato come i mitocondri corrispondano a un sistema respiratorio.

Dunque i vari organi che individuiamo nel corpo umano evidenziano un corrispettivo a livello cellulare, dai quali derivano come soluzione applicata. Questi corrispettivi vengono denominati tecnicamente uno scivolamento sintetico induttivo. La sintesi induttiva è una correlazione logica definita da Manfred Porkert nelle applicazioni che riguardano la Medicina Tradizionale Cinese. Tale correlazione logica è però applicabile a ogni altro contesto intellegibile.

Quando si afferma che i mitocondri dell'unicellulare scivolano nei polmoni del corpo umano, non si vuole fare una affermazione causale. I mitocondri non diventano per loro crescita dei polmoni umani. Al contrario, si vuole evidenziare un legame analogico tra processi biologici elementari e complessi.

Le capacità acquisite scivolano da un piano dell'esistenza al successivo ogniqualvolta risultano valide per migliorare la sopravvivenza e acquisire maggiore consapevolezza. Una soluzione applicata di cui si ha coscienza, può essere nuovamente applicata anche in contesti privi di nessi causali diretti.

Il bambino piccolo crescendo, acquisisce per esempio coscienza del meccanismo di apertura di un giocattolo. Dopo tale acquisizione può aprire anche uno sportello o una porta. Nessun nesso causale, ma semplicemente uno scivolamento da un livello al successivo di soluzioni validate. La cellula primordiale evoluta dunque assolve a molte funzioni valorizzando al massimo il suo habitat e possiede nuove capacità ottenute tramite soluzioni conflittuali acquisite.

Dopo lo sviluppo della vita unicellulare e presumibilmente un miliardo e 500 milioni di anni fa avvenne un salto evolutivo determinante una svolta. Alcuni unicellulari presenti nel mare ritennero maggiormente vantaggioso costituire organismi pluricellulari. L'aggregazione di più cellule insieme costituisce un nuovo organismo dalle stesse componenti. Tale organismo pluricellulare possiede indubbi vantaggi biologici:

1. maggiore specializzazione di aree cellulari denominati organi o tessuti
2. migliore gestione delle risorse energetiche presenti nell'habitat
3. acquisizione di maggiore consapevolezza
4. Passaggio dalla molteplicità di cellule individuali, alla condizione di individuo sovra cellulare: l'organismo

Tramite la costituzione di organismi pluricellulari la vita biologica conquista nuove capacità applicando al nuovo livello quelle soluzioni precedentemente acquisite e delle quali possiede coscienza. Sarà necessario valutare come avviene la trasmissione dei dati acquisiti e questo lo faremo in un capitolo successivo.

Per individuare il perché della malattia è necessario sottolineare che ogni capacità e quindi ogni tessuto, corrispondono insieme a una precisa soluzione conflittuale nel percorso evolutivo.

Lo stomaco per esempio rappresenta la soluzione del conflitto di acquisizione di cibo. Il polmone rappresenta la soluzione per il pesce fuor d'acqua. La capacità biologica di impiegare l'aria e non l'acqua come veicolo per l'ossigenazione condurrà l'evoluzione verso le forme di vita anfibe; dunque il polmone compare nella evoluzione a un preciso momento come risposta al problema di lasciare l'habitat marino e sopravvivere sulla terraferma.

Il tessuto muscolare risponde alla esigenza di movimento intenzionale di organismi multicellulari per provvedere alla conquista del nutrimento e alla riproduzione.

I tessuti sono il risultato di una lotta per la sopravvivenza che termina in una precisa capacità biologica e in un tessuto implicato nella stessa. La storia dell'evoluzione può essere ricostruita tramite l'embriologia. Secondo le scoperte di Ernst Haeckel, l'embriogenesi riproduce la filogenesi. Dall'affermazione di Haeckel si evince che durante lo sviluppo embrionale, l'uomo ripercorre brevemente le soluzioni conflittuali dei suoi predecessori.

L'embrione sviluppa brevemente tutti i passaggi evolutivi che sono stati necessari per arrivare all'uomo.

Tutti i tessuti e le capacità biologiche che costituirono precise soluzioni conflittuali vengono ripercorsi dal futuro nascituro, nel grembo della madre. Il risultato culminante di questo processo è il neonato con tessuti e capacità impregnate di soluzioni.

La consapevolezza dei passaggi evolutivi e delle capacità che ne derivano è determinante per comprendere la malattia. Quando il SNC di un uomo scatena una malattia impegnando un organo, vuol dire che è venuto a contatto con un conflitto che ha una relazione con la capacità acquisita da quel tessuto.

Un conflitto biologico si risolve per rimodulazione di quei tessuti che presentano un legame con la problematica attiva.

La vita organica deriva da un rapporto costruttivo e inarrestabile tra conflitti e soluzioni, codificanti precise capacità.

La malattia è un'espressione di questo rapporto e compare ogni qual volta l'uomo attraversa un conflitto in relazione sintetico-induttiva con i tessuti coinvolti. La ricerca inarrestabile di una soluzione conflittuale riattiva i tessuti connessi verso tutte le reazioni cellulari possibili, incluse quelle patologiche.

Questo meccanismo meraviglioso sul quale è basata la vita non è sotto il controllo del conscio, che provvede solo ad alcune particolari funzioni del SNC. La sopravvivenza è troppo importante per essere gestita da una facoltà limitata seppur elevata. È il SNC più antico a provvedere ad attivare i tessuti legati al conflitto attivo del malato, automaticamente e dunque senza attraversare il conscio.

Il SNC si è evoluto per provvedere tanto alla fisiologia quanto alla patologia con la finalità di garantire sopravvivenza, riproduzione ed evoluzione.

La gestione da parte del SNC dei conflitti biologici che implicano malattia, è relativa alla gestione di una situazione di emergenza.

La malattia è dunque un processo di evoluzione accelerato dall'emergenza vitale. Ogni essere umano attraversa quotidianamente miliardi di conflitti attivi che terminano nelle loro soluzioni. Questa condizione di equilibrio gestisce la fisiologia e corrisponde a una attivazione ordinaria dei tessuti.

Talvolta capita che un conflitto attivo non trovi immediatamente la sua soluzione, pur richiedendola in modalità di urgenza. E' solo in questa particolare condizione che il SNC scatena la sua risposta tramite la malattia, quale attivazione straordinaria degli stessi tessuti.

La malattia tende verso un'ardua soluzione conflittuale e l'acquisizione rapida di una nuova capacità. La malattia è un mezzo straordinario per l'acquisizione di questa capacità e come tale è connessa a rischi.

A volte questo passaggio viene ripetuto innumerevoli volte terminanti con il decesso del "malato" prima che tale capacità possa comparire stabilmente in quell'individuo, trasmettendola alle successive generazioni, non più come una patologia ma come una soluzione fisiologica.

Nell'evoluzione, prima di ottenere un'abbozzo di tessuto polmonare, innumerevoli pesci "spiaggiati" hanno tentato di respirare senza, morendo per soffocamento. Il conflitto connesso al tessuto polmonare è pertanto la morte imminente per soffocamento. Nella nostra cultura, consideriamo il primo respiro l'entrata nella vita e l'ultimo respiro, il suo termine. Morte e tessuto polmonare restano intimamente legati da quella tappa evolutiva e tale tessuto la rappresenta come conquista. La malattia è dunque una possibilità, se non la caratteristica dei passaggi evolutivi.

Il tessuto malato è la manifestazione della veemenza della vita che lotta per la sopravvivenza. L'acquisizione di una nuova capacità può essere graduale o emergenziale. Quando è emergenziale la risposta tissulare è malattia. Questa lotta per la sopravvivenza è talvolta molto cruda e la capacità a sopravvivere può non essere raggiunta; ma certamente si tratta di un sistema che tramite la malattia mostra il suo perfetto funzionamento.

La vita organica è legata all'habitat nel quale si manifesta. Questo habitat è come la vita, in costante movimento.

Cambiamenti continui sia ritmici che imprevedibili, comportano per la vita organica la necessità di un adattamento continuo.

Una forma particolare di adattamento, in quanto avviene per emergenza, è rappresentata proprio dalla malattia. In caso di urgenza infatti si può attivare una risposta straordinaria sui tessuti, impegnando l'organismo in una patologia.

Questa patologia tende a un superamento eroico del conflitto biologico scatenante; quando tale obiettivo biologico viene raggiunto, ovvero si attua una soluzione, l'organismo guarisce con l'acquisizione di una nuova capacità e una nuova consapevolezza.

La morte di un individuo rappresenta il superamento del suo limite conflittuale. Oltre un certo numero di conflitti attivi, il corpo non possiede tessuti sufficienti per attivare una risposta. Dunque la vita termina, paradossalmente, per l'impossibilità di ammalarsi maggiormente.

La possibilità per l'uomo di conquistare l'assenza di malattia alla quale aspira, è proprio legata a una sua crescita verso una dimensione non conflittuale ma cooperativa.

Se l'uomo individuasse una possibilità, sia personale sia come specie, per acquisire consapevolezza e capacità attraverso la cooperazione biologica, allora potrebbero non essere più necessari i passaggi attraverso la malattia. Fino al raggiungimento di una dimensione tanto elevata dell'umanità, capacità biologiche e consapevolezza sono conquistate sul duro campo della lotta per la sopravvivenza.

Dunque la malattia è una espressione emergenziale di questo processo che parla un linguaggio biologico necessariamente da decodificare. Infatti nominare la malattia è la premessa per guarire.

A tal scopo non sarà bastevole esprimerla con quelle parole, che la classificano nel sistema della medicina moderna.

La terminologia medica non consente altro che la descrizione della malattia per ciò che avviene nel tessuto e nelle sue dimensioni più piccole, ovvero cellulari, subcellulari e biochimiche.

Al contrario per nominare una malattia è necessario connettere il conflitto risentito del malato con i tessuti esposti dal suo SNC a una reazione straordinaria. In questo processo l'uomo è a un punto di svolta epocale. Infatti l'uomo dispone di un SNC così evoluto da poter decodificare il linguaggio della malattia e dunque renderlo accessibile al conscio.

Per l'animale tale linguaggio è operante solo automaticamente e pertanto resta inconscio come in tutte le forme di vita che lo precedono.

Questo è il motivo profondo dell'estensione della malattia cronica. Estensioni temporali sempre maggiori tra l'insorgenza di malattia e la sua attuata o mancata risoluzione, aprono il varco alla possibilità che la malattia possa essere compresa coscientemente, attivando la consapevolezza. Arrivare alla soluzione biologica di un conflitto è una acquisizione di capacità.

La soluzione più elevata di un conflitto umano, avviene tramite la cooperazione.

Precedentemente abbiamo esposto un passaggio importante dell'evoluzione. In una prima tappa evolutiva, gli unicellulari nel mare della vita, confliggono tutti i giorni nella propria unicità per la sopravvivenza.

Si lotta e si vince in questa lotta; si sopravvive con una maggiore capacità e questa struttura si ripete.

Poi un evento straordinario nella storia della vita, ovvero un passaggio evolutivo, determinerà ciò che siamo oggi: individui cellulari singoli, decidono di formare colonie cellulari che poi evolveranno in organismi pluricellulari. Questo passaggio è importante poiché abbiamo visto come tutto ciò che conquista la singola cellula scivola successivamente verso l'organismo pluricellulare, seppure con applicazioni coerenti al livello evolutivo raggiunto. Le cellule si aggregano in un "clan" di cellule, in questo modo possono acquisire capacità e consapevolezza non solo tramite il superamento dei conflitti, ma appunto anche tramite il principio della cooperazione. La cooperazione tra cellule è una rivoluzione e contribuisce alle possibilità di crescita della vita organica, rappresentata dalla ricchezza di flora e fauna osservabili oggi.

Quando si applica il principio della cooperazione, l'evoluzione non deve necessariamente procedere in modo conflittuale.

Per scivolamento sintetico induttivo possiamo affermare che la malattia umana, soprattutto per le sue caratteristiche cronico-degenerative tanto diffuse nell'ultimo periodo storico, è un segnale preciso del passaggio umano epocale verso una crescita spirituale, tramite maggiore applicazione del principio di cooperazione.

Il principio di cooperazione non è applicato solo in questo contesto della storia umana. La conquista di una capacità è talvolta la conseguenza di molte e ripetute applicazioni.

La cooperazione dei primi organismi pluricellulari scivola verso la cooperazione di una umanità ancora da raggiungere. La malattia cronica umana costituisce uno strumento intermedio prima al raggiungimento di quanto finora descritto.

Un ulteriore principio biologico applicato all'evoluzione, è la ridondanza. La biologia prevede che le soluzioni vengano diversificate e ripetute per ottenere sia il loro perfetto funzionamento sia per metterle in sicurezza dall'estinzione.

Il passaggio da cellula singola a comunità di cellule organizzate scivola anche nella storia umana. Questo scivolamento è denominato: organizzazione per clan.

Gli antenati umani, senza voler entrare nei singoli passaggi dell'evoluzione, dall'australopiteco all'homo sapiens, non erano certamente dotati sul piano fisico quanto gli altri mammiferi predatori. I conflitti biologici da loro affrontati erano legati alla sopravvivenza, all'acquisizione di nutrienti e alla riproduzione.

Osservando un grande felino, predatore dei nostri antenati umani, appare maggiormente dotato, sul piano fisico, riguardo ai conflitti sopra indicati.

All'epoca in cui l'uomo conquistò la stazione eretta, essa non risultò immediatamente stabile e sicura.

Al contrario il grande felino vantava potenza muscolare maggiore, risultando un superpredatore dal quale è arduo sfuggire.

I nostri antenati però non si ritrovarono ad affrontare i grandi felini in ordine sparso.

Nell'ipotesi che singoli ominidi si confrontino in lotta con un grande felino, quest'ultimo risulterebbe certamente vincente. Considerato che i grandi felini sono predatori umani probabilmente i nostri antenati affrontandoli singolarmente si sarebbero estinti.

I nostri predecessori si trovarono ad applicare alla dura lotta per l'evoluzione il principio di cooperazione di cui abbiamo appena parlato. Si organizzarono in branco o clan. Tale organizzazione prevede la suddivisione di ruoli sociali, specializzazione di funzioni e soprattutto senso di appartenenza. Il clan permette migliore difesa, gestione della risorse nutrizionali e riproduzione.

Inoltre coloro che sono incaricati di un funzione specializzata, sollevati dagli altri compiti, possono dedicarsi al loro settore e con l'acquisizione di strumenti sviluppano una tecnologia. Il senso di appartenenza comporta una motivazione maggiore che permette la liberazione di una forte determinazione, quando si è chiamati a difendere il clan. Il grande felino, confrontato contro un clan di umani non è più così invincibile.

La forza del clan è stata una delle variabili di cooperazione applicata dagli umani nella lotta per la sopravvivenza. Questa forza ha contribuito a raggiungere, dopo milioni di anni, la presenza di quasi sei miliardi di esseri umani sul pianeta, mentre la tigre dai denti a sciabola si è invece estinta.

L'organizzazione in clan quale applicazione del principio di cooperazione, riesce a ottenere talvolta risultati maggiori della sola capacità conflittuale.

La malattia umana è dunque una possibilità in emergenza di attivare tessuti in qualche modo connessi al superamento conflittuale con il quale si confronta l'uomo ammalato.

Il malato umano si affaccia a questa condizione con una capacità cognitiva altamente sviluppata. L'uomo è il primo nella linea evolutiva a poter comprendere il linguaggio della malattia, portando automatismi del SNC arcaico a livello di esperienza conscia.

La malattia cronica, grazie alla sua maggiore estensione temporale, amplia le possibilità cognitive umane di percepire il suo linguaggio.

Grazie all'estensione temporale della malattia cronica, l'uomo ha una maggiore opportunità di espandere la sua consapevolezza agli intimi legami che ci sono fra i tessuti che lo compongono e la storia della vita sul pianeta.

L'uomo è il primo vivente ad aspirare alla consapevolezza del percorso idoneo a arrivare verso ciò che è. Nominare la propria malattia come ingresso nella guarigione, descrive la prima tappa questo processo.

Quando l'uomo accede a una maggiore consapevolezza, anche per il tramite di malattia cronica, allora la sua mente può concepire più estesamente il principio biologico della cooperazione.

Questa cooperazione si estrinseca interiormente in una maggiore capacità, ottenuta anche tramite un relazione nuova delle parti in contrasto. Guarire implica un superamento conflittuale, l'acquisizione di una nuova forma di cooperazione e dunque di maggiori capacità.

La malattia cronica apre alla possibilità di un miglioramento per l'uomo, nel lungo percorso verso il compimento della sua umanità.

CAPITOLO 3

COME SI TRASMETTE L'INFORMAZIONE BIOLOGICA

L'evoluzione della vita è possibile grazie alla trasmissione delle informazioni relative alle capacità biologiche acquisite. Sulle modalità di questa trasmissione, durante lo sviluppo della conoscenza scientifica, ci sono state opinioni talvolta contraddittorie.

Una premessa per la trasmissione di informazioni biologiche, è l'istinto di sopravvivenza. La procreazione e la trasmissione alla discendenza di un pacchetto di informazioni premettono che ci sia un impulso alla conservazione della specie.

Questo impulso alla riproduzione è un aspetto parziale della lotta per la sopravvivenza, ovvero la sopravvivenza della specie. Dunque sopravvivere include necessariamente procreare. Le varie scuole di pensiero a riguardo si suddivisero in due grandi possibilità differentemente onorate nella storia della scienza:

1. si trasmettono alla discendenza le acquisizioni
2. si trasmettono alla discendenza pacchetti di informazione ereditarie

In un primo momento di studio, la biologia ha proteso per l'ipotesi che le capacità biologiche acquisite in vita, si trasmettessero direttamente alla discendenza.

Jean Baptiste Lamarck fu il primo esponente scientifico a descrivere questa possibilità.

Il lavoro, successivo, di Charles Darwin sull'evoluzione, sul quale si basa ancora oggi la ricerca biologica, fece per lungo tempo apparire il Lamarckismo come superato. Le scoperte sulla genetica, successivamente, rafforzarono le affermazioni di Darwin. La scoperta del DNA, quale banca dati biologica, portò la comunità scientifica inevitabilmente verso la seconda ipotesi sopra indicata.

Secondo questo modello, l'evoluzione avverrebbe per la fortunata alterazione dei dati biologici codificati nel DNA. Queste varianti troverebbero in un habitat caratterizzato da cambiamenti continui, una applicazione talmente valida da garantire il successo della specie che possiede tali variate capacità biologiche.

Questa ipotesi di trasmissione è stata esaltata dall'entusiasmo dovuto alle scoperte in campo genetico, ben oltre la sua reale dimensione.

A una lettura più attenta appare infatti capriccioso che un padre trasmetta al figlio le esperienze dei suoi antenati e non le proprie, se non per fortuita mutazione del patrimonio ereditato.

Altrettanto capriccioso appare il fatto, che questo processo non sia governato dalla coscienza, ma segua un percorso che solo incidentalmente sprigiona capacità biologiche.

La ricerca progredisce e inizia giustamente a chiedersi: se i geni contengono i dati informativi relativi alle capacità biologiche, chi controlla i geni? Con le scoperte sulla epigenetica e quelle relative al gene transfer, si riapre la discussione in campo scientifico su come si trasmetta l'informazione biologica.

Il Gene Transfer o trasferimento genico orizzontale, descrive un processo in cui un organismo incorpora materiale genetico da un altro organismo senza essere un suo discendente. Il trasferimento genico verticale, si verifica quando un organismo riceve il materiale genetico dei suoi antenati; per il tramite dei genitori riceve informazioni relative alla specie da cui si è evoluto. La genetica è stata per anni circoscritta al solo trasferimento genico verticale. Oggi si afferma che il trasferimento genico orizzontale sia un fenomeno molto significativo. Per gli organismi unicellulari potrebbe essere la forma dominante di trasferimento genetico. Proprio la genetica reintroduce dunque la prima delle due possibilità della trasmissione dei dati. Dunque i dati oggetto di trasmissione sono:

1. capacità biologiche acquisite
2. capacità biologiche ereditate

Lamarck e Darwin hanno entrambi colto un aspetto del processo per buona pace di tutte le dispute che si sono susseguite nel corso delle epoche storiche. Millenni prima, la Medicina Tradizionale Cinese aveva però già risolto il problema della trasmissione dei dati, affermando che esistono due costituzioni:

1. Costituzione acquisita: capacità individuale (Fase Evolutiva Terra)
2. Costituzione ereditata: capacità dei propri antenati (Fase Evolutiva Acqua)

Le informazioni dunque, viaggiano sia in verticale che in orizzontale. A livello umano però, non è verosimile un trasferimento di geni in orizzontale. Una riflessione sulla trasmissione orizzontale dei dati, soprattutto a livello umano, deve però includere nel modello proposto anche il parametro della coscienza.

La trasmissione dei dati biologici infatti, a causa del particolare sviluppo della coscienza umana, implica che la trasmissione dell'informazione non può essere limitata alla sola componente corporale della stessa.

Come descritto nei capitoli precedenti, una capacità biologica acquisita corrisponde alla raggiunta soluzione di un conflitto biologico e a un preciso tessuto.

La capacità biologica si esplica tramite un tessuto e implica necessariamente la consapevolezza connessa.

Un uccello non vola in quanto possiede le ali, ma vola perché oltre alle ali possiede la coscienza di poter volare.

La costituzione acquisita e ereditata, come descritta dagli antichi cinesi, coesistono. I tessuti costituenti un corpo, esprimono capacità biologiche e annessa consapevolezza.

Sebbene i processi mentali analitico-causali, siano inevitabilmente condizionati dalla osservazione di modifiche somatiche, queste da sole non possono spingere i processi evolutivi.

Se allo sviluppo di un paio di ali non coincidesse la consapevolezza di poter volare, l'uccello pur in possesso dei tessuti implicati nel volo, non ne esplicherebbe la funzione. Nella nostra cultura, le capacità intuitive sono sottovalutate rispetto a quelle razionali. Si può osservare come l'intuizione nell'uomo, pur essendone dotato, non si esprime quanto potrebbe.

Un individuo, al mattino esce dopo aver ascoltato le previsioni del tempo, vestendosi di conseguenza. I nostri antenati possedevano invece una maggiore capacità intuitiva nella valutazione del clima, anche perché da questa capacità dipendeva spesso la loro sopravvivenza. Per applicarla dovevano però esserne consapevoli.

La consapevolezza della funzione e i tessuti biologici portanti la stessa funzione cooperano necessariamente all'espressione funzionale.

Ragionando sul funzionamento di trasmissione delle informazioni biologiche, non si può limitare l'osservazione al vettore materiale delle stesse, ovvero i geni.

Il gene è l'elemento di una mappa per la costruzione delle proteine. Chi attiva i processi di lettura genica e di costruzione proteica sono i meccanismi di regolazione extragenetica.

Una volta disponibile una particolare proteina è necessario che il SNC sia informato circa la sua applicabilità nello svolgimento di una particolare capacità biologica.

Pertanto non è scientificamente corretto separare un tessuto dalla capacità che esprime e dalla consapevolezza di possedere tale capacità.

Sul come e perché avvenga trasmissione genica, sia orizzontale che verticale, la scienza ci fornisce molte conoscenze. La trasmissione di consapevolezza invece, non rientra purtroppo nelle competenze della ricerca medica.

Questo paradosso deve però essere superato per poter rispondere al quesito di come avvenga la trasmissione dell'informazione biologica.

La lotta per la sopravvivenza pone la vita in un habitat faticoso nel quale l'essere vivente si confronta inesorabilmente con conflitti biologici la soluzione dei quali consente l'apprendimento di nuove capacità.

Queste capacità, risultate vantaggiose nella lotta per la sopravvivenza, vengono successivamente trasmesse. Per la loro trasmissione è necessario però conoscere sia il conflitto biologico implicato, che la sua soluzione tramite una nuova capacità biologica.

Questo è un processo somatico, cognitivo e spirituale. La separazione di questi aspetti con enucleazione della coscienza dai tessuti ai quali è connessa, comporta una eccessiva semplificazione, tale da deformare alcune delle affermazioni scientifiche connesse.

Alla vita che evolve sul nostro pianeta, non basta possedere una nuova proteina implicata in una particolare capacità, si deve aggiungere una, seppur elementare, consapevolezza del suo impiego. Il gene codificante tale proteina e la sua costruzione nei ribosomi non bastano a spiegare la trasmissione delle informazioni. Questo limite deve essere superato tramite un nuovo paradigma di trasmissione.

La trasmissione di informazioni biologiche, deve intendersi configurata come una tripletta che unisce in un unico linguaggio un tessuto, un habitat conflittuale e la consapevolezza della soluzione possibile.

La vita evolve in un campo conflittuale nel quale alcune associazioni di tessuto, capacità e senso permettono la sopravvivenza e dunque il successo della determinata specie che le possiede. Queste associazioni costituiscono il linguaggio della vita che comunica attraverso il tempo, le varie tappe percorse.

Queste associazioni possono essere riassunte in triplette. Esse si generano attraverso un percorso preciso che si ripete a ogni livello evolutivo, dall'unicellulare all'organismo umano.

1. assenza di una capacità biologica specifica
2. habitat conflittuale rispetto a tale capacità biologica
3. soluzione per acquisizione di questa capacità biologica tramite un tessuto
4. consapevolezza della capacità biologica conquistata

Questi rapporti sono talmente vincolanti che nell'embriogenesi umana, per acquisire le capacità, culminanti nell'essere umano, questi deve ripercorrere durante lo sviluppo embrionale, seppur più rapidamente, tutte le tappe conflittuali necessarie per lo sviluppo delle connesse capacità.

L'ovulo fecondato diviene essere umano ripetendo in modo breve, ma formativo, tutti i conflitti e le soluzioni biologiche vissute e acquisite, dal primo unicellulare al mammifero uomo.

Questo ripercorrere la storia della vita è necessario e imprescindibile. Il mero possesso di un tessuto, non implicante la connessa consapevolezza di funzione, non è sufficiente. Se così non fosse osserveremmo nella embriogenesi la costruzione direttamente del risultato finale, ovvero dell' homo sapiens. Invece nella embriogenesi umana, è imprescindibile il passaggio attraverso la tappa pesce o la tappa anfibio. Nessuna tappa evolutiva viene omessa, altrimenti si comprometterebbe il risultato finale.

Il campo conflittuale è necessario perché si acquisisca la consapevolezza del tessuto del quale rappresenta la soluzione. La consapevolezza di disporre di un corpo con precise capacità, è necessaria quanto tale corpo. La trasmissione dell'informazione biologica è la somma dei codici di costruzione proteica, ovvero dei geni e la trasmissione del senso di tale costruzione proteica, ovvero consapevolezza.

Inoltre questi due aspetti, tessuto e consapevolezza della capacità connessa al tessuto, non si collocano in una sequenza temporale libera. La consapevolezza precede il tessuto. Infatti nell'embriogenesi, osserviamo la necessità di riprodurre ogni conflitto e la sua soluzione biologica, prima del raggiungimento del tessuto così definito.

L'uomo viene costruito nel ventre della propria madre attraverso innumerevoli processi che prevedono una consapevolezza ancor prima che la corporeità vi corrisponda.

Ogni aspetto del corpo umano è connesso a un campo di forze conflittuali, necessarie per creare, esprimere e implementare consapevolezza. Tale consapevolezza è anche la premessa dello stesso processo.

L'informazione biologica proviene da consapevolezza e si trasmette, tramite un percorso conflittuale idoneo a produrre nuova consapevolezza. Il codice genetico è implicato nella costruzione di proteine, tessuti e connesse capacità.

Anche i comportamenti umani sono coerenti a questa legge biologica universale. Prima di costruire la sua prima arma, magari un ramo di albero dovutamente appuntito, l'uomo necessita dell'esperienza relativa all'affrontare un predatore a mani nude, senza l'ausilio di uno tale strumento.

Se l'uomo non avesse sopportato un preciso conflitto nel confronto iniquo con la tigre dai denti sciabola, non comprenderebbe la necessità di costruire la lancia e dunque il suo impiego. I tessuti, la corporeità, l'espressione materiale di una idea, prevedono un progetto. Il progetto deriva dalla ricerca di una soluzione a un conflitto. Il campo conflittuale in cui tutto ciò accade deriva da coscienza e produce coscienza.

La coscienza esiste in una forma non partecipativa prima del conflitto e delle sue soluzioni. Successivamente alle soluzioni conflittuali la coscienza diviene partecipata.

Dall'evoluzione biologica, all'evoluzione di comportamenti complessi, il principio di trasmissione delle informazioni è lo stesso. Prima una aumentata consapevolezza attraverso l'esposizione conflittuale, poi una innovazione tramite una capacità acquisita.

Il motore dell'evoluzione è la consapevolezza che precede e che deriva dalle soluzioni conflittuali. Dopo tale processo di accrescimento avvengono sia modifiche somatiche che comportamentali. La trasmissione delle informazioni biologiche rispetta questa impostazione. Prima c'è la necessità di creare nuova consapevolezza e trasmetterla da individuo a individuo; poi la corporeità e le capacità connesse, seguono in successione. La trasmissione di consapevolezza avviene dunque attraverso percorsi conflittuali assistiti. La embriogenesi ne costituisce solo un esempio.

Non si impara a nuotare grazie allo sviluppo della muscolatura necessaria per il nuoto connessa a esercizi di respirazione. La muscolatura necessaria è di per se già di presente in molti umani che pur non possiedono la capacità di nuotare. Per l'apprendimento del nuoto è necessario avere in memoria il conflitto di affogare, certamente in una misura proporzionata alla sua soluzione. Solo in tal modo si acquisisce una idonea tecnica di galleggiamento e il movimento natatorio. Il tessuto muscolare connesso al nuoto, segue la consapevolezza di poter nuotare con gli idonei adeguamenti. Chi insegna a nuotare, insegna l'impiego di una muscolatura preesistente, trasmettendo consapevolezza di poter nuotare.

La trasmissione dei dati biologici è dunque una trasmissione di consapevolezza che implica successivamente lo sviluppo dei tessuti, partendo dai codici di costruzione proteica conservati nei nostri cromosomi o sfruttando intelligentemente quelle varianti di tali codici che chiamiamo mutazioni.

Le mutazioni necessarie per un nuovo tessuto, vengono attivate sempre in un campo conflittuale. La mutazione spontanea non evidenzia alcun vantaggio se non in relazione a un preciso conflitto di cui rappresenta la possibile soluzione.

L'informazione biologica si trasmette tramite trasmissione di consapevolezza. La consapevolezza viene trasmessa per il tramite di un campo conflittuale.

Ritornando ora alla malattia cronica, come una particolare condizione umana, è necessario considerare che gli allungamenti dei tempi tra ingresso nella malattia e la sua soluzione, induce a una maggiore possibilità di acquisire consapevolezza riguardo i conflitti connessi.

All'essere umano, in questo momento della sua storia, spetta un particolare passaggio evolutivo. La maggiore estensione temporale dei campi conflittuali dovuti a malattia cronica, sono un segno evidente di una sua particolare destinazione biologica.

L'uomo esprime una ben maggiore consapevolezza di sé rispetto agli altri mammiferi con i quali condivide invece una parte rilevante del suo patrimonio genetico. La differenza genetica tra un homo sapiens e la scimmia è stimata intorno al 2% del patrimonio genetico. Dunque l'uomo e la scimmia condividono quasi totalmente le informazioni necessarie per costruire proteine, tessuti e organi.

La differenza sostanziale tra uomo e scimmia non è dunque nelle disponibilità di mappe per la costruzione del corpo, ma nella particolare espansione della consapevolezza che l'uomo possiede rispetto alla scimmia.

La storia evolutiva umana ha subito un'implementazione particolare quando il rapporto tra consapevolezza e tessuto si è bilanciato diversamente e a favore della consapevolezza.

L'uomo possiede una particolare consapevolezza rispetto all'animale e in questo periodo storico ha di fronte la soglia di una ulteriore e significativa espansione.

Come durante l'embriogenesi, per l'accrescimento coscienziale e corporeale si ripete la filogenesi, così l'uomo moderno ripete per il tramite della malattia cronica la lezione evolutiva implicata nei suoi tessuti.

La malattia cronica è una opportunità di ripassare vigorosamente la storia del tessuto a esso connessa, quindi la consapevolezza ne viene espansa.

Questo fenomeno è talvolta scarsamente visibile nel singolo malato, ma è epocale per l'uomo come specie.

Osserviamo nelle aree geografiche dove la malattia cronica miete maggior numero di vittime, il rinascere di quelle tradizioni che avevano formulato percorsi spirituali poi caduti nell'oblio.

Rinascita spirituale e malattia cronica evidenziano non casualmente un rapporto simmetrico.

La comprensione delle antiche tradizioni spirituali è ridotta, senza un equilibrato rapporto con i campi conflittuali, ovvero proporzionati conflitti a proporzionate soluzioni.

Quando l'uomo si confronta con la malattia cronica, cresce la sua consapevolezza dei drammi superati con i tessuti di cui è costruito il suo corpo e dunque maggiore è la sua comprensione della spiritualità che precede e procede dai corpi.

Anche all'interno di una singola vita umana si può osservare quanto una esposizione proporzionata a campi conflittuali espanda la consapevolezza.

Quando da adolescenti si legge un libro, la sua comprensione è parziale, rispetto a una rilettura dello stesso in età adulta o in vecchiaia. Più tardi nella vita dello stesso individuo, dopo aver attraversato vicissitudini varie, si scoprono nello stesso libro letto in adolescenza, contenuti profondi non comprensibili precedentemente.

Ciò che permette questa maggiore capacità di comprensione del testo è l'accresciuta consapevolezza di quell'adulto che ha superato molti conflitti. La consapevolezza si trasmette con situazioni conflittuali precise. Il corpo si struttura attraverso la consapevolezza legata ai superamenti conflittuali e quelle mappe di costruzione proteica che chiamiamo cromosomi.

Quando l'ovulo della madre si unisce allo sperma del padre, viene trasmessa questa biblioteca di mappe per via verticale. Essa contiene l'informazione biologica necessaria alla costruzione di proteine proveniente dai tutti gli antenati.

Il crescere accanto a qualcuno trasmette invece in orizzontale la consapevolezza delle possibilità che possiamo esprimere con tali proteine. In base a questa trasmissione di consapevolezza, impegneremo in modo preciso le mappe ereditate. La trasmissione di consapevolezza e dei codici per la fabbricazione dei tessuti non possono essere disgiunte. Infatti la trasmissione è efficace solo quando coinvolge entrambe le possibilità.

Un testo proveniente da una cultura antica e magari estinta, non è facilmente comprensibile anche se disponiamo di ottime traduzioni. Infatti i significati si trasmettono più facilmente bocca-orecchio ovvero tramite un intermediario che possiede la consapevolezza dei significati in oggetto.

Questo è il motivo per il quale ricche tradizioni culturali del passato sono andate perse. Basta saltare una generazione e la catena di trasmissione orizzontale si spezza. Per ripristinarla è necessario rivivere i campi conflittuali connessi, ma non sempre li conosciamo e talvolta l'interruzione orizzontale perdura ben oltre una singola generazione.

La malattia cronica, di cui l'uomo moderno è maggiormente affetto rispetto al passato, è una opportunità. Infatti per il tramite della dolorosa e lenta esperienza di degenerazione dei tessuti, l'uomo malato rivive emotivamente tutti i conflitti biologici perduti nella notte dei tempi.

Il malato cronico ha molto tempo per soffrire il suo malanno, aprendo per l'umanità una strada di conquista o di riconquista della consapevolezza.

Questo processo idealizzato, nella concretezza spesso fallisce senza portare alcun arricchimento e troppo spesso termina con il decesso del singolo. I decessi inutili sono così numerosi da far apparire questo modello sconsigliato.

Ma nell'evoluzione biologica i tentativi, prima di ogni passaggio, sono sempre innumerevoli. Per fecondare un solo ovulo si sprecano milioni di spermatozoi. La biologia applica tra i vari principi anche quello della ridondanza. La possibilità di accelerare questo processo di crescita umana dipende dalla coscienza sul significato dei tessuti e dei conflitti di cui rappresentano soluzione.

La malattia è una opportunità per coloro che la nominano e che si applicano nel faticoso lavoro di comunicare tramite il linguaggio sottostante.

La trasmissione dei dati biologici, avviene per il tramite dell'informazione sia acquisita che ereditata. Quella ereditata contiene la storia di tutti i nostri antenati ed è trasmessa verticalmente.

L'informazione acquisita è prevalentemente coscienziale a livello umano ed è trasmessa orizzontalmente. Parte di questo percorso lungo tre miliardi di anni, è inconscio. Pertanto solo una parte dell'informazione si mostra al conscio, divenendo accessibile quanto operativa.

La malattia ripete alcuni passaggi evolutivi significativi per la vita del singolo malato e per quell'umanità che siamo in procinto di divenire. All'interno della malattia viaggia un messaggio sulla storia della vita, sulla nostra vita specifica e sugli obiettivi che siamo predestinati a raggiungere.

La malattia chiede a tutti di occuparsi anche di questi contenuti. Tutti sono implicati, il malato, chi a lui è vicino e chi assolve a compiti curativi. Maggiore è la nostra attenzione al messaggio intrinseco della malattia, meno crudo sarà il suo decorso.

La trasmissione dei dati biologici, avviene corporalmente tramite specifici tessuti e i loro codici di costruzione. Questa trasmissione è preceduta e destinata alla consapevolezza. Il messaggio contenuto all'interno alla malattia è una possibilità per espandere questa consapevolezza. Si tratta di una trasmissione di coscienza di cui il malato costituisce sia il veicolo che il destinatario, coinvolgendo la sua famiglia, i suoi affetti e i sanitari che lo curano.

CAPITOLO 4

I CAMPI EMOZIONALI

La malattia, sia acuta che cronica, è una delle modalità per le quali la evoluzione procede producendo nuove capacità e maggiore consapevolezza. La comprensione del processo di malattia è insita in questa proiezione, verso un futuro che l'umanità si costruisce percorrendone la faticosa strada. Per ottenere che una esigenza evolutiva si strutturi soluzione come materia organica, è necessaria una forza che metta in movimento i processi biologici necessari. Tale forza in grado di sollecitare e quindi muovere i tessuti è l'emozione.

Le emozioni suscitano nell'uomo molto interesse e curiosità. Studi e dissertazioni a riguardo talvolta si configurano come un labirinto distante dal loro senso biologico.

La psicologia, come peraltro molte altre branche della conoscenza, è caratterizzata da innumerevoli scuole di pensiero che propongono modelli e spiegazioni. Talune sfuggono alla necessità di spiegare biologicamente una manifestazione della vita limitandosi a spiegarla solo a livello psicologico oppure solo a livello biochimico. Un attento osservatore però non può prescindere dalla constatazione che le emozioni, essendo espresse da organismi viventi, siano inesorabilmente legate ai tessuti organici che li compongono.

Senza una stringente connessione con la corporeità modelli e definizioni riguardo le emozioni sono affascinanti ipotesi culturali.

Un ulteriore aspetto da chiarire è quello relativo alla collocazione della capacità di emozionare. Secondo alcuni le emozioni risiedono in alcune strutture del SNC. Altri delocalizzano le emozioni descrivendo un loro "cuore". Non si tratta però di un cuore da intendere come pompa e pertanto implicato nell'apparato cardiovascolare, ma piuttosto di un cuore come descritto dai poeti.

Certamente nel Sistema Nervoso Centrale (SNC), esistono stazioni di regolazione dei campi emozionali. L'ippocampo e l'asse ipofisi-ipotalamo per esempio, deputati alla regolazione ormonale, sono certamente variabili da considerare nell'espressione dei campi emozionali.

Ma una variabile regolativa non è implicitamente la sede di ciò che viene regolato. Un guidatore regola l'andamento del suo automezzo con acceleratore e freno, ma la forza motrice non proviene dai pedali.

Una semplificazione eccessiva della osservazione rischia di renderla inadeguata alla comprensione.

Il SNC regola i Campi Emozionali in quanto è la struttura deputata a regolare ogni capacità biologica. Inoltre il SNC è al servizio della sopravvivenza dell'individuo e della specie. Ma l'emozione non è intrinseca al SNC, come non lo è la funzione pancreatica, anche se viene regolata dal SNC. Per il solo fatto che una capacità venga regolata dal SNC, non si può dedurre che regolatore e regolato coincidano a livello tissulare.

Emozione deriva etimologicamente da *emovere*, ovvero trasportare fuori. La parola indica uno stato psichico che consiste nella reazione di un organismo opposta alle percezioni che ne turbano l'equilibrio. Dunque prima c'è la percezione di un conflitto biologico, poi successivamente un movimento reattivo alla ricerca di una compensazione.

L'emozione mette in movimento quei tessuti che inconsciamente sono deputati a sollevare l'organismo emozionante dal conflitto nel quale si trova. L'emozione è necessaria alla relazione tra quel preciso conflitto biologico e i tessuti deputati alla sua soluzione.

Alla conclusione positiva di questo movimento, o relazione, osserviamo un nuovo tessuto, una nuova funzione oppure una nuova capacità dello stesso tessuto.

“Muovere” i tessuti verso la soluzione di un conflitto è il significato di emozione. Emovere ovvero “trasportare” l'organismo o la specie biologica “fuori” dal conflitto con il quale si cimenta, è la funzione biologica delle emozioni. Si tratta del motore dei processi evolutivi, i tessuti ne rappresentano il mezzo mentre la nuova consapevolezza ne costituisce l'obiettivo. Anziché di emozioni, dovremmo parlare più precisamente di campi emozionali. I tessuti e sistemi nervosi centrali sono individuali, mentre le emozioni non rispondono sempre a questa caratteristica. Specificato che l'emozione non è allocata in un SNC, essa non si limita neppure alla corporeità del soggetto che prova emozione.

Al contrario il campo emozionale tende ad avere una dimensione maggiore rispetto all'organismo al quale è legata ed esprime anche la capacità di coinvolgere più individui, premessa ovviamente la loro compatibilità con tale campo.

In un clan, quando il conflitto biologico è simile, si produce un unico campo emozionale partecipato da tutti i membri costituenti il clan. Questo permette un'efficace comunicazione non verbale e soprattutto una cooperazione trans individuale nella ricerca della soluzione.

Uno dei principi applicati dalla evoluzione è appunto la *ridondanza*.

Un *campo emozionale* permette la messa in moto di quei tessuti rispondenti a un preciso conflitto biologico di un individuo oppure di tutti gli individui del clan implicati nel medesimo. Questa procedura in ridondanza è vantaggiosa, in quanto il primo di loro che entra in soluzione, trasmette l'acquisita consapevolezza agli altri membri del clan.

Dunque il campo emozionale è certamente di dimensioni maggiori del corpo fisico. Il campo emozionale è nella condizione di mettere in moto i tessuti di più individui, premessa la condizione di appartenenza a un clan, la specializzazione di ruolo sociale coerente e la trasferibilità del conflitto. I campi emozionali sono gli intermediari tra senso e struttura. Il progetto deve costituirsi tessuto da lui organizzato, necessita di un area emotiva coerente per la realizzazione.

Questa area è caratterizzata dalla capacità di muovere e attivare i tessuti verso le capacità biologiche richieste. Il termine campo è in relazione al fatto che le emozioni, seppure generate originariamente in un individuo, sono estese oltre il limite corporale dell'individuo stesso.

Non solo nel clan dei nostri progenitori, ma anche nella vita quotidiana degli uomini moderni i campi emozionali sono la possibilità per la messa in moto di processi richiesti a una soluzione conflittuale.

Prima di inviare truppe a un fronte bellico, i campi emozionali dei soldati vengono coinvolti e convogliati verso l'orgoglio di appartenenza alla nazione, verso il senso del nemico minaccioso dei valori nazionali e verso la fede nella vittoria.

La somma di questi contenuti è un aspetto del campo emozionale colera. Questo campo emozionale viene rinforzato durante tutte le attività belliche tramite una informazione che esalta l'eroismo, le risorse belliche disponibili e i successi ottenuti.

Premi e decorazioni per coloro che si sono distinti nella battaglia, musiche idonee a scaldare gli animi, sono parte della costruzione del campo emozionale coerente alla guerra. Chiunque guidi un esercito in tempo di guerra, è consapevole che senza un potente campo emozionale la sconfitta è certa anche se si tratta di un avversario di poco conto.

La determinazione a vincere è la più micidiale delle armi ed è costituita da un campo emozionale coerente.

In tempo di pace, lo stesso campo emozionale dell'esercito in guerra, viene mantenuto negli stadi, attraverso i campi emozionali esercitati nei giochi sportivi. In tutte le epoche la battaglia virtuale tra due squadre è un laboratorio emozionale delle battaglie reali. I cuccioli del leone apprendono l'arte predatoria attraverso il gioco e altrettanto avviene nelle società umane.

Nell'epoca più recente della storia umana, l'arte predatoria ha avuto uno sviluppo parallelo alle enormi potenzialità del cervello umano.

L'uomo in possesso di una notevole capacità di immaginazione e visualizzazione, diviene costruttore di nuove realtà. La sua struttura conflittuale si trasferisce in nuove espressioni e possibilità.

L'arte predatoria che nel passato era principalmente bellica e appresa attraverso la fase ludica, nell'epoca moderna diviene sempre più monetaria. Nel mondo moderno lo scontro per la supremazia non avviene sempre tra corpi grezzi in lotta fra di loro, ma tra capacità economiche. La capacità biologica come la forza muscolare, che determinava nel branco dei nostri antenati il rango sociale, si trasforma per scivolamento nella capacità economica delle moderne società umane.

Dunque i giochi dei bambini con contenuto economico o i giochi con scommessa degli adulti, costituiscono la fase ludica dell'apprendimento. Successivamente si avrà la fase di predazione reale, che oggi non richiede più lance o frecce, ma potere economico. Anche questo scivolamento richiede campo emozionale collera.

Il campo emozionale coerente per ogni situazione in cui è necessaria la messa in moto, viene allenato nel clan di appartenenza con il gioco; questo processo è denominato la fase ludica dell'apprendimento. Successivamente il campo emozionale appreso viene messo a disposizione di una esigenza di movimento nel mondo reale.

Tutti gli insegnamenti non funzionerebbero senza la creazione di campi emozionali coerenti. La memorizzazione dei dati, è eccellente in caso di attivazione emotiva. Al contrario, è difficile ricordare informazioni emotivamente non significative.

La pubblicità conosce molto bene questo principio e dunque un messaggio promozionale è sempre concepito per attivare il campo emotivo specifico dell'acquisto: la ipergioia.

Secondo la Medicina Tradizionale Cinese MTC, i campi emozionali sono cinque:

collera, gioia, riflessione, tristezza e paura. (Fig. 1)

I termini cinesi devono essere intesi come riassuntivi di ampi contenuti, espressi più dettagliatamente nel testo: "Agopuntura e Omotossicologia" (Nuova Ipsa Editore).

I campi emozionali della MTC sono posti in relazione a precisi tessuti biologici. Dunque un campo emozionale mette in moto tali tessuti e non altri. Questi rapporti, indicati dalla cultura cinese, meglio che in altri sistemi medici, sono il risultato della validazione biologica attraverso la lotta per la sopravvivenza.

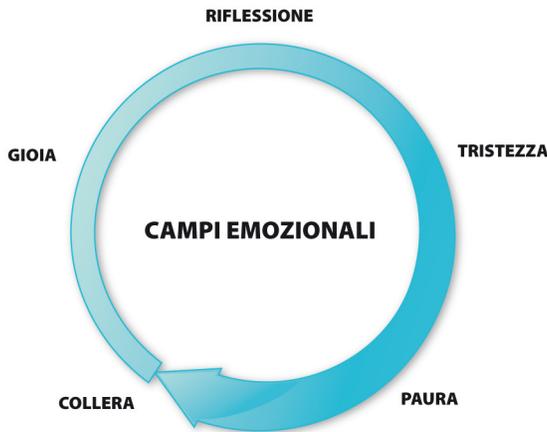


Fig. 1

La messa in moto di tessuti è la conseguenza del confronto con un conflitto e avviene per il tramite di un'ampia escursione emozionale fuori dalla sua posizione di equilibrio.

Un'espressione emotiva equilibrata sostiene i risultati biologici raggiunti. Al contrario, un'espressione emotiva amplificata con escursione bifasica, spinge i tessuti verso nuove risposte adattative.

La normoemozione che caratterizza la salute e l'equilibrio diviene alternanza tra ipoemozione e iperemozione. L'alternanza tra ipoemozione e iperemozione mette in moto i tessuti coerenti con tale emozione. (Fig. 2)

La funzione dei campi emozionali è dunque eminente nell'evoluzione umana, che si evidenzia particolarmente veloce se paragonata a quella di altre specie. Le risposte adattative insorte nella specie umana e la loro rapidità sono sempre state oggetto di studio e dei quesiti più affascinanti nel campo della biologia e dell'antropologia.

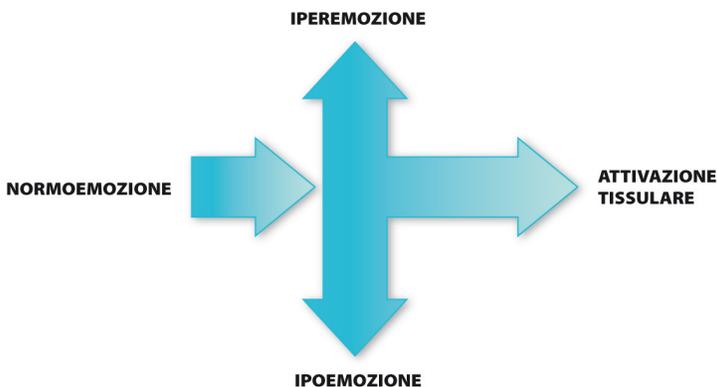


Fig. 2

Bisogna considerare che l'uomo è un grado di produrre campi emozionali di gran lunga più intensi rispetto all'animale. Questa capacità è uno dei motivi della particolare velocità nella linea evolutiva umana. L'uomo possiede una straordinaria capacità emozionale. La vita è nel complesso prodotta dalla emozione ovvero dal movimento. Forse anche l'universo stesso può essere connesso alle emozioni in quanto mosso e in movimento. Alcuni scienziati lo ritengono talmente in "movimento" da rinominarlo multiverso. I campi emozionali umani attivano processi adattativi più rapidi ed efficaci rispetto a quelli conosciuti per altre specie.

Questi processi adattativi avvengono coerentemente su i tessuti governati dai singoli campi emozionali. A titolo di esempio si citano i seguenti rapporti codificati dalla cultura cinese:

La collera è posta in relazione a: muscolatura, articolazioni, morso, dentatura, artiglio, fegato e vescica biliare

La gioia è posta in relazione a: sistema cardiovascolare, circolazione, ghiandole endocrine e intestino tenue.

La riflessione è posta in relazione a: milza, pancreas, stomaco, lingua e connettivo.

La tristezza è posta in relazione a: pelle, polmone e intestino crasso

La paura è posta in relazione a: vescica urinaria, rene, ossa, midolli e sistema nervoso.

Queste sono solo le attribuzioni principali e sono indicate a titolo esclusivamente esemplificativo. Ogni organo è composto di più tessuti e pertanto all'interno di ogni organo in relazione privilegiata con una precisa emozione si possono riscontrare nuovamente singoli tessuti allineati alle singole emozioni. Ogni organo è composto da sottosistemi tissulari implicanti nuovamente tutti i campi emozionali. Questione che riguarda però gli esperti. Da un punto di vista generale è sufficiente ricordare che esiste una correlazione privilegiata tra un determinato campo emozionale e i specifici tessuti costituenti un corpo.

Per esempio, in caso di ipercollera alternata a ipocollera, si può verificare una discinesia delle vie biliari; espressione sintomatologica dei tessuti biliari. Oppure, in caso di iperpaura alternata a ipopaura si può verificare la perdita delle urine.

I possibili esempi di una correlazione tra tessuto ed emozione sono infiniti, ma esiste sempre una coerenza. Nella cultura popolare, nel dialetto o nel modo di insultare, spesso queste correlazioni sono maggiormente evidenti che in medicina.

I campi emozionali possiedono la capacità di muovere precisi tessuti biologici specifici. (Fig. 3)

La normoemozione sostiene la funzione dei tessuti correlati, mantenendo le capacità biologiche acquisite e permettendo la loro espressione. Per normoemozione si intende una equilibrata escursione emotiva. Questa fortunata condizione coincide con lo stato di salute. Non si tratta di una condizione di invulnerabilità, ma l'equilibrio emozionale provvede la massima attivazione dei sistemi di difesa e di mantenimento della omeostasi.

RAPPORTI TRA CAMPI EMOZIONALI E TESSUTI



Fig. 3

Pertanto l'individuo che esprime emozioni equilibrate è in grado di gestire meglio stressors endogeni ed esogeni. Tale condizione non si esprime con una rigidità emotiva; al contrario si accetta la possibilità di un morbido, fluido e rapido attraversamento di tutta la modulazione emotiva, senza soffermarsi in modo particolare su una precisa modulazione. In alcune culture questa condizione coincide con il termine dell'osservatore. L'atteggiamento dell'osservatore non esclude la modulazione emotiva, ma non si identifica in una particolare emozione, ma le attraversa tutte senza giudicarle. Un individuo in tale condizione partecipa pienamente alla vita, vive in pace con sé e con il suo ambiente mantenendo in efficienza tutte le capacità biologiche raggiunte dalla sua specie.

In caso di alternanza tra iperemozione e ipoemozione, un essere umano prova emozioni tutt'altro che "soft", rispondendo con il suo campo emozionale alterato a quasi tutti gli stimoli, anche a quelli minimi.

Questo coincide con una perdita di pace interiore per il confronto con un conflitto biologico, che richiede soluzioni adattative. Tutto si concentra sul problema affrontato. Il senso di questa procedura è la soluzione a ogni costo. In tale condizione un preciso campo emozionale diviene pulsante, alternando iperemozione e ipoemozione. I tessuti connessi a tale campo emozionale entrano contestualmente in "movimento". Tale attivazione favorisce l'induzione di una nuova soluzione adattativa. Infatti la sofferenza indotta è il motore di nuove risposte adattative coincidenti con la soluzione conflittuale. Inoltre alla sofferenza implicata nella alternanza tra ipoemozione e iperemozione corrisponde una liberazione di forza altresì non disponibile. La energia dell'individuo viene sottratta a una equilibrata distribuzione e concentrata sul raggiungimento adattativo anelato.

Questo percorso può essere rapido e avvenire in un'unica generazione. Altresì può necessitare di molte generazioni di individui che vivono la sofferenza del conflitto attivo fino alla scoperta di una possibile soluzione. Il principio di funzionamento dell'evoluzione è sempre uguale indipendentemente dall'estensione temporale del processo.

L'alternanza tra ipoemozione e iperemozione colora i campi emozionali di sfumature precise e leggibili dall'osservatore esperto. Tali sfumature sono precisi indicatori della situazione del paziente, osservabili non solo dall'operatore sanitario esperto. Attraverso i campi emozionali il singolo individuo parla tramite un linguaggio non verbale teso verso una autentica richiesta di cooperazione del clan di appartenenza.

In un branco di individui, non è necessariamente il primo a produrre il campo emozionale quello che riesce a trovare la soluzione biologica.

La Normocollera in conflitto attivo, si trasforma in alternanza di	Prepotenza e Indecisione.
La Normgioia in conflitto attivo, si trasforma in alternanza di	Illusione e Disillusione.
La Normoriflessione in conflitto attivo, si trasforma in alternanza di	Ossessione e Superficialità.
La Normotristezza in conflitto attivo, si trasforma in alternanza di	Preoccupazione e scarsa Occupazione di sé stesso.
La Normopaura in conflitto attivo, si trasforma in alternanza di	Panico e Timore

Si osserva spesso che sarà colui che ha memoria di esperienze idonee alla soluzione a produrre il salto evolutivo, acquisendo una capacità biologica che trasmetterà al clan.

I campi emozionali in conflitto attivo si configurano come alternanze, peraltro utili indicatori di ciò che avviene. Le alternanze indicate (Fig. 4) non sono una espressione emotiva in equilibrio. Per le normoemozioni nelle lingue europee non disponiamo di un termine tecnico preciso e precisabile come per le ipoemozioni e iperemozioni. Questo limite culturale coincide con il pregiudizio che un'emozione sia necessariamente espressione di un tormento.

I campi emozionali costituiscono un linguaggio universale. Sono necessari per la "messa in moto" di tessuti alla ricerca di una soluzione adattativa nuova nei confronti di un conflitto biologico specifico.

Il campo emozionale è comunicazione nella stessa specie e con altre specie. Questa comunicazione unisce tutto il mondo animato ed è utile per la ricerca di soluzioni, in quanto chiama a cooperare tutte le risorse biologiche disponibili. Tale linguaggio è spesso trascurato dall'essere umano per una franca sopravvalutazione del linguaggio verbale. Infatti questa forma di comunicazione è in grado di trasmettere meglio solo informazioni culturali, ovvero quelle che possono essere elaborate lentamente.

In emergenza però l'essere umano riduce le sue capacità razionali, attingendo alle risposte istintive e attivando energicamente i campi emozionali.

TRIPLETTA DELLA MALATTIA ALTERNANZE DEI CAMPI EMOZIONALI IN CONFLITTO ATTIVO

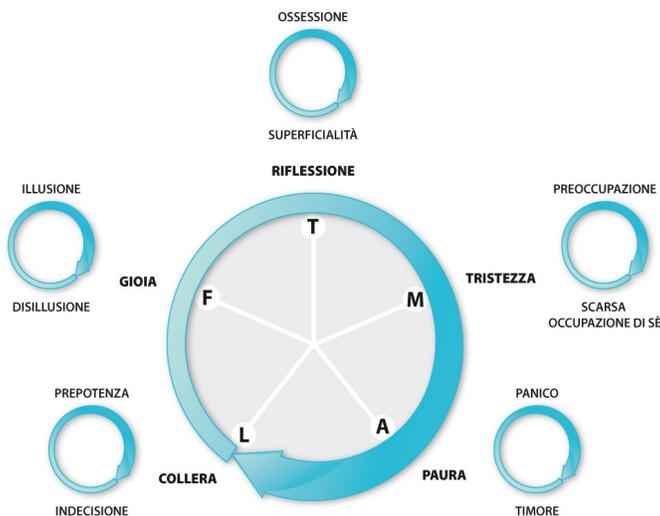


Fig. 4

Da quando la vita è comparsa sulla terra, circa tre miliardi di anni fa, sono state memorizzate innumerevoli risposte biologiche utili alla gestione dell'emergenza.

La cultura specifica dell'*homo sapiens* gode di una validazione biologica lunga forse 60.000 anni. Nessuna emergenza biologica verrà gestita con l'attivazione di processi tanto giovani quanto inesperti. In emergenza prevalgono comportamenti con una validazione più estesa, ovvero quei comportamenti in memoria comune con i nostri precursori più antichi. I campi emozionali non sono vincolati a un SNC particolarmente sviluppato, come quello umano.

Essi si muovono in conflitto attivo, sono come un cavaliere al galoppo che sbandiera a destra e a sinistra, alla ricerca di una nuova stabilità. L'alternanza di iperemozione e ipoemozione possiede intrinsecamente la ricerca un nuovo equilibrio. Quando le emozioni si pacificano con un'acquisita soluzione conflittuale, appare una nuova consapevolezza accompagnata da una normoemozione più solida.

L'essere vivente che attraversa il conflitto attivo con una espansione dei campi emozionali connessi trovando la soluzione, non è più lo stesso.

L'uomo che possiede una soluzione adattiva nuova ha una coscienza espansa rispetto alla situazione precedente. Egli è consapevole che può sopravvivere al conflitto o addirittura evitarlo. Il mondo non sarà mai più lo stesso. Da quel momento in poi è avvenuto un cambiamento fisico, emotivo e spirituale.

L'espansione deriva dalla possibilità di sopravvivere dove non sarebbe precedentemente stato possibile. Un'altra espansione, non di secondaria importanza, deriva dalle caratteristiche della capacità acquisita. Talvolta sono solo un abbozzo da sviluppare in successive tappe evolutive.

Per esempio l'acquisizione della respirazione su terraferma dell'anfibio, determina la conquista della terraferma e successivamente l'abbandono dell'acqua. Alcuni mammiferi conquistarono la terraferma, ma rientrano successivamente in acqua, mantenendo il tessuto polmonare, riscontrabile oggi nel delfino e nella balena.

Dunque una capacità acquisita non necessariamente è un percorso terminante. Spesso si tratta di qualcosa destinato a espandersi.

Per ripercorrere in modo esemplificativo questo passaggio, immaginiamo di essere un antenato umano, prima della scoperta del fuoco.

La termoregolazione è certamente la problematica maggiore durante i periodi e nei luoghi del freddo. La soluzione biologica, necessaria alla sopravvivenza in un clima rigido e senza fuoco, è in relazione a:

1. Assunzione giornaliera di molte calorie per via alimentare.
2. Organizzazione sociale, movimenti territoriali e strategie di caccia protese al procacciamento e alla distribuzione di dosi di cibo molto caloriche.
3. Statura più piccola di quella odierna.
4. Pannicolo adiposo piuttosto spesso e un rapporto tra massa grassa e massa magra non idoneo alla corsa veloce.
5. Riproduzione limitata alle stagioni temperate, ovvero quelle che permettevano la sopravvivenza dei cuccioli, notoriamente dotati di termoregolazione più fragile

In questa condizione descritta, immaginiamo di essere quel nostro antenato che vede l'ennesimo fulmine incendiare un albero. Questo evento è conosciuto e scatena un campo emozionale in conflitto attivo oscillante tra panico e timore. Si tratta di una scena che è stata sperimentata in tal modo innumerevoli volte.

La maggior parte degli essere umani ancora oggi possiede questa memoria biologica. I bambini sono meno distratti culturalmente dei loro genitori e possiedono maggiormente il contatto con queste memorie biologiche. Dunque possiamo osservare in alcuni bambini l'espansione del campo emozionale paura, se esposti a un temporale con fulmini. Tali bambini non possiedono alcuna esperienza negativa personale con i fulmini, si tratta pertanto di una memoria antica.

Il nostro antenato, anche se adulto non si trova in una posizione emozionale diversa da quella del bambino descritto. Quando si scatenano i fulmini possiede una unica possibilità di gestire il conflitto attivo: " il fulmine è una forza terribile e può uccidere" dunque cerca la sua soluzione tramite il campo emozionale paura.

Un giorno però, dopo innumerevoli generazioni che hanno ripetuto di fronte al fulmine sempre lo stesso comportamento, avviene in un unico individuo una straordinaria soluzione al problema. Il nostro antenato si avvicina a un albero incendiato dal fulmine, raccoglie con cautela un ramo acceso e prende in tal modo possesso del fuoco.

Egli scopre successivamente la possibilità di utilizzare la forza del calore per scaldarsi. Per scivolamento della sua stessa precedente paura, scopre inoltre la possibilità di impegnare il fuoco per difendersi dai suoi predatori. Il grande felino continua infatti a applicare il campo emozionale paura di fronte al fuoco.

Infine il nostro antenato applica il fuoco anche per cuocere gli alimenti, valorizzando maggiormente i risultati della caccia. Questa applicazione ha probabilmente una relazione con l'aver precedentemente degustato carni di animali deceduti in seguito a incendio e di averle trovate gradevoli.

Da quel momento in poi la vita non sarà più la stessa. Il suo campo emozionale in normopaura nei confronti del fuoco, pacifica i membri del suo clan. I campi emozionali infatti sono più estesi del corpo nel quale si ingenerano. Per i membri del clan dunque avvicinarsi al campo emozionale normopaura di colui che tiene in mano il ramo incendiato, implica dopo un certo lasso di tempo partecipazione alla normopaura. Il campo emozionale si pacifica per tutti coloro che vi partecipano. Tramite la normoemozione si trasmettono le conquiste singole agli altri membri del clan.

La espressione di emozioni determina per il clan la attivazione di risorse sopraindividuali verso la soluzione del conflitto, comunicazione veloce e infine coesione e senso di appartenenza. La capacità di conquistare e impiegare il fuoco determinerà per il clan un passaggio evolutivo epocale che si distingue per la velocità da i passaggi evolutivi di altre specie.

Il possesso del fuoco per l'uomo è avvenuto tramite normopaura e determina cambiamenti biologici eclatanti, nei quali è impegnato anche l'uomo contemporaneo:

1. La termoregolazione e i tessuti connessi si adattano alla possibilità di riscaldarsi.
2. Per la sopravvivenza non sono più necessarie tante calorie giornaliere. Inoltre tramite la cottura sono valorizzabili anche le parti più dure della preda cacciata.
3. La massa grassa può diminuire a favore della massa magra.
4. La statura può aumentare.
5. L'uomo diventa più veloce e libera risorse per altre abilità.
6. La riproduzione aumenta; può avvenire anche in clima meno temperato e i cuccioli umani, con l'impiego del fuoco, possono godere anche di una straordinaria difesa contro i predatori di uomini, migliorando la sopravvivenza.

Il nostro antenato da quel momento in poi cambia il suo corpo, cresce con i suoi campi emozionali e acquisisce consapevolezza. Questa tripletta configura ogni passaggio evolutivo, di conseguenza è il linguaggio di ogni malattia.

Quando nel mondo moderno lasciamo le grandi città dove abitiamo, per passare un week end in campagna e accendiamo il camino, molti di noi possono rimanere a guardare il fuoco per ore, affascinati da una tecnologia di riscaldamento alquanto rudimentale.

Il fascino quasi ipnotico che produce ancora oggi il fuoco di un camino è il campo emozionale normopaura collegato che si estende come memoria, dal nostro antenato appena descritto, all'uomo dei giorni nostri.

Un cammino acceso dona pace nella misura che ha configurato un passaggio evolutivo straordinario tramite cambiamenti che riguardavano il corpo umano, la psiche e la sua spiritualità. Ogni passaggio evolutivo è dentro le memorie che portiamo ancora oggi.

La storia che abbiamo rappresentato è solo un esempio del ruolo eminente dei campi emozionali nell'evoluzione. Si tratta di un modello sul quale riflettere anche per tutte le applicazioni che ne derivano.

Ogni passaggio evolutivo evidenzia come nell'esempio una struttura a tripletta:

CAPACITÀ	CAMPO	TESSUTO
----------	-------	---------

I campi emozionali sono un linguaggio e uno strumento straordinario per muovere i tessuti verso una soluzione e per l'evoluzione della specie e delle specie.

La comunicazione che permette i campi emozionali non è soltanto umana; tutte le specie animali e vegetali partecipano in misura delle loro possibilità. Si tratta pertanto di un linguaggio universale.

La malattia, come tentativo in emergenza di abbreviare l'evoluzione, può essere compresa e affrontata tramite il linguaggio delle triplette.

Nominare la malattia implica riconoscere la tripletta implicata e impegnare questa conoscenza nel processo di guarigione. Il malato che comprende il processo, coopera alla guarigione con campi emozionali coerenti al processo. Senza voler sminuire alcuna possibilità delle tecniche della medicina moderna, la terapia della malattia cronica dovrebbe tenere conto delle triplette e implicare i campi emozionali nella comprensione di ciò che avviene in patologia e soprattutto nei processi di guarigione.

Nulla è più efficace per guarire dalla malattia di un campo emozionale coerente.

CAPITOLO 5

I CONFLITTI BIOLOGICI

Il conflitto è parte della vita e costituisce lo stimolo continuo alla sua crescita. Senza conflitti non avverrebbero quei straordinari adattamenti che hanno permesso al primo unicellulare, presente nel brodo primordiale, di evolvere fino alla complessità del mammifero uomo.

Il campo costituito da conflitto e ricerca della sua soluzione, si può rappresentare come i gradini di una scala; certamente implicano la fatica di colui che vi si muove, ma sono un mezzo praticabile per la sua elevazione. I conflitti biologici vanno distinti dai conflitti psicologici. Ciò che nella terminologia scientifica e pseudoscientifica viene denominato “psiche”, possiede una certa relazione con i campi emozionali, ma non con i conflitti biologici. Un conflitto biologico impegna tutte le forme di vita in funzione a parametri validi per ogni livello evolutivo. L'uomo è impegnato nei conflitti biologici allo stesso modo dei batteri e le tematiche conflittuali più frequenti sono le seguenti:

1. Sopravvivenza: sopravvivere alla predazione, all'avversario o al trauma
2. Nutrizione: procacciamento delle calorie necessarie per il sostentamento e l'accrescimento individuale e del clan
3. Acqua: procacciamento delle risorse idriche necessarie per il sostentamento e l'accrescimento individuale e del clan
4. Riproduzione: conservazione della specie

E' nell'ambito di queste tematiche che un conflitto si configura come biologico e mostra alcune caratteristiche peculiari. Si tratta di una problematica che insorge improvvisamente e inaspettata.

Il conflitto è vissuto in relativa solitudine e non è possibile chiedere immediatamente una soluzione al clan di appartenenza. Infine la soluzione richiesta dalla problematica, è urgente.

Generalmente un conflitto biologico non risolto, si conclude con l'estinzione dell'individuo coinvolto, seppur egli si sia adoperato con ogni mezzo per trovare una soluzione.

Quando un essere umano vive un conflitto biologico attiva tutte le risorse ordinarie e straordinarie per risolverlo. Nella condizione in cui la soluzione resta sospesa pur essendo urgente una risposta, quest'ultima viene ricercata tra quelle più antiche possedute in memoria, ovvero quelle che escludono certamente i processi culturali e razionali.

Se un uomo si trova di fronte a un leone in procinto di essere sbranato, la risposta utile per la sopravvivenza viene difficilmente ricercata nei dati culturali posseduti, ma nelle memorie e negli istinti. La risposta al conflitto non è una conversazione con il leone, ma fuga o attacco.

Tutti i comportamenti assunti nella lunga evoluzione fino all'uomo, perche produttivi di soluzioni apprezzabili riguardo ai conflitti biologici, sono presenti in un archivio di informazioni dal quale vengono rapidamente riattivati all'occorrenza.

Per questo motivo l'uomo dispone in emergenza di forze e strategie straordinarie, ovvero forze delle quali non conosce razionalmente l'origine. Una volta risolta l'emergenza, lo stesso uomo spesso trova a chiedersi come ha mai potuto attivarle.

Il meccanismo di attivazione di comportamenti elementari ed efficaci dipende dal fatto che durante i tre miliardi di anni della vita sulla terra, ciò che ha garantito la sopravvivenza è stato memorizzato e si riattiva istintivamente all'occorrenza.

L'arrivo sulla terra della cultura umana e una certa progressione nella gestione razionale dei problemi sono fin troppo recenti in relazione al progresso, perché la vita affidi a esse un compito tanto rilevante come il sopravvivere. Quando la vita si fa aspra, la natura preferisce strategie validate biologicamente da innumerevoli specie e generazioni rispetto al dato culturale umano più recente. Questa scelta peraltro viene operata del tutto fuori dal libero arbitrio.

L'essere umano di fronte a un conflitto biologico non controlla affatto la risposta istintuale, ma ne viene spesso da essa rapito senza che possa interferire in nessun modo con il suo razioicinio.

La parte del SNC, Sistema Nervoso Centrale, deputata alle risposte automatiche è certamente quella più antica e rilevante del suo funzionamento. L'uomo viene totalmente gestito nelle infinite variabili necessarie al vivere, proprio da meccanismi automatici validati nel corso della evoluzione. Il respiro, la digestione, la termoregolazione e infinite altre variabili vengono gestite da aree del SNC deputate appunto agli automatismi.

La parte conscia del SNC è piuttosto recente, sul piano evolutivo, non governa pertanto le esigenze di mera sopravvivenza. L'attivazione delle risposte istintuali nel SNC è codificata dalla biochimica dell'emergenza biologica e non dipende affatto dal livello culturale espresso.

La gestione dell'emergenza biologica è automatica e implica a cascata dei passaggi aspecifici, applicati da tutti, indistintamente.

Una risposta automatica a un conflitto biologico è l'afflusso di sangue agli arti inferiori e superiori.

Questa reazione consente la preparazione alla fuga o all'attacco. Per garantire la massa sanguinea necessaria a tale sforzo, si sottrae sangue ai processi digestivi riparativi e immunitari. Se un uomo si trova di fronte a un leone affamato, automaticamente si predispone a correre via o ad attaccare e dunque rinuncia a occuparsi di digerire il suo panino, riparare una lesione o difendersi dalla presenza di microrganismi potenzialmente patogeni nel suo ambiente.

A livello cerebrale il conflitto biologico scatena un deflusso di sangue dalla zona corticale e/o prefrontale, zone caratterizzanti la nostra intelligenza, mentre determina un afflusso di sangue verso le zone più antiche del nostro cervello, dove sono allocate le risposte biologiche automatiche. Di fronte a un conflitto biologico l'uomo diviene inesorabilmente meno intelligente, ma più istintuale.

Il conflitto biologico dunque non può essere per definizione un conflitto sospeso. Infatti non sembra verosimile sospendere la posizione del nostro uomo di fronte a un leone affamato. La sospensione non funziona e causa spesso il decesso.

La sospensione conflittuale è possibile solo per problematiche riguardanti il libero arbitrio, gestibili dalla cultura umana e dalla sua capacità di razionamento. Il nostro uomo di fronte al leone, ricerca invece in modo fulmineo, nell'immenso archivio denominato SNC arcaico, le allocazioni per le risposte automatiche e applica qualcosa validato biologicamente senza rendersene conto. Talvolta il risultato di questa procedura può apparire capriccioso e inopportuno. Ma queste sono generalmente valutazioni che l'uomo si appresta a fare una volta superato il problema del leone, quando si possiede la possibilità di gestire un conflitto con le risorse culturali e il conflitto biologico si è già concluso positivamente da tempo.

In un conflitto biologico la sopravvivenza è intesa in frazioni di secondo. Il tempo che un'immagine percepita dal sensorio venga elaborata dal SNC è quasi già troppo tardi. In termini assoluti si tratta di frazioni di secondo ovvero il tempo di trasduzione e decodifica dell'immagine impressa sul sensorio.

Se chiediamo a un essere umano cosa intenda lui per sopravvivenza, allora può darsi che parli del suo lavoro, delle rate del mutuo da pagare o del futuro dei propri figli. Ma questa è la sopravvivenza di un sistema culturale. La sopravvivenza in biologia è vivere il secondo successivo alla situazione di emergenza vitale determinatesi. Se mi trovo di fronte a un leone che vuole sbranarmi, la sopravvivenza non implica altra escursione temporale di quella impiegata dal SNC a decodificare il leone stesso e il suo intento.

Se osserviamo un'immagine presente in tutti noi, ovvero quella delle torri gemelle nel giorno 11 settembre 2001, trasmessa più volte dalle televisioni di tutto il mondo, si ha un esempio di questo funzionamento del SNC. Molti dei poveretti intrappolati dalle fiamme si gettarono nel vuoto, quando era evidente che tale procedura non avrebbe potuto salvarli.

Seduti nelle nostre case e incollati davanti alla televisione quella strategia di sopravvivenza ci è apparsa inutile quanto drammatica. Ma colui che ha realmente le fiamme alle spalle non applica il ragionamento e la sua cultura sulla forza di gravità. Avviluppato nel campo emozionale paura egli salta semplicemente dalla finestra, non decide razionalmente, ma semplicemente si trova a farlo.

La strategia della vita è ricorrere in emergenza alle forze più arcaiche dell'evoluzione. Queste si applicano per automatismi simili al controllo della digestione o della respirazione.

La maggior parte di questi protocolli comportamentali è allocata in aree cerebrali deputate e non gestibili a livello conscio o tramite cultura. Un SNC umano possiede probabilmente una estensione su queste memorie comportamentali e tissulari ben maggiore di quanto si è ritenuto.

La predilezione per le risposte istintuali in emergenza, è evidente anche in tutte le società umane.

In una società moderna per esempio, la soluzione a conflitti potrebbe essere ricercata tramite saggezza, scienza e tecnologia. Questa possibilità caratterizza un'espressione elevata dell'umanità.

In emergenza però, come in caso di cataclismi naturali, guerre ed epidemie, queste stesse società gestiscono i problemi con l'esercito, la polizia, i pompieri e la protezione civile. Quando un conflitto pone il problema della sopravvivenza in modo inatteso, quanto urgente, si attiva subito una risposta indiscutibilmente fisica quanto rapida. Solo una volta assicurata la sopravvivenza si può discutere di soluzioni politiche, legislative e tecnologiche, per evitare il ripetersi del problema. Il corpo umano funziona durante un conflitto biologico secondo lo stesso schema di priorità pocanzi esposto. Questo conflitto se non risolto immediatamente, richiama una risposta rapida e fisica. Successivamente quando l'emergenza è tamponata allora è possibile applicare le conoscenze culturali per prevenire il ripetersi di emergenze simili e migliorare la propria protezione.

Lo snodo operativo delle due possibilità è appunto il SNC con le sue parti antiche che gestiscono risposte automatiche e le parti più recenti nell'evoluzione biologica, deputate al raziocinio e all'informazione culturale.

Conflitti biologici ripetuti nel tempo e recidive conflittuali hanno prodotto, tramite il successo della soluzione, tessuti organici e funzioni maggiormente evoluti.

Per esempio il tessuto polmonare è portatore di una soluzione al conflitto di morte imminente, subito dai pesci nel periodo antecedente alla evoluzione del primo anfibio. Quest'ultimo ha potuto affrontare la terraferma, tramite lo sviluppo di tessuto respiratorio, finalmente senza morire.

Il conflitto biologico è come un lampo, ovvero si protrae per un tempo relativamente breve. L'uomo si gira e vede che il leone è in procinto di divorarlo. I tempi di lavorazione a livello del SNC inerenti al conflitto in oggetto, possiamo definirli quasi istantanei.

Il conflitto biologico non risolto e urgente attiva istantaneamente risposte prevalentemente fisiche, ovvero a livello della reattività dei tessuti già espressi nel corpo del soggetto.

Al contrario, una soluzione biologica richiedente lo sviluppo di un nuovo tessuto e di una nuova capacità biologica, necessita di un lungo arco temporale e di innumerevoli generazioni che si estinguono sul percorso per mancata soluzione conflittuale.

Come intermediaria tra i tempi dell'immediatezza al conflitto biologico e della pigrizia corporale a predisporre tessuti per una nuova capacità biologica, troviamo la malattia.

Quando un conflitto biologico a livello dell'individuo e/o della generazione di individui che lo affrontano, non può essere gestito con l'adattamento di tessuti esistenti, ma con lo sviluppo di nuovi tessuti e connesse capacità biologiche, allora può subentrare malattia. La malattia è il tentativo del SNC di attivare una risposta rapida in relazione a un processo che in realtà richiede moltissimo tempo.

Nell'ambito dell'immediatezza, l'individuo grazie al suo SNC, ha la possibilità di rispondere al conflitto urgente e non risolto, tramite la malattia degli stessi tessuti, destinati a una soluzione evolucionistica in un arco temporale più esteso.

La malattia dunque non è un errore nel funzionamento naturale. Al contrario la malattia è una risposta biologica urgente, tesa a gestire nell'ambito dello stesso individuo ciò che in una successione temporale più ampia, costituirà l'evoluzione dei tessuti nella specie alla quale lo stesso individuo appartiene.

Come nella vita embrionale l'uomo ripercorre tutti i tessuti e le soluzioni biologiche applicate dai suoi antenati; nella sua malattia egli anticipa le soluzioni biologiche delle generazioni future.

Attivatori dei tessuti implicati in questo processo sono le parti SNC deputate alle memorie delle soluzioni conflittuali rappresentate dai singoli tessuti e connessi campi emozionali coerenti.

Non è possibile infatti evidenziare alcuna alterazione di tessuto senza il comando del SNC e una attivazione tissulare operata dalle emozioni.

Dunque un conflitto biologico urgente e non risolto può produrre tramite il SNC e un campo emozionale, una risposta rapida attivante tessuti. Il campo emozionale coinvolto è altresì comunicante con tutti gli individui del clan che possono contribuire alla soluzione conflittuale.

Successivamente a questa attivazione, i tessuti coinvolti dal campo emozionale e comandata dal SNC arcaico, per via dell'intensità applicata, nonché urgenza richiesta, inducono una risposta reattiva. Tale malattia è un precursore per quelle nuove capacità e tessuti che molte generazioni di "malati" potranno sviluppare. Nell'ambito dell'individuo che produce malattia, la stessa rappresenta una risposta attivata dalla parte antica del suo SNC. Questa risposta ricerca la sopravvivenza per l'individuo, per la specie o per entrambi.

Nel capitolo 4 è stato evidenziato come i tessuti sono parte di una tripletta, quale linguaggio del buon funzionamento della vita. In questo linguaggio della vita una tripletta unisce un conflitto biologico, un campo emozionale e un tessuto. (Fig. 5)

Questa tripletta è il codice della malattia e coinvolge a livelli di diversa densità, il fenomeno della vita stessa, ovvero: SENSO CAMPO STRUTTURA

La malattia umana ha sempre il momento di insorgenza, anche quando evolve verso una cronicizzazione. L'inizio della malattia corrisponde il suo concepimento. Le triplette che uniscono il senso della malattia alle emozioni attivanti e a precisi tessuti rispondenti, sono i codici tramite i quali si sviluppano le malattie nell'uomo. La funzione fondamentale delle triplette è di informare e formare i processi evolutivi. Ogni tessuto e relativa capacità connessa, risultano da una soluzione applicata; dunque ogni tessuto è portatore di una capacità validata dalla sopravvivenza. In questo tessuto è insita una storia presente a livello di coscienza o archiviata in memoria.



In caso di emergenza, un essere umano attiva quella parte del suo SNC dove sono allocate le informazioni riguardo a tutto ciò che in ogni passato ha salvato la vita dell'individuo e della specie. Queste aree del cervello antico contengono informazioni collegate da una relazione sintetica induttiva e riassumibili tramite le triplette indicate.

Quando l'uomo si trova di fronte a una situazione che risente come emergenza vitale, attiva automaticamente le aree delle riposte antiche. Queste sono codificate per triplette che includono un preciso conflitto biologico. La risposta rapida implica malattia, quale tentativo eroico di arrivare velocemente a una nuova capacità.

A un approccio razionale sulla tematica dell'urgenza, questo processo può apparire come inadeguato. Non bisogna però mai dimenticare che il livello razionale è lento e che la strategia evoluzionistica di ammalare tessuti è coronata da successo, talvolta solo dopo innumerevoli decessi.

Il conflitto biologico è un marcatore dei tessuti implicati nella patologia e in successione logica, un portatore di senso relativo alla malattia stessa.

Spesso la malattia, nella medicina moderna appare come il risultato di un malfunzionamento, di un errore o peggio di una aggressione. Questo modello di malattia oltre a essere infantile, evidenzia nella dimostrazione scientifica molte lacune. La medicina moderna alla quale si debbono riconoscere le straordinarie conquiste sul piano tecnologico, propaga talvolta superstizioni quasi fossero validate dalla sua tecnologia.

Un malfunzionamento quale spiegazione per la malattia, implica infatti l'assunzione di un difetto nei processi evolutivi avvenuti in tre miliardi di anni. Questa assunzione oltre a non essere stata dimostrata, è anche inverosimile in relazione alla riuscita sopravvivenza di innumerevoli specie di vita, alla straordinaria evoluzione operata e soprattutto in considerazione dell'immenso arco temporale osservato.

Il conflitto biologico è un tassello inalienabile per la comprensione di questa evoluzione e si inserisce quale carburante di complessi processi adattativi. Sul piano della particolare condizione umana, la malattia acquisisce un particolare valore. La sua enorme diffusione tra gli individui contemporanei e la sua cronicizzazione, se paragonata alla malattia animale, deve avere necessariamente un senso.

Nella specie *homo sapiens* l'evoluzione biologica porta una novità rilevante. Il conflitto biologico sottostante la malattia, la tripletta informativa e formativa può essere compresa. L'uomo può essere consapevole della sua malattia.

L'uomo rispetto all'animale può osservare la malattia come processo invece di esserne semplicemente l'attore inconsapevole.

Il conflitto biologico scatena una risposta adattativa a livello dei tessuti denominata malattia, ma a livello umano si apre la possibilità che questo processo possa comporsi espandendo coscienza.

La possibilità di acquisire la consapevolezza dei propri conflitti biologici e delle soluzioni adattative operate, è l'ingresso in un'evoluzione anche spirituale determinata dalla malattia stessa. Questa possibilità offre un'ulteriore spiegazione all'estensione temporale tipicamente umana della malattia cronica.

L'uomo all'apice di quel processo evolutivo che perdura da miliardi di anni, può conoscere la tecnologia dell'evoluzione e partecipare consapevolmente tramite la propria corporeità a questo processo.

Il corpo e la sua malattia sono uno strumento per il quale l'umanità conosce sé stessa, ponendo le basi per un suo salto evolutivo dalle conseguenze non immaginabili: esistenza oltre il legame della stessa con corpo e tessuti.

CAPITOLO 6

LA RISPOSTA BIOLOGICA DEI TESSUTI

La malattia è una risposta adattativa eroica del singolo individuo al conflitto biologico risentito come urgente e inderogabile.

A un livello sopra individuale la malattia invece corrisponde a quei processi evolutivi che implicano per il tramite delle soluzioni conflittuali raggiunte lo sviluppo di nuove capacità, nuovi tessuti e nuove specie.

I tessuti coinvolti nel processo di malattia mostrano una rapida induzione, mentre lo sviluppo della patologia tissulare coinvolge precise fasi reattive. Le fasi della tavola delle risposte biologiche è stata descritta per primo dall'omeopata tedesco Hans Heinrich Reckeweg e da lui denominata coerentemente al metodo applicato tavola delle omotossicosi.

Le sue osservazioni e la classificazione da lui adottata per le reattività tissulari possiedono però un significato universale, che trascende dalle applicazioni della tavola in omeopatia e omotossicologia. Un tessuto sottoposto a conflitto biologico, può nella ricerca di una soluzione conflittuale alterare la sua funzione e morfologia in sei fasi di distinta dignità.

Questo processo di alterazione è da intendersi come un evento dinamico e dunque sottoposto a modifiche continue. Il tessuto implicato nel conflitto esprime malattia solo in circostanze eroiche, evidenziando una patologia protesa alla soluzione del conflitto in atto, prima a livello individuale, poi del clan e infine della specie. Le fasi della reattività esprimibile dai tessuti sono una successione precisa di alterazioni di gravità clinica crescente.

La vita tende inesorabilmente a conservarsi e dunque la scelta di risposte tissulari che implicano malattia mortale è comunque da comprendere come tentativo estremo di conservazione della vita individuale ovvero garantire la sopravvivenza per un certo arco temporale anche se breve.

In questo modello proposto dalla tavola delle risposte biologiche l'evento malattia quale malfunzionamento della natura, è considerato superato.

I processi di malattia sono tentativi dinamici di adattamento. La comprensione della reattività dei tessuti come risposta adattativa implica che le sei fasi indicate siano attraversate morbidamente e rapidamente, in stato di salute. Al contrario quando un conflitto biologico coinvolge l'individuo, diviene possibile e utile esprimere una delle fasi indicate con una maggiore enfasi. Questa evenienza è propriamente la malattia. La prima possibile reazione di un tessuto o di un organo, se l'individuo al quale appartiene è sottoposto a conflitto biologico, è di aumentare l'escrezione.

Esempi di reattività in fase di escrezione sono: aumento della produzione di urine, la diarrea, la sudorazione, la lacrimazione, la desquamazione o l'emorragia. Il corpo umano tramite questa attivazione escretiva, elimina tossine metaboliche e sollecita la attenzione consapevole del malato sui tessuti attivati. Il malato prendendo atto tramite il disturbo presente su quei tessuti attivati dal SNC e mossi dai campi emozionali viene sollecitato al fine di individuare una soluzione.

La fase escretiva e la più dolce e innocua tra le possibili riposte biologiche. Infatti i medici nel passato ponevano in essa le maggiori speranze di guarigione per i loro pazienti.

Le cure praticate dai medici in ere precedenti all'attuale, consistevano nell'attivazione artificiale di questa reattività tramite pratiche, alle quali sottoponevano i pazienti. Si praticavano con tale intento: clisteri, salassi, purghe, massaggi, cure idroponiche, cure termali ecc... ecc...

I risultati di tali procedure purtroppo non sono oggetto di un confronto scientifico serio con la pratica medica attuale protesa a enfatizzare i risultati della cure farmacologiche. L'ausilio di procedure escretive alle terapie farmacologiche non viene considerato. Da una tale indagine potrebbe risultare un'efficacia di queste tecniche escretive tale, da indurre in alcuni casi guarigione e in molti altri la riduzione delle dosi dei farmaci. Le procedure di cura, esaltanti le fase di escrezione dei tessuti, sono ben tollerate dai pazienti e li espongono a un rischio iatrogeno modesto.

Questo dato sarebbe di grande interesse se confrontato con i dati statistici relativi all'incidenza di morte iatrogena causata dalle terapie farmacologiche. Praticare le tecniche terapeutiche di attivazione dell'escrezione non impedisce in alcun modo di associare una cura farmacologica. In tal modo si riuscirebbe però a contenerne l'uso a quei casi che altresì non giungono a soluzione, limitando i danni iatrogeni dipendenti dalle dosi somministrate e i decessi dovuti alla terapia.

In ogni caso la medicina che esalta la fase di escrezione come strumento di terapia, gode ancora oggi di un notevole successo presso gli istituti termali. Sempre più persone si rivolgono alle strutture termali con richieste riguardanti la propria salute ed eseguendo trattamenti efficaci senza essere lesivi e pericolosi.

In ogni caso, per secoli, la pratica di favorire le fasi di escrezione nella reattività tissulare dei pazienti è stata un aspetto importante se non quello principale della medicina. Oggi il medico ha abbandonato questa pratica, considerandola con un certo preconetto come protoscientifica.

Un tessuto che attiva l'escrezione favorisce la salute determinando la reattività più dolce tra tutte quelle possibili.

L'omotossicologia la impiega ancora oggi con strumenti meno aggressivi ma maggiormente efficaci denominati drenaggi.

L'omotossicologia è l'espressione moderna della omeopatia classica e impegna miscele di sostanze a dosi semiponderali con l'intento di attivare il drenaggio dei tessuti, in particolare quello connettivo. Questa pratica di detossicazione migliora efficacemente la salute del malato.

La successiva reattività di un tessuto sottoposto a conflitto biologico è la fase di infiammazione.

Esempi di infiammazioni sono: la sindrome influenzale, la tonsillite, la cistite, l'acne, la bronchite, la gastrite o la colite.

Le infiammazioni acute sono da considerare una specie di inceneritore tossinico. Tramite la loro azione vengono bruciate metabolicamente tossine endogene ed esogene ristabilendo quell'equilibrio dinamico tra carico e scarico tossinico, maggiormente favorevole alla salute.

Questo genere di malattia possiede l'indubbia caratteristica di avere un'ampia quota di restitutio a integrum. Il malato che è sottoposto a una patologia in fase reattiva infiammazione, quando supera la malattia ristabilisce generalmente la propria salute precedente.

Oltre a bruciare tossine endogene ed, esogene anche i processi infiammatori veicolano alla loro insorgenza l'attenzione e la concentrazione del malato verso i tessuti impegnati.

La malattia infiammatoria sollecita molto più della malattia in fase di escrezione, l'attenzione del malato alla propria corporeità. Questo processo coscienziale repentino ed energico, è una parte rilevante nell'insorgenza delle infiammazioni.

L'uomo sottoposto a un'infiammazione deve apprendere qualcosa dalla stessa che riguardi il suo corpo e che implichi un parametro temporale relativamente rapido.

Prima dell'era degli antibiotici, le malattie infettive erano la prima causa di morte. In certe epoche storiche le epidemie hanno estinto rilevanti percentuali di popolazione. Questo processo di riduzione numerica della popolazione avveniva inoltre in tempi relativamente rapidi.

Per scatenare una reattività infiammatoria nei tessuti, gli organismi multicellulari necessitano della collaborazione biologica dei microrganismi.

Un'infiammazione avviene solo quando il Sistema Nervoso Centrale di un organismo pluricellulare, invia al tessuto implicato il segnale relativo alla patologia infiammatoria da produrre.

Un tessuto non innervato non può né infiammarsi né degenerare. Quando il SNC ritiene necessaria tale reattività allora comanda la risposta infiammatoria di specifici distretti dell'organismo gestito.

Per effettuare la reazione è necessaria la collaborazione di microrganismi, come per esempio i batteri.

La superstizione diffusa in ambito sanitario implica i batteri quale causa di infezioni. In realtà senza segnali precisi da parte del SNC, nessuna infezione può avvenire. Il batterio coopera alla infezioni quindi solo in caso di un preciso comando.

Ciò non vale solo per i batteri patogeni presenti nell'ambiente, ma anche per i batteri saprofiti. La categoria dei batteri che operano in simbiosi con l'organismo umano vengono denominati appunto saprofiti. Si tratta di collaboratori coordinati con l'essere umano in molte attività metaboliche. Per esempio, i saprofiti collaborano nei processi digestivi o nella sintesi delle vitamine.

Quando il SNC invia, a un tessuto, il comando di ammalare e non si trova nell'ambiente un batterio patogeno che può collaborare al comando, allora in tal caso il saprofito svolge un ruolo supplente il patogeno. Alcuni ricercatori ritengono pertanto la distinzione tra microrganismo patogeno e saprofito più fluida e sicuramente dipendente dalle circostanze.

Una forma particolare di collaborazione tra organismi multicellulari complessi e batteri è data dai mitocondri cellulari. Questi organelli cellulari sono infatti un'evoluzione del rapporto simbiotico tra batterio e organismo pluricellulare. Il mitocondrio è un batterio evoluto collaborante, tanto da allocarsi internamente alla cellula, nel suo citoplasma. In questa posizione il nostro mitocondrio-batterio ha sviluppato la capacità metabolica di produrre energia per la cellula stessa, la quale ricambia attribuendogli il prestigioso ruolo. Si tratta di un esempio del principio evolutivo della cooperazione. L'idea di batteri come causa di malattia è certamente una delle più sorprendenti presenti ancora oggi sia nella classe medica che nei malati.

Difficile distinguere questa superstizione con quella legata all'untore di memoria medievale e collegata ai periodi di gravi epidemie.

Anche il clan ai primordi della umanità si purificava da quelle forze ritenute ostili di cui non era ancora cosciente tramite identificazione di un capro espiatorio. La uccisione del capro espiatorio avrebbe bonificato il clan dalla sofferenza. L'immaginazione di batterio untore o capro espiatorio scivola dal passato umano fino alla sua modernità senza altra validazione se non quella della operata dalla paura.

In realtà il batterio è presente nelle infezioni solo quando è l'organismo pluricellulare a fare espressa richiesta di tale cooperazione. L'infiammazione è una possibilità dei tessuti costituenti un organismo pluricellulare di reagire. Tale reazione è sempre da intendersi all'interno di un preciso senso biologico.

L'infiammazione permette modifiche rapide dei tessuti. Inoltre i tessuti implicati sono apprezzati intensamente nella coscienza dell'organismo malato e questo è un processo della comunicazione. La terza tappa delle possibili risposte dei tessuti è data dal fase di deposito. Questa tappa consiste nello stoccaggio di metaboliti all'interno dei tessuti, in particolare nel loro connettivo.

Esempi di reattività biologica in fase di deposito sono a titolo di esempio: il calcolo renale, il calcolo biliare, la miogelosi, il prurito, le adiposità, la placca ateromatosa, la gotta o la silicosi.

In questa fase il SNC dell'organismo pluricellulare, non gestisce più i metaboliti nell'"inceneritore biologico" costituito dalle fasi di infiammazione. La strategia è quella di stoccare i metaboliti e le tossine nei tessuti. Con questa strategia si inizia a rallentare l'escursione temporale della malattia e si rimanda a successive infiammazioni o escrezioni la soluzione del problema. Tramite la fase di deposito la strategia biologica applicata dal SNC è quella di rinviare al futuro la risoluzione del conflitto sottostante. L'obiettivo principale è guadagnare tempo e addensare consapevolezza in modo graduale sui tessuti implicati.

La quarta tappa è costituita dalla fase di impregnazione che rappresenta la successiva alla fase di deposito.

Esempi di reattività biologica in fase di impregnazione sono le infiammazioni croniche e autoimmuni: prostatite cronica, gastrite cronica, asma, bronchite cronica, allergie o tiroidite autoimmune.

I metaboliti accumulati nei tessuti e soprattutto nel loro connettivo, non permettono più la vivace reattività dell'infiammazione acuta. L'infiammazione diviene lenta sul piano temporale e minore nell'estensione clinica.

Con la fase di impregnazione, la reazione tissulare cessa di evolvere verso la restitutio a integrum. La guarigione non è prevista. Il migliore risultato raggiungibile è la latenza dei disturbi clinici. Il paziente talvolta non esprime disagio ma convive con il suo disturbo, quasi fosse normale; ma resta portatore di una lesione e della disponibilità all'evento clinico importante, soprattutto quando si ripetono le condizioni conflittuali che lo produssero. Questa evenienza viene denominata recidiva.

Questa soluzione a livello tissulare è coerente ai conflitti biologici recidivanti. Infatti tramite questa attivazione, i tessuti implicati restano sempre in un forma di predisposizione costante all'evento clinico successivo. Come al semaforo rosso l'automobilista ritiene di mantenere il motore della sua auto accesa per procedere rapidamente quando diverrà nuovamente verde, altrettanto l'uomo portatore di una malattia in fase di impregnazione è sempre predisposto alla sua riattivazione.

L'uomo malato in fase di impregnazione è sottoposto a conflitti biologici recidivanti la cui soluzione non può pienamente essere raggiunta. Egli dunque si colloca con i tessuti connessi in una forma di latenza clinica, dalla quale occasionalmente recidiva. I tessuti in fase di impregnazione sono in preallarme continuato e all'occasione di un ulteriore confronto con il conflitto sottostante manifestano, in forma cronico recidivante, il loro interessamento.

Sul piano temporale, assistiamo a una ulteriore estensione dei tempi biologici della malattia.

Parallelamente sul piano coscienziale, il problema che affronta il malato assume la caratteristica di essere ripetuto nel tempo. La reazione dei tessuti è predisposta alle recidive. Anche la coscienza del malato necessita di ripetuti confronti con il disturbo connesso per poter sviluppare il risultato al quale la malattia tende. Come un individuo, apprende una poesia a memoria ripetendola più volte nel tempo, così il malato in fase di impregnazione, ripete recidive del suo disturbo. La quinta tappa delle risposte biologiche dei tessuti è data dalla fase di degenerazione.

Alla fase di degenerazione appartengono malattie, quali: fibrosi, cirrosi, atrofie, induratio, metaplasia, displasia, atelectasia, alopecia, enfisema, diverticolosi, diabete o scompenso renale.

Tramite la fase di degenerazione, la funzione del tessuto viene a essere impegnata in modo ancora più invasivo.

Il tessuto diventa duro, atrofico e perde decisamente la sua funzionalità. Si tratta di una involuzione e di un indurimento che mostrano analogia con la senescenza.

L'organismo pluricellulare che attraversa l'esperienza della degenerazione a livello coscienziale è quasi come se attraversasse una forma di senescenza. Tutti i processi implicati sono lenti, duri da sopportare, quanto inefficaci. La risposta biologica della degenerazione, sembra possedere una relazione con un conflitto per il quale una funzione debba essere interdetta. Per esempio, se un movimento non è permesso, si potrebbe ledere o invecchiare i tessuti implicati nel movimento, come risposta. Solo a titolo di esempio: mordere altri esseri umani non è socialmente permesso, una soluzione a questo desiderio potrebbe essere degenerare i tessuti coinvolti con il morso.

Le malattie in questa fase sono certamente più gravi delle precedenti e il rallentamento temporale dei processi è limitato solo dalla vita biologica stessa. La fase degenerativa, può evidenziare una risposta biologica a progressione lenta, tale che talvolta la sua estensione coincide con la vita del soggetto ammalato.

Malattie in fase di degenerazione possono essere anche mortali. Le prime quattro fasi di reattività non esentano da questo rischio, ma la mortalità in questa fase è certamente maggiore.

La coscienza dell'individuo in fase di degenerazione, è certamente coinvolta da riflessioni sulla morte e sulla necessità che la coscienza ha di un corpo biologico.

Questa fase è più cronica delle altre, evidenziando il compito di preparare la coscienza umana verso un'esistenza priva di corporeità.

La sesta e ultima tappa delle risposte biologiche dei tessuti, è la fase neoplastica. In questa fase i metaboliti e le tossine non solo impegnano il citoplasma cellulare come già avviene, con conseguenze diverse, nelle fasi di impregnazione e degenerazione.

Nella fase neoplastica i metaboliti e le tossine superano la membrana nucleare inducendo una modifica del patrimonio genetico tale da indurre il passaggio da differenziazione a neoplasia.

La malattia ha con questa fase, la capacità di una modificare radicalmente il tessuto impegnato, tanto da indurne la trasformazione in un nuovo tessuto. Le caratteristiche di questo nuovo tessuto possiedono una relazione sintetica induttiva con il conflitto biologico scatenante. Il SNC che attiva neoplasia, attiva memorie relative alla possibilità di compensare con la stessa, il conflitto che la scatena. A livello coscienziale avviene un trasformazione analogo al tessuto. La trasformazione è una delle strategie biologiche che hanno permesso la sopravvivenza.

Il tessuto polmonare sviluppato dall'anfibio, quale passaggio evolutivo epocale che ha permesso alla vita acquatica di muoversi alla conquista della terraferma, deriva da una sorta di neoplasia del tubo digerente nei precursori dell'anfibio.

A un certo punto dell'evoluzione un pesce spiaggiato nella zona delle maree, ha prodotto un tessuto radicalmente diverso dal suo tessuto digerente. Questo tessuto neoplastico era in grado di valorizzare l'aria come carburante della vita. Da una fase neoplastica derivò pertanto una nuova opportunità, ovvero polmone.

Quando i tessuti disponibili non possono più esprimere soluzione, per i limiti della loro qualità, allora il SNC induce una risposta di trasformazione cellulare. Questa sesta e ultima fase reattiva è quella che esprime la maggiore innovazione evolutiva perché può condurre non solo verso un impiego diverso del tessuto, ma anche verso un tessuto radicalmente nuovo. Non deve sorprendere che il SNC di un individuo possa optare per la neoplasia, considerata un male pericoloso per la vita stessa.

Bisogna sottolineare che le strategie biologiche di sopravvivenza sono tese a soluzioni valutate in frazioni di secondo, non sempre rivolte alla salvaguardia dell'individuo singolo; talvolta le soluzioni applicate sono a tutela della specie.

Queste risposte arrivano automaticamente dalle parti più antiche del cervello, che conservano le informazioni essenziali su tutto ciò che è stato utile nella notte dei tempi per la sopravvivenza. Queste memorie sono peraltro attivabili per scivolamenti sintetico induttivi, ovvero per qualcosa che non esprime una relazione causale, ma analogica. Ogni qualvolta il SNC decide di attivare una risposta automatica prendendo informazioni utili dalle zone antiche nel cervello, i ragionamenti del conscio umano, caratterizzati da una lenta prospettiva temporale, cessano di avere rilevanza. Quando l'uomo cerca una risposta idonea alla sopravvivenza, a questo livello, allora il parametro applicato per automatismi dal suo SNC, è sopravvivere anche un unico secondo di vita in più. L'immagine più rappresentativa di questo comportamento biologico, come già descritto, è quella dei poveretti che saltavano giù dalle finestre delle torri gemelle. La risposta in emergenza non proviene dalla applicazione di un razionale, ma dalla sfera dell'istintuale. A tal livello l'uomo non esercita la facoltà del libero arbitrio, ma è posseduto da programmi biologici validati e inesorabili tanto quanto lo starnuto, la tosse o il singhiozzo. L'uomo può anche provare a resistere al programma applicato, ma infine egli salta nel vuoto pur non evitando il decesso. Di fronte all'emergenza vitale, ogni uomo sarebbe più o meno costretto ad applicare quasi senza pensare la stessa strategia. Se si lotta per la propria vita, allora un solo secondo di vita in più, è già un risultato.

Questo comportamento peraltro, è sotto la soglia della cultura e dell'intelletto umano. Pertanto in emergenza viene attivato il comportamento, automaticamente. L'essere umano si trova a saltare nel vuoto e basta. Egli non controlla razionalmente il processo e il suo conscio non contribuisce affatto alla sua valutazione.

Allo stesso modo bisogna valutare la scelta di un SNC di ammalare un tessuto di neoplasia. La scelta è codificata nelle memorie più antiche, allocate in quelle parti del sistema nervoso che condividiamo anche con altri mammiferi. Quando vengono attivate memorie di sopravvivenza antiche, il fatto che di neoplasia si muoia dopo mesi o anni non è argomento di alcuna riflessione razionale. Se a livello arcaico la neoplasia di quel tessuto rappresenta uno scivolamento verso nuovi tessuti idonei alla sopravvivenza individuale o della specie, il malato l'applicherà inesorabilmente. Il libero arbitrio e la valutazione razionale appartengono alle aree nuove del SNC. Quelle aree vengono quasi spente in caso di emergenza.

Dunque la risposta automatica e inconscia a un conflitto arriva anche alla fase neoplastica. Tale malattia appartiene come tutte le altre descritte, a complessi meccanismi di regolazione e omeostasi.

Nell'evoluzione delle specie la conquista di un nuovo tessuto che prima non esiste avviene soprattutto per merito di questa reattività tissulare. I numerosi tessuti caratterizzanti le varie specie di vita animale non sono creati "ex nihil" come si attribuisce solo a un Dio creatore. Al contrario la comparsa di nuovi tessuti e dunque nuove specie di animali sono il risultato di quella lotta per la sopravvivenza sfociante in reattività tissulare neoplastica. Molti esseri viventi arrivano al decesso quando sviluppano neoplasia. Alcuni di questi esseri preparano il percorso biologico per una nuova specie, tramite un nuovo tessuto e capacità biologiche connesse.

La coscienza viene stimolata dalla fase neoplastica verso lo stessa dignità del tessuto che la rappresenta. L'uomo ammalato di neoplasia possiede un impulso a trasformarsi radicalmente a livello di coscienza, anche quando questo purtroppo non si realizza. Si osserva però che questa condizione di trasformazione interiore è proprio la caratteristica di quei rari pazienti che arrivano a guarigione spontanea dalla neoplasia.

Il SNC arcaico applica risposte automatiche partendo dalle memorie e tentando uno scivolamento verso la soluzione. A livello dei tessuti, la risposta biologica è suddivisa in sei fasi distinte ognuna con caratteristiche morfologiche, funzionali e coscienziali precise. (Fig. 6) L'evoluzione di coscienza è infatti un obiettivo in ognuna delle fasi, anche se con finalità e espressione ben distinte.



Fig. 6

I tessuti si muovono attraverso una modulazione circoscritta alle sei fasi delle risposte biologiche. Il movimento dei tessuti è parte dell'eterna lotta per sopravvivere in un ambiente che presenta conflitti.

La ricerca di una soluzione al conflitto è dalla notte dei tempi la ricerca di una capacità biologica, attraverso lo sviluppo di nuove applicazioni o addirittura di nuovi tessuti. Questa ricerca avviene a livello dei tessuti attraverso le sei fasi indicate. Ognuna di questi fasi possiede caratteristiche a lei peculiari e risponde a una organizzazione temporale precisa. I passaggi attraverso le 6 fasi delle risposte biologiche, corrispondono a precise sollecitazioni della coscienza umana.

La malattia è un'occasione particolare con la quale l'uomo prende coscienza di sé, dell'ambiente e dei possibili adattamenti. La malattia è una risposta individuale, mentre l'insorgenza di una nuova specie è una risposta sopraindividuale.

In ogni caso nessun tessuto si può ammalare senza che tale processo sia comandato dal SNC. Il sistema nervoso è responsabile di tutti i processi che regolano la vita biologica. La malattia è parte di questa regolazione anche per gli aspetti che possono, a una prima analisi, sfuggire alla nostra comprensione.

Le sei fasi delle risposte biologiche, permettono anche un'altra comprensione dell'evento clinico che chiamiamo malattia. Il termine malattia che include la parola "male", è decisamente obsoleto. Tale termine coincide con un pregiudizio che vede l'evento clinico umano come conseguenza di un cattivo comportamento per il quale si merita una punizione.

La malattia intesa come un "male" implica un rapporto causale supposto, tra cattivo comportamento e infauste conseguenze. Queste si evidenziano tramite malfunzionamenti e aggressioni chimiche, fisiche e microbiologiche. La malattia evoca e deriva dall'idea di difetto, di peccato e della corrispondente punizione.

Al contrario, lo studio attento degli eventi clinici da un punto di osservazione biologico evidenzia una strategia e una logica meravigliosa, tesa alla regolazione di conflitti e evolvente in coscienza.

Il Dio delle confessioni è immaginato antropomorfo e tendenzialmente colerico. L'immagine ce lo propone troneggiante su di una nuvola nel cielo, mentre osserva i cattivi comportamenti degli uomini, dispensando punizioni adeguate. Nulla di più blasfemo è stato mai concepito da mente umana.

Gli eventi clinici sono parte di un processo per il quale l'universo organico diviene complesso, procedendo verso quelle forme di vita, che esprimono la consapevolezza di Sé.

La progressione inesorabile dalla materia grezza dell'universo, tramite l'evoluzione della vita verso la consapevolezza di Sé, rappresenta un'immagine più attendibile di ciò che dovremmo chiamare spirituale.

Questo processo culmina per quanto conosciamo fino a oggi nell'uomo e trova nei suoi eventi clinici una sua possibilità eroica di evolvere coscienza. Forse il termine malattia dovrebbe essere sostituito con "benattia" o "ricerca inesorabile del bene".

Il termine più corretto senza dover ricorrere a un faticoso neologismo, è evento clinico. L'uomo si ammala e quando ciò avviene, egli applica una regolazione del conflitto biologico, sul suo corpo. Ogni volta che attraversa la malattia, egli progredisce in consapevolezza o almeno aspira a questa progressione.

Le sei fasi delle risposte biologiche sono tra di loro distinte solo per un approccio razionale e didattico. In natura gli sviluppi dei tessuti in conflitto attivo sono fluidi e dinamici. La vita scorre inesorabilmente verso soluzioni o mancate soluzioni e dunque le sei fasi sono da intendere in moto ciclico e dinamico.

Non esiste una linea di demarcazione netta tra di loro. Un individuo in salute attraversa morbidamente e rapidamente tutte e sei le fasi, mentre un individuo malato si sofferma su una delle sei, quella significativa di regolazione sistemica.

La classificazione medica delle malattie come quadri nosologici distinti e separati, appare troppo semplificata per cogliere la dinamica dei processi coinvolti. Se le sei fasi sono progressioni temporali implicanti i tessuti, talune di loro saranno legate all'insorgenza, altre alla guarigione, di un unico processo.

Una malattia infiammatoria con distruzione di tessuti, guarisce con la neoformazione dei tessuti precedentemente distrutti. Una malattia neoplastica, guarisce con una fase infiammatoria dei tessuti implicati. Per esempio, la polmonite e la neoplasia polmonare potrebbero essere classificate come un unico processo in due fasi di qualità distinta. Queste relazioni tra eventi clinici apparentemente separati, sono state indicate con veemenza da Ryke Geerd Hamer e vengono per questo, ricondotte al suo lavoro. Certamente il dott. Hamer è portatore di una critica della medicina moderna e di una nuova proposta, comunicate in forma ineludibile perché avviene tramite controversie molto ruvide. Talvolta però in un linguaggio aspro si perde il valore di una comunicazione. Inoltre molte relazioni indicate, sono precedenti al lavoro di Hamer. Esse erano già presenti nella tavola delle risposte biologiche di Reckeweg.

Ma soprattutto il modello di malattia proposto è coerente con le medicine tradizionali di molte culture mediche antecedenti alla nostra. Queste culture mediche antiche non sono da considerare proto scientifiche, perché esprimono concetti avanzati con il linguaggio loro disponibile. La possibilità che più ricercatori moderni o culture mediche antiche possano arrivare a conclusioni simili, determina in ogni caso una maggiore validazione del dato. La malattia è un processo di regolazione teso alla sopravvivenza dell'individuo e della specie.

Molti operatori hanno indicato nella storia della medicina una realtà, impegnando per tali affermazioni linguaggi diversi, anche in relazione al contesto culturale nel quale si esprimevano. Ma a una lettura attenta dei sistemi medici provenienti dal passato, la malattia è sempre intesa come parte della omeostasi complessa.

Anche la Medicina Tradizionale Cinese con il concetto dei sei "strati energetici", descrive in un linguaggio antico esattamente i rapporti indicati dalla tavola delle risposte biologiche che suddivide la reattività dei tessuti in sei fasi. Le convenzioni di valore della MTC intendono inoltre l'evento clinico come un momento particolare di un processo dinamico e ciclico. L'evento clinico, è interpretato come un processo di regolazione attuata.

In agopuntura la dinamica dei processi biologici indicata da molti illustri autori è sottolineata anche dai 12 meridiani descritti come tali oppure un unico percorso distinto in fasi solo da un punto di vista temporale. I meridiani non sono strade di tessuto connettivale a se stanti, ma un unico grande percorso connettivale.

Tale rappresentazione dei meridiani non è valida solo per il tessuto connettivale, ma tutti i tessuti sono un percorso evolutivo separato solo didatticamente in tappe. In realtà la vita procede dinamicamente verso un fine attraversando tutti i tessuti con i loro significati specifici. I tessuti sono le tappe significative di un lungo viaggio.

Altrettanto le malattie possono essere lette come passaggi significativi di questo percorso del quale costituiscono soglie tra una condizione e la successiva. Le sei fasi delle risposte biologiche dei tessuti sono dunque il "respiro" della vita che evolve senza soluzione di continuità.

Quando medici di estrazione culturale e storica tanto diversi nei loro linguaggi di appartenenza, descrivono comunque una realtà biologica con simili conclusioni, allora dobbiamo considerare questa realtà biologica validata da più sistemi culturali e scientifici.

I tessuti sono mantenuti tali attraverso un ricambio cellulare continuo.

Questo implica che ogni giorno muoiano cellule e che altre neonate, le rimpiazzino.

Il termine che descrive questa condizione è l'equilibrio di fase fra i processi anabolici e catabolici dei tessuti. Gli eventi clinici potrebbero essere classificati come una variante regolativa eroica di questo comportamento biologico in equilibrio.

Infatti ogni tessuto che attraversa una delle sei fasi indicate, è sottoposto a crescita e distruzione cellulare tramite le stesse.

I tessuti di derivazione endodermica, tendono in primo momento a fasi di neocrescita cellulare, compensate successivamente da decrescita cellulare. Al contrario, tessuti di origine ectodermica, tendono a una iniziale decrescita compensata da successiva neoformazione.

L'idea che una diagnosi clinica costituisca un'entità nosologica a sé stante è incoerente con l'osservazione dei complessi processi di regolazione nella vita biologica. Al contrario, è opportuno immaginare una medicina per la quale tutta la vita di uomo venga letta come un unico processo di omeostasi complessa.

Le malattie pregresse e quella per la quale un uomo, attualmente, consulta il suo medico, sono una precisa progressione lungo la tavola delle risposte biologiche. L'omeopatia delle origini, denominava questa osservazione con il termine antico di "miasma". Il miasma è semplicemente tutto il percorso di malattia precedente all'attuale condizione del malato. Questo percorso si estende anche ai suoi antenati.

La legge di Hering in omeopatia afferma infatti che un processo di guarigione può far rivivere brevemente tutti gli eventi clinici precedenti a quello attuale. Un termine più moderno per miasma è sequenza degli eventi clinici pregressi.

Questa sequenza attraversa le sei fasi delle risposte biologiche implicando tessuti in lesioni di dignità e in temporalità altamente specifiche.

Non si tratta di una semplice anamnesi quale elenco di malattie. Al contrario tutte le malattie di cui è affetto il singolo uomo o il clan umano sono un percorso preciso che per tappe anela alla evoluzione dei corpi prima e alla trascendenza di corpi successivamente.

Le fasi delle risposte biologiche scandiscono le possibilità di espressione nei tessuti. Le malattie sono apparentemente e didatticamente disgiunte tra di loro, ma occorre tener conto che il loro processo regolativo è unico e codificato dall'attività del SNC.

La sequenza degli eventi clinici di un singolo uomo è come una impronta digitale, lo rappresenta specificatamente come il suo DNA. Nella sequenza di eventi clinici quale progressione specifica di fasi, confluisce però sia la costituzione ereditata che quella acquisita. L'obiettivo finale di ogni sequenza di risposte biologiche è il vero motivo per il quale l'uomo la patisce.

La malattia assolve alla funzione di passaggio tra una possibilità evolutiva e la successiva. Il senso biologico della malattia è evoluzione anche quando osserviamo che tale intento non si compie immediatamente o non si compie nel singolo individuo.

CAPITOLO 7

ALCUNE TAPPE DELL'EVOLUZIONE UMANA

L'evoluzione della vita sulla terra è un dato scientifico consolidato, anche se ancora oggi taluni pensatori evocano ancora ipotesi di tipo creazionistico. I meccanismi che permettono l'evoluzione sono sia quelli descritti da Lamarck sia quelli descritti da Darwin.

Per i darwinisti i geni sono portatori di informazioni e le mutazioni favorevoli dei loro geni permettono l'acquisizione di capacità biologiche idonee alla sopravvivenza. Dunque l'evoluzione avviene per un meccanismo di trasmissione verticale, ovvero di generazione in generazione.

Per Lamarck l'acquisizione di una capacità biologica è invece il risultato del confronto dell'individuo con i conflitti biologici terminante in adattamenti. Dunque la trasmissione di nuove capacità biologiche inizia nell'ambito della generazione che evidenzia soluzioni adattative valide per la sopravvivenza, La trasmissione di questi adattamenti è almeno inizialmente di tipo orizzontale.

Spesso nella scienza, esistono opinioni contrapposte ed è necessario del tempo per arrivare a una sintesi che le riassume. L'evoluzione avviene per complessi meccanismi sia nell'ambito della generazione che attua specifiche soluzioni conflittuali, sia nei loro discendenti. Si tratta di un fenomeno sia verticale che orizzontale, necessariamente connesso a coscienza. Ogni capacità biologica, in qualsiasi modo venga conquistata, implica anche l'acquisizione di una consapevolezza relativa.

Dunque la crescita di consapevolezza interagisce sempre e comunque con i meccanismi evolutivi verticali che orizzontali.

In ogni caso nessuna osservazione può confortare l'ipotesi che l'uomo sia stato creato "ex nihil" come asseriscono i fautori di ipotesi di tipo religioso.

La creazione dell'uomo rimane pertanto solo un dogma confessionale. Le tesi sulla creazione umana "ex nihil" si alimentano spesso e impropriamente della negazione di processi di trasmissione verticale e orizzontale congiunti. Tale negazione operata purtroppo ancora oggi da molti scienziati, è certamente portatrice di limiti e paradossi evidenziabili. Questi non negano però l'evoluzione della vita, ma solo l'ipotesi limitativa che l'evoluzione avvenga esclusivamente in via verticale. Alla luce delle conoscenze attuali, l'oggetto della ricerca scientifica sono le modalità con le quali il processo evolutivo si è verificato e continua a verificarsi.

L'evoluzione in sé è già un dato validato, anche se non conosciuto nei dettagli attuativi.

Nell'evoluzione umana in particolare, sono evidenti dei percorsi che consentono di comprendere meglio ciò che costituisce l'uomo moderno e soprattutto come e perché si ammala.

Il percorso compiuto dai nostri progenitori fino all'uomo attuale è oggetto di studio. In base a nuovi dati paleontologici e soprattutto allo sviluppo di tecnologie di indagine e di datazione, si chiariscono sempre più alcune tappe significative dell'evoluzione umana.

Le tappe di questo percorso evolutivo umano possono essere descritte semplicemente sul piano funzionale lasciando allo studio dei reperti paleontologici e alla loro interpretazione, la precisa datazione storica dei processi indicati.

Sussiste una concordanza dei ricercatori sull'ipotesi che la culla della vita umana sia stata l'attuale Africa e che da quella sede siano partite linee migratorie a colonizzare gli altri continenti.

Le tappe del percorso evolutivo umano sono caratterizzate da precise osservazioni sul comportamento, sulla morfologia e sulla funzione.

Il passaggio alla stazione eretta, ha certamente caratterizzato una tappa importante del precursore umano. Infatti questa conquista posturale oltre a una modifica sulla morfologia dell'apparato osteoarticolare, implica una visione del territorio più ampia e la liberazione delle mani per funzioni più elevate rispetto alla deambulazione.

Il precursore umano che conquista la stazione eretta, acquisisce da questa posizione un'immagine e una visione dello spazio intorno a sé diversa.

Rispetto a un qualsiasi quadrupede di simile massa corporea, la stazione eretta consente di vedere a una distanza maggiore e di superare dall'alto ostacoli alla visione.

I precursori umani iniziano a elevarsi gradualmente verso la stazione eretta e il processo si è esteso per un lungo arco temporale durante il quale la stazione eretta veniva alternata alla precedente. Si tratta di movimenti deambulatori parzialmente da bipede e parzialmente da quadrupede.

In ogni caso già a questo stadio, l'ampliamento della funzione visiva sperimentato nel moto deambulatorio da bipede, crea nuova consapevolezza e scivolamenti sintetico induttivi verso tutti i processi connessi.

Ogni sviluppo a livello somatico e nei tessuti implica una nuova capacità biologica. In questo caso la capacità biologica di vedere oltre l'ostacolo e soprattutto più lontano, sono rilevanti anche sul piano della coscienza.

Con l'assunzione della postura bipede, la migrazione da un territorio conosciuto verso uno nuovo e sconosciuto è una conseguenza logica, vista la possibile visione oltre il limite preesistente.

A seguito della conquistata coscienza di poter superare un limite, il precursore dell'uomo fu un instancabile ed eccezionale migratore.

L'arrivo dell'uomo, dall'Africa al continente australiano e a quello americano, è un percorso in via di definizione scientifica. Reperti e indagini complesse evidenziano nel precursore umano una grande capacità di adattamento e soprattutto una curiosità verso la ricerca dei confini del mondo.

In questo viaggio migratorio sembra siano stati necessari mezzi di navigazione. Questi mezzi debbono essere stati concepiti in un'epoca dove non è facile immaginare un tale sviluppo tecnologico. Non di meno, tale navigazione deve essere avvenuta. Infatti la presenza, negli abitatori originali di Australia e America, di patrimonio genetico di origine africana, definisce l'uomo come un conquistatore territoriale di tutto il pianeta già in epoca preistorica. La curiosità umana di "vedere oltre" i territori già oggetto di conquista, è lo scivolamento dell'alternanza tra quadrupede e bipede che ha caratterizzato un lungo arco temporale prima che l'ominide divenisse totalmente bipede. Durante ogni fase di deambulazione bipede, la curiosità per la visione territoriale più ampia, ha codificato un comportamento coerente alla capacità di concepire illimitato il territorio di conquista.

Ovunque i precursori umani si siano confrontati con un limite, hanno potuto affrontarlo con la consapevolezza di poterlo superare. Questa consapevolezza è il risultato dell'alternanza di deambulazione bipede e quadrupede. Durante la fase della alternanza ciò che appare insuperabile, subito dopo diviene superabile. Dunque l'alternanza di deambulazione bipede e quadrupede trasmette al precursore umano la consapevolezza che il limite è solo un problema di visuale.

Il precursore umano definitivamente bipede, possiede la coscienza che oltre ogni territorio conosciuto ci sono sempre nuove opportunità. Si tratta solo di trovare il modo e gli strumenti per "vedere oltre". La curiosità territoriale e la postura da bipede permette all'uomo di colonizzare l'intero pianeta e spinge ben presto all'osservazione dello spazio. L'uomo si orienta per le migrazioni, per l'agricoltura e per ogni altro quesito, al cielo. Questo comportamento codifica le stelle come successivo territorio di conquista. Le costellazioni assumono nomi legate a vicende umane e il rapporto con le stelle diviene precursore di quello con il divino. Lo scivolamento di questa attitudine in epoca moderna, porta l'uomo a immaginare la vita su altri mondi, a progettare veicoli per attraversare lo spazio, a studiare la comunicazione con forme di vita eventualmente presenti nell'infinito territorio denominato universo.

La conquista del territorio universale da parte della coscienza umana inizia con l'osservazione del cielo in postura bipede.

Questa osservazione non è possibile al quadrupede. L'attitudine a osservare il cielo del bipede, scivola successivamente nel grande interesse di tutte le antiche culture per l'astronomia.

Infatti ancor prima che termini la migrazione e la colonizzazione del pianeta terra, lo spazio che l'uomo osservava tramite la luce delle stelle veniva già definito come la successiva frontiera.

Questo impulso a vedere oltre la frontiera, caratterizza l'essere umano ed è il risultato di cambiamenti funzionali morfologici e tissulari atti a fornire la stazione eretta.

A ogni tessuto corrisponde una capacità e una consapevolezza.

Il territorio più elevato che l'uomo conquista con la ricerca della stazione eretta è il trascendente.

"Oltre il territorio" delle stelle l'uomo inizia a vedere il suo Dio.

L'impulso fisiologico verso il territorio spirituale, ovvero ciò che esiste "oltre la vita corporale", si attua come ulteriore e massimo scivolamento della capacità biologica di "vedere oltre la siepe", coscienza acquisita appunto per il tramite della stazione eretta.

Ogni essere umano indipendentemente dall'epoca storica, culturale e geografica nella quale ha vissuto, ha espresso un impulso verso il trascendente. Si tratta di un impulso della coscienza tipicamente umano e indipendente dall'epoca storica, culturale e confessionale.

Il territorio ultimo da conoscere e al quale partecipare "oltre la vita quotidiana" è proprio il territorio dell'anima.

Osserviamo nei precursori umani una grande capacità di migrazione e colonizzazione che si lancia verso l'intero universo fisico, poi nello spazio e contemporaneamente a quest'ultimo, verso lo spirituale.

Proprio a causa dell'impulso verso il trascendente che precursori umani iniziano una pratica che li distinguerà in modo significativo dalle forme di vita che lo precedono. Questa pratica è la sepoltura dei morti.

Seppellire il morto prevede una coscienza di vita oltre la morte della quale il rispetto e la dignità del cadavere ne costituiscono la premessa.

Il nostro antenato che scava una buca nella terra e vi colloca il membro del suo clan deceduto, applica nella concretezza del rito funebre un salto coscienziale già avvenuto a livello interiore.

Se la morte è il passaggio dalla vita terrena a una presunta vita ultraterrena, allora può apparire logico fare un "buco" nella terra per permettere ai resti terreni di seguire quel percorso quale "buco tra due dimensioni", che l'anima già compie. La sepoltura dei morti è certamente un marcatore evidente di umanità che i ricercatori adottano per definire una linea di demarcazione tra animale e precursore umano.

L'uomo di Neanderthal usava seppellire i morti in posizione embrionale. Questa pratica mostra un'elevata coscienza spirituale. Infatti curare il cadavere durante la procedura funeraria collocandolo nella posizione corporale del feto, premette l'associazione della morte alla nascita.

Difficile ammettere per la nostra cultura attuale che il rituale di sepoltura neandertaliano evidenzia maggiore coscienza spirituale di quelli vigenti nel mondo sedicente evoluto. Osservazione che deve far riflettere quando in modo giudichiamo un precursore umano come primitivo.

Infatti nel mondo moderno la sepoltura cessa di avere i significati spirituali originali. Il senso della sepoltura moderna è quello di permettere il lutto a coloro che restano ed è regolata da procedure igieniche.

Il cadavere viene seppellito in posizione sdraiata, senza contatto con la terra, in una cassa di legno foderata di zinco. Il senso spirituale della sepoltura è quasi totalmente dimenticato.

Per i precursori umani il motivo principale della sepoltura non sono l'igiene e il lutto. Si seppellisce per favorire il passaggio del morto "oltre la frontiera" della vita terrena. Per questo si scava un buco nella terra. Non sappiamo molto del rituale di accompagnamento, ma possiamo presumere che sia orientato al morto e non ai suoi superstiti.

In tutti gli scivolamenti dei rituali di sepoltura arcaici, come si osservano ad esempio nelle grandi civiltà antiche, il culto dei morti è orientato a favorire il morto e non certamente i vivi.

Fonti significative di questa affermazione le troviamo nel Bardo Thodol tibetano oppure nei rituali di sepoltura dell'antico Egitto.

Il rituale di sepoltura del Neanderthal deve far riflettere, quando giudichiamo un antenato come primitivo. Anche se il Neanderthal non sembra appartenere alla linea evolutiva culminante in homo sapiens, alcuni comportamenti dei precursori umani sul piano spirituale, sorprendono.

I nostri antenati prefigurano l'uomo moderno con capacità fisiche, emotive e spirituali talvolta più evolute delle attuali.

La dura lotta per la sopravvivenza e soprattutto l'assenza di religioni organizzate territorialmente, potrebbe aver permesso ai nostri antenati una ben maggiore espansione degli aspetti spirituali rispetto a ciò che viene loro comunemente attribuito. L'impulso verso il trascendente ha portato rapidamente a rituali idonei a promuovere la consapevolezza spirituale nel clan degli umani. Questi rituali erano officiati dallo sciamano e la loro finalità spirituale deve aver goduto di un successo ben maggiore di quello che si ritiene.

L'assenza di risorse tecnologiche, il difficile compito di sopravvivere e una visione "oltre la siepe" tale da concepire lo spirito, hanno espanso notevolmente la coscienza dei nostri antenati.

Nelle epoche storiche, questi efficaci rituali arcaici officiati dallo sciamano sono scivolati nelle religioni organizzate perdendo la loro dignità spirituale. Le religioni organizzate infatti si sono evolute parallelamente all'idea di stato, nazione o impero, ibridandosi con le problematiche legate al dominio su un territorio. Questo processo coscienziale è caratterizzato dall'appartenenza dell'uomo a un territorio e dunque disperde l'insegnamento spirituale originale.

Le religioni organizzate non derivano dall'impulso umano verso il trascendente, ma si sono costituite intorno a conflitti di territorio religioso. Anche se in legami tra religione organizzata e spiritualità sono divenuti nel tempo flebili, dallo studio comparato delle religioni si può comunque comprendere indirettamente qualcosa sull'evoluzione della coscienza spirituale posseduta dai precursori umani.

Per quanto riguarda le problematiche territoriali, anche queste sono un'ulteriore conseguenza della stazione eretta e della connessa maggiore capacità visiva. La conquista di un territorio nuovo, quando non è basata sull'impulso verso il trascendente, è connessa ad attività predatoria.

Il predatore è infatti configurato con una notevole acuità visiva frontale, talvolta anche notturna.

La vista dell'aquila o della lince sono leggendarie e rappresentano un requisito dell'attitudine predatoria di questi animali.

Una grande acuità visiva permette maggiore successo nella predazione perché amplia il territorio alimentare osservabile e permette al predatore di individuare più facilmente la sua preda.

L'uomo tramite la conquistata della stazione eretta, ha certamente evoluto una maggiore visione del territorio e dunque la sua capacità predatoria. Il precursore umano era collocato senza particolari privilegi nella catena alimentare. Ciò nonostante nel corso del tempo è stato in grado di portare all'estinzione i suoi predatori naturali per esempio rappresentati dai grandi felini. Per una preda, diventare causa di estinzione dei suoi predatori mostra un'evoluzione biologica tanto rapida quanto non proporzionata a quella di altre specie animali.

L'uomo organizzato per clan suddivide le funzioni in modo specialistico. Alcuni membri del branco sono incaricati della caccia e forniscono al branco il nutrimento necessario. La predazione è un aspetto dei comportamenti umani che è evoluto parallelamente alla coscienza. Infatti la maggiore coscienza corrisponde a un raffinamento delle tecniche predatorie.

Il territorio conquistato tramite il bipedismo non è solo quello spirituale, ma è generalmente preceduto dalla conquista di territorio di caccia sul piano contingente.

Dunque oltre alla caccia di animali idonei a fornire nutrimento al branco, l'uomo inizia a sentire il territorio dove avviene questa caccia, come proprio. La caccia originariamente è la contrapposizione tra preda e predatore a fini alimentari. Successivamente la caccia diviene la contrapposizione tra gruppi di cacciatori appartenenti a differenti clan per la difesa o per la conquista del territorio di caccia stesso. L'appartenenza a un clan viene acquisita e sentita anche per via dei rituali da esso praticati. La contrapposizione tra clan di umani che seguono rituali spirituali diversi, precorre le moderne guerre di religione.

La spiccata capacità predatoria del precursore umano, comporta per scivolamento la pronunciata disposizione conflittuale dell'uomo moderno. Mai altro animale ha avuto la capacità di organizzare guerre e conflitti di territori tanto estesi da configurare questa come una caratteristica particolare dell'evoluzione umana.

I conflitti di territorio hanno riguardato in certe condizioni il territorio geografico o geopolitico. Ma possedendo l'uomo la capacità di immaginare il territorio religioso come qualcosa di cui difenderne il possesso o l'integrità, anche l'argomento spirituale può essere vissuto in modo decisamente conflittuale.

Se la spiritualità diviene nella sua applicazione storica un'appartenenza specifica e si organizza, allora assume per scivolamento le caratteristiche biologiche del clan. I cacciatori nel clan occupando un territorio lo difendono contro vere e presunte aggressioni da parte di altri clan.

Dunque quando la spiritualità diventa organizzazione, cessa di occuparsi dell'impulso naturale verso il trascendente e diviene appartenenza.

La religione organizzata nella storia appare infatti spesso causa o concausa rilevante di guerre di difesa e di aggressione.

L'uomo possiede la visione dello spirituale, ma a grandi capacità corrispondono inesorabilmente anche grandi rischi nella applicazione. L'uomo può intendere lo spirituale come un territorio, in quanto esplora sé stesso oltre ciò che è conosciuto. Quando l'esplorazione è stata confortata da successo, allora può avvenire che del territorio "conquistato" venga reclamato con veemenza il possesso. A questo punto della evoluzione umana compare una religione organizzata.

Il momento in cui durante l'evoluzione si costituiscono forme di culto organizzate nel clan, allora iniziano anche i primi conflitti confessionali.

Ogni clan dispone di propri rituali e di oggetti di culto.

Questi possono essere facilmente confusi con ciò che rappresentano. In questa fase i rituali e gli oggetti non rappresentano più simboli spirituali, ma semplicemente l'appartenenza a un clan e vengono connessi con la difesa e conquista del territorio per tale clan.

In ogni religione di cui possediamo informazione, il rituale, i suoi oggetti di culto e l'appartenenza al culto sono solo espressione di un risibile segmento temporale e culturale dell'evoluzione umana. La vita ha impegnato miliardi di anni per divenire umana e accedere alla coscienza di Sé. Ogni particolare forma di organizzazione religiosa, occupa un piccolissimo segmento temporale di questo meraviglioso processo corporale e spirituale.

Quando lo spazio spirituale viene inteso per scivolamento come territorio per il quale lottare e uccidere, allora iniziano conflitti che non risparmiano ancora oggi l'uomo moderno. Molti conflitti bellici sono alimentati, se non causati, dall'appartenenza a differenti confessioni. Confessioni e spiritualità acquisiscono nella storia umana un significato talvolta antitetico.

La capacità umana di visione del trascendente, dunque la sua spiritualità, non deve essere confusa con le varie forme di supporto o con i rituali organizzati che da questa capacità derivano nel particolarismo di un'epoca storica.

La vita biologica nel suo più alto significato, ovvero l'acquisizione di coscienza, si sviluppa fino a quell'umanità che si riconosce in tale consapevolezza. La visione del trascendente implica unità e superamento di tutte le divisioni e soprattutto l'assenza dei conflitti di territorio. Questa unità non può derivare da conflitti, ma è la risultante di una tale consapevolezza, da superare interiormente le divisioni per clan.

Un'ulteriore conseguenza della stazione eretta da un punto di vista evolutivo è la liberazione delle mani. Gli arti superiori sono tali non solo da un punto di vista topografico ma anche funzionale; nel quadrupede la loro funzione è eminente nella deambulazione. Nel quadrupede infatti si differenziano gli arti anteriori dai posteriori, relativamente al loro impiego. Gli anteriori sono meno indirizzati verso la potenza muscolare e sono orientati più alla precisione e direzione del movimento.

La stazione eretta mantiene questo privilegio dell'arto anteriore, che diviene arto superiore non solo anatomicamente, ma anche a causa dello svolgimento di compiti nuovi e delicati.

La maggiore vicinanza degli arti superiori al SNC, è codificata anche nei mammiferi non destinati a percorrere l'uomo ed è la premessa per lo sviluppo delle delicate funzioni manuali nella stazione eretta. Gli arti inferiori o posteriori, in base alla struttura del mammifero sono più distanti dal SNC e dunque più idonei a un lavoro di potenza muscolare che di fini movimenti. La manualità libera da compiti di deambulazione permette di sviluppare nuove capacità biologiche e strumenti meccanici per le stesse. L'uso di strumenti nella vita quotidiana è considerato un marcatore di umanità pur ritrovando comportamenti simili anche nelle scimmie.

La differenza sostanziale però tra scimmia e l'uomo è proprio nella capacità umana non solo di impegnare strumenti, ma anche di progettarli e costruirli.

In ogni caso la stazione eretta libera gli arti più predisposti allo sviluppo di una fine capacità manipolatoria, ovvero quelli superiori. La capacità umana di usare le mani è uno straordinario passo avanti nella storia dell'evoluzione e rappresenta una spiegazione del suo successo e della sua evoluzione coscienziale.

La mano e la sua operatività derivano da particolari tessuti e connesse capacità biologiche sulle quali il precursore umano costituisce la coscienza del libero arbitrio.

Scegliere il proprio destino infatti è una conseguenza logica della possibilità di poterlo manipolare. La manipolazione del proprio destino è uno scioglimento della capacità biologica di usare le mani e adattare a tal scopo, strumenti provenienti dall'ambiente.

Il precursore dell'uomo viene individuato dai ricercatori molto più spesso dagli strumenti da lui utilizzati che dai suoi resti diretti. Questo a dimostrare una vera e propria esplosione culturale dovuta a un esteso impiego delle mani dopo la conquista della stazione eretta.

Il pollice opponibile come sviluppo della capacità manipolatoria della mano, quale progressione dell'uso semplicemente deambulatorio, è la conseguenza di questa ricerca umana progredita proprio per il tramite dell'uso delle mani.

La capacità di manipolare con strumenti l'ambiente e connessa crescita coscienziale, sono in relazione allo sviluppo della neocorteccia.

Tale sviluppo è fortemente implicato nel processo di evoluzione umana. La scatola cranica aumenta il suo volume interno nella linea evolutiva che procede da australopiteco fino all'homo sapiens in relazione all'enorme sviluppo del SNC, sistema nervoso centrale.

Nella corteccia motoria del SNC è proprio l'area che rappresenta la mano ad assumere uno spazio molto ampio, correlato all'esigenza di governare le sue fini funzioni manipolatorie. Dunque il progredire del precursore umano nell'uso della mano come strumento manipolatorio quale evoluzione dell'uso deambulatorio, è parallelo all'evoluzione del suo SNC. La mano libera comporta sia un suo nuovo impiego, che la coscienza di questa capacità. Dalla mano libera si scivola attraverso il fluire del tempo, verso il libero arbitrio. La coscienza di poter manualmente incidere nella vita apre la coscienza umana alla possibilità di incidere su tutti gli altri livelli della vita stessa. Questa facoltà umana inizia proprio dalla mano.

La sepoltura dei morti praticata dai precursori umani è operata con le mani e strumenti idonei allo scavo.

Dunque il culto dei morti è correlato anche a una migliore manualità dei vivi.

Inoltre sebbene non esistano prove fossili a riguardo, se non quelle di epoche relativamente recenti, non è concepibile un culto dei morti senza rispetto dei vivi. Il primo segno evidente di questa coscienza tipicamente umana, è la cura del malato. Seppellire e dunque curare il cadavere è una estensione logica della cura del vivente. Il primo atto medico nella storia umana, ancor prima si disponesse di una tecnologia medica a riguardo, è proprio l'imposizione delle mani.

L'espansione della coscienza, secondaria alla stazione eretta e all'acquisita capacità manipolatoria, comporta anche l'inizio di una forma di pietà che implica il malato prima del morto.

Questo passaggio è importantissimo e coinvolge nuovamente la mano nel percorso evolutivo dei nostri antenati. Il primo impulso di pietà per il malato si è concretizzato tramite l'imposizione della mano sulla zona dolente del malato. Successivamente al decesso del malato o dell'infortunato sono di nuovo le mani a provvedere alla sepoltura e al corredo funerario.

Dunque le mani libere, libero arbitrio e coscienza sono in relazione intima tra loro tanto che molte culture impegnano la mano proprio come un simbolo idoneo a rappresentarle.

Nelle pitture rupestri, i disegni sono operati con la mano e disegni della mano compaiono relativamente spesso. L'uomo che evolve coscienza diviene anche colui che rappresenta graficamente tale coscienza. Le arti di cui la pittura nelle grotte ne è la primissima espressione, sono legate alla manualità. La mano è la parte del corpo che appare più spesso nella simbologia.

La mano e la sua postura assumono nelle culture più recenti, molteplici significati riassumibili nel termine di mudra. Un mudra è un gesto della mano portante un significato. Nella cultura cristiana per esempio, l'atto del benedire si esplica tramite un preciso mudra della mano.

I mudra sono presenti in tutte le culture. La capacità della mano di parlare un linguaggio si evince anche dal linguaggio degli audiolesi implicante precisi e coordinati movimenti della mano.

La mano può parlare di vicende simboliche e concrete. Nessun altro organo racchiude tutta questa potenzialità.

L'arte, quale elevata forma di espressione della coscienza umana, si esprime tramite talenti indissolubili dalla mano.

Non si può concepire evoluzione di coscienza e talento artistico senza i tessuti e le capacità biologiche espresse dalla mano. Solo in epoca molto recente la creazione artistica si allontana dalla manualità tramite l'informaticizzazione del processo, iniziando così la perdita dell'intimo legame tra mano e arti umane.

Inoltre sempre in epoca recente, l'uso della telefonia mobile implica un diverso uso del pollice opponibile. Infatti durante la compilazione di un numero o di un SMS telefonico il pollice assume un ruolo diverso da quello codificato precedentemente.

Il pollice in tale uso non si oppone alla funzione espressa dalle altre quattro dita, ma assume un ruolo diretto e principale. Questo porta a osservare nelle giovani generazioni cresciute con il pollice sul cellulare, un impegno della mano coerente a questo uso anche in altre situazioni. Le conseguenze di tali cambiamenti non sono prevedibili, ma certamente tessuti, funzioni e coscienza si determinano vicendevolmente.

Un'ulteriore applicazione della mano libera del nostro antenato, è stata la espansione dell'attività predatoria. Gli strumenti conflittuali dei mammiferi in quanto quadrupedi sono essenzialmente il morso e l'artiglio.

Esistono varianti dove sia la testa che gli arti possono essere implicati nel combattimento e nella predazione, ma queste hanno un'applicazione e importanza minore rispetto al morso e ai denti.

Se si osservano i fossili dei nostri antenati, l'importanza della mascella e della dentatura decrescono con il progredire della stazione eretta. Secondo alcuni ricercatori, lo sviluppo del SNC comporta una riduzione del suo volume orale a beneficio del volume del cervello.

Bisogna però evidenziare che tale processo è stato possibile perché le funzioni predatorie della dentatura e del morso sono state trasferite alla mano, liberata dalla deambulazione.

Se il precursore umano si può costruire una lancia con cui conquistare il cibo per sé e il suo clan, allora non è più necessario conquistarlo con i tessuti precedentemente incaricati di tale funzione, denti e mascella dunque questi possono ridursi.

Il volto si umanizza attraverso una riduzione dell'ingombro mandibolare e dell'accrescimento della fronte. Questa evoluzione permette anche uno slittamento dell'esofago e della trachea che permetterà successivamente l'emissione di quei suoni idonei a costituire linguaggio. Dunque è la mano che permette l'evoluzione del linguaggio parlato.

Sebbene non si possano provare certe correlazioni con assoluta certezza, alcuni ricercatori ritengono che la conformazione cranica e della trachea dell'uomo di Neanderthal non consentisse un linguaggio esteso.

Questa caratteristica è invece intrinseca alla struttura del cranio del Cro-Magnon da cui discende l'uomo attuale.

Dunque l'umanizzazione del cranio della scimmia, comporta anche l'acquisizione del linguaggio. La comunicazione avveniva anche precedentemente al raggiungimento di questa tappa, per il tramite di suoni più elementari e soprattutto tramite i campi emozionali che costituiscono la forma più arcaica di comunicazione e sebbene meno precisa ma decisamente più veloce, viene ancora impiegata dall'uomo moderno, in tutte le situazioni risentite come emergenza.

Un'altra tappa fondamentale dell'evoluzione umana è la particolare importanza acquisita dal clan in questa specie. L'organizzazione per branco non è una tappa tipicamente umana, in quanto molti altri animali la applicano già prima della comparsa dell'uomo. Ma le estensioni funzionali raggiunte dal clan umano non possiedono paragoni con quelle raggiunte da altre specie.

Con lo sviluppo della riproduzione sessuale, la vita sulla terra compie un balzo prodigioso verso la differenziazione e la specializzazione dell'espressione di vita stessa. La organizzazione sociale è la ripetizione a un livello superiore degli stessi passaggi biologici compiuti nell'evoluzione, al momento in cui si costituiscono organismi pluricellulari a riproduzione sessuata. Il passaggio dalla pluralità di cellule individuali a individuo multicellulare, scivola nel passaggio da singoli individui umani a clan di individui.

Sebbene più o meno molti mammiferi mostrino un'organizzazione per branco o clan, è nei precursori umani che questa facoltà si estende particolarmente. Questo processo iniziato milioni di anni or sono, non è affatto concluso e riguarda anche l'uomo dei tempi attuali. L'uomo si organizza per clan e per successivi scivolamenti fino al futuro raggiungimento di quella sovrastruttura vitale che potremmo nominare umanità.

All'inizio di questo processo i precursori umani erano organizzati in piccoli gruppi che a titolo esemplificativo potremmo ipotizzare di 15-30 membri.

Il clan ha un'organizzazione complessa e straordinariamente efficace, al fine di garantire la sopravvivenza. Certamente tra i suoi competitori naturali l'uomo non possiede certamente una maggiore dotazione a livello corporeale. Il clan permette all'uomo un deciso vantaggio nell'ambiente.

La specializzazione dei membri del clan aumenta l'efficienza funzionale. Le capacità biologiche del clan sono superiori a quelle del singolo individuo. Dunque anche l'acquisita consapevolezza del clan è maggiore e questo determina nei membri, il senso di appartenenza al clan.

L'organizzazione per clan prevede necessariamente per la sua efficienza, un membro alfa dominante che assume il controllo e il comando.

La selezione dell'individuo più idoneo a svolgere questa funzione avviene tramite una competizione sulla forza e sulla capacità di unificare il branco. I tessuti particolarmente connessi a questa funzione sono l'apparato muscolare e l'apparato cardiocircolatorio.

L'individuo che possiede massimamente entrambe le capacità biologiche assume il comando e mantiene tale funzione fino al momento in cui nel clan si manifesta un competitore in grado di batterlo.

Il ruolo dell'alfa dominante è di coordinare difesa e conquistare territorio. Inoltre la presenza di un individuo alfa dominante permette la coesione dei membri del clan. Il clan si unifica intorno al potere espresso dal suo alfa dominante.

Unificare il territorio conquistato e unificare gli individui che compongono il clan sono aspetti della stessa specializzazione.

I processi coinvolti in questa specializzazione implicano una violenza naturale. L'alfa dominante ottiene e mantiene il suo status per mezzo di conflitti fisici ripetuti contro ogni antagonista possibile. Questo cruento principio di selezione, permette di stabilire colui che dispone dei tessuti migliori per esercitare tale funzione.

Il potere di conquistare territori possiede una relazione con il tessuto muscolare, mentre il potere di unificare si rapporta ai tessuti cardiovascolari. Questa specializzazione nel clan scivola fino ai tempi attuali. L'alfa dominante moderno non esercita necessariamente le funzioni muscolari, in quando queste funzioni vengono trasferite all'esercito e alle armi da lui controllate. Dunque il leader deve possedere il primato a livello cardiovascolare e da ciò discende il concetto di una aristocrazia del potere trasmessa per sangue.

Ancora più recentemente, il potere unificante dell'apparato cardiovascolare, cessa di essere il sangue o stirpe e scivola nel potere di unificare le folle. Questo scivolamento codifica la consegna del potere ai capipopolo e successivamente nelle democrazie moderne, nell'elezione dei capipopolo. Il principio per il quale questo avviene resta però legato intimamente alla prima organizzazione in clan dei precursori umani.

Un clan deve avere un leader specializzato nelle funzioni lui attribuite. La coordinazione di trenta individui organizzati per clan rende questa sovrastruttura umana un temibile avversario per la tigre dai denti a sciabola.

Al contrario trenta singoli individui umani senza un capoclan, di fronte alla tigre diventano inesorabilmente qualcosa di simile a un supermercato. La tigre sceglie l'umano più gustoso da mangiare per primo "tra gli scaffali" e in successione può arrivare a mangiarli tutti, estinguendo il clan.

Un individuo singolo di fronte a un superpredatore, può esercitare una piccola quanto inefficace resistenza. Questa fallimentare resistenza può ripetersi inesorabilmente fino all'estinzione.

Tramite l'organizzazione, un alfa-dominante trasforma il suo clan in un piccolo esercito coordinato in grado di contrastare il predatore di uomini molto efficacemente.

Il campo emozionale particolarmente espresso in un soggetto alfa dominante è quello della collera.

Questo campo, muove in particolare uno dei tessuti biologici connessi alle funzioni del capobranco, ovvero l'apparto muscolare.

Oltre la protezione dei territori, un altro compito affidato al capobranco è il procacciamento di nutrienti che avviene tramite la caccia.

L'uomo organizzato per clan, scala la catena alimentare guadagnando posizioni. Il clan organizza la funzione dei cacciatori, in grado di predare animali di grande statura e fornire così carne per tutto il clan. La logica spartitoria del bottino e di nutrienti, risente della collocazione sociale. Non è molto differente dai giorni di oggi. Una delle possibilità applicate è la seguente: mangia per primo il capobranco, poi i cacciatori, poi i raccoglitori, poi le femmine in età fertile, poi la discendenza e per ultimo le femmine in età non fertile e gli anziani. (Fig. 7)

Questa è solo una possibilità di definire un principio gerarchico nella distribuzione delle calorie disponibili nel clan. Esistono molte varianti ognuna rispondente a esigenze particolari. Ogni logica di distribuzione calorica applicata comporta anche l'evoluzione di una capacità metabolica ed endocrina compensatoria della reale disponibilità delle calorie per la sopravvivenza.

Gli individui con posizione sociale inferiore, tale da determinare un minor accesso alle calorie, avranno un metabolismo più lento rispetto agli individui in posizione più elevata.

Fig. 7

ESEMPIO DI GERARCHIA PER LA DISTRIBUZIONE DEL CIBO NEL BRANCO

CAPOBRANCO

CACCIATORI

RACCOGLITORI

FEMMINE FERTILI

DISCENDENZA

FEMMINE NON FERTILI E ANZIANI

Dunque gli ultimi nella gerarchia indicata, ovvero le femmine in età non fertile e gli anziani, valorizzavano al massimo le poche calorie a cui avevano diritto. Al contrario un cacciatore o un alfa-dominante, necessitavano per vivere, di un notevole apporto calorico.

Queste costituzioni metaboliche, applicabili anche nelle terapie, derivano dalla posizione nel clan. Se non considerate e rispettate, comportano errate distribuzioni delle calorie a livello nutrizionale anche nell'uomo contemporaneo. Ogni uomo possiede una costituzione metabolica derivata dagli adattamenti operati dai suoi antenati nel clan e dovrebbe rispettarla durante i processi nutritivi.

Molte relazioni connesse all'organizzazione dei clan preistorici, sono osservabili nell'uomo moderno. Lo status di cacciatore comporta di mangiare per primo, voracemente e per un maggiore quantitativo calorico.

Nel clan, il nutrimento non è legato solo a ciò che viene mangiato, ma anche al possesso dei territori che consentono l'alimentazione. Un'ulteriore funzione dell'alfa dominante insieme con i cacciatori, è la conquista di nuovi territori, talvolta tramite l'esplorazione altre volte dopo aver sconfitto clan rivali.

L'uomo di Neanderthal non è considerato un precursore umano, ma una linea collaterale di minor successo biologico rispetto al Cro-Magnon. Come dimostrano i reperti fossili, però per un certo periodo, Neanderthal e Cro-Magnon hanno convissuto sugli stessi territori.

Dalle ricerche sul DNA mitocondriale si deduce che queste linee evolutive non si sono ibridate, ma che il Cro-Magnon sia semplicemente risultato la linea evolutiva vincente.

Il Neanderthal si è dunque estinto. La lotta per la sopravvivenza è certamente determinata dai migliori adattamenti e capacità posseduti dal Cro-Magnon. Gli alfa dominanti dei clan Cro-Magnon devono aver determinato anche un arretramento territoriale dei Neanderthal, continuato e ripetuto nel tempo fino al superamento di una soglia critica nella perdita di spazio vitale. Si può dunque dedurre che la linea evolutiva Cro-Magnon possieda una maggiore violenza dei Neanderthal e che questo riguardi in modo particolare gli alfa-dominanti dei rispettivi clan. Questa osservazione potrebbe ricollegarsi alla presunta maggiore spiritualità del Neanderthal.

Le attenzione al territorio e la vocazione spirituale tendono a escludersi vicendevolmente: " il mio regno non è di questo mondo".

Un'ulteriore funzione degli individui alfa dominanti è la fecondazioni delle femmine in età fertile. La lotta per la sopravvivenza prevede infatti che sia il più forte degli individui a provvedere alla fecondazione.

In tal modo si trasmette il patrimonio genetico degli individui più forti. L'individuo alfa dominante è programmato per essere poligamo e per contrastare tutti gli altri individui nella conquista del partner sessuale.

L'alfa dominante è poligamo e riduce, talvolta con violenza, la riproduzione degli altri individui maschili del clan.

Una caratteristica che scivola nelle organizzazioni sociali moderne con classe dominante poligama e classe dominata monogama.

Altro scivolamento possibile è costituito dallo *ius primae noctis*, ovvero capobranco feconda tutte le donne per quanto riguarda la primogenitura. I secondogeniti possono derivare dagli altri membri maschili del clan. Si tratta di possibili espressioni delle relazioni codificate nel clan delle quali esistono sempre varianti significative di precisi vantaggi evolutivi.

Subito sotto lo status di maschio alfa dominante sono allocati i cacciatori. Questi individui sono subordinati all'alfa-dominante, ma ne condividono le attitudini e le funzioni di caccia.

Sono sottomessi al leader, ma possono talvolta evolvere a leader. In tal caso solo con un conflitto fisico si stabilisce chi è destinato a ricoprire questa particolare funzione. Generalmente un individuo alfa dominante muore di morte violenta e non si adatta facilmente alla perdita del suo status. La malattia connessa è l'infarto cardiaco.

Un branco può avere un solo leader e molti cacciatori. Dunque quando dal rango dei cacciatori emerge un competitore per l'incarico più prestigioso, la lotta che ne deriva è inevitabile quanto definitiva.

In un territorio non saranno mai presenti due alfa-dominanti. Quando accade che uno dei due viene battuto, allora si subordina con difficoltà, spesso viene allontanato o muore.

Il cacciatore esprime il suo primato con i tessuti di tipo muscolare e dispone di un metabolismo veloce. Anche il cacciatore è un collerico. Certamente si tratta di individui coraggiosi di fronte alle sfide della caccia, ma altrettanto facilmente assoggettabili a un leader. Tranne coloro che divengono competitori per il ruolo di leader e tentano di spodestare il dominante, gli altri sono leali quanto timorosi di contrastarne i comandi. Il cacciatore in tal caso è beta dominato e pur godendo di forza e un buono status sociale, non possiede però l'attitudine a unificare il clan sotto un potere e tantomeno di sfidare contro il capoclan.

I tessuti particolarmente sviluppati dai cacciatori beta dominato sono quelli muscolari. Le espressioni dei cacciatori sono molto fisiche e la gloria nell'esercizio della loro funzione sostituisce la minore capacità spirituale.

I proventi della caccia non sono l'unica fonte alimentare. Un'ulteriore fonte nutrizionale è costituita dai vegetali.

Nel clan è presente la funzione del raccoglitore che ricerca la fonte calorica nel mondo vegetale.

La carne non costituisce l'unica fonte di nutrimento, ma è certamente la più eroica. Frutti e vegetali ne sono però complemento non secondario.

Certamente in quanto a violenza tra raccoglitore e cacciatore non ci sono dubbi su chi prevalga e pertanto il riconoscimento sociale dei raccoglitori è certamente minore se paragonato ai cacciatori.

Il raccoglitore in un primo momento del percorso di specializzazione nel clan, provvede a ciò che la natura produce spontaneamente.

Il raccoglitore raccoglie i frutti, i semi e le radici, ma nel tempo dalla sua funzione derivano le tecnologie di allevamento e coltivazione.

Cacciatori e raccoglitori cooperano con le loro specializzazioni alla sopravvivenza del clan sviluppando tecnica, cultura, consapevolezza e senso di appartenenza al clan. Questa cooperazione non è sempre stata pacifica e proficua.

A seguito del progresso tecnologico relativo all'agricoltura e all'allevamento, si evidenziano necessariamente lotte interne al clan. I vantaggi per il clan derivati dal progresso della tecnologia dei raccoglitori scatenano una competizione per la collocazione sociale di quest'ultimi.

La contrapposizione sociale tra cacciatori e raccoglitori termina con il riconoscimento sociale dei vantaggi derivati dalle fonti nutrizionali promosse dai raccoglitori. La progressione inarrestabile di cultura e conoscenza umana è particolarmente favorita dallo sviluppo intenso della tecnologia nell'allevamento del bestiame e nell'agricoltura.

Il successo nel procacciare nutrimento dalla caccia, è legato alla capacità di trasferire il clan rapidamente, seguendo gli spostamenti degli animali da predare. Questa strategia è valida ma molto costosa in termini di sviluppo e sicurezza. La possibilità di procacciarsi cibo stabilmente in un luogo, senza spostamenti come viene promossa dai raccoglitori, determina miglioramenti nella tecnica di edificazione e soprattutto della difesa territoriale.

L'edificazione, la sicurezza e il controllo di un territorio, rendono la strategia dei rapidi spostamenti meno vantaggiosa. Dunque i cacciatori perderanno nel tempo la funzione di migliori procacciatori di cibo nel clan, spostando il baricentro della loro attività verso la conquista, possesso e difesa di territori stabilmente abitati.

Il successo nel procacciare il nutrimento dalla terra è determinato dalla stanzialità e alla connessa tecnologia, questo aspetto inizialmente di minor importanza nel clan, acquisirà nel tempo sempre più importanza fino ad assumerne il primato.

Al giorno d'oggi, le culture legate al nomadismo derivano dai cacciatori, mentre le culture praticanti stanzialità derivano dai raccoglitori. Il motivo di questo primato della stanzialità sul nomadismo, dopo l'iniziale successo dei cacciatori ha le seguenti ragioni:

1. la stanzialità permette una fornitura più regolare di nutrienti per il clan
2. la stanzialità permette un efficace controllo e dominio sul territorio

Dunque il clan valorizza i raccoglitori seppur in posizione sociale inferiore, perché questa funzione permette vantaggi sostanziosi nella fornitura di nutrienti e nel possesso di un territorio. Questo sviluppo nel clan dei nostri progenitori determina nell'età moderna che le culture praticanti nomadismo siano meno rispetto a quelle che praticano la stanzialità.

Le grandi civiltà conosciute in epoca storica sono tutte derivate dalla stanzialità. Potersi fermare su un territorio senza correre obbligatoriamente dietro alla selvaggina, apre la possibilità di sviluppo culturale.

Il possesso stabile di un territorio, l'edificazione, l'agricoltura e l'allevamento stimoleranno la mente umana in direzione della geometria, della matematica e dello studio della natura.

La violenza fisiologica dei cacciatori scivola con l'accresciuta importanza dei raccoglitori, verso possesso e difesa territoriale. Il cacciatore assumerà nel tempo maggiormente la funzione di soldato o condottiero.

Il cacciatore divenuto soldato mantiene un residuo della funzione di proccacciare di cibo, nell'usanza di riportare a casa il "bottino di guerra" ovvero lo scivolamento della preda cacciata a scopo alimentare.

Gli alfa dominanti svolgeranno il ruolo principale di unificazione del clan, mentre i raccoglitori acquisiranno sempre più, la funzione di nutrimento e crescita.

Anche oggi in ogni forma di convivenza umana si osservano attitudini più vicine al cacciatore o al raccoglitore a seconda delle memorie possedute dagli individui. In epoca moderna per esempio, la produzione industriale è uno scivolamento della funzione raccoglitrice. La funzione politica, religiosa o militare costituisce invece uno scivolamento della funzione cacciatrice. L'importanza delle funzioni codificate dall'organizzazione per clan resta dunque evidente ed eminente anche nel mondo attuale.

Nei comportamenti umani attuali è possibile rintracciare i passaggi significativi avvenuti durante l'evoluzione ovvero le conquiste di capacità e le possibili applicazioni che ne derivano.

La consapevolezza di capacità possedute si trasferisce a tutti i discendenti umani e nel tempo scivola su altre espressioni più moderne e solo apparentemente dissimili.

Un'ulteriore funzione espressa dal clan è quella della riproduzione. Le femmine in età fertile sono portatrici di una essenziale capacità per il clan. Questa capacità non è limitata solo alla sola riproduzione, impegna molte altre funzioni biologiche connesse quale per esempio accrescimento, protezione o educazione. La somma di queste funzioni la possiamo denominare funzioni "nido". La preparazione degli alimenti procacciati dai cacciatori e dai raccoglitori, la conciatura delle pelli, la difesa ristretta del nido, la cura della discendenza fino alla maturazione sessuale, sono solo alcune degli aspetti connessi alla funzione nido.

La specializzazione in nido, determina che una parte particolare della funzione di difesa venga assunta dal femminile. Si tratta della difesa del territorio ristretto del nido. Raccoglitori e cacciatori svolgono durante la giornata un intenso lavoro nel territorio più esteso del clan.

In particolare il cacciatore si occupa dell'ampio territorio nel quale è allocato il nido, assolvendo ai compiti di caccia, difesa e offesa. Le femmine del branco provvedono invece alla difesa in senso ristretto del nido, nei confronti dei predatori.

Questa suddivisione è evidente in tutte le specie, non solo in quelle umane. Infatti normalmente è il maschio a mostrare una maggiore aggressività e violenza, tranne che se si tratta di nido in senso stretto. Se viene attaccato il nido, dal femminile si sprigionano comportamenti di una tale violenza da dissuadere spesso il più agguerrito dei predatori dal suo intento.

La funzione nido è una funzione biologica di enorme valore e permette la sopravvivenza in concerto con le altre funzioni. In alcune epoche tale funzione fu predominante, fino al punto di rovesciare la distribuzione gerarchica della nutrizione espressa nella Fig. 7. In tale periodo storico erano le femmine in età fertile a ricoprire la collocazione sociale più elevata nel clan e questa configurazione gerarchica viene denominata matriarcato.

Probabilmente si tratta di periodi storici antecedenti alla scoperta della funzione fecondante dello sperma. Tale scoperta non arrivò infatti agli esordi della organizzazione per del clan, ma fu certamente operata successivamente dai raccoglitori tramite osservazione del comportamento degli animali destinati all'allevamento.

I raccoglitori sviluppano tale conoscenza successivamente agli esordi del clan, dopo un lungo periodo durante il quale la loro funzione era principalmente legata alla vegetazione spontanea. Si tratta del periodo precedente alla scoperta del potere fecondante del seme.

Dunque del clan è possibile immaginare un periodo caratterizzato da mancata consapevolezza dei legami tra l'atto sessuale e il parto.

Esisteva la sessualità ed esistevano i parti di nuova vita, ma questi due eventi separati da ben nove mesi non venivano correlati tra di loro con sufficiente consapevolezza.

In questo caso alle femmine nel clan, era attribuita la esclusività nella capacità biologica di provvedere alla riproduzione e quindi godevano di un notevole ruolo sociale rispetto al maschio che tale capacità biologica appariva non possedere in alcun modo. Le sculture paleolitiche rappresentanti enormi femmine rotondeggianti in pietra denominate la Grande Madre, come la Venere di Willendorf, sono tipici oggetti di culto preistorico matriarcale.

In quel periodo le femmine partoriscono per il clan e la discendenza viene vissuta come un arricchimento del clan nel suo insieme. La cura della discendenza viene assolta dal clan e non dal singolo. Il figlio o la figlia appartengono e vengono educati, alimentati e protetti dall'insieme del clan. Successivamente grazie all'accrescimento della tecnologia e della cultura operata dei raccoglitori, si scopre il potere fecondante dello sperma. Una rivoluzione culturale che culmina nel patriarcato. La discendenza è possibile solo per opera dello sperma del padre, dunque è su tale sperma che il clan riversa la sua attenzione. La funzione materna diventa accogliere, crescere e proteggere la discendenza, ovvero il "nido".

Questa nuova suddivisione di funzioni nel clan, determina che la discendenza venga vissuta come proprietà del maschio fecondante. Dunque il figlio assume il nome del padre e la cura del figlio è affidata in modo specifico alla madre che lo ha partorito.

Questa conoscenza deve aver contribuito anche al successo della cultura stanziale su quella nomade. Infatti il nomadismo permette una minore protezione della femmina da parte di fecondatori estranei.

Una delle paranoie diffuse da questa tappa evolutiva è quella dello stanziale nei confronti di quel cacciatore itinerante sorpreso a fecondare l'involucro di nuova vita, rappresentato nel clan dal femminile. La femmina assume in questa tappa evolutiva una valenza simile al territorio e viene difesa caparbiamente da fecondazioni esterne e non desiderate.

Nel nomadismo, osserviamo ancora oggi un maggiore impegno di tutto il clan sulla discendenza, rispetto alla culture stanziali dove gli oneri legati alla discendenza vengono attribuiti quasi esclusivamente alla madre generatrice. La monogamia imposta nelle culture agricole assume un ruolo significativo nella protezione da fecondatori non graditi.

La rivoluzione culturale per la quale il clan comprende che tale padre è legato a tale figlio determinerà in epoca successiva lo scivolamento di clan allargato verso nucleo familiare.

Nella famiglia vale la consanguineità, mentre il clan è un sovrastruttura biologica di individui non necessariamente imparentati. La richiesta di consanguineità nel clan, è una conseguenza del valore attribuito al seme maschile. Inoltre la conoscenza e la consapevolezza che lo sperma del padre sia necessario e indispensabile, determinerà un senso di possesso della discendenza. Il discendente viene vissuto sempre più come una forma particolare di territorio. La madre provvede a funzioni di accoglimento, ma il nome del discendente ovvero il suo riconoscimento proviene dal padre. Al discendente maschile primogenito vengono riversati al decesso del padre, i suoi possedimenti e le sue glorie determinando nel tempo la linea di sangue. Gli scivolamenti della specializzazione femminile del clan in epoca moderna devono essere necessariamente disgiunti dalla genitalità.

Con il tempo e l'evoluzione le attribuzioni di funzioni nel clan, non risentono esclusivamente della genitalità dalla quale origina tutta l'organizzazione. Con processi di specializzazione sempre più complessi, nel clan, individui con genitalità maschile possono svolgere funzioni femminili e viceversa. Dunque a un certo punto dell'evoluzione si deve immaginare la comparsa di donne con funzioni di caccia e uomini con funzioni di nido.

Un esempio di specializzazione nel branco che ibrida sessualità e genitalità è lo sciamano. La cura dei malati, la divinazione e la cura del rapporto con il trascendente, funzioni tipiche dello sciamano, sono affidate a un individuo con genitali maschili, ma che assolve a funzioni che necessitano di sensibilità e accoglienza. Inoltre la funzione espressa nel branco dallo sciamano non implica particolare violenza o forza fisica. Lo sciamano è un individuo dotato di alta sensibilità non solo per le arti e per il linguaggio.

La gioia è il campo emozionale coerente che permette all'individuo incaricato di funzione sciamanica di essere intermediario tra contingente e trascendente. Le funzioni sciamaniche nel clan scivolano in era moderna nell'arte medica, nell'arte rappresentativa, nella comunicazione, ma soprattutto nella vera spiritualità.

I tessuti implicati nella funzione sciamanica sono l'insieme delle ghiandole endocrine. La coerenza delle secrezioni endocrine è per molte culture passate e per la medicina moderna, una premessa per quell'equilibrio emozionale che media la capacità di elevarsi oltre il concreto e il contingente. La somma di tutte le implicazioni somatiche e funzionali della ghiandole endocrine nel ruolo sciamanico sono riassunte nel termine moderno di PNEI, ovvero PsicoNeuroEndocrinolImmunologia.

Un'altra funzione applicata dal branco infrange una netta sovrapposizione tra genitalità e sessualità della femmina che protegge il nido ristretto. Infatti nel gruppo delle femmine che rimangono nel nido per svolgere le funzioni loro assegnate, vige la necessità di un ordine e difesa come tra i cacciatori.

Dunque si forma una gerarchia nel ruolo sociale tale da evidenziare una precisa gradazione del valore raggiunto. Tale gerarchia si concretizza in una competizione che in parte coinvolge i tessuti muscolari e cardiaci, ma implica anche la capacità seduttiva e dunque i tessuti ormonodipendenti con i relativi ormoni. Si tratta di due possibilità biologiche precise.

La conflittualità di femmine al femminile è tesa alla ricerca di una posizione sociale di rilievo. Questa può implicare una competizione sul tema di una maggiore seduttività e pertanto di un legame preferenziale con il maschio alfa dominante.

A livello dei tessuti potrebbe concretizzarsi in grandi glutei e grandi seni quali marcatori di una grande capacità riproduttiva nel nido.

Altre volte questa competizione al femminile riguarda la difesa ristretta del nido e valorizza più i tessuti muscolari e cardiovascolari. Questa situazione coinvolge particolarmente la femmina alfa-dominante al maschile.

Tale dominanza si esercita nel branco sul piano della forza fisica, ingenerando varianti femminili nel branco con possente tessuti muscolari e cardiovascolari.

Questa femmina alfa-dominante pur portatrice di genitali femminili può assolvere anche a compiti violenti e più propriamente maschili.

Genitalità e sessualità iniziano a prendere un percorso meno sovrapposto, aprendo la strada a superspecializzazioni nel clan dovute all'ibridazione dei ruoli. Un ultimo membro del clan è colui che provvede alla tecnologia e alla costruzione. Questo ruolo non è immediato, ma con il successo culturale di cacciatori e raccoglitori clan si configura anche la necessità di questa precisa funzione, ovvero il costruttore.

Gli avanzamenti tecnologici e culturali implicano nel clan una conoscenza di tecniche nella costruzione di strumenti idonei alla caccia e alla difesa. Ma anche l'elaborazione di nidi più protetti tramite edificazione in legno o pietre diviene compito del costruttore.

Infine nell'allevamento di bestiame e nell'agricoltura, il progresso tecnologico implica necessariamente l'attribuzione al costruttore della funzione di provvedere agli strumenti necessari.

Il costruttore nel clan è dotato di una capacità razionale spiccata e di uno straordinario senso della sopravvivenza.

Infatti la tecnologia umana, non evolve in modo casuale o capriccioso, ma risponde a precise emergenze. Il costruttore assolve anche a tutti i compiti di sicurezza che non possono essere risolti con la sola forza muscolare.

I tessuti implicati dal costruttore sono la struttura ossea, il SNC e la genetica. Infatti i principi di costruzione applicati dall'uomo sono una riedizione, nel clan umano, di capacità biologiche acquisite a un precedente livello di evoluzione.

La struttura dell'apparato osseo sono il corrispettivo della fortificazione di un insediamento edificato per il clan. Così come le memorie intrinseche al SNC e al patrimonio genetico costituiscono la base delle informazioni rielaborate dal costruttore.

Dunque il clan è sede di particolari possibilità per l'evoluzione umana. In seguito all'evoluzione dei tessuti costituenti il corpo umano, si evolve il clan come una sovrastruttura biologica connessa alle acquisizioni di tali tessuti.

Nel clan le funzioni più rilevanti possono essere riassunte in: cacciatore - sciamano - raccoglitore - nido- costruttore. (Fig. 8) Le specializzazioni funzionali espresse dal clan costituiscono un progresso considerevole nella lotta per la sopravvivenza. Infatti tale suddivisione permette di esprimere una maggiore efficienza con minor dispendio energetico. Un principio vincente nella sopravvivenza. Nell'evoluzione delle specie, osserviamo di conseguenza la coesistenza di un principio di cooperazione e un principio di conflittualità.

Il clan ottimizza il principio di cooperazione quale spinta propulsiva insieme al principio di conflittualità. Infatti al suo interno la suddivisione dei compiti e l'ordine sono mantenuti tramite la competizione tra i membri del clan. Terminata questa conflittualità, il clan esprime tramite la suddivisione ottenuta una maggiore efficienza biologica. Da questa efficienza e dall'interazione dei membri costituenti il clan deriva una ulteriore variabile, ovvero il senso di appartenenza.

LA DIFFERENZIAZIONE FUNZIONALE NEL CLAN



Fig. 8

Un membro del clan si percepisce individuo e dunque portatore di istanze egoistiche. Egli desidera soddisfare i propri bisogni e applica strategie idonee a questo scopo. Oltre al percepirsi individuo però si aggiunge alla sua consapevolezza, un senso di appartenenza al clan.

Il clan è una sovrastruttura biologica alla quale questo senso di appartenenza inizia a dare vita. Dunque i comportamenti dell'individuo si modulano tramite la contrapposizione tra interesse personale e interesse del clan con l'obiettivo ideale di configurare nel futuro l'umanità. Tale processo, iniziato nella notte dei tempi, è tuttora lontano dall'essere concluso.

Molte malattie dell'uomo moderno trovano origine nei complessi adattamenti necessari all'evoluzione del clan verso l'umanità. Gli adattamenti biologici sono la risultante di posizioni conflittuali. In conflitti biologici tendono verso una soluzione che oltre a evidenziare una nuova capacità integrano posizioni inizialmente discordanti.

L'alternanza di conflitto attivo e connessa soluzione permette al clan umano di crescere ed evolvere.

La coscienza di appartenenza che deriva da questo processo culmina in un nuovo soggetto senziente che denominiamo umanità. Così come in un lontano passato, cellule singole hanno trovato vantaggioso costituire tessuti e organismi pluricellulari, anche l'uomo moderno si ritrova sulla faticosa strada evolutiva nel costituire una sovrastruttura in cui i singoli esseri umani cooperano come le cellule di un organismo pluricellulare. Gli argomenti di questo salto evolutivo importante, ancora oggi sono oggetto di sofferenza. Lo studio delle tappe essenziali e delle conquiste del clan umano permettono riflessioni attuali riguardo la malattia e soprattutto la malattia cronica. Quando un tessuto è implicato in una malattia si può riflettere sulla problematica del clan, connessa.

Le specializzazioni cacciatore - sciamano - raccoglitore - nido - costruttore convergono verso astrazioni applicabili in ogni epoca storica e cultura successiva ai precursori umani.

Tali astrazioni sono applicabili anche all'homo sapiens-sapiens e sono riassumibili in:

1. PROIEZIONE
2. TRASCENDENZA
3. ACQUISIZIONE
4. INTROIEZIONE
5. SOPRAVVIVENZA (Fig. 9)

La funzione della proiezione si applica ogni volta che è necessario liberare energie al di fuori del clan per conquistare nuove capacità.

La prima di tutte le proiezioni è il parto. La nascita è una fuoriuscita dal mondo protetto del grembo materno verso un mondo freddo, sconosciuto e pieno di insidie. In proiezione osserviamo il nostro antenato cacciatore che affronta un territorio ignoto confrontandosi con il pericolo di morte. In proiezione è anche l'adolescente che lascia il nido genitoriale per costruire il proprio, oppure osserviamo il pioniere, l'innovatore il conquistatore. E' in proiezione anche colui che opera in difesa del clan costituito, ovvero il vigile del fuoco, la protezione civile, l'esercito. Il campo emozionale predominante in proiezione è la collera.

La funzione in trascendenza è collegata a quella consapevolezza che dovrebbe acquisire l'uomo adulto, terminata la fase esplorativa della vita contingente. In trascendenza l'uomo realizza cosa esiste oltre il confine del mondo corporale. L'uomo tramite l'impulso fisiologico alla ricerca spirituale supera una stretta correlazione con la propria corporeità e si inoltra in un percorso che tende verso una maggiore autonomia dal proprio corpo. Il culmine di questo percorso è una visione spirituale con una corporeità integra e in salute.

Il campo emozionale predominante in tale condizione è la gioia.

IL SENSO DELLA DIFFERENZIAZIONE FUNZIONALE NEL CLAN



Fig. 9

La funzione in acquisizione deriva dalla più arcaica ricerca di sostentamento tramite cibo. Ma questa facoltà si espande nel proseguo evolutivo a tutte le forme di acquisizioni come l'acquisizione culturale oppure affettiva. Acquisire implica aver equilibrato gli opposti. La costituzione acquisita è la somma di tutte le soluzioni conflittuali che determinano la capacità del soggetto di operare in equilibrio.

Infatti acquisire implica e significa gestire con equilibrio forze opposte. Acquisire e nutrire evidenziano pertanto un preciso rapporto.

Durante l'acquisizione di nutrimento avviene una suddivisione delle parti assimilabili da quelle non assimilabili del cibo.

Dopo tale divisione, le parti assimilabili entrano nell'organismo assimilante e le parti non assimilabili vengono eliminate come scarto.

Conflitti affettivi e culturali vengono processati in acquisizione con lo stesso parametro. Nella relazione affettiva o culturale si assimilano quelle parti assimilabili e si eliminano quelle non assimilabili. Premessa per questa operazione è la digestione di processi culturali e affettivi.

Per digerire si accetta, si acquisisce, si scompone in parti e si valorizza il positivo di ogni evento. Il raccogliatore nel clan per nutrire il clan deve infatti distinguere vegetali commestibili da non commestibili.

Il risultato di tutti i processi di acquisizione per scomposizione in parti è equilibrio. Infatti acquisire prevede la valorizzazione delle parti positive senza tormenti o crisi. La funzione di acquisire è massimamente rappresentata dalla costituzione acquisita di ogni essere umano.

Questa costituzione si contrappone bilanciandola alla costituzione ereditata. La capacità di attraversare la vita senza morire e acquisire consapevolezza richiede molto equilibrio. Il campo emozionale predominante per la funzione di acquisizione è la riflessione. Questo termine non si riferisce a una capacità cognitiva, ma vuole descrivere la capacità emotiva dell'uomo maturo di equilibrare emozioni anche estreme.

La funzione di introiezione permette la conquista del mondo interiore. Si tratta del percorso inverso del cacciatore e viene denominato pertanto nido. Il cacciatore scopre il "fuori", chi tutela il nido scopre il "dentro".

In alcuni linguaggi tradizionali tali attitudini possono essere associate genericamente al maschile e femminile.

Questi linguaggi si riferiscono però a una attitudine e non alla mera genitalità. In tal senso l'introeiezione è una funzione del femminile.

In ogni caso anche i tessuti implicati nei genitali sono costruiti coerentemente alla attitudine che successivamente ne diviene indipendente.

I genitali maschili si evolvono "fuori" mentre quelli femminili evolvono "dentro". Il massimo dell'introeiezione è la capacità femminile di portare nuova vita dentro di sé ovvero la gravidanza. Ma è necessario svincolare i concetti indicati dalla genialità in quanto si osservano per ogni fenotipo indicato varianti con genotipo maschile e femminile. Nel clan più avanzato si possono pertanto osservare uomini o donne cacciatrici come uomini o donne che si occupano del nido.

La funzione di sopravvivenza è connessa alle capacità razionali dell'uomo. L'enorme vantaggio biologico connesso allo sviluppo cerebrale implicato nell'evoluzione umana, ha infatti determinato in modo rilevante la sua sopravvivenza. L'uomo è un costruttore di soluzioni. La sua tecnologia non possiede uguali in nessun'altra specie.

Sopravvivere è stato in molte occasioni una conseguenza del possesso di una migliore tecnologia. Il tessuto maggiormente implicato in questo aspetto è il SNC. Il campo emozionale connesso è la paura.

Ancora oggi i processi connessi alla struttura del clan e delle funzioni che ne derivano possono impegnare l'uomo con la malattia.

Ogni tessuto è implicato in processi conflittuali maggiormente operativi nelle singole funzioni assolute nel clan.

L'uomo contemporaneo ritiene erroneamente di essere giunto lontano dai rapporti nel clan nei primordi, ma non avendo ancora raggiunto la sua umanità lotta per le stesse cose dei suoi precursori.

L'uomo moderno può anche vivere in una metropoli e usare il cellulare per comunicare, ma quando ammalato è sempre un membro di un clan immaginato, con un conflitto risentito come urgente.

La non conclusione dell'uomo contemporaneo dei processi conflittuali inerenti alla organizzazione per clan attiva per il tramite di campi emozionali, precisi tessuti.

Solo a titolo di esempio si possono ricercare le seguenti correlazioni:

CACCIATORE	malattie delle articolazioni e dei muscoli
SCIAMANO	malattie dell'endocrino
RACCOGLITORE	malattie dello stomaco e pancreas
NIDO	malattie del polmone
COSTRUTTORE	malattie del SNC

Le correlazioni indicate sono da intendere come indicative di un metodo di indagine. Nella concretezza i molti tessuti costituenti il corpo umano, sono in relazione ambivalente con più problemi affrontati dal clan.

Inoltre le funzioni essenziali indicate nel diventano più complesse attraverso le lateralità espresse sempre nel clan.

Un lavoro preciso sulle cause profonde della malattia implica lo studio del risentito del malato. Solo la precisa posizione conflittuale sofferta dal singolo malato, codifica la categoria di tessuti connessi. Le malattie possono essere correlate a altrettanto precisi momenti conflittuali inerenti la costituzione e l'evoluzione del clan.

L'uomo moderno ha acquisito maggiore cultura e tecnologia rispetto ai suoi antenati, disperdendo lungo questa variante di percorso parte della spiritualità precedentemente acquisita. Si tratta di un passaggio evolutivo necessario all'espansione del SNC. Durante questa variante di percorso le problematiche legate al clan non sono state affatto risolte, ma sono semplicemente scivolate verso equivalenti sintetico induttivi.

Nell'immaginazione del malato ritroviamo la struttura conflittuale del suo antenato anche se il clan per lui è diventato famiglia, nazione, azienda, religione, partito politico o squadra di calcio.

Gli esempi di scivolamento di clan sono innumerevoli. In ognuno di essi l'uomo riprende il suo percorso evolutivo individuando quel conflitto che non ha ancora risolto. Questo conflitto non risolto è spesso un conflitto del clan sospeso nel tempo, che cerca nella situazione contemporanea del malato una ripetizione tramite gli scivolamenti per giungere alla anelata soluzione.

La struttura del conflitto sospeso nel clan resta la stessa fino alla sua soluzione conflittuale. Di generazione in generazione le mancate soluzioni vengono trasmesse fino a quella generazione che si manifesta in grado di generare nuova capacità biologica e connessa consapevolezza. L'obiettivo ultimo dei conflitti sospesi di clan e il superamento della organizzazione in clan e la costituzione di umanità. Non più clan in lotta, ma esseri umani uniti da unica appartenenza di genere.

I dettagli storici del conflitto sospeso scivolano attraverso i cambiamenti operati dal tempo, sulla cultura e sui linguaggi. Condividiamo comunque con i nostri antenati tutte le problematiche del clan non risolte. Queste non si evidenziano in un'unica possibilità espressiva, ma secondo scivolamenti modulati da cultura, linguaggio e coscienza. La crescita di questa coscienza è l'obiettivo ultimo di ogni soluzione conflittuale condotta a soluzione.

Nel mondo occidentale moderno, l'uomo possiede una polarizzazione spiccata verso il costruttore a danno dello sciamano. Non avendo ancora raggiunto lo stadio evolutivo denominato umanità, il senso di appartenenza al clan immaginato è ancora frammentato in piccole realtà.

La tecnologia avanzata dell'attuale umanità coincide con una temporanea equivalente perdita di spiritualità. La sottovalutazione delle funzioni di nido coincide con una sopravvalutazione delle funzioni di cacciatore.

Questi rapporti sono osservabili nel valore attribuito compulsivamente al successo e al calo della natalità che implica soprattutto i paesi ad alta tecnologia. Anche se l'uomo moderno si ritiene distante dai suoi precursori preistorici a livello evolutivo, molte delle sue malattie derivano da un conflitto sospeso nei processi di evoluzione da clan a umanità.

Il processo evolutivo non ha ancora raggiunto una consapevolezza di appartenenza all'umanità tale, da superare i particolarismi locali. Un'umanità futura dovrà integrare tutte le specializzazioni presenti nei suoi clan di provenienza per elevare la sua consapevolezza a una nuova sovrastruttura biologica.

Nel corso di questo processo non ancora concluso, la malattia umana esprime lesioni di tessuti coerenti alla problematica del clan, sperimentata dal soggetto malato.

Riconoscere i rapporti di senso tra malattia e evoluzione è parte del compito intrinseco alla malattia stessa. La guarigione è un atto consapevole di raggiungimento di quelle soluzioni che l'organizzazione in clan non ha ancora terminato.

Il malato per guarire deve prima nominare la sua malattia e questo atto non si esplicita nella conoscenza della diagnosi clinica operata dai medici. Il malato per guarire osserva con attenzione e si rende consapevole di quali forze sono in gioco, cooperando attivamente alla soluzione alle quali sono destinate.

CAPITOLO 8

LATERALITÀ E SPECIALIZZAZIONE

L'evoluzione dei pluricellulari organizzati per tessuti e organi è un processo che ha implicato miliardi di anni, rendendo il risultato indubbiamente prezioso sul piano evolutivo e consentendo nel tempo un'accelerazione dei processi implicati. La protezione dei risultati evolutivi avviene per svariati meccanismi, uno dei quali è rappresentato dalla ridondanza. Per preservare il risultato evolutivo, le funzioni altamente specializzate in emergenza devono essere sia varie che sostituibili. La necessità di coordinare i processi evolutivi è coerente alla tipologia di riproduzione adottata a ogni tappa della evoluzione stessa. La riproduzione avviene per quattro meccanismi principali: riproduzione asessuata, ermafroditismo, riproduzione sessuata e partenogenesi. (Fig.10)

La riproduzione adottata tiene conto delle modalità maggiormente favorevoli ai passaggi evolutivi che la vita affronta. Il senso profondo di queste scelte è nella complessa relazione tra fenotipo e genotipo. Per genotipo si intende la somma delle informazioni depositate nel materiale genetico che rappresentano le acquisizioni degli antenati, racchiuse in codici. Il genotipo è la risposta evolutiva della somma di tutti gli individui precedenti all'attuale e dunque sede della costituzione ereditata. Per fenotipo si intende la capacità di un individuo in base alle informazioni ereditate di assumere nel proprio corpo precisi adattamenti dei tessuti. Il fenotipo è sede della risposta evolutiva del singolo individuo e dunque una espressione della costituzione acquisita. Il rapporto efficace e inesorabile tra fenotipo e genotipo scandisce le scelte riproduttive adottate dall'evoluzione. Il fenotipo è la capacità dei tessuti di rispondere a conflitti biologici con adattamenti, mentre il genotipo contiene le informazioni riguardo agli adattamenti codificati in tutte le forme di vita precedenti all'attuale.

Fig. 10. in basso

SOLUZIONI BIOLOGICHE PER LA RIPRODUZIONE	
RIPRODUZIONE ASESSUATA	STESSO FENOTIPO E GENOTIPO semplicità, alta frequenza degli eventi
ERMAFRODITISMO	ALTRO GENOTIPO E STESSO FENOTIPO maggiore ricombinazione genetica
RIPRODUZIONE SESSUATA	ALTRO GENOTIPO E FENOTIPO ricombinazione genetica e adattamento tissulare
PARTENOGENESI	STESSO GENOTIPO E FENOTIPO mantenimento della complessità evolutiva raggiunta

Durante la vita embrionale, lo sviluppo del neonato avviene tramite passaggi attraverso tutte le tappe evolutive pregresse dall'unicellulare all'essere umano. Tale percorso nello sviluppo dell'embrione è noto come Legge di Haeckel. Secondo tale legge l'ontogenesi ovvero lo sviluppo del singolo è una ricapitolazione della filogenesi ovvero lo sviluppo di tutti gli antenati. La vita è un costante e preciso rapporto tra tessuto e codice costruttivo del tessuto. Colui che costruisce o ripara automobili si deve confrontare con il progetto ingegneristico e le sue attuazioni operative. Anche la vita è la risultante di un rapporto dinamico tra progetto e attuazione possibile. Nelle varie forme di riproduzione applicate nell'evoluzione, questo rapporto tra fenotipo e genotipo assume caratteristiche precise. La riproduzione non sessuata nell'evoluzione presenta un meccanismo semplice e rapido. Si tratta di un metodo riproduttivo adottato dalla vita unicellulare. Citoplasma e nucleo crescono fino a una soglia critica oltre la quale si innesca un meccanismo di sdoppiamento.

L'individuo cresce e si sdoppia trasmettendo a due discendenti gli stessi tessuti e lo stesso patrimonio genetico. Fenotipo e genotipo sono rapidamente riprodotti per identità. Il tipo di divisione cellulare adottato è denominato mitosi. Le varianti biologiche si instaurano per mutazione spontanea del genotipo che casualmente si trovano a costituire individui in soluzione di precisi conflitti biologici.

Un'altra caratteristica peculiare della riproduzione non sessuata è l'assenza di un conflitto tra generazioni. Infatti l'unicellulare ovvero un "genitore single", si dissolve letteralmente nei suoi due figli. Dunque non esiste la possibilità di una contemporaneità tra generazione attuale e pregressa. Altro vantaggio della riproduzione non sessuata è dato da un invecchiamento della popolazione possibile solo in caso di sospensione della attività riproduttiva. La riproduzione non sessuata avviene generalmente su popolazioni generalmente giovani e vitali, caratterizzate da una alta velocità riproduttiva, ovvero poco intervallo tra una generazione e la successiva.

Nell'ermafroditismo lo stesso individuo produce per meiosi due distinti gameti femminili e maschili e dunque si auto-feconda. Il genotipo varia molto più celermente perché somma i processi di mutazione spontanea a quelli molto più numerosi indotti dalla ricombinazione dei geni esistenti. La divisione cellulare adottata è la meiosi.

I processi evolutivi si avvantaggiano di un'accelerazione nella varianza di informazioni presente nei geni. Il fenotipo trasmesso è identico, mentre il genotipo si differenzia. Inizia un abbozzo di idea di famiglia. In questo caso infatti un unico genitore bisex partorisce figli che gli sono contemporanei.

Questa forma riproduttiva evidenzia la produzione di un numero maggiore di varianti genetiche che possono presentare occasione di evoluzione e sviluppo. Il fenotipo trasmesso almeno inizialmente è quello dell'unico genitore e dunque presenta una minore sollecitazione a sviluppi della costituzione acquisita.

Nella riproduzione sessuata, due individui altamente specializzati con polarizzazione femminile e maschile riproducono figli. La divisione adottata è la meiosi. In questo caso varia sia il genotipo che il fenotipo. Infatti seppur con rapporti differenti di specie in specie, i gameti sono la risultante ricombinatoria di due genotipi e due fenotipi genitoriali.

Il gamete sia femminile che maschile porta negli organelli citoplasmatici e soprattutto nelle membrane fosfolipidiche, informazioni riguardanti il fenotipo genitoriale.

Il nucleo, sia della linea femminile che maschile, è invece portatore di una riduzione del genotipo genitoriale, che al momento della fecondazione produrrà varianti per sia per ricombinazione che per pregressa mutazione spontanea.

Nella riproduzione sessuale si presenta per la prima volta una famiglia con un padre una madre e dei figli. Questa riproduzione accelera tutti i processi di evoluzione perché trasmette varianti sia di genotipo che di fenotipo.

Nella partenogenesi la riproduzione è affidata esclusivamente alla linea femminile. Infatti è un ovulo non fecondato e con patrimonio genetico non ridotto dalla meiosi a svilupparsi in nuovo individuo. La divisione cellulare adottata per la produzione di questo supergamete è la mitosi. La variabilità del genotipo e fenotipo è dunque minore di quelle ottenute dalle altre forme di riproduzione. Infatti il genotipo non si ricombina ma al massimo presenta mutazioni spontanee. Il fenotipo trasmesso è quello materno.

La partenogenesi si adotta ogniqualvolta nell'evoluzione si raggiunge una tappa culminante per la quale non è necessario sviluppare ampi adattamenti dei tessuti e varianti genetiche. La partenogenesi preserva il risultato raggiunto. In alcune specie animali, la partenogenesi è alternata alla riproduzione sessuata. Questo comportamento può essere talvolta indotto dalla carenza di partner maschili, ma anche questo non è mai un fatto casuale nella evoluzione. L'obiettivo della partenogenesi è in ogni caso la conservazione di un risultato raggiunto.

A livello umano la partenogenesi può essere immaginata come riproduzione culminante il percorso umano. Infatti la generazione riprodotta riceve un patrimonio di informazioni stabile sia per quanto riguarda il genotipo che il fenotipo. Su questo patrimonio stabile i figli applicano solo le varianti dovute al loro personale adattamento all'ambiente delle informazioni ricevute dalla madre.

L'idea di famiglia sottostante si riduce alla sola madre con figli a carico. Osservando il comportamento riproduttivo umano soprattutto nelle zone del pianeta a maggiore avanzamento tecnologico si osserva una preparazione della riproduzione sessuale umana per partenogenesi. Si tratta certamente di comportamenti preparatori perché il raggiungimento di una umanità completa e culminante non è imminente. Nel simbolismo di molte religioni, la partenogenesi viene associata, coerentemente a quanto esposto, alla nascita di un uomo perfetto sul piano evolutivo, ovvero il figlio di Dio. Per quanto riguarda lo studio delle lateralità, è rilevante la caratteristica della riproduzione sessuale di stimolare particolarmente l'evoluzione. Infatti tra le quattro modalità riproduttive quella sessuale esalta sia la varianza fenotipica che quella genotipica, puntando verso una sempre maggiore specializzazione delle funzioni. Un organismo pluricellulare ha bisogno di tessuti altamente specializzati che ricoprono funzioni altamente definite per il bene dell'organismo nel suo insieme.

La riproduzione sessuale esaltando la varianza permette più rapidamente di ottenere differenze biologicamente valide.

La meiosi è la divisione cellulare adottata per la riproduzione sessuale. In questo processo, il patrimonio genetico genitoriale viene dimezzato.

Quando i due gameti, sperma e ovulo si incontrano, la somma delle due metà genetiche ripristina la totalità del patrimonio genetico della specie. Questo processo implica una ricombinazione dei geni tra quella metà di provenienza paterna e quella metà di provenienza materna.

La meiosi produce dunque due cellule per suddivisione del patrimonio genetico senza un'identità genetica tra i gameti derivati da questo processo. Dunque i gameti derivati dalla meiosi sono necessariamente polarizzati. Questo implica che uno dei due è maggiormente femminile mentre l'altro è maggiormente maschile.

La polarizzazione indicata non implica in alcun modo una genitalità dei gameti, ma pone attenzione su una differenza polare basata sulla lateralità. Femminile e maschile sono in questo contesto solo immagini per la definizione di una differenza, che costituisce la base per varianza e specializzazione. La specializzazione nel clan di funzioni al femminile e al maschile, enorme balzo evolutivo, deriva per scivolamento dalla meiosi.

Questa produce differenze tra i gameti scivolanti a un livello evolutivo maggiore, in differenze tra uomini. Infatti i discendenti con genotipo e fenotipo ricco di varianti, possiedono maggiore capacità di differenziare e specializzare funzioni. La polarizzazione in maschile e femminile può essere meglio compresa se si adottano le associazioni elementari presenti nella Medicina Tradizionale Cinese.

La comprensione delle associazioni elementari dei termini indicati, evita confusione con significati esclusivamente genitali del termine. (Fig. 11)

La riproduzione sessuale lateralizza già nella divisione del gamete le due cellule polarizzate.

Queste saranno portatrici a tutti i livelli evolutivi successivi del vantaggio di possedere una diversità vantaggiosa nella lotta per la sopravvivenza ottenuta per quella lateralità che determina funzione specializzata.

Nel clan, i precursori dell'uomo moderno hanno adottato il principio della specializzazione delle funzioni valorizzando le differenze. Un esempio di specializzazione è la lateralizzazione delle funzioni. Il destrimane lateralizza la caccia e a destra mentre la protezione viene lateralizzata a sinistra. Per comprendere questi rapporti bisogna immaginare in epoca preistorica un nostro antenato dotato di una lancia e di uno scudo.

FEMMINILE	MASCHILE
CONDUCENTE	SCATENANTE
CONFIRMANTE	INDUCENTE
STATICO	DINAMICO
STABILE	MUTABILE
CONDENSANTE	ESPANDENTE
ORGANIZZANTE	DISSOLVENTE
STRUTTURALE	ATTIVO
CONTRATTO	ESPANSO
INTROVERSO	ESTROVERSO
CENTRIPETALE	CENTRIFUGALE
CONSERVATORE	INNOVATORE

Fig. 11

Un destrimane maschio, prende la lancia con la mano destra e questo costituisce la lateralizzazione del cacciatore. Lo stesso destrimane maschio prende lo scudo con la sinistra, definendo la lateralizzazione della protezione o del nido.

Una destrimane femmina invece, prende il cucciolo umano in braccio con la forza dell'arto superiore destro, offrendogli il seno sinistro.

Le funzioni “dare e nido” si localizzano a sinistra, mentre le funzioni “prendere e predare” a destra.

Quando un maschio e una femmina entrambi destrimani camminano insieme, se la femmina viene protetta dal maschio, allora si alloca alla sua sinistra per lasciare la destra dominante del cacciatore libera di impugnare un’arma. Al contrario se è la femmina a proteggere il maschio le posizioni si invertono. In entrambi i casi per un destrimane maschio o femmina, l’arto preferenzialmente sacrificabile in seguito a traumi o incidenti è quello sinistro. Per il mancino tutti questi rapporti sono invertiti e la funzione dei mancini è appunto relativa a quella ridondanza biologica che prevede sostituzioni per le funzioni mancanti o decedute.

Successivamente nel clan dei precursori dell’uomo moderno, si svilupparono le specializzazioni del raccoglitore, dello sciamano e del costruttore e ben presto le specializzazioni acquisite persero una relazione genitale per assumerne una polarizzazione maggiormente applicabile ai fini della sopravvivenza.

Nonostante che per la nostra cultura sessuale possa essere difficile concepirlo, la sopravvivenza nel clan è maggiore quando è composto da membri con genitali sia maschili che femminili, entrambi abili in una specifica funzione richiesta.

Applicando questo principio della ridondanza, la sopravvivenza del clan è maggiormente garantita se ognuna delle cinque specializzazioni basilari (cacciatore – sciamano – raccoglitore - tutela del nido - costruttore) è assolta in modo vicariante da individui con genitali sia maschili che femminili. La vicariazione dei ruoli implica che uno dei due, maschio o femmina che sia, è connesso preferenzialmente al ruolo per il quale è incaricato. L’altro dei due sostituisce in caso di necessità.

Un’ulteriore forma di tutela del clan contro l’estinzione, è la presenza di individui destrimani e mancini sia femminili che maschili.

Infatti dal momento che la perdita di funzione nell’arto destro nel destrimane è da considerare una lesione più grave ai fini della sopravvivenza e per un mancino la stessa perdita si alloca invece su un lato meno essenziale.

Per il principio della ridondanza la sostituibilità delle funzioni espresse dal clan in ogni situazione di emergenza consente l’equilibrio, la compensazione e la sostituzione di funzioni eminentemente preziose.

Infatti se osserviamo nel clan le cinque specializzazioni, le due polarizzazioni sessuali, le due genialità e le due lateralità dominanti allora comprendiamo come questa struttura biologica sia altamente specializzata.

Il clan è in grado per la ridondanza, di produrre un vasto numero di varianti comportamentali e preparata a gestire defezioni traumatiche di ogni genere nei suoi membri costituenti.

Oltre a sostituire in caso di emergenza, la ridondanza permette anche fini varianti di comportamento, che arricchiscono il clan di particolari funzioni, accelerando in tal modo l'evoluzione.

La vita nei nostri antenati è certamente stata una dura lotta per la sopravvivenza per la quale, specializzazione e ridondanza costituiscono capacità comprensibilmente vantaggiose.

Ogni incidente culminante con il decesso possiede sostituzioni possibili idonee a garantire la sopravvivenza del clan. Un conflitto biologico nuovo può essere risolto più facilmente da un clan con molte varianti di comportamento. Un conflitto inaspettato può essere infatti gestito da quella variante che dispone della soluzione.

Non ci addentriamo in questo contesto nelle innumerevoli significazioni delle varianti presenti nel clan, perché lo scopo di queste riflessioni è introdurre il tema della lateralità nella malattia umana.

La malattia si lateralizza ancora oggi seguendo gli stessi principi che hanno configurato il clan e ancor prima il gamete nella riproduzione sessuale.

La malattia lateralizzata non è frutto di un evento capriccioso e privo di significato. Al contrario, una volta stabilita la lateralità dominante nel paziente, può essere vantaggioso ricostruire le attitudini dello stesso nel clan da lui immaginato.

I processi di malattia sono coerenti alle problematiche di clan scivolate nel tempo fino all'epoca attuale.

Infatti conflitti di clan troveranno la loro definitiva soluzione solo nel completo instaurarsi di quella sovrastruttura biologica che denominiamo umanità. Questo processo iniziato dai nostri progenitori è tutt'altro che concluso. Ancora oggi la lateralità destra nel destrimane, possiede una relazione con la funzione del cacciatore nel clan e con tutti gli scivolamenti derivati.

Mentre la lateralità sinistra nel destrimane, possiede una relazione con la funzione di tutela del nido del clan.

A livello di SNC alcune funzioni, quelle maggiormente evolute, si incrociano; altre invece, quelle più arcaiche, sono omolaterali. Quest'ultime corrispondono alla parte più antica del cervello e per scivolamento alle forme iniziali dell'organizzazione umana in clan. L'incrociarsi sul piano neurologico di alcune funzioni, mentre altre sono omolaterali è interessante perché rappresenta nei tessuti, esattamente il processo avvenuto nel clan.

Originariamente le funzioni nel clan sono state lateralizzate solo secondo genitalità: "lateralità semplice". Successivamente le stesse funzioni per il principio della ridondanza, sono state "incrociate", ovvero sono vicariate su individui anche di altra genitalità. L'organizzazione a funzioni incrociate nel clan rappresenta una forma di tutela della vita.

Nel destrimane le malattie umane con una lateralizzazione a destra presentano dunque aspetti del conflitto biologico con tematiche “maschili” riguardanti il territorio, la conquista, la difesa, la predazione il prendere, il padre, la dominanza e il riconoscimento.

Al contrario nel destrimane le malattie umane con lateralizzazione a sinistra presentano un conflitto biologico con tematiche “femminili” riguardanti la tutela del nido, la protezione, il dare, la madre, la cooperazione e l'accettazione. Questi aspetti sono partecipati dal conflitto principale in oggetto e denotano una sfumatura conflittuale precisa. (Fig. 12)

Questa ripartizione nelle funzioni espresse dal clan sono da intendersi come una iniziale separazione di funzioni che successivamente si estende per la separazione della sessualità e della genitalità. Prima di tale separazione parliamo di lateralità semplice intendendo come tale, il caso in cui sessualità e genitali coincidono.

In questo caso il destrimane maschile è da associare alla funzione di cacciatore, la destrimane femminile alla tutela del nido. L'uomo oltre ai compiti del cacciatore assolve anche a quelli di padre e dunque deve riconoscere la prole, manifestando il principio biologico di dominanza. La donna oltre alla tutela del nido, assolve alle funzione di madre e dunque accetta la discendenza e esprime nei rapporti preferenzialmente il principio della cooperazione.

LATERALITÀ SEMPLICE NEL CLAN	
DESTRIMANE MASCHILE	DESTRIMANE FEMMINILE
ATTIVITÀ	STRUTTIVITÀ
TERRITORIO	NIDO
DOMINANZA	COOPERAZIONE
OFFESA	DIFESA
PRENDERE	DARE
RICONOSCIMENTO	ACCETTAZIONE

Fig. 12

Consideriamo che l'evoluzione applica conflittualità e cooperazione come principi ispiranti i rapporti tra differenze e funzioni, ben prima del clan umano. Dunque gli ominidi precursori dell'odierna umanità, si sono organizzati in clan applicando leggi biologiche precedentemente validate, al loro livello evolutivo.

La lateralità semplice è una condizione puramente teorica, perché nei clan umani la sessualità e la genitalità possono non coincidere.

Esistono individui con genitali maschili e attitudini femminili; ed esistono individui con genitali femminili e attitudini maschili.

Dunque nel clan si evidenziano quattro sessualità ben distinte. Queste quattro sessualità assolvono ai compiti principali del clan.

Due sessualità hanno i compiti espressi nella figura 12, gli altri ruoli sono da intendersi come sostitutivi in caso di emergenza, oppure comportano varianti per l'arricchimento dei comportamenti.

In tutte le strutture biologiche complesse vale il principio della ridondanza. Questo principio è utile a proteggere il risultato di processi evolutivi lunghi complessi e talvolta irripetibili. Le forme di vita complesse applicano ridondanza per garantire sopravvivenza di risultati evolutivi unici e preziosi.

La garanzia che funzioni, svolte da taluni, possano essere in emergenza, svolte da altri, è appunto un'applicazione di questo principio biologico.

Pertanto il "maschio femminile" nel clan può sostituire la "femmina femminile" quando questa dovesse venire a mancare. Al contrario la "femmina maschile" può sostituire il "maschio maschile" quando quest'ultimo dovesse mancare.

Nella società attuale osserviamo meglio che in qualsiasi altra epoca precedente che individui con genitali femminili possono fare la guerra o conquistare territorio. Contestualmente individui con genitali maschili possono occuparsi del nido senza essere vittime di pregiudizio e realizzando pienamente il loro talento.

Ma le capacità biologiche che si esprimono nella società moderna, sono state codificate nell'era preistorica durante l'evoluzione e soprattutto durante l'organizzazione del clan. Con la comparsa di religioni organizzate, sono iniziati pregiudizi e persecuzioni nei confronti delle "femmine maschili" e degli "uomini femminili". Queste due categorie umane sostituiscono nel clan e dunque sono interpretate dalle religioni organizzate come potenziali e pericolosi competitori. Non di meno nella sopravvivenza, queste due sessualità negate sono state vincenti per garantire l'evoluzione dell'uomo come lo conosciamo oggi e per sprigionare straordinari talenti.

Le funzioni espresse dalle quattro sessualità non sono solo riconducibili al principio della ridondanza. Le due sessualità negate sono state anche portatrici di talenti particolari e soprattutto hanno contribuito in modo determinante alla coesione del clan e dunque al senso di appartenenza. I rapporti connessi alle quattro sessualità presenti nel clan vengono denominati: lateralità complessa. (Fig. 13)

La specializzazione e la ridondanza nel clan non si esauriscono con le quattro sessualità. Infatti alla complessità dell'organizzazione in clan contribuiscono anche i mancini. Tale categoria assolve alla sua specializzazione tramite una lato dominante inverso.

Nei mancini tutte le correlazioni annunciate sono invertite, tranne la localizzazione dei tessuti. Dunque il mancino è lateralizzato a livello cognitivo, sull'altro lato rispetto al destrimano, ma i suoi organi sono costruiti identici al destrimane.



Fig. 13.

Questa variante biologica, ovvero il mancino, ha il senso di completare il clan con un'ulteriore eminente funzione di sostituzione in emergenza. Infatti quando muore un maschio dominante destrimane di morte violenta, generalmente non ha sostituti possibili tra i destrimani.

Spesso i pretendenti ovvero i giovani alfa-dominanti sono già stati preventivamente eliminati. In un clan non possono esserci due leader destrimani. Dunque la morte violenta dell'alfa-dominante lascerebbe temporaneamente il clan in preda alla più pericolosa destrutturazione.

A questo punto interviene il mancino dominante. Questa figura biologica ha la capacità di leader, ma non è stato eliminato preventivamente come i destrimani alfa perché inversamente polarizzato.

Questa inversione di polarizzazione tra mancino e destrimane attua una sorta di attrazione tra di loro.

Questo permette a un competitore valido al ruolo di alfa-dominante di stare accanto al titolare di alfa-dominanza senza essere preventivamente eliminato.

Dunque il mancino può sostituire l'alfa-dominante destrimane se questi è prematuramente deceduto. Quando poi i cuccioli alfa dominanti destrimani saranno cresciuti e adulti, allora cederà più o meno violentemente il posto al migliore di loro. La lotta del nuovo alfa-dominante destrimane non è ancora conclusa, in quanto appena raggiunto il vertice del branco, dovrà a sua volta eliminare i competitori destrimani cresciuti insieme a lui. Ma in tale processo i giovani mancini non vengono coinvolti, in quanto inversamente polarizzati.

Il motivo per il quale i mancini dominanti non vengono eliminati dipende da due fattori. Certamente la lateralizzazione invertita rende il mancino meno individuabile come competitore. I segnali di sfida e lotta vengono decodificati nel clan in modo omolaterale. Il destrimane dominante segue con l'occhio del cacciatore i movimenti dell'arto destro del suo competitore. Da quel lato si aspetta la morte. Dunque tutti i movimenti visibili a destra, sul competitore, codificano prima la sfida e successivamente la lotta. Nel mancino i segnali di sfida sono a sinistra, ovvero nel suo lato dominante e quindi meno leggibili dal destrimane dominante che pertanto tollera suo malgrado il mancino.

Il secondo motivo per il quale il mancino dominante non viene eliminato quanto gli altri competitori destrimani, dal destrimane dominante, è dato appunto dalla loro polarizzazione inversa che implica una certa reciproca attrazione.

Grazie a queste caratteristiche il mancino assolve però nella lotta contro i nemici del clan, anche a una funzione biologica eminente oltre la mera sostituzione degli alfa-dominanti deceduti.

Infatti in caso di conflitto tra due clan un destrimane e un mancino dominanti insieme costruiscono una terribile macchina di morte. Uno accanto all'altro sono in grado di sferrare l'offesa con le braccia libere, ovvero la destra del destrimane e la sinistra del mancino. Si tratta di una manovra a tenaglia o di accerchiamento dell'avversario, che risulta vincente in molte sfide. Il temine di "tiro mancino" dipende proprio dalla tecnica con la quale questo temibile cacciatore può sorprendere l'avversario. In coppia il mancino dominante e il destrimane dominante, stabiliscono una alleanza vincente. Dunque il maschio alfa-dominante destrimane tende a eliminare nella conquista del potere tutti i competitori destrimani, ma non i mancini.

Anche sul versante femminile esiste la stessa sfumatura. Le donne mancine sono donne di sostituzione. In caso che la femmina destrimane muoia, la mancina può subentrare nel ruolo.

Le femmine dominanti mancine e destrimane non si eliminano vicendevolmente per la stessa simbiosi nel clan, evidenziati nei soggetti maschili.

Infatti in caso di abbraccio protettivo sulla discendenza una destrimane e una mancina assieme, ovvero una accanto all'altra, possiedono due braccia dominanti in grado di amplificare la protezione dei cuccioli. Tale abbraccio protegge da ambo i lati la discendenza del clan, migliorando la sua sopravvivenza. Si può affermare che l'abbraccio congiunto di una mancina e di una destrimane costruisce una sorta di protezione a "tenaglia".

La donna mancina è una donna di sostituzione e provvede con la destrimane a migliorare la protezione. L'uomo mancino è un uomo di sostituzione e provvede con il destrimane a sferrare terribili attacchi agli avversari del clan. Mancino e destrimane sono pertanto due varianti previste per l'arricchimento delle funzioni espresse dal clan. Tra di loro possono certamente verificarsi conflitti, ma la loro sinergia e connessi vantaggi prevalgono.

Questa attitudine dei mancini alla sostituzione, è osservabile in tutte quelle persone che aprono una relazione affettiva solo con partner già in relazione con un partner destrimane. I mancini sostituiscono e dunque non concepiscono l'entrare in relazione con un partner libero. Se c'è, non lo vedono affatto.

Spesso nei triangoli relazionali, ovvero negli accordi taciti o espressi con tre partner, uno dei tre è un mancino, indipendentemente dai sessi.

Dunque una relazione triangolata efficiente prevede una coppia destrimane e un mancino femmina o maschio che supporta la coppia.

I mancini non sono grandi riproduttori e dunque assolvono a questa funzione biologica meno frequentemente dei destrimani.

Non di meno nel clan, la percentuale di mancini è più alta di quella osservata nelle statistiche.

Nella cultura umana soprattutto quando colorita da pregiudizi religiosi, avviene che i mancini vengano considerati cattivi o peggio, indemoniati. Si dice in tale contesto appunto, che la mano sinistra sia la mano del diavolo. Non c'è nulla di peggio che la superstizione, per squilibrare la vita armoniosa dei clan.

Di fatto in base a tali pregiudizi, può avvenire che i mancini vengano consapevolmente o inconsapevolmente rieducati come destrimani.

Questo processo certamente costituisce una violenza e può produrre malattie. In ogni caso anche più efferati processi di rieducazione dei mancini, non si estendono oltre lo scrivere e il mangiare.

Il mancino rieducato destrimane, mangerà e scriverà con la destra. Ma quando si troverà a calciare il pallone o giocare a tennis allora apparirà la sua vera natura.

Anche i più violenti processi di rieducazione dei mancini non riescono a includere tutte le funzioni lateralizzate, ma solo alcune.

Se dunque sommiamo i mancini manifesti a quelli rieducati, la loro percentuale nella società moderna è per fortuna più elevata. I mancini non sono necessariamente figli di mancini, da entrambe le lateralizzazioni possono nascere figli omolaterali o meno. Una certa predisposizione può essere osservata. Ovvero da una famiglia con mancini nasce più facilmente un figlio mancino, ma nascono altrettanto figli destrimani. Si tratta dunque di una memoria genetica non dominante.

Questo ha molto senso, perché se i destrimani non fossero in grado di generare mancini, allora nel tempo si sarebbero estinti.

L'attitudine alla procreazione dei mancini è minore. I mancini sviluppano al meglio il loro talento quando accudiscono la prole di genitori destrimani. Questo non vuol dire che non possano essere regolarmente e felicemente sposati e con figli. Solo che a questo procedere sono meno predisposti e dunque percentualmente meno frequente.

Anche per i mancini esistono lateralità semplice e lateralità complessa. Dunque anche il mancino nel clan può esprimere due tipi di genitali e quattro sessualità. Ognuna di queste varianti ha applicazioni particolari nel clan. (Fig. 14)

I mancini dunque si adoperano non solo in sostituzione del destrimane, ma soprattutto cooperano nel clan nel produrre elaborate varianti di comportamenti.

Queste varianti biologiche sono state spesso vincenti nella capacità di adattamento del clan. I mancini vedono la vita in un altro modo e sono strutturati anche per subentrare in una funzione lasciata libera per insufficienza del destrimane. Questo subentro non è affatto una fotocopia dei comportamenti destrimani. Il *modus operandi* dei mancini è sia complementare che innovatore, rispetto a quello dei destrimani. Quello del mancino è un altro angolo di visuale e significa predisporre varianti comportamentali che arricchiscono la risposta di una clan.

Nella biologia le varianti sono ricchezza. In caso di emergenza o semplicemente di difficoltà, un clan che possiede la variante comportamentale idonea a superare la crisi si adatta meglio e sopravvive.

Un esempio di questo arricchimento comportamentale per il clan è certamente la vita di relazione.

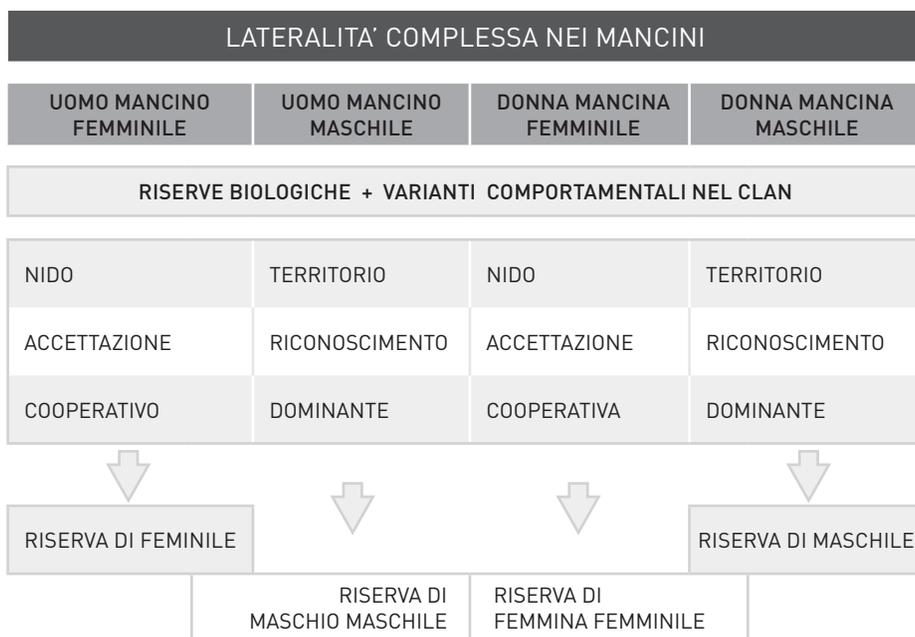


Fig. 14

Un luogo comune ci porta a immaginare la coppia formata da un destrimane maschio maschile e una destrimane femmina femminile. I due procreano discendenti portatori degli stessi talenti. Altrettanto si potrebbe essere portati a immaginare questa tipologia di relazione anche all'interno di un clan di destrimani.

Se però il clan dei nostri progenitori si fosse limitato ad applicare esclusivamente queste varianti comportamentali, probabilmente i precursori umani si sarebbero estinti da tempo senza permettere l'evoluzione fino all'homo sapiens.

Presupponiamo infatti solo a scopo dimostrativo, che un clan formato esclusivamente da maschi maschili destrimani e femmine femminili destrimani, venga decimato da un predatore o da una epidemia.

La forte riduzione del numero dei membri del clan e la loro specializzazione, impedisce ai superstiti di subentrare nelle funzioni lasciate libere. Un clan composto esclusivamente da due tipologie altamente specializzate, evidenzia funzione e efficienza solo in presenza di entrambe.

Se in emergenza, le funzioni non possono essere rapidamente sostituite, nel tempo il clan si estinguerà. La mancanza di sostituti e riserve implica una minore capacità di sopravvivenza, quando ci si confronta con una situazione avversa. Inoltre l'ambiente nel quale vive il nostro progenitore non è una costante, ma è soggetto a ritmi e mutamenti.

La assenza di varianti comportamentali nel clan rende le funzioni rigide e non adattabili ai cambiamenti. Anche questo è un bel limite alla sopravvivenza. Per fortuna il clan dei nostri progenitori non era organizzato in modo tanto precario.

Alla perdita di femmine femminili destrimani, nel clan subentrano preferenzialmente il maschio femminile destrimane e la femmina femminile mancina. Queste sostituzioni possibili, dovute alla ridondanza non sono affatto identiche. Ognuna delle queste possibilità è portatrice di quella variante comportamentale di successo per un preciso contesto ambientale.

Alla perdita nel clan di maschi maschili destrimani subentrano preferenzialmente il maschio maschile mancino e la femmina maschile destrimane. Le sostituzioni produttive di coppie caratterizzate da identità nei genitali non possono assolvere alla procreazione. Pertanto esalteranno tutte le altre caratteristiche della relazione. La discendenza viene accudita ma non procreata. Dunque si tratta di sostituzioni possibili quando la perdita nel clan avviene dopo la procreazione. Alla discendenza si trasferiscono in questo caso le varianti comportamentali evidenziate dalla coppia omosessuale di genitori sostitutivi.

Le sostituzioni produttive di coppie caratterizzate da genitali complementari possono assolvere alla riproduzione, ma sono inversamente lateralizzate. Si tratta di relazioni eterosessuali con segnali biologici provenienti da un lato inverso e inaspettato. La loro complementarità è limitata da un linguaggio non verbale incoerente. Il senso biologico è sostituzione rapida e efficiente, ma temporanea. Pertanto le coppie sostituite con mancino subentrante non sono predestinate a perdurare.

I mancini sono sostituiti e a vengono al loro volta sostituiti quando nel branco confluisce un nuovo membro con le caratteristiche del membro sostituito. La confluenza avviene quando un membro proveniente da altri clan viene incluso oppure quando crescono a tal ruolo i discendenti.

I comportamenti del mancino sono inversi e inaspettati e pertanto rappresentano un elemento di varianza. Tali modelli comportamentali delle coppie tra un destrimane e un mancino si trasferiscono alla loro discendenza ibridandosi in ulteriori varianti.

Giunti alla maturazione sessuale la discendenza di coppie con sostituzione formeranno a loro volta coppie trasferendo nella successiva generazione varianti di varianti comportamentali nel clan. La ricchezza di varianti arricchisce il clan di capacità che al momento opportuno possono configurare l'elemento determinante per sopravvivere in una condizione difficile.

Le riserve biologiche assolvono ad alcune funzioni con rapidità e con efficienza, ma determinando movimenti e cambiamenti nel clan.

Le relazioni tra membri del clan specializzati e diversamente lateralizzati sono talvolta temporanee, talvolta più durevoli. Questa osservazione è priva di un qualsiasi giudizio di valore. I sostituti biologici vengono rimossi quando la sopravvivenza del clan lo richiede. In tal senso un clan si comporta come un unico organismo e agisce ispirato da un proprio istinto di sopravvivenza.

Il mancino e le specializzazioni implementano varianza nel clan e questa è una premessa per la evoluzione. Il mancino costituisce uno scivolamento della meiosi. Infatti tra mancino e meiosi esiste un legame sintetico induttivo. Entrambi i fenomeni permettono infatti la ricombinazione di diversità evidenziate per lateralità e riduzione. La sostituzione di un mancino nel clan è lo scivolamento della fecondazione di due gameti, ridotti per lateralizzazione. Essa produce nuova vita, movimento e biodiversità. Durante le fasi di sostituzione, le riserve biologiche adottano strategie, funzioni e comportamenti innovativi. Questi modelli di comportamenti sono utili a garantire immediata sostituzione e trasmettono al clan un disordine produttivo di crescita, maturazione e evoluzione.

L'osservazione di tutte le combinazioni possibili per l'accoppiamento nel clan e soprattutto tutte le varianti di comportamento cooperativo o conflittuale tra le varie specializzazioni e lateralità, esulano dallo scopo di questo scritto. Si tratta di modulazioni estremamente sofisticate e precise.

Può essere interessante, per avvicinarsi in modo applicato ai fini meccanismi di lateralità complessa, osservare i comportamenti dei politici e dei capi religiosi tramite la conoscenza della loro lateralità, genitalità e sessualità.

Il loro comportamento può apparire, alla luce di questi parametri, maggiormente comprensibile di quanto avvenga nei più approfonditi studi di strategia politica.

Con questo capitolo si vuole semplicemente indicare l'estrema ricchezza di varianti che il clan è in grado di produrre per lateralità complessa.

La capacità del clan di disporre di un grande numero di varianti, significa disporre in emergenza, di quella che farà la differenza. Ogni emergenza ha una sua soluzione in una variante vincente.

Così come nell'evoluzione della vita unicellulare la varianza nell'informazione genetica può rappresentare un vantaggio nella selezione, anche la sopravvivenza del clan dipende dall'alta specializzazione, sostituibilità e varianza comportamentale dei suoi membri.

L'uomo ha saputo trovare in emergenza, risposte adattative in quella immensa fabbrica di varianti costituita dal suo clan. Variare vuol dire anche sovvertire un ordine preconstituito. Un clan ordinato e senza varianti biologiche è governato più facilmente dalla stessa classe dominante.

Un clan con molte varianti significa anche quel disordine comportamentale che mal si concilia con la continuità di un dominio.

Per questo motivo quando l'evoluzione umana raggiunge elevati livelli di organizzazione politica e religiosa, iniziano le persecuzioni violente contro coloro che nel clan maggiormente rappresentano la ridondanza.

Queste persecuzioni sono nella forma blanda, diffamazione e emarginazione. Nelle forme più violente la persecuzione delle varianti comportamentali, diviene eliminazione fisica.

Nessuna forma di potere organizzato ha riconosciuto il valore delle varianti biologiche o le ha almeno rispettate.

In alcuni periodi storici si riduce l'intolleranza verso gli esseri umani che non appartengono alle specializzazioni ufficialmente riconosciute, ovvero uomo maschile destrimane e donna femminile destrimane.

Quando questo accade allora il variopinto mondo delle variazioni comportamentali e sessuali riappare come la fenice dalle sue ceneri. Non importa per quanto tempo queste persone sono state oggetto di vessazione.

Quando tale vessazione non è più eliminazione fisica, allora appaiono i comportamenti creativi di nuove opportunità. A volte la loro latenza è stata di millenni, ma inesorabilmente quando si manifesta l'opportunità o il disastro, allora il disordine creativo mostra tutta la sua potenzialità biologica.

Quando le società umane sono meno oppressive, allora appaiono nuovamente i meccanismi operativi del clan con tutta la ricchezza comportamentale codificata dai nostri antenati. Gli innumerevoli comportamenti sessuali osservati in molte società umane attuali, trovano in questo scivolamento la loro puntuale spiegazione.

Come esseri umani dobbiamo gratitudine a coloro che presentano varianti comportamentali. Grazie alle varianti comportamentali secondarie a genitalità, sessualità e lateralità, l'uomo è sopravvissuto e soprattutto evoluto.

La evoluzione mostra in ogni tappa e passaggio il suo preciso funzionamento. La ricombinazione dei comportamenti tramite le varianti comportamentali è premessa per presentare rapidamente una soluzione, ogni qual volta l'ambiente modificandosi evidenzia precise opportunità biologiche.

L'auspicio è che tutti gli esseri umani possano vivere insieme in gioia e nel rispetto delle differenze. Grazie alle varianti, l'uomo cresce e ambisce la propria umanità.

La lateralità, l'alta specializzazione comportamentale e soprattutto i complessi meccanismi inerenti la sessualità, genitalità e lateralizzazione sono i mattoni di quella destinazione per la società umana nella quale tutti sono riconosciuti e accettati.

CAPITOLO 9

PERCEZIONE E MALATTIA

La malattia intesa come incidente o malfunzionamento è una semplificazione tale da configurare contestualmente un errore sia scientifico che filosofico. L'alterazione di un tessuto in grado di esprimere un evento clinico necessita di precisi comandi da parte del SNC, Sistema Nervoso Centrale. Questi comandi sono il risultato di sofisticati quando lunghi processi evolutivi. Un organo senza comandi da parte del suo SNC non può produrre una reazione infiammatoria e soprattutto non può produrre una risposta neoplastica. La malattia non è dunque un malfunzionamento, ma un fine processo di regolazione e adattamento elaborato tramite il SNC.

La vita in tutte le sue forme esprime l'istinto a sopravvivere, perpetuarsi ed evolvere. Il SNC è una raffinata acquisizione della vita multicellulare durante l'evoluzione. Il SNC quando comanda a un tessuto dell'organismo da lui gestito di ammalare, applica lo stesso istinto che osserviamo nell'unicellulare. Sopravvivere, perpetuarsi ed evolvere sono obiettivi anche del SNC quando determina l'insorgenza di una malattia con elevata mortalità. Il principio di malattia come opportunità contrasta con il modello di malattia quale malfunzionamento o errore. Bisogna però considerare che la classe medica non è immune dalle superstizioni. Di fatto non esiste la prova scientifica di un processo di malattia che deriva da un errore della natura. La vita che affronta un conflitto applica soluzioni tra quelle disponibili nella sua memoria; ma quando tali soluzioni non risultano adeguate, la vita può anche cessare. Anche l'estinzione è però parte del buon funzionamento osservato. Non esiste il peccato da cui deriva il termine malattia, ma quando un organismo in conflitto non trova la sua soluzione anche eroicamente, allora soccombe.

Nessun malfunzionamento, nessuno peccato, nessuna espiazione. La soluzione è semplicemente mancata.

Questa distinzione può apparire in un primo momento una irriverente sottigliezza nei confronti della cultura medico scientifica dominante.

Ma è necessario sottolinearla in quanto dal modello di malattia vigente, deriva l'approccio terapeutico che andrà a interferire con una natura immaginata difettosa. Questo profondo errore comporta, dopo i risultati brillanti raggiunti dalla medicina fino alla prima metà del ventesimo secolo, una desolante stasi nella progressione dei risultati decantati e una disillusione crescente di medici e pazienti.

Alla fine di questo processo consequenziale a considerare la malattia errore o malfunzionamento, compare anche un drammatico cinismo nei confronti del malato.

Un'ulteriore conseguenza è insita alla discrepanza tra fine diagnosi ed esigui strumenti di terapia. Il medico oggi dispone di una manciata di strumenti terapeutici nei confronti di una diagnostica altamente raffinata, che produce innumerevoli e precisi inquadramenti nosologici del malato. Pochi principi attivi principalmente farmacologici e un numero enorme di diagnosi mediche, si coniugano male. Senza un legame stringente tra numero di diagnosi e numero di terapie loro applicabili, un sistema medico si distacca irreversibilmente dalla cura del malato. La medicina moderna tende a celebrare quotidianamente successi. I malati curati nelle corsie degli ospedali condividono solo parzialmente questi successi.

Da un punto di vista applicativo è poco proporzionato possedere una meravigliosa tecnologia che oggi ci permette di vedere con precisione i tessuti lesi del malato, quando gli strumenti di terapia non sono altrettanto precisi. La terapia è troppo concentrata sulla somministrazione di rimedi. Questi rimedi sono numerosi solo apparentemente, perché la maggior parte di essi costituiscono varianti non particolarmente significative di pochi principi e idee. Questi principi e idee sono formulati inoltre molto tempo fa e non risentono che marginalmente dei progressi operati negli ultimi cento anni dalla fisica e dalla biologia. Che il variopinto mondo dell'industria farmaceutica produca un numero elevato di brevetti per sostanze terapeutiche è solo un progresso apparente. Le idee e principi adottati sono sempre gli stessi, variano solo gli aspetti della loro struttura chimica e non sempre verso il miglioramento, ma spesso per la ricopertura di brevetti scaduti.

Il paradigma è superato e antiquato. Si cerca di interferire con un malfunzionamento nel corpo del malato. Lo strumento per interferire è un esiguo numero di principi attivi chimico da somministrare al malato per rimediare chimicamente al malfunzionamento del suo corpo.

Dunque si cercano nuovi principi brevettabili, ma ci si deve accontentare di apporre modifiche spesso non significative a ciò che già si conosce a livello biochimico. Il limite di questo approccio, è considerare la malattia una mancanza o un difetto. Questo limita considerevolmente gli strumenti immaginati e successivamente quelli applicati. Altro significativo limite di questo approccio è una mancata proporzione tra i pochi strumenti farmacologici applicabili in terapia soprattutto se confrontati con una tecnologia che permette di distinguere precisamente un elevato numero di diverse diagnosi.

Questa realtà spiega il perché nella ricerca medica siano stati destinati fondi e mezzi come mai prima nella storia umana a fronte di risultati apprezzabili, ma privi di proporzione ragionevole con i costi sostenuti. Questa riflessione si colora di amaro soprattutto considerando le incredibili scoperte e applicazioni conquistate nella prima metà del secolo scorso, a fronte di modesti investimenti economici.

Il problema è il modello filosofico e scientifico applicato alla malattia. Intendere la malattia come malfunzionamento o difetto illude il medico verso la possibilità di interferire, prevalentemente in modo farmacologico, con la funzione biologica ritenuta difettosa.

La possibilità di successo con questo approccio esistono indubbiamente, ma sono limitate dalla sua infantilità. Dopo successo riconosciuto alla farmacologia sulle malattie infettive e cardiovascolari, ottenuto peraltro molti anni or sono, la medicina arranca nel presente, soprattutto riguardo alla malattia cronica.

La vita in perenne e inarrestabile evoluzione non commette errori, ma applica tentativi di soluzioni nei confronti dei conflitti che affronta. Il malato cerca soluzioni o varianti biologiche idonee, applicando talvolta tentativi anche eroici protesi verso una opportunità di sopravvivere. La malattia è un processo intellegibile di regolazione, il cui scopo ultimo è comunicare con il malato e permettere l'evoluzione della specie.

Dunque è necessario modificare il paradigma di malattia. Si tratta di processi comandati da un SNC alla ricerca talvolta anche eroica, di soluzioni conflittuali. Il nuovo paradigma di malattia vede nella stessa un processo comandato e non un difetto di funzionamento.

Questo nuovo paradigma di malattia è necessario per ampliare le possibilità di intervento terapeutico.

Con questa proposta non si vuole rinunciare ad alcuna conquista della medicina moderna, ma aprire la strada ad altri strumenti di terapia.

Inoltre per la medicina del futuro è necessario un rapporto più equilibrato tra numero di diagnosi e numero di terapie disponibili.

La percezione di come avviene la malattia, codifica la risposta alla malattia. La classe medica e soprattutto i pazienti che percepiscono la malattia come una risposta adattativa si aprono a nuove opportunità di cura.

Da questo paradigma possono derivare idee e applicazioni terapeutiche inimmaginabili. Questo auspicabile sviluppo, ristabilirebbe un corretto rapporto numerico tra malattie conosciute e terapie per loro disponibili.

La percezione durante i processi di malattia non può essere limitata solo al nuovo paradigma di malattia.

Le implicazioni della percezione nei processi di malattia sono ben più ampie e coinvolgono principalmente il malato. L'individuo è composto da organi e tessuti regolati dal SNC, il quale decide di fare malattia per sopravvivere. In questo processo è implicata la percezione del malato.

Su questo argomento bisogna chiarire che la decisione di ammalare non è una decisione presa con la parte corticale del SNC. Al contrario quando le aree cerebrali più moderne nella storia dell'uomo non trovano una soluzione a un conflitto attivo importante, allora vengono attivate le aree più antiche del SNC, che rispondono per il tramite di tessuti.

Si tratta di un processo tra l'altro evidenziante una relazione sintetico induttiva con la regolazione all'interno del clan. Infatti quando un individuo giovane non conosce una soluzione ai suoi problemi, può ritenere vantaggioso chiedere a chi è più anziano nel clan un prezioso consiglio.

Ogni tessuto è il risultato di una precisa soluzione conflittuale operata nel corso dell'evoluzione. Per esempio il tessuto polmonare è il risultato del conflitto di morte del pesce spiaggiato nella zona cotidale. Questo pesce è destinato a morire per la inadeguatezza dei suoi organi a respirare aria.

A un certo preciso momento nella storia della vita, un abbozzo di tessuto polmonare si sviluppa dal digerente del pesce determinando l'evoluzione verso l'anfibio e la successiva conquista della terraferma.

Questa evoluzione dei tessuti del tubo digerente verso il polmone ha natura simile a neoplasia. Il SNC arcaico di ogni uomo conosce dunque la capacità del tessuto polmonare di essere la soluzione relativa a morte imminente da soffocamento.

Questa informazione è presente nel SNC di ogni organismo dotato di polmone e viene attivata dalla percezione del malato di una situazione conflittuale con il contenuto indicato.

Quando l'essere umano si trova in un conflitto attivo con la tematica morte imminente e non trova una soluzione a livello cosciente, allora le parti più antiche del suo cervello attivano risposte su tessuti codificati dall'evoluzione per avere generato efficaci soluzioni del problema risentito dal paziente. Nel caso citato, un conflitto di morte imminente non elaborato o risolto a livello cosciente può attivare il SNC arcaico a comandare una risposta tissulare a livello polmonare. Questo rapporto tra SNC e tessuto si può esplicitare per tutte le possibili reattività tissulari descritte nel capitolo 6. I tessuti possono essere sollecitati verso una reattività che a secondo delle circostanze si esprime in sei fasi: escrezione - infiammazione - deposito - impregnazione - degenerazione e dedifferenziazione.

La malattia subentra quando una soluzione conflittuale risentita inderogabile rimane sospesa senza elaborazione, accettazione o risposta.

Il SNC cerca nella sua banca dati tessuti caratterizzanti una soluzione, applicata nell'evoluzione, per un problema simile a quello percepito dal malato. La percezione diviene pertanto uno snodo essenziale alla comprensione della malattia. Gli archivi biologici sono il SNC, il patrimonio genetico e la coscienza. Questi contengono tutto il percorso evolutivo, da unicellulare nel brodo primordiale, fino all'homo sapiens-sapiens.

L'embriogenesi ripercorre brevemente tutto il successo evolutivo, dall'ovulo fecondato, in tutte le sue tappe rilevanti fino all'uomo moderno.

Queste informazioni non sono certamente allocate nella corteccia del SNC, in quanto questa si sviluppa in epoca biologica relativamente recente. Le informazioni più antiche sono allocate nelle aree evolucionisticamente più antiche del SNC.

Nel processo di malattia, la percezione del malato influisce in modo determinante. Infatti l'attivazione di una risposta automatica di emergenza da parte del SNC è la conseguenza di una precisa percezione dell'uomo che successivamente ammalerà. La risposta morbosa si attiva attraverso un comando del SNC verso una reattività su specifici tessuti del corpo, solo dopo la percezione di conflitto attivo non risolto e valutato come inderogabile.

La percezione ha un ruolo determinante nell'indurre malattia e guarigione. La percezione si rivolge al SNC e questi processa con le sue parti conscie o inconscie la soluzione.

La percezione ha un ruolo eminente ed è necessario definirla o descriverla. La percezione deve necessariamente essere distinta dalle funzioni cognitive del SNC e soprattutto dalle informazioni provenienti dagli organi di senso. Per percezione si intende un atto conoscitivo della mente che acquista coscienza di un oggetto sensibile attraverso una sensazione.

La percezione interagisce con la coscienza; anche questa facoltà possiede una relazione con il SNC, ma sono due cose diverse.

Infatti sebbene il SNC sia mediatore dell'informazione idonea a essere percepita tramite gli organi di senso, non è altrettanto possibile definire coscienza come una parte integrata nel SNC. Infatti la coscienza è un'elevazione dell'insieme dalle sensazioni corporali personali verso una partecipazione universale. Non esiste coscienza senza il passaggio dalla conoscenza di un particolare, verso il suo concetto universale.

La cultura umana è la somma di informazioni particolari ed è certamente allocata nel SNC. La coscienza è un'elevazione dei dati così codificati verso quegli aspetti comuni a tutti gli esseri viventi.

Dunque la coscienza tende a unire gli essere umani, mentre la cultura tende a renderli separati gli uni dagli altri.

La cultura è informazione sul particolare e dunque assume una forma sommativa di dettagli. La coscienza si eleva sopra i dettagli con riconoscimento delle parti comuni ai singoli dettagli.

Per questa ragione è difficile distruggere la coscienza uccidendo uomini, portatori di un SNC che gli ha permesso tutti i passaggi fino al raggiungimento di coscienza.

Una volta acquisita, la coscienza si eleva al di sopra del SNC che ha mediato tale processo e l'uccisione di un singolo uomo non riduce la coscienza, perché essa passa da individuo a individuo svincolandosi dal singolo corpo. La coscienza è qualcosa alla quale partecipano gli uomini.

La percezione è il primo gradino della coscienza e la percezione pertanto è un'esperienza ancora personale, prima di divenire partecipazione con gli altri. Un esempio significativo di questo passaggio da percezione individuale a coscienza universale è la scoperta del fuoco. Immaginiamo un nostro antenato, nel pleistocene prima della scoperta del fuoco.

In questa condizione il fulmine è vissuto come una forza distruttrice di cui aver un sacro terrore. Ancora oggi le memorie derivate dal quel passaggio nella storia dell'umanità si applicano ogni qualvolta osserviamo un individuo con la paura dei temporali o dei fulmini.

Poi un giorno, un ominide si avvicina a un albero incendiato dal fulmine e raccoglie un ramo secco alla cui cima è appiccato il fuoco. Egli scopre che il fuoco può essere mantenuto alla giusta distanza senza morire per questo. Anzi quando il fuoco è mantenuto a giusta distanza sprigiona il primo dei suoi indiscutibili vantaggi. Il calore del fuoco può proteggere il nostro ominide dal freddo.

La paura e l'incredulità compaiono sul volto dei suoi consimili che osservano il nostro antenato con il ramo di fuoco in mano. Dalla paura dei suoi consimili egli comprende che il fuoco può essere adottato per tenere lontani anche i predatori di uomini, che come i suoi consimili in un primo momento, lo temono. Ma gli ominidi possono qualcosa che ai felini non riesce.

Coloro che inizialmente con paura osservano il loro consimile con il ramo incendiato in mano non morire di paura o di ustione, partecipano con nuova consapevolezza. Anche loro iniziano a percepire il fuoco come un possibile strumento, piuttosto che come espressione della collera divina. Successivamente e sempre in percezione partecipata, apprenderanno che il fuoco potrà essere utilizzato per la cottura delle carni.

Questa conquista permetterà una maggiore efficienza nell'approvvigionamento nutrizionale del clan.

Il passaggio compiuto dal nostro antenato da fuoco=terrore a fuoco=strumento, è dovuto alla coscienza. Infatti la percezione del singolo, diviene rapidamente percezione collettiva e successivamente coscienza.

La morte dell'antenato umano che usa il fuoco la prima volta non termina la coscienza connessa.

Certamente l'immagine sensoriale della prima volta in cui il nostro antenato ha tenuto in mano un ramo secco alla cui estremità era accesa una fiamma, senza morire, contribuisce ad acquisire coscienza. Una volta acquisita la coscienza non si ha più necessità dell'immagine sensoriale e soprattutto del singolo SNC che ha mediato tale informazione. Infatti al momento in cui il nostro antenato scopre il fuoco, molti altri compiono quella stessa elevazione. La compiono certamente coloro che vedono con i propri occhi un membro del clan gestire la fiamma senza paura.

Contemporaneamente e a notevoli distanze geografiche, anche altri ominidi vivono la stessa esperienza. In diversi clan avviene lo stesso procedimento di scoperta del fuoco, un soggetto prende in mano il fuoco e gli altri osservano comprendendo. Si tratta di una sincronicità di eventi che ha caratterizzato molti accrescimenti nella storia dell'uomo.

La cultura è un dato che resta particolare e personale. La coscienza è un dato universale partecipato da alcuni per primi, ma che poi coinvolge molti altri. La cultura si può perdere con la estinzione degli uomini colti, la coscienza è maggiormente indipendente dai SNC tramite i quali si è prodotta. Appare dunque verosimile che la soppressione fisica di un individuo con il suo SNC, può far scomparire la sua cultura, ma certamente non la coscienza. Studiando la storia della scienza, osserviamo con stupore come alcune scoperte scientifiche siano state conseguite da più persone contemporaneamente, ma in luoghi diversi.

Molte culture umane distanti nello spazio e nel tempo mostrano similitudini nelle espressioni e nei linguaggi, tali da far esprimere agli studiosi la teoria di una origine comune di tutte. Nella notte dei tempi tali una diaspora o semplicemente emigrazione ha portato a successivi particolarismi nel pianeta. Altrettanto nella storia delle religioni, osserviamo simboli, riti e miti che cambiano apparentemente senza intaccare i contenuti indicati.

Si possono dunque uccidere gli uomini e le civiltà umane possono scomparire, ma la coscienza acquisita evolve comunque, in quanto non è più un processo localizzato in un unico SNC.

Il passaggi necessari per il processo che produce coscienza sono i seguenti:

1. immagine captata da un organo di senso
2. immagine decodificata in un SNC individuale
3. percezione personale di un senso dell'immagine
4. coscienza del valore universale indicato dall'immagine
5. partecipazione trans personale del senso dell'immagine che coinvolge molti SNC
6. indipendenza del senso della immagine dal singolo SNC

La percezione dunque è lo snodo tra immagine culturale e immagine universale. La percezione è implicata nella malattia in quanto questa è la sede di lettura degli eventi sensibili.

Nell'esempio della conquista del fuoco il nostro antenato compie i passaggi indicati:

1. un fulmine incendia un albero secco, si sprigiona fiamma dunque luce e calore
2. si scatena terrore e comportamenti di fuga, ma anche riflessione
3. soprattutto la luce e il calore vengono percepiti da un singolo come una possibilità
4. il fuoco può essere utilizzato come strumento
5. i membri del clan partecipano della scoperta
6. il fuoco assume la dignità di opportunità e strumento

La percezione può stabilire una nuova relazione con i dati culturali acquisiti. La percezione evolve e modifica comportamenti arcaici. La coscienza che ne deriva è partecipata a tutti coloro che sono in grado di ripetere i passaggi indicati.

Dunque la percezione che evolve individua una soluzione. Quando invece la percezione rimane ancorata ai dati preesistenti in un SNC, il soggetto che percepisce può permanere in conflitto. Al contrario, una soluzione personale dovuta a nuova percezione può evolvere verso la soluzione percepita da tutti e questo assume il nome di coscienza umana.

Tornando ai complessi meccanismi di malattia umana, questi sono caratterizzati dalla presenza, nella vita del soggetto malato, di almeno una situazione conflittuale percepita con allarme.

Questa situazione trova talvolta soluzione cosciente perché l'individuo attua comportamenti idonei a gestirla. Quando il conflitto rimane sospeso pur essendo percepito come inderogabile e specifico, allora il SNC provvede automaticamente per il tramite di quei tessuti che nell'evoluzione hanno rappresentato una soluzione a una problematica simile.

La malattia è uno scivolamento sintetico induttivo da una soluzione del passato umano, alla percezione attuale di un conflitto.

La malattia è semplicemente una risposta biologica automatica per regolare un conflitto attivo non sospendibile con quelle informazioni biologiche arcaiche a disposizione dell'individuo che si ammala.

Torniamo all'esempio indicato, immaginando la situazione prima della una raggiunta consapevolezza umana di poter impegnare il fuoco come uno strumento.

Quando un fulmine colpisce un albero secco e lo incendia, una risposta automatica del SNC potrebbe essere l'attivazione metabolica, endocrina e vascolare idonea ad attivare una fuga.

Questa risposta automatica potrà esplicitarsi in un maggiore afflusso di massa sanguinea verso gli arti e deflusso di massa sanguinea dall'addome e dal SNC prefrontale. Questi e altri automatismi permettono al nostro antenato di correre più velocemente via dal fuoco.

A un nostro contemporaneo con crisi di panico dovuta al risentito di una esposizione a fulmini, possono avvenire gli stessi automatismi indicati senza però esprimere il vantaggio di un comportamento adeguato alla coscienza del tempo. Anche riuscendo a correre via dal fulmine non si sentirà per questo in sicurezza. La risposta automatica denominata malattia, possiede pertanto un preciso rapporto tra il problema percepito attualmente e le sue soluzioni significative applicate durante il passato dall'evoluzione. La premessa per l'induzione automatica di queste risposte biologiche denominate malattia è la percezione.

Il nostro antenato nel pleistocene, ha operato una passaggio evolutivo enorme. Egli si è soffermato sui dati sensoriali di caldo e luce e ha immaginato che questi dati potessero essere un vantaggio per lui e il suo clan.

La percezione è modificata, egli non scatena i cambiamenti automatici per gestire la fuga, ma si avvicina curioso alla fiamma.

Il suo sangue affluisce alla corteccia e si interroga su come prendere in mano il fuoco senza bruciarsi, cosa che a breve gli riuscirà.

La percezione è dunque lo snodo tra il comportamento biologico automatico, la sua ripetizione in contesti attuali, denominata malattia oppure l'acquisizione di nuova consapevolezza tramite soluzione conflittuale.

La percezione è il luogo dove si decide se una situazione conflittuale avrà conseguenze patogene, evolutive oppure entrambe.

La percezione è un fatto personale e non trova relazione univoca con l'evento esterno. Una situazione conflittuale precisa, come per esempio un lutto inaspettato, può essere percepita come una perdita insopportabile o come liberazione.

Dunque tutti i tentativi della psicologia di ricercare una rapporto ripetibile tra trauma e risposta sono almeno imprecisi.

La risposta biologica è codificata dalla percezione del trauma e non dal trauma. Lo stesso evento storico può essere percepito in un'infinità di modi, originando altrettante risposte. Inoltre la psicologia tende a osservare esclusivamente il piano emozionale omettendo che le risposte sono sempre legate a precisi tessuti. Queste risposte avvengono in contesti, ovvero tessuti, dei quali lo psicologo non possiede una conoscenza professionale.

L'evento storico non ha nessuna specificità di azione sull'organismo umano. Egli si manifesta solo come uno stressor aspecifico. La risposta biologica individuale avviene nel tessuto relativo alla percezione dell'individuo che vive la vicenda. La specificità di un evento storico nell'induzione di una risposta adattativa o di malattia è mediata inesorabilmente dalla sua percezione.

La percezione è soggettiva e individuale. Se la percezione si espande, l'individuo attua soluzioni conflittuali e successivamente acquisisce una nuova consapevolezza legata alla nuova capacità biologica raggiunta.

Se la percezione si racchiude in sé stessa e il conflitto biologico rimane attivo, allora in SNC cerca tra le memorie in suo possesso quale tessuto nell'evoluzione ha gestito problemi inerenti e attiva automaticamente su tale tessuto, una malattia coerente.

La percezione è personale, possiede una relazione con la coscienza raggiunta e le informazioni in possesso.

Soprattutto le aree del SNC più dotate di plasticità possono essere implicate nella trasformazione di una percezione.

La coscienza pur avendo relazione con il SNC non è identica al SNC.

Osserviamo infatti la percezione a tutti i livelli evolutivisti. Anche le forme di vita non dotate di SNC percepiscono e per il tramite della percezione evolvono.

Un unicellulare percepisce l'ambiente nel quale è inserito e reagisce con risposte adattive ai conflitti che tale ambiente presenta.

Il luogo dove avviene la percezione nell'unicellulare, è il recettore di membrana. Quando tale recettore viene stimolato, si scatenano risposte adattive che implicano anche l'attivazione nel nucleo cellulare di quelle parti del codice genetico atte a produrre una proteina o più proteine configuranti la soluzione conflittuale. Il recettore di membrana comunica tramite precisi mediatori con il nucleo ed è in grado di scatenare una risposta biologica adattativa o patologica. Si potrebbe obiettare che la membrana cellulare corrisponde a un organo di senso di un organismo multicellulare.

Ma le funzioni riconosciute alla membrana vanno oltre la comunicazione di un dato acquisito sull'ambiente.

Infatti i recettori di membrana attivano e disattivano processi biochimici prendendo "decisioni" che negli organismi pluricellulari competono al SNC. La membrana cellulare si comporta come qualcosa di simile alle funzioni di un SNC. Pertanto si può assumere che parti del SNC siano uno scivolamento della membrana cellulare.

Sulla membrana si registra un dato ambientale e si attivano risposte. Il luogo di questi processi sono i recettori di membrana e questi possono correlare con la percezione di un organismo pluricellulare umano.

Evoluzione per un unicellulare può significare acquisizione di una nuova funzione recettoriale. Quando compare un nuovo recettore nello stesso ambiente si possono attivare risposte adattive nuove. Quando compare un nuovo recettore, appare anche una nuova capacità biologica.

Nell'essere umano questo processo è svolto dalla percezione. Una nuova percezione, che si espande oltre il ciò che è in memoria, porta a nuove capacità biologiche e alla consapevolezza di averle acquisite.

Al contrario una percezione ristretta ai dati già posseduti dal SNC non è nella condizione di sviluppare alcuna capacità biologica nuova e dunque si applica quella capacità in archivio che ha maggiore attinenza con il conflitto percepito.

La percezione è il motore dell'evoluzione o della malattia. Queste due possibilità sono tra di loro meno distanti di quanto si immagina.

La malattia infatti è una percezione limitata a ciò che si conosce, mentre l'evoluzione è la percezione di nuove opportunità.

I medici dovrebbero osservare la percezione del paziente durante i vissuti conflittuali. La percezione del paziente è uno strumento di indagine prima e come strumento di terapia poi.

Infatti per comprendere la malattia è necessario un minuzioso racconto degli eventi storici vissuti dal paziente. In relazione alle coincidenze tra evento storico ed evento clinico è opportuno indagare sul risentito del paziente, ovvero che cosa ha percepito.

La percezione espressa dal paziente in relazione alle coincidenze storico-cliniche, possiede una relazione stingente con le complesse reazioni che avvengono sui suoi tessuti e organi.

Per coincidenza storico-clinica si intende una relazione temporale precisa tra un evento personale della vita del malato che gli ha comportato sofferenza e l'insorgenza di un evento di malattia.

Spesso queste coincidenze vengono negate proprio dal malato che tende a non volersi assumere la responsabilità sulla propria vita.

Altre volte queste coincidenze vengono negate dalla classe medica, rapita dall'ansiosa ricerca di una responsabilità batterica o di un mediatore biochimico mancante.

La percezione del malato durante la coincidenza storico clinica, evidenzia le particolari caratteristiche atte a indurre la malattia. Queste caratteristiche sono intime e personali. Talvolta una percezione è qualcosa che si è immaginato a dispetto delle reali circostanze. La percezione umana è così potente da scatenare malattia indipendentemente dalla realtà. Non conoscere il ruolo della percezione nella malattia, priva il malato e il medico, di un tassello operativo e di comprensione essenziale. La percezione non possiede un legame causale con l'evento storico, ma rappresenta uno dei possibili scivolamenti.

Questa percezione deve essere inizialmente conosciuta dal medico e dal paziente. Infatti la dissimulazione di un preciso legame tra percezione e tessuto ammalato tende a vanificare la comunicazione operata dalla malattia. Un malato cerca inesorabilmente di comunicare qualcosa a sé stesso tramite la propria malattia. Questa comunicazione diviene dolorosa e vana quando disperdiamo il linguaggio per la quale avviene.

Il primo requisito necessario per affrontare una malattia è ricostruire il momento preciso nel quale è avvenuta la percezione che ha codificato la lesione tissulare.

Quel momento deve essere descritto nei minimi particolari per poter ottenere informazioni altrettanto particolari sulla lesione tissulare.

Successivamente la percezione di quel problema operata dal paziente è un favoloso ingresso terapeutico.

Il medico potrebbe chiedersi insieme al malato, per esempio, da quale tappa dell'evoluzione umana deriva quella percezione. Quale è lo scivolamento applicato dal paziente dalla tappa evoluzionistica implicata alla sua realtà storica attuale.

La percezione del paziente è una possibilità di terapia da considerare. Se la malattia è un modo per trovare una soluzione mancante, sarebbe opportuno valutare cosa indica come obiettivo percettivo e coscienziale. Se il malato affronta un problema percepito e risponde con una lesione tissulare, bisognerebbe afferrare nella terapia altre opportunità di regolare la questione.

La percezione evolve verso una maggiore estensione o trasformazione e ciò avviene per il tramite della malattia. Scoprire questi rapporti e cooperare con la malattia sono una possibilità valida per guarire. La malattia non deve essere ostacolata, ma assistita. Lei può comunicare al malato delle innumerevoli altre possibilità che ha per vivere il suo problema esistenziale.

La malattia vuole stimolare la percezione di nuove opportunità. La diagnosi e la terapia devono necessariamente considerarlo.

James Tylor Kent un eminente omeopata americano scomparso all'inizio del secolo scorso, nei suoi aforismi citava una frase che anticipava la comprensione della malattia in termini di percezione: *“La sostanza dello spirito è costantemente dotata di intelligenza, dalle cose concrete a quelle più elevate. Le forze partecipanti applicano una possibilità, quale parte di quell'insieme di tutte le possibilità che sfugge talvolta alla nostra comprensione.”*

La percezione di una nuova possibilità è la chiave della guarigione. Il nostro antenato nel pleistocene che scopre il fuoco, applica nell'esempio indicato, percezione di una nuova possibilità.

Organismi biologici “rigidi” ovvero dotati di scarsa capacità di adattamento e immobilità nella percezione, sono destinati all'estinzione.

La malattia è una soluzione intermedia tra evoluzione ed estinzione. Il malato può comprendere la opportunità evolutiva espressa dalla malattia e pertanto operare quella trasformazione della percezione che costituisce l'ingresso vero in un percorso di guarigione.

CAPITOLO 10

LE TRIPLETTE INFORMATIVE E FORMATIVE

La malattia o la salute quale soluzioni adottate da un SNC nella gestione di conflitti biologici sono codificate dall'evoluzione per tramite di triplette. Le triplette sono il linguaggio adottato dal DNA per codificare catene di aminoacidi e proteine. Anche nella musica triplette di note determinano l'armonia.

Gli antichi cinesi hanno descritto le triplette dell'I Ching quale codici formativi. La combinazione di tre dati costituisce in ogni caso una forma di alfabeto che permette linguaggio e comunicazione precisi.

Anche la malattia e la salute sono in relazione a precise triplette. La tripletta è la relazione di tre dati singoli che assieme assumono un senso.

Le triplette, oggetto del seguente capitolo, sono implicate contemporaneamente nella informazione e formazione di sostanza organica.

Una tripletta associa tre dati apparentemente disgiunti a rappresentare un codice di costruzione di tessuti e organismi.

Dal momento che a ogni forma corrisponde un senso, allora una tripletta è implicata nella configurazione dei tessuti sia in fisiologia che in patologia.

Le triplette sono dunque contemporaneamente informative e formative.

Le triplette sono composte dai seguenti rapporti:

1. un tessuto
2. il campo emozionale che muove tale tessuto
3. la soluzione che rappresenta quel tessuto nell'evoluzione biologica

Ogni malattia può esser posta in relazione con una tripletta composta da un preciso rapporto soluzione - emozione - tessuto, idoneo a dare un senso agli automatismi di adattamento o evolutivi.

Una tripletta non informa sui meccanismi somatici per i quali una malattia avviene, ma sul senso che si rappresenta nella malattia.

I tre dati che compongono una tripletta non derivano pertanto da un legame analitico causale, ma da uno sintetico induttivo.

Questo è il linguaggio con il quale comunichiamo quotidianamente con i nostri antenati, dall'ultimo ascendente deceduto fino all'unicellulare nel brodo primordiale.

La conoscenza delle triplette formative di malattia apre a una comprensione dei processi morbosi sotto il paradigma regolativo, piuttosto che sotto quello inerente a aggressione o malfunzionamento.

Le triplete formative costituiscono il linguaggio delle malattie o della salute e indicano l'obiettivo per il salto qualitativo alle quale anela la medicina del futuro. Le triplete permettono di decodificare il senso di una malattia per il malato o della salute per il sano. Esse permettono di ricondurre l'evento clinico in un contesto personale e intimo. Tale ricongiungimento del malato con la sua storia personale è necessario, sia per la guarigione sia per il mantenimento della salute.

Il più imponente ostacolo alla guarigione è infatti costituito dalla superstizione che la malattia sia un malfunzionamento.

Non solo il medico viene svilito tramite questo convincimento, ma il danno maggiore lo subisce il paziente. Se infatti una malattia fosse malfunzionamento, allora nulla altro si potrebbe se non tentare di sostituirsi alla natura ritenuta difettosa.

In genere questi tentativi sono tanto grezzi quanto non risolutori.

Al contrario se la malattia è un buon funzionamento, allora il malato torna sulla scena come il miglior artefice della sua guarigione. Egli può comprendere il senso dell'evento clinico che manifesta e cooperare alla ricerca dell'opportunità evolutiva segnalata tramite il linguaggio a triplete.

Certamente non si tratta di un percorso semplice, ma nel caso di malattia intesa come malfunzionamento, si tratta di un percorso francamente impossibile. Infatti il paradigma di malattia quale malfunzionamento o aggressione, priva il malato di quella incredibile comunicazione operata con i propri antenati, che la malattia in realtà pone in essere.

Se il malato non comprende il senso della malattia e quindi non interagisce con la risposta biologica comprendendola, allora la terapia diventa una mera "riparazione" operata da un esperto esterno, ovvero il medico. Questo approccio priva la malattia dell'obiettivo che prefigura e pertanto sospende la guarigione.

Per comprendere l'importanza del corretto paradigma di malattia, immaginiamo di aver di fronte a noi un elettrodomestico complicato di cui non abbiamo letto le interminabili istruzioni. Queste istruzioni sono tradotte generalmente in tutte le lingue incluso l'aramaico tranne che in italiano. Se presumessimo erroneamente che l'elettrodomestico fosse rotto, non faremo la fatica di leggere le istruzioni in lingua straniera per capire come interagire fruttuosamente con il complicato elettrodomestico. Se è rotto, inutile fare qualsiasi fatica.

Se riconoscessimo invece, che l'elettrodomestico funziona bene e che siamo noi a dover comprendere le corrette modalità d'uso, allora possiamo accettare di leggere e studiare le complicate istruzioni in lingua straniera.

Il rapporto tra il malato e la sua malattia non è diverso.

Se la classe medica dice al malato che qualcosa mal funziona, allora egli attenderà che questa stessa classe medica provveda anche alla riparazione. Al contrario se al malato viene spiegato che la malattia è un buon funzionamento che applica una soluzione antica quanto dolorosa, allora il malato è motivato a cooperare alla conclusione del buon funzionamento con il ripristino della salute. Il che avviene se il malato attua quei cambiamenti che la sua malattia prefigura, avendone ben compreso il senso e gli obiettivi. Le istruzioni che la vita ci invia tramite la malattia non sono scritte in lingua straniera come nell'elettrodomestico dell'esempio, ma sono codificate tramite le triplette informative.

Comprendere la tripletta formativa della malattia è per il paziente in certo senso solo il primo passo di un percorso di guarigione.

Con questo non si vuole asserire che le tecniche della medicina moderna siano inutili. Al contrario in moltissimi casi esse sono indispensabili e necessarie per salvare il malato. Ma avere a disposizione un avanzamento tecnologico per la cura della malattie, non impedisce né al medico né al suo paziente di pensare.

Questo processo di consapevolezza di medico e paziente sul significato delle malattie è il vero e unico ingresso alla guarigione. La guarigione è sempre possibile anche nei casi più impensabili.

La tecnologia moderna è un prezioso strumento, talvolta irrinunciabile ma non deve sostituire l'essere umano che tramite la malattia compie un'esperienza con un senso biologico preciso.

La tecnologia può cooperare a questo processo nel migliore dei modi, assistendo il malato nel suo percorso, evitando un decesso e riducendo il disagio.

Il tempo che il malato riceve in dono, tramite gli strumenti della medicina tecnologica, deve però essere impegnato nella decodifica del senso della sua malattia, tramite le triplette informative applicate nella sua personalissima vicenda di vita. Successivamente egli dovrà comprendere come cooperare con la sua malattia perché si compia l'evoluzione da lei indicata. Affinché la medicina del futuro possa operare in tal modo, associando fruttuosamente tecnologia e consapevolezza, occorre rimuovere superstizioni e credenze dal suo interno.

Le superstizioni all'interno della medicina moderna sono tante e insidiose. Dove c'è scienza e tecnologia non ci si aspetta di trovare credenze, ma fatti consolidati dalla verifica sperimentale; questo purtroppo è ancora lontano dal realizzarsi.

La peggiore superstizione associata alla tecnologia è appunto quella di ritenere la malattia un malfunzionamento o un'aggressione.

Secoli di indagini scientifiche nel campo della biologia, fisica, fisiologia, biochimica e medicina, hanno dimostrato come in natura tutto possieda un senso.

Talvolta la nostra capacità di comprensione non afferra tutti i significati, ma a distanza di tempo la ricerca giunge e giungerà a nuove comprensioni.

Tutte le ricerche, in svariate discipline scientifiche, evidenziano come la natura proceda con precisione mostrando un buon funzionamento anche quando la nostra cultura non è ancora in grado di afferrarne tutti i dettagli. Proprio alla luce di questo straordinario percorso culturale operato dalle scienze moderne negli ultimi duecento anni, che è almeno superato operare in medicina ancora con la superstizione della malattia quale malfunzionamento.

Se la malattia è un buon funzionamento, allora vuol dire che il malato attraversa un'esperienza dolorosa con uno scopo preciso.

Anche quando questo non dovesse essere raggiunto, la malattia indica un obiettivo nell'evoluzione personale e della specie.

Si può comunque morire di malattia. Comprendere la malattia non significa essere invulnerabili, ma solo non precludere guarigione tramite atteggiamenti superstiziosi. Se la malattia è un buon funzionamento della natura con uno scopo evolutivo, il malato può cooperare con tale scopo contribuendo a un'eventuale guarigione.

Si tratta di un percorso talvolta difficilissimo. Per ogni malato però un percorso difficile è sempre preferibile a un percorso impossibile.

La comprensione della malattia quale opportunità di evoluzione non può prescindere dalle triplete informative.

Alla decodifica delle triplete contribuiscono più discipline.

In particolare l'embriologia, la biologia, la fisiologia, la biologia e la Medicina Tradizionale Cinese, sono fonti quasi inesauribili di nozioni da ordinare secondo il criterio indicato.

A titolo esemplificativo di questa decodifica, in questo capitolo verranno esposti alcuni esempi. Ma il lavoro dovrà essere completato e questo richiede gruppi di ricerca, progetti e tempo.

Le triplete indicate sono da intendere come un modello di lavoro e dovranno essere approfondite e validate.

Al termine di un processo esteso di decodifica, sarà disponibile un codice a triplete che abbraccia tutti i tessuti del corpo umano. Questo codice è altrettanto significativo come la conoscenza del genoma umano.

La sola conoscenza del genoma umano senza associazione con le triplete informative è come disporre di un elenco telefonico senza sapere che gli utenti sono ordinati secondo ordine alfabetico.

Ma il paragone è irriverente per difetto.

Infatti l'informazione biologica come abbiamo evidenziato nel capitolo 4, non viaggia esclusivamente sul genoma. Dunque anche gli ulteriori supporti di informazione trasmessa sono implicati dalle triplette.

La decodifica delle triplette informative è un lavoro ancora incompleto, seppur promettente sviluppi. Il presente testo nasce anche nell'auspicio che molti altri lo raccolgano e lo terminino.

1) SISTEMA OSSEO

La vita si è sviluppata nell'acqua. Il pianeta terra divenne idoneo alla vita proprio per l'acqua prodottasi nella sua formazione. I meccanismi per i quali questo accadde sono rari quanto imprescindibili. Per questo una delle domande più gettonate tra gli studiosi di altri pianeti è proprio se questi contengano acqua. La presenza di acqua è infatti il parametro iniziale ed essenziale per la vita, almeno nelle forme conosciute dalla nostra cultura.

Le prime forme di vita si sono sviluppate in acqua e sono state di tipo unicellulare. Successivamente queste si sono organizzate, sempre in acqua, a un livello di superiore complessità, ovvero gli organismi pluricellulari.

Un organismo pluricellulare aumenta la propria massa in relazione al numero di cellule di cui si compone e in relazione al loro volume. Con l'aumento della complessità e della massa si raggiunge in acqua, un punto critico particolare.

L'organismo primordiale composto solo dall'aggregazione di molte cellule oppone una resistenza ai movimenti dell'acqua.

Pertanto oltre una precisa resistenza limite, si possono lacerare i tessuti. Crescere di massa senza incorrere nel rischio di lacerazione è un conflitto biologico tipico di quella fase evolutiva.

L'aumento di massa pone pertanto un preciso problema strutturale in caso di esposizione a correnti marine. Sopra una certa massa critica, un organismo composto da semplice aggregazione cellulare, può disgregarsi.

Per consolidarsi questo semplice pluricellulare che ambisce a crescere ed è esposto a correnti marine, sarà necessario che l'evoluzione sviluppi tessuti maggiormente resistenti e dotati anche di una resistenza elastica.

Per comprendere meglio questo passaggio evolutivo si può immaginare di essere costruttori di edifici e di ragionare sui criteri strutturali.

In epoca preistorica un "edificio" è magari una palafitta in legno e si eleverà al massimo di uno o due piani.

Oggi un grattacielo raggiunge altezze vertiginose. Pur non essendo il grattacielo più alto del pianeta, le Petronas Twin Tower raggiungono, nella città Kuala Lumpur, l'impressionante altezza di 378 metri da terra.

Il salto tecnologico richiesto tra la prima e la seconda condizione ha riguardato lo stesso problema del nostro pluricellulare che cresce di massa.

Al di sopra di una certa massa e soprattutto altezza dell'edificio, è stato necessario disporre di un materiale in grado di opporsi alla forza determinata dal movimento dell'aria. Si tratta dunque dello stesso passaggio evolutivo indicato per il nostro semplice pluricellulare in acqua.

La tecnica delle costruzioni ha risolto questa esigenza in due modi: un materiale resistente ed elastico come il cemento armato a cui si aggiunge una elaborata e precisa tecnica di costruzione. Il nostro pluricellulare nell'acqua della terra primordiale ha avuto di fronte lo stesso problema del costruttore di grattacieli e ha adottato simili soluzioni.

Una delle soluzioni evolucionistiche sono state l'esoscheletro o endoscheletro. Il materiale adottato è la chitina impregnata di sali minerali, soprattutto calcarei. Non si tratta dell'unica soluzione adottata dall'evoluzione, ma di quella che ci interessa per indagare sul tessuto osseo.

Senza menzionare tutti i passaggi e tutte le varianti adottate dall'evoluzione, l'uomo attuale dispone di un endoscheletro a costruzione metamERICA formato per il 55% da sali minerali, per il 28 % da proteine e per il 17% d'acqua.

Pur rappresentando approssimativamente il 25% del peso corporeo, questo tessuto nel suo ruolo permette l'accrescimento umano tramite un raffinato sistema di ripartizione dei carichi. Un'ulteriore capacità dello scheletro è di permettere movimento intenzionale tramite sofisticate leve e articolazioni. Il tessuto osseo è un vero capolavoro ingegneristico.

Se paragoniamo l'accrescimento in altezza delle Petronas Twin Tower rispetto a una palafitta dell'età del bronzo osserviamo un incremento in altezza di 75 - 100 volte. Invece se paragoniamo l'altezza di un ovulo umano fecondato (150 micron) all'altezza di uomo adulto, il rapporto di accrescimento è pari a 12000 volte.

La soluzione adottata dalla natura e straordinariamente efficiente e non pochi ingegneri e architetti si sono ispirati alle soluzioni biologiche per la costruzione di edifici complessi.

Dunque il tessuto osseo risolve nell'evoluzione uno specifico conflitto biologico: l'aumento di massa oltre il limite stabilito dalla resistenza degli altri tessuti. Inoltre lo scheletro è la base strutturale del movimento intenzionale. I muscoli senza il sistema osseo produrrebbero pulsazioni della massa corporea difficilmente idonee alla locomozione.

Il SNC di un uomo conserverà l'informazione di come il tessuto osseo abbia risolto questo conflitto evolutivo in modo così straordinario. Durante l'embriogenesi infatti il futuro uomo attraversa tutte le fasi della sua linea evolutiva. Parte da ovulo fecondato, si divide fino al configurare lo stadio della morula, poi invagina tessuto fino allo stadio della gastrula. Dopo aver prodotto un ectoderma e un endoderma arriverà anche il foglietto embrionale mesodermico. Nella successiva crescita e soprattutto aumentando le sue dimensioni, supererà a un certo punto la massa critica e il mesoderma inizierà a produrre quei tessuti che diventeranno tessuto osseo. Dunque il SNC di ogni uomo è informato precisamente sulla soluzione che il tessuto osseo rappresenta nell'evoluzione.

Gli scivolamenti di tessuto osseo nel clan dei nostri progenitori sono in relazione alla specializzazione "costruttore". Quando i paleontologi lavorano su un sito preistorico dei nostri precursori, generalmente ritrovano ossa e selci. Le selci lavorate sono una testimonianza fondamentale dei primi insediamenti umani. Le tecniche lavorative utilizzate per crearle sono opera del costruttore, il membro del clan con vocazione tecnologica.

Il loro uso è diffuso a tutti i membri del clan, ma il costruttore è quella specializzazione nel clan che le ha immaginate e lavorate.

La selce è una roccia sedimentaria formata prevalentemente di silicio e si forma in due modi. Il primo avviene per accumulo di resti di organismi a guscio o scheletro siliceo, quali radiolari, diatomee e spugne. Il secondo avviene per segregazione e accumulo di silice, proveniente da rocce terrigene e rocce carbonatiche. Le selci lavorate dagli umani e il tessuto osseo evidenziano dunque un evidente legame nella loro composizione oltre l'essere rinvenute insieme nello scavo paleontologico.

La tecnologia nel lavorare la selce permette la produzione di "coltelli" con una lama. Lo stesso materiale veniva usato anche per le punte delle frecce. I progenitori umani lavoravano la selce per scheggiatura.

Nel clan, a tale compito erano destinati prevalentemente coloro che assolvevano alla funzione di costruttore indicata nel capitolo 7.

Le armi e gli strumenti sono stati per i nostri progenitori qualcosa che ha avuto influenza sulla paura. I nostri antenati di fronte alla tigre dai denti a sciabola erano certamente indifesi e meno dotati sul piano predatorio.

La tecnologia della selce lavorata ha rovesciato totalmente questa condizione terribile e paurosa. L'uomo armato di una lancia con una punta di selce può uccidere la tigre prima che il suo morso arrivi a contattarlo.

La tecnologia e la paura rimarranno da quel momento intimamente legate. Il costruttore, nel clan, non è solo colui che ha sviluppato la tecnologia della selce, bensì anche di tutte le altre. La tecnologia del fuoco è infatti altrettanto legata alla selce. La selce, in quanto pietra focaia, è stata fondamentale anche per l'accensione intenzionale del fuoco. La conquista del fuoco è avvenuta presumibilmente in circostanze nelle quali l'accensione fu prodotta dal fulmine. L'evoluzione successiva di una tecnologia umana che impegnava fuoco in usi molteplici richiedeva però l'accensione intenzionale e a questo di nuovo ha contribuito la selce.

Tramite la tecnologia del fuoco il costruttore protegge il clan dai predatori e soprattutto valorizza il cibo in modo maggiormente efficiente. Un'altra connessione tra tessuto osseo e paura è in relazione alla pietra focaia, quale aspetto della tecnologia del fuoco, con la paura della fame e la paura di essere vittime di un predatore di uomini. Queste sono state le principali e assolute paure per la maggior parte dell'esistenza umana. Queste due paure agiscono ancora oggi, anche se ciò avviene per gli scivolamenti che possiedono nel mondo contemporaneo.

Interessante da osservare in questo contesto sono l'habitus esterno del paziente silicea come descritto dall'omeopatia. Il rimedio silicea omeopatico ha relazione con il silicio di cui è composta la selce. Gli omeopati riconoscono il paziente al quale è indicato insieme a molti altri segni perché è magro e freddoloso. Dunque di nuovo paura e fame. Pertanto il campo emozionale da associare al tessuto osseo è la paura.

Il costruttore nel clan provvede a queste paure con la sua tecnologia. Cucinare le carni vuol dire che una preda conquistata nella battuta di caccia fornisce molte più proteine digeribili che se degustata cruda. La fame dei nostri progenitori diminuisce. Inoltre il costruttore è anche colui che edifica protezioni strutturali, costruisce armi e impegna il fuoco come strumento di difesa. Una tecnica di edificazione alternativa al legno, è quella in pietra. L'uso delle caverne naturali e il loro arredamento come rifugio è nota. La messa in sicurezza della grotta avveniva con materiali resistenti come la pietra e il legno ma soprattutto tramite il fuoco.

Il successivo passaggio evolutivo del costruttore avviene molto più tardi, ovvero il passaggio dalla grotta arredata per la sicurezza, all'edificazione con lo stesso scopo, per cumulo di pietre o legno.

Il costruttore garantì la tecnologia che permise al precursore di homo sapiens un notevole salto evolutivo rispetto all'animale. La tecnologia del costruttore è da allora indissolubile da sopravvivenza e sicurezza.

Quando il clan rappresenta sé stesso e il suo valore, allora evidenzia la sua struttura tecnologica. Edifici, armi e tecnologia sono ancora oggi gli aspetti tramite i quali popoli e nazioni celebrano il proprio valore.

La costruzione di un arco di trionfo o di una pietra tombale costituiscono solo alcuni degli scivolamenti di tessuto osseo.

Il valore di un clan è anche ciò che rimane anche dopo la sua estinzione. L'impero romano viene ammirato ancora oggi per gli edifici di pietra che ha lasciato. Si tratta dello stesso processo per il quale dopo la morte di un individuo, a distanza di tempo, permane solo il suo sistema osseo.

La cultura egiziana ha osservato un culto dei morti particolarmente sviluppato nei confronti della permanenza. Dunque gli edifici nei quali venivano tumulati i faraoni erano e sono ancor oggi ammirati per lo splendore e le dimensioni. Il corpo del faraone subiva il trattamento della mummificazione per ottenere appunto una sua permanenza, eludendo i fenomeni di decomposizione.

Struttura, Sopravvivenza, Valore, Resistenza, Paura, Tecnologia, sono dunque coniugate dall'evoluzione nel tessuto osseo. La tripletta informativa connessa a tessuto osseo è la seguente: Osso - Paura - Valore, Struttura. (Fig. 15)



Fig. 15

Il malato che soffre di una patologia del tessuto osseo, può ricercare conflitti nella sua vita che presentano scivolamenti della tripletta formativa indicata. A titolo di esempio, immaginiamo una situazione nella quale il valore di una persona viene ridotto a paura per la propria esistenza. Per entrare nell'esempio correttamente è necessario ricordare l'organizzazione sociale umana per clan.

Una paziente quando entra in menopausa può percepirsi svalorizzata in quanto non più in grado di provvedere alla riproduzione nel clan. Ricordiamo che questa condizione pone la donna per ultima nella distribuzione della calorie e dunque compare sia paura della fame che disvalore.

Quando la menopausa, dalla donna contemporanea, viene risentita in tal modo allora può comparire osteoporosi. L'eziopatogenesi medica dell'osteoporosi rimane confermata dalla tripletta indicata, che però provvede a una possibile spiegazione del senso di questa malattia.

Altro esempio di scivolamento di perdita di valore nel clan, potrebbe essere il pensionamento o il licenziamento. La fuoriuscita dei propri figli dall'abitazione genitoriale per intraprendere la propria vita, potrebbe essere invece uno scivolamento di perdita di capacità procreativa. Infine la paura della fame potrebbe scivolare da una minor disponibilità economica, anche se la donna in questione risulta obesa.

Non tutte le donne entrano in menopausa con il risentito indicato e l'esempio non vuole neppure circoscrivere in tal modo tutte le forme di osteoporosi.

Si tratta solo di una possibilità per la quale una malattia assume, in un determinato malato, un senso preciso. Il ritrovamento di questo senso è necessario al paziente.

Le qualità indicate dalle triplette informative sono insite nel tessuto osseo e il SNC attinge a questa facoltà del tessuto ogni qual volta il conflitto biologico percepito riguarda le tematiche struttura e valore. Queste tematiche sono vissute nel campo emozionale paura.

2) MUSCOLARATURA STRIATA

Durante lo sviluppo embrionale è dal mesoderma che deriva il tessuto muscolare. La capacità di questo tessuto di effettuare contrazione dipende da filamenti di sostanze proteiche, ovvero actina e miosina, denominate miofibrille.

Il tessuto muscolare, nell'evoluzione biologica, assolve a una importante funzione inerente al comportamento degli organismi maggiormente evoluti. Il movimento intenzionale è la base delle specializzazioni funzionali e dell'evoluzione della coscienza.

L'unicellulare nel brodo primordiale è trasportato dall'acqua. L'unico movimento che gli è consentito è l'estroversione del citoplasma, denominata pseudopodo.

Queste estroversioni citoplasmatiche assolvono marginalmente al movimento locomotorio, ma sono indirizzate alla captazione di nutrienti.

Nell'organismo pluricellulare composto di tessuti e organi multipli, la capacità dello unicellulare nella formazione di pseudopodi, può essere posta in relazione alla muscolatura liscia e alla peristalsi.

Infatti i movimenti della muscolatura liscia non sono inerenti alla locomozione intenzionale, ma alla captazione di nutrienti e all'eliminazione del non assimilabile.

La muscolatura striata consente principalmente, la locomozione intenzionale degli organismi pluricellulari.

Attraverso la multicellularità, più un organismo cresce di massa e volume, meno può affidarsi al trasporto passivo garantito dalla corrente in acqua.

La conquista della terraferma da parte degli anfibi, estende esponenzialmente questa esigenza. Infatti lo stesso organismo fuori dell'acqua pesa circa sette volte di più. Senza muscolatura striata questo organismo, fuori dall'acqua sarebbe condannato all'immobilità e dunque alla morte.

Il movimento intenzionale è garantito da una sofisticata ingegneria meccanica. I muscoli striati, sono congiunti da legamenti allo scheletro con un sistema complesso di leve e bilanciamenti, tali da permettere movimenti molto precisi oltre che movimenti caratterizzati da potenza.

La muscolatura si denomina striata per le caratteristiche striature trasversali, dovute alla disposizione regolare degli elementi contrattili.

I muscoli striati scheletrici, si contraggono in seguito a impulsi nervosi provenienti dai motoneuroni del sistema nervoso centrale, ovvero da un livello cosciente. La striatura peraltro è anche un marcatore di forza, in molti linguaggi pittorici.

L'uomo governa la locomozione intenzionale con la coscienza, anche se le manovre ripetitive possono essere apprese fino alla loro automazione, evolvendo il loro controllo da necessariamente cosciente a opzionalmente cosciente.

Un esempio tipico di questa possibilità è costituita dalla deambulazione. Il neonato non è dotato fin dalla nascita della capacità di camminare.

La sua maturazione al momento del parto è inferiore a quella di un mammifero quadrupede.

La posizione bipede la conquisterà successivamente, ripetendo con questo una rilevante soluzione conflittuale dei nostri precursori umani.

La fase di apprendimento della deambulazione bipede, nel cucciolo d'uomo, è caratterizzata da un imponente lavoro cognitivo cosciente.

La deambulazione viene osservata nella madre e negli altri membri della famiglia. I vantaggi dei movimenti intenzionali vengono desiderati intensamente dal cucciolo umano. Osservare e desiderare costituiscono un progetto preciso.

Quando il suo accrescimento somatico lo permette, inizierà una fase in cui ogni movimento deambulatorio viene conquistato tramite esercizio e impegno. La deambulazione bipede è una estensione del gattonamento ovvero del corrispettivo quadrupede nell'evoluzione umana. Ogni movimento bipede è appreso con vigile attenzione. Le parti coscienti della mente sono impegnate a impossessarsi della nuova capacità biologica.

L'adulto umano non ripete tutta la concentrazione del cucciolo umano quando cammina se non in circostanze caratterizzate da novità.

Dunque un adulto umano si reca al supermercato per effettuare la spesa e non coordina con il cosciente nessun movimento di tale operazione.

La deambulazione comune è perfettamente automatizzata e gestita sotto la soglia di attenzione e coscienza. Se però lo stesso adulto deve fare un trekking particolarmente impegnativo o una riabilitazione motoria dopo un incidente, allora il movimento deambulatorio diviene nuovamente controllato coscientemente, come nel bambino.

Dunque la locomozione intenzionale è a controllo cosciente solo opzionalmente. La conquista di questa facoltà biologica si estende verso tutte le nuove possibilità applicative che ne derivano. La capacità di muovere un insieme multicellulare non è solo la deambulazione, ma implica tutte le altre possibili applicazioni di movimento muscolare.

La capacità di contrarre intenzionalmente implica tutti gli altri aspetti dell'intenzionalità, ovvero: conquista, elevazione, captazione, protezione e costruzione. (Fig. 16)

156 Queste categorie sono poi da declinare in tutti i sottogruppi che ne derivano.

LE APPLICAZIONI DI MOVIMENTO INTENZIONALE



Fig. 16

I nostri precursori umani e anche gli altri mammiferi organizzati in clan, necessitano di una gerarchia di ruoli idonea a garantirne la funzione. Se in un clan le intenzioni sono in contrasto, prevale colui che possiede maggiore capacità muscolare e intenzionale.

Il cacciatore con più muscoli prevale in un conflitto gerarchico sui concorrenti e diviene capoclan. Da quel momento assolve agli oneri di questa funzione fino al giorno in cui uno sfidante ancora più muscolare lo spodesterà. I conflitti di rango a livello biologico, implicano dunque necessariamente la muscolatura striata.

La selezione di un leader alfa dominante per via della potenza del suo apparato muscolare ha un'eminente funzione biologica. Quel leader dovrà anche provvedere alla difesa del clan dai predatori di umani e a battute di caccia proficue, utili all'apporto di proteine necessarie al sostentamento del clan stesso. Selezionare il rango nel clan tramite confronti dei singoli riguardo la loro capacità muscolare, appare pertanto un parametro sensato per la sopravvivenza.

Talvolta nel clan i conflitti di rango non vengono neppure vissuti in quanto è sufficiente mostrare la muscolatura per stabilire le gerarchie.

Un animale nel branco, esprime rituali di dimostrazione muscolare che non devono necessariamente terminare in un confronto reale. La dimostrazione muscolare è talvolta più che sufficiente per valutarne il rango.

La striatura delle pitture sul volto dei guerrieri sottolinea questo aspetto. Questa pratica di dipingere il volto prima del conflitto fisico traccina dalla preistoria fino agli incursori degli eserciti moderni e mantiene la semantica dimostrativa.

Rango e tessuto muscolare diventano un'associazione formativa e informativa. Gli scivolamenti di muscolatura striata nella società moderna sono molteplici e dipendono dalla capacità umana di immaginarli.

Gli sport con competizione, sono la ripetizione nel mondo attuale, dei rituali conflittuali per stabilire il più forte del clan. Quando uno sportivo diventa famoso per i suoi successi, i mass media rappresentano la comunicazione al clan immaginato dell'elezione di un nuovo leader. L'acclamazione nel clan scivola nella notorietà.

La forza fisica dei nostri progenitori scivola nel mondo attuale nelle forze armate delle nazioni. I conflitti territoriali tra nazioni possono risolversi tramite una dimostrazione "muscolare" o un conflitto reale. Una nazione è considerata tanto più potente quanto più territorio può governare con i propri "muscoli". Le gerarchie di potere nelle nazioni, derivano da precisi rituali per determinare i membri del clan più idonei ad assumere la funzione di "cacciatori alfa-dominanti".

Un leader nasce da uno scontro immaginario o reale. In tale competizione, anche se concretizzata come elezione, il nuovo leader deve prevalere sui suoi concorrenti. L'incoronazione deriva dalla conquista della posizione di leader.

Lo scivolamento operato da rango muscolare a rango nelle società moderne, coinvolge anche molti comportamenti delle religioni organizzate. La presenza di tematiche religiose implicate in vicende di guerra, poco importa se di difesa o aggressione, testimoniano questo possibile scivolamento. Un'automobile può muoversi più rapidamente di un uomo che corre e rappresenta uno scivolamento della capacità biologica di muoversi. La potenza del movimento dell'automobile, viene espressa in un'unità di misura denominata cavalli-motore. Infatti uno degli animali più rappresentativi, nella mente umana, dell'immagine di potenza muscolare striata, è proprio il cavallo.

Il gorilla esprime preventivamente la sua capacità muscolare conflittuale attraverso il gesto di battersi i pugni sul petto. Questo comportamento mostra all'avversario la potenza muscolare tramite le violente percussioni operate sulla propria cassa toracica. I cavalieri nel medioevo possedevano un'armatura per combattere; con tale attrezzatura simulavano però anche una possente muscolatura che talvolta non era affatto posseduta all'interno della armatura stessa.

La simulazione del possedere muscolatura striata, è diventata nel tempo un equivalente a possederla veramente. Durante i conflitti armati, una delle strategie utili a vincere la battaglia è quella di impaurire il nemico.

Alcuni animali arrivano a “gonfiare” il proprio corpo per simulare potenza muscolare e regolare in tal modo le vicende di rango.

L’emozione coerente a muscolatura striata, è il campo emozionale collera. Questo campo emozionale muove i tessuti verso la conquista del rango spettante. Scatenare la collera dei combattenti è parte della preparazione al combattimento.

I soldati prima della battaglia vengono predisposti al loro mestiere dalla propaganda di guerra. Molte attività sportive competitive, necessitano del grido per garantire la forza e le intenzioni. Il Kiai nelle arti marziali è il grido che accompagna il combattimento. Il karateka emette il suono tramite un’espiazione provocata da una forte contrazione addominale, al momento di massima espressione di forza.

Altro esempio della preparazione intenzionale di muscolatura striata è anche la danza della Haka, della cultura Maori. Tale danza è resa celebre dagli All Blacks, la nazionale di rugby neozelandese, che prima di ogni match intona suoni e movimenti idonei a spaventare il nemico con una dimostrazione muscolare e a preparare la propria potente liberazione di forza. Le fanfare militari nascono con lo stesso scopo, ma anche tutti quei comportamenti tesi a visualizzare come nemiche tutte le espressioni di religiosità tranne la propria. I cavalieri che da mezza Europa si mossero alla conquista “muscolare” della Terra Santa, lo fecero al grido di convinzioni che esulano dalla spiritualità implicando invece una forte territorialità.

La muscolatura striata è dunque implicata nei conflitti di rango e di intenzione e viene mossa dal campo emozionale collera. (Fig. 17)

Gli esempi nella preistoria e nella storia sono pressoché infiniti. Certamente di fronte a un malato con patologia su questo tessuto, diviene necessario approfondire sia l’espressione del campo emozionale collera sia i conflitti di movimento e rango vissuti. La collera nel nostro linguaggio esprime solo un significato negativo. I campi emozionali possiedono però una posizione equilibrata che in questo caso è denominata normocollera.

MUSCOLATURA STRIATA

COLLERA

MOVIMENTO E RANGO

Fig. 17

Gli individui che esprimono normocollera sono dotati di una grande capacità muscolare, che scivola però anche nella fantasia e nella creatività. Questi individui sono un arricchimento per la società nella quale vivono.

Al contrario gli ipercollerici, divengono leader spietati quanto egoisti, mentre gli ipocollerici i loro feroci esecutori acritici. La lesione muscolare è accompagnata spesso da un'alternanza di ipercollera e ipocollera.

I meccanismi che scatenano una lesione sul tessuto muscolatura striata, sono coerenti con un conflitto attivo immaginato nelle tematiche indicate che rimane privo di una soluzione a livello cosciente. Le parti più antiche del SNC entrano dunque in gioco riattivando il tessuto che nella notte dei tempi risolve conflitti di movimento e rango.

La malattia muscolare è l'implicazione di quel tessuto che nell'evoluzione ha risposto a un conflitto simile a quello risentito dal malato.

Il malato non deve essere oggettivamente sottoposto a un conflitto di rango o di intenzione. Per scatenare la risposta sul tessuto è sufficiente che egli risenta eventi della sua vita, in tal modo.

In relazione alle malattie muscolari è pertanto opportuno interrogarsi su conflitti non risolti che implicano movimenti interdetti ma aspirati, come quelli inerenti a problematiche di rango sociale.

3) POLMONE

Il polmone è l'organo essenziale per la respirazione, ovvero la sua funzione è di trasportare ossigeno dall'atmosfera al sangue e di espellere anidride carbonica dal sangue all'atmosfera. Questo scambio di gas è compiuto da cellule altamente specializzate configurate in alveoli. Gli alveoli sono piccole cavità ricoperte solo da un unico strato di sottile epitelio, per consentire gli scambi gassosi. Nei polmoni vi sono innumerevoli alveoli per disporre di un'enorme superficie di scambio anidride carbonica/ossigeno ovvero sono quasi 200 m² in uno spazio piuttosto contenuto.

Durante l'evoluzione la necessità dei polmoni comparve con la conquista della terraferma. Nei pesci sono le branchie che provvedono a questa capacità biologica. L'acqua, ricca di ossigeno, scorre lungo le branchie e i liquidi provenienti dai tessuti ricchi di anidride carbonica cedono per diffusione lo scarto metabolico per arricchirsi di ossigeno proveniente dall'acqua. Le branchie possono estrarre oltre l'80% dell'ossigeno presente in acqua. Per i polmoni dei mammiferi il limite è del 50%.

La comparsa di tessuto polmonare nell'evoluzione della vita, è strettamente legata alla conquista della terraferma e all'anfibio.

Il pianeta terra per lo sviluppo della vita, è legato all'interferenza del suo satellite luna e alla sua azione stabilizzatrice. Una di queste interferenze è il fenomeno delle maree. Infatti la forza di gravità esercitata dalla luna sulla terra è ben più forte di quella del sole, per via della vicinanza. L'attrazione esercitata dalla luna sull'acqua deforma il suo assetto ciclicamente, creando il fenomeno delle maree. Si tratta di una forma di "respiro" del mare. La zona cotidale è quella parte del mare che in certe posizioni della luna diventa temporaneamente terraferma. Alla successiva marea essa verrà nuovamente ricoperta dall'acqua. In fase di bassa marea nella zona cotidale, da sempre, rimangono quei pesci e altre forme di vita acquatica, che non sono stati sufficientemente sincroni al movimento delle maree.

Un pesce spiaggiato nella zona cotidale muore per soffocamento non disponendo di un organo idoneo a estrarre ossigeno dall'aria.

La morte del pesce spiaggiato deve essersi ripetuta innumerevoli volte prima che una variante di vita acquatica abbozzasse dal tessuto digestivo il germe dei futuri polmoni. Infatti nell'evoluzione il tessuto polmonare deriva dal digestivo. Questo tessuto si pone in relazione con il conflitto dell'acquisizione. Generalmente il digerente si occupa però di acquisizione di cibo.

Nel caso dei polmoni si tratta di acquisizione di ossigeno dall'aria. In ogni caso è stato il sistema digerente a mutare la propria dignità cellulare verso quel tessuto che nel tempo configurerà il polmone.

Successivamente alla conquista della terraferma, le branchie involveranno in quanto non più necessarie a quelle specie che colonizzeranno definitivamente la parte asciutta della terra. Dunque il polmone è un tessuto che risponde al conflitto biologico di morire del pesce spiaggiato nella zona cotidale. Così come le maree sono un ritmo del pianeta, anche il respiro operato da tessuto polmonare sarà configurato come ritmico.

Nel tessuto polmonare troviamo la capacità biologica di sfuggire a morte imminente, portando aria dentro i corpi, quasi fosse cibo.

Portare dentro è l'immagine tissulare di interiorizzazione. La fuoriuscita della vita dall'acqua pone dunque le basi per la capacità umana di volgere lo sguardo della mente dentro sé stesso. L'interiorizzazione è la capacità spirituale connessa al respirare sulla terraferma. Nelle branchie, la diffusione di ossigeno avviene invece per semplice scorrimento.

La cessione dell'ossigeno avviene senza interiorizzare il vettore di ossigeno. Dunque la conquista della terraferma è la premessa per la conquista interiore.

Lo sviluppo del tessuto polmonare garantisce la vita sulla terraferma e l'evoluzione della coscienza connessa alla capacità acquisita.

Il legame tra polmone e vita è talmente stretto che in tutte le culture si considera come inizio della vita proprio il suo primo respiro, mentre il suo termine coincide con l'esalazione dell'ultimo respiro.

Il ciclo mestruale femminile batte un ritmo di circa 28 giorni quale memoria biologica dell'origine acquatica della vita sulla terra ferma e soprattutto dell'enorme influenza della luna sulla vita stessa. Antecedentemente al primo respiro della vita su terraferma, un ritmo fondamentale della vita era infatti quello delle maree. Prima della nascita del cucciolo di uomo e del suo primo respiro polmonare, è il ritmo mestruale della madre a dettare i tempi del suo eventuale concepimento.

Il campo emozionale coerente con il tessuto polmonare, è la tristezza. Questa emozione però non si esaurisce nei significati che la parola ha nella lingua italiana.

La normotristezza è la capacità emozionale di occuparsi di sé e dunque precede la scoperta del proprio mondo interiore. La normoemozione è l'espressione equilibrata del campo emozionale. Come ogni equilibrio è basato sull'opposizione di due possibilità di perderlo.

L'ipertristezza è una eccessiva occupazione di sé, ovvero la preoccupazione. L'ipotristezza è una manchevole occupazione di sé, ovvero una disoccupazione di sé. Quest'ultima colorazione del campo emozionale ha la possibile sovrapposizione con il termine comune di melanconia o tristezza.

Un depresso è dunque una persona particolarmente disoccupata di sé. Il confronto con il tema della morte generalmente induce l'uomo a oscillare tra queste due posizioni emozionali, ovvero ipertristezza e ipotristezza. La normotristezza, ovvero il campo emozionale espresso nella sua possibilità coerente all'evoluzione, è quell'equilibrio che permette a colui che muore di affrontare il passaggio verso una nuova condizione. La vita evolve verso la coscienza. Tale processo implica a un certo livello di consapevolezza, il superamento della necessità del corpo. Il polmone è dunque un tessuto che racchiude una esperienza biologica particolare, con il tema della morte e il campo emozionale coerente, è tristezza. (Fig. 18)



Fig. 18

Come sempre, una tripletta racchiude termini che debbono essere intesi come riassuntivi di concetti più estesi. Un termine tecnico include molti significati e possibili estensioni di questi significati.

A livello umano, i termini tecnici di ognuno dei tre elementi di una tripletta includono anche tutti gli scivolamenti sintetico induttivi operati dall'uomo moderno.

L'attuale umanità, nella sue varie espressioni culturali, applica con i suoi linguaggi particolari gli antichi rapporti sintetico induttivi. A questo si aggiunge che ogni singolo individuo umano possiede un suo personalissimo modo di risentire i propri conflitti di vita.

La soluzione conflittuale polmone, in quanto nuovo tessuto, viene a far parte delle memorie acquisite da tutti gli animali della terraferma, incluso l'uomo. Ogni qualvolta un essere umano è sottoposto a un conflitto attivo, risentito con la tematica codificata dall'evoluzione, allora le parti più antiche del SNC attivano quei tessuti che tale conflitto hanno gestito con successo. Il tema di morte imminente e della conquista di un nuovo mondo oltre la morte, scivolamento di terraferma, sono il risentito delle malattie polmonari.

Dalla morte del pesce sulla zona cotidale nasce una nuova forma di vita che conquisterà la terraferma.

Questo principio biologico per il quale da morte nasce vita nuova, non è applicabile solo ed esclusivamente al contesto indicato. L'estinzione e l'evoluzione di nuova vita sono intimamente connesse. La morte dunque è parte di un processo di crescita culminante in un salto di qualità.

A scuola, un alunno "muore" nella scuola elementare per entrare nella scuola media. Il passaggio tra la prima e la seconda condizione è una piccola morte. Ogni volta che un uomo si addormenta sperimenta una piccola morte dalla quale si risveglierà a nuova giornata. Non diversamente ha senso la morte biologica di un individuo. Gli individui nell'evoluzione esprimono all'interno di un arco temporale un'esistenza che si arricchisce di costituzione acquisita. L'esperienza acquisibile è acquisita di fatto in un periodo di vita caratterizzato da una forte neuroplasticità.

Costituzione acquisita ed ereditata, subiscono nella discendenza un rimescolamento al quale si aggiungono comportamenti e coscienza trasmessa. La discendenza è una nuova vita che deriva dall'ascendenza. La sostituzione di vita individuale è uno dei meccanismi che permettono l'evoluzione delle specie.

Questa sostituzione di generazione in generazione, è il respiro dell'evoluzione. La totalità di ogni forma di presente sul nostro pianeta terra costituisce un sovra organismo biologico che include tutte le specie animali e vegetali.

Questo immenso organismo planetario "respira" tramite le nascite e le morti. I polmoni quali organi respiratori, depositari di questo ritmo vitale all'interno del singolo individuo, sono pertanto connessi agli aspetti evolutivi della morte.

Pertanto quando si ragiona sulla tripletta che riguarda il polmone sarebbe un errore considerarla una tripletta sfortunata.

Se la morte dell'individuo corrisponde alla vita nella sovrastruttura biologica, difficilmente l'individuo termina senza che avvenga anche per lui una qualche forma coerente di "passaggio".

Il polmone è pertanto il tessuto maggiormente indicativo di una vita oltre la morte.

4) APPARATO CARDIOCIRCOLATORIO

L'apparato circolatorio è un sistema di vasi contenenti liquidi idonei a raccogliere e distribuire sostanze. Il movimento dei liquidi è dovuto alla contrazione cardiaca, alla contrazione dei vasi e dall'inerzia dovuta a gravità dei tessuti adiacenti il vaso. I vasi e il cuore, sono di derivazione mesodermica nello sviluppo embrionale.

Normalmente le arterie trasportano sangue ossigenato e un'infinità di mediatori di funzioni da distribuire ai tessuti, mentre le vene trasportano sangue non ossigenato e mediatori di funzioni, provenienti dai tessuti.

La frequenza standard del cuore è attorno ai 70 bpm (battiti per minuto). Nel neonato la frequenza arriva a 120 bpm e nel feto è di circa 160 bpm. Con la nascita la frequenza decresce fino alla pubertà, parallelamente al compimento dei processi di accrescimento e maturazione somatica. Da questo si può dedurre che nella fase di accrescimento di un organismo, le sue funzioni cardiocircolatorie sono maggiormente significative.

Per i grandi organismi pluricellulari è importante un'apparato circolatorio, tramite il quale il sangue riesce a giungere a tutti i tessuti del corpo. L'unicellulare può assorbire sostanze dall'acqua in cui è immerso, per diffusione, inclusione o attività di membrana. Tali soluzioni sono possibili anche per molte forme di vita multicellulari semplici in acqua. Infatti la diffusione trasporta le sostanze chimiche solo per lo spessore di poche cellule. Organismi di maggiori dimensioni e soprattutto di terraferma necessitano dell'apparato cardiocircolatorio per diffondere nutrienti, mediatori della omeostasi e per raccogliere tossine da espellere.

Alcuni animali non posseggono un apparato circolatorio. La medusa possiede delle ramificazioni con dei flagelli. Questi, con il loro battito, favoriscono la circolazione di un liquido.

Questo sistema è appropriato per animali le cui cellule corporee sono disposte su un unico strato, ma non è adeguata per altri animali, che hanno strutture formate da diversi strati di cellule. Questi hanno bisogno del sangue e circolazione.

Le sostanze nutritive si diffondono dal sangue alle cellule corporee. Il movimento del sangue è prodotto da molte variabili tra le quali la contrazione del cuore, appare la più significativa.

Dunque durante l'evoluzione di organismi multicellulari organizzati per tessuti, è stato necessario l'apparato cardiovascolare per irrorare immensi territori di cellule, quando la semplice diffusione per osmosi non ne garantiva più la funzione. Dunque è l'apparato cardiovascolare che unisce molte cellule in un unico organismo.

La finalità evolutiva dell'apparto cardiocircolatorio è pertanto:

1. arrivo di nutrienti in tutti i distretti
2. asporto di residui metabolici da tutti i distretti
3. trasporto di mediatori di omeostasi complessa, ovvero comunicazione
4. unificare funzionalmente organismi composti da un elevato numero di cellule

Un numero elevato di cellule può comporre un tessuto. Un certo numero di tessuti con funzioni specifiche può rappresentare un organismo. Questa sovrastruttura biologica composta dalle singole cellule, diviene tale proprio tramite le funzioni circolatorie. Un organismo umano è composto mediamente da 75 trilioni di singole cellule. Queste sviluppano nell'evoluzione, l'appartenenza un nuovo macroorganismo per via delle vie di comunicazione. In tale contesto l'apparato cardiovascolare è certamente l'intermediario più significativo di funzione.

L'essere umano, un immenso territorio composto da trilioni di cellule, è come un impero. L'impero si manifesta tramite una capitale e strade dipartendo dalla capitale lo attraversano totalmente.

Nessun "imperatore" conosciuto nella storia, ha ommesso di regnare da una capitale e costruire strade per congiungere ogni periferia al suo impero. L'impero romano ha costruito strade che sono ancora oggi percorse e che dovevano rappresentarne la gloria oltre che la funzione.

Tramite le strade viaggiavano le mercanzie, ovvero lo scivolamento di nutrienti. Tramite le stesse strade viaggiavano gli eserciti, ovvero lo scivolamento del sistema immunitario. Un regno diventa tale per via della circolazione sulle sue strade. Nella storia ogni aspirante al potere unificante di un impero ha costruito strade nel regno e strade al centro del potere ambito. Le strade al centro sono lo scivolamento di coronarie.

La parola " coronaria " possiede tra gli altri significati, anche quello di essere una strada vicina alla "corona".

Il riconoscimento di " self " da " non self " e la sua gestione, ovvero la difesa, può avvenire efficacemente solo se un regno sposta tempestivamente la sua forza di offesa nei distretti ove fosse richiesta. Dunque sulle strade circola il potere di Roma imperiale. Senza strade l'impero sarebbe solo la somma scomposta di singole e innumerevoli realtà locali. Il sangue che circola nei vasi è pertanto nell'immaginario umano, come l'esercito che si muove sulle strade dell'impero, lo unifica e lo glorifica.

In analogia al potere dell'impero trasmesso tramite il controllo delle strade, l'uomo vede nelle linee di sangue, strade anche loro, il substrato del potere stesso. L'appartenenza a una linea di sangue diviene immagine di potere.

Discendere da una stirpe reale conferisce pertanto regalità.

La casta reale regna attraverso il tempo tramite le strade che il “sangue” percorre da generazione a generazione. Il potere di “aristocratico” deriva dai tessuti connessi al sistema cardiocircolatorio. Al centro del potere unificante troviamo appunto le coronarie. Il cuore e la circolazione divengono pertanto sinonimi di un potere unificante e centrale. Il potere di unificare ampi territori in un unico regno, è attivato dal campo emozionale gioia.

La gioia del possesso è una delle qualità del campo emozionale gioia anche se rappresenta quella più elementare. Questa forma basica di gioia si esprime nel possedere il potere su di un regno.

A livello di uomo contemporaneo, il regno può scivolare in molte manifestazioni risentite come tali dal singolo individuo.

Ma quando l'uomo si eleva sopra la sua condizione animale e diviene pienamente umano, allora scopre i significati più alti del potere unificante. Nella parola religione troviamo dal latino il termine *unire*, ovvero unire. Ma anche nella parola yoga, il termine *yug* ha lo stesso significato. Nella parola magia, il termine *mag* implica anch'esso unire, congiungere. Il possesso di un regno su questa terra, è l'implicazione più bassa della capacità umana di unire.

All'uomo è aperta anche la possibilità più elevata di “tessuto cardiocircolatorio”, ovvero di unirsi al regno spirituale, il “Sacro Cuore”.

Il potere di sentirsi unito nell'universo intero come unica e totale sovrastruttura biologica, coincide con la beatitudine dei mistici, ovvero la gioia perfetta.

Come già annunciato nei libri sacri, questa condizione però non si esprime con un potere esplicito in questo mondo.

La gioia perfetta possiede due possibili alterazioni: l'ipergioia, ovvero l'illusione e l'ipogioia, ovvero la disillusione. Dall'alternanza di questi scompensi di campo, l'essere umano aspira a normogioia, il più elevato ed elevante dei campi emozionali.

L'illusione e la disillusione sono espressioni in sofferenza del campo emozionale gioia, implicate nelle storie di potere e di controllo sui territori ritenuti propri. L'illusione e la disillusione sono possibili scompensi anche sulla strada spirituale e accompagnano l'uomo di fede nella perdita di riferimento e nella corruzione che ne deriva.

La normogioia invece è un'estasi partecipativa descritta in molti contesti spirituali tramite linguaggi diversi, dal nirvana alla visione beatifica di Dio. I singoli innumerevoli linguaggi e le loro differenze, non sono rilevanti in questo contesto.

Il passaggio rilevante è raggiungibile solo ed esclusivamente dall'essere umano. Si tratta dell'evoluzione dalla condizione misera di gioia di possedere un territorio, alla condizione elevata di gioia senza possedere alcunché. Questa facoltà elevata della condizione umana, viene attribuita da molte culture spirituali proprio al cuore, che compare in molte rappresentazioni pittoriche o simboliche in tal veste. La relazione con il cuore e l'elevazione umana non è però solamente simbolica, ma anche tissulare. Il sistema cardiocircolatorio unisce funzionalmente trilioni di cellule costituenti il corpo umano. Con questa capacità biologica, mantiene nei tessuti l'informazione connessa alla soluzione biologica che esprime, ovvero unificare.

Per comprendere profondamente il cuore e i vasi, è necessario superare il limite di immaginarli in un simbolo e scendere fino alla loro rappresentazione corporale. La funzione biologica svolta durante l'evoluzione è un chiave fondamentale di tale processo di conoscenza.

I tessuti del sistema cardiocircolatorio, la gioia e il potere di unificare territori sono pertanto la tripletta formativa connessa. (Fig. 19)

Le malattie che implicano i tessuti del sistema cardiocircolatorio sono connesse a conflitti risentiti sulla tematica del territorio e del potere di unificazione connesso. Il territorio a livello di uomo moderno può scivolare verso la propria casa, il proprio lavoro o la propria nazione. Il sentire, personalissimo di ogni essere umano, qualcosa come di suo possesso, apre in caso di sua perdita, alla conflittualità di territorio.

Mentre nell'animale il territorio è solo territorio, nell'umano diviene tutto ciò che viene risentito come tale. Talvolta anche il partner in una relazione di coppia può essere risentito come territorio proprio. I tessuti che risuonano in questa circostanza sono di nuovo legati all'apparato cardiocircolatorio. I campi emozionali che accompagnano le patologie dei tessuti indicati, sono colorate da desiderio di possesso, nelle fasi di ipergioia e rinuncia alle forme più elementari di partecipazione, nelle fasi di ipogioia. Quando il campo emozionale esprime le sofferenze indicate, allora i tessuti risuonano attivando una risposta biologica precisa per il tramite del SNC.

TESSUTI CARDIOVASCOLARI

GIOIA

UNIFICARE TERRITORIO

Il cuore, le coronarie e i vasi, sono la parte più nobile della malattia umana, ma come tale possono essere anche la più bassa. Nel mondo attuale, nonostante i progressi della tecnologia, le malattie del sistema cardiocircolatorio rappresentano ancora la causa più diffusa di morte umana.

L'incidenza elevata di malattia cardiovascolare può essere spiegata solo dall'illusione collettiva.

Gli umani contemporanei vivono in molteplici modi a secondo della cultura in cui nascono e degli insegnamenti spirituali ai quali si riferiscono. Indipendentemente dalle particolarità di ogni specifico contesto, per tutti però vale l'osservazione di uno stato di illusione profondo.

L'uomo si illude di possedere il potere su questo nostro mondo. Talvolta in modo presuntuoso e arrogante, a volta in modo più nascosto e meno visibile. L'illusione di disporre di potere è però molto diffusa. La scienza scopre l'universo e l'uomo non riesce a osservarlo con umiltà, ma tenta di possederlo, violandolo. La diffusione in tutto il globo di questa illusione, rende la malattia cardiovascolare tanto frequente.

Con tale affermazione, non si vogliono disconoscere le cause organiche dei disturbi cardiovascolari, quali l'ipertensione, la dislipidemia o lo stress da performance, solo per citarne alcune. Tutte le malattie sono connesse a precise cause corporali. Questa osservazione però non esclude ma include le stesse malattie in una relazione di senso con la vita del malato e con quella di tutti i suoi ascendenti.

L'evoluzione di coscienza verso il senso della malattia è intrinsecamente lo scopo della malattia stessa. Senza tale raggiungimento, essa tende a cronicizzarsi per recidiva conflittuale.

5) STOMACO

Lo stomaco è parte dell'apparato digerente e svolge la seconda fase della digestione, ovvero quella successiva alla masticazione.

Lo stomaco umano ha la forma di una sacca e occupa topograficamente le regioni dell'ipocondrio sinistro e dell'epigastrio, pur presentando notevole variabilità di forma e posizione a seconda della costituzione e del suo riempimento.

I medici di Medicina Tradizionale Cinese asseriscono che come altre orbite funzionali connesse a un organo cavo, lo stomaco " può essere riempito " ma mai è " pieno ".

Lo stomaco svolge la funzione di acquisire il nutriente e scomporlo in una porzione assimilabile e una non assimilabile destinata alla successiva evacuazione. Tutte le funzioni del corpo umano hanno una prefigurazione nell'unicellulare. L'acquisizione di cibo nell'unicellulare viene attuata tramite la fagocitosi.

La fagocitosi è un processo attraverso il quale l'unicellulare in acqua, internalizza molecole o corpuscoli a lui esterni in maniera massiva, tramite la modificazione della forma della sua membrana plasmatica, che si invagina per racchiudere il materiale da introdurre nella cellula in una vescicola. In questa vescicola iniziano processi di natura digestiva dei nutrienti acquisiti.

La fagocitosi risolve uno dei conflitti biologici più antichi nella storia della vita sul pianeta. Acquisire nutrimento per la vita stessa.

La prima cellula nel brodo primordiale, si separa dal brodo tramite una membrana di fosfolipidi.

Da quel momento in poi aspirerà, a perpetuarsi e riprodursi. Per entrambe le funzioni connesse alla vita, è necessario acquisire carburante. Ma la stessa membrana che ha determinato l'inizio della vita, separa la vita dai nutrienti ai quali aspira. Come sempre conflitto e soluzione conflittuale sono il motore dell'evoluzione.

La soluzione per la problematica di acquisizione, è insita nelle capacità espresse proprio per il tramite della membrana cellulare. Se essa esclude il mondo esterno ovvero acqua, dal mondo interno ovvero il citoplasma, allora è la stessa membrana che potrà includere nel citoplasma quelle parti del mondo esterno che possono assolvere alla funzione di nutrimento.

L'invaginazione di parte della membrana che avvolge il nutriente tramite un movimento di pseudopodi per poi acquisirlo nel suo interno, è una delle prime capacità biologiche. Infatti il conflitto di acquisizione di cibo è uno dei più antichi nella storia della vita.

La cellula prende nutrimento dall'esterno e lo internalizza, aprendo nella membrana cellulare una sorta di "bocca" dalla quale il nutrimento procederà verso il citoplasma. Nel citoplasma lo stesso nutrimento sarà alloggiato in una formazione vescicolare, denominata fagosoma, una sorta di "stomaco" all'interno del quale avvengono i processi di digestione del nutriente.

Acquisire nutrimento per sopravvivere è probabilmente la prima capacità biologica ottenuta tramite soluzione di un conflitto biologico. Da quel momento tutte le problematiche di acquisizione diventeranno di sinonimo di soluzione conflittuale. Infatti la somma di tali soluzioni è denominata, nella Medicina Tradizionale Cinese, costituzione acquisita con sede appunto nell'orbita funzionale stomaco.

Tale costituzione è la somma delle soluzioni conflittuali ottenute dal singolo individuo.

Alla costituzione acquisita si contrappone la costituzione ereditata, ovvero la somma delle soluzioni conflittuali dei precursori biologici trasmesse geneticamente all'atto del concepimento.

La Medicina Tradizionale Cinese risolve con saggezza millenaria la disputa sulla trasmissione di informazione biologica tra i sostenitori di Lamarck e i più numerosi sostenitori di Darwin.

Spesso opinioni scientifiche diverse necessitano di tempo per essere integrate in un unico modello che le applica entrambe.

Gli antichi cinesi lo avevano fatto molto tempo prima che nella nostra scienza comparisse la domanda della quale loro possedevano la risposta. Forse converrebbe affrontare con più umiltà lo studio delle passate culture, in quanto esse potrebbero proporre soluzioni, molto tempo prima che le attuali conoscenze permettano di comprendere il problema alle quali si riferiscono.

La vita che evolve in complessità sempre maggiori, ripropone a ogni passaggio il conflitto biologico dell'acquisizione e la sua soluzione nel valorizzare il conflitto stesso come un sorta di "nutriente".

Senza conflitti da condurre a soluzione non esisterebbe pertanto la vita.

Negli organismi multicellulari complessi di terraferma, la fagocitosi e le sue funzioni scivolano in stomaco.

In questo tessuto è insita pertanto la soluzione conflittuale dei problemi connessi ad acquisizione.

L'individuo che affronta durante la vita biologica un conflitto e trova la soluzione acquisisce una capacità. Il processo è lo stesso di acquisire il "carburante" della vita tramite internalizzazione di un elemento considerato nutriente.

Nello stomaco questo nutriente viene scomposto per assimilare le parti valide ed eliminare quelle inutilizzabili.

Questo processo di acquisizione di “carburante” non è soltanto legato all’assorbimento di lipidi, proteine, carboidrati, minerali e vitamine. Tutti i processi di acquisizione sono per scivolamento, una facoltà legata al tessuto stomaco.

Ogni qual volta un uomo affronta un qualsiasi conflitto e ne trova una soluzione, essa si comporta come con il panino che mangia. L’uomo acquisisce qualcosa. Le soluzioni di problematiche emozionali, intellettuali e spirituali sono come un nutriente.

“L’uomo non vive di solo pane” implica che il suo nutrimento è acquisire capacità tramite soluzioni a conflitti.

La vita evolve per sequenze conflittuali che trovano soluzioni. A ogni passaggio l’uomo cresce. Cresce nel corpo per valorizzazione degli elementi chimici che costituiscono il carburante della vita. Ma l’uomo cresce anche tramite le acquisizioni di capacità più complesse.

Tutte le facoltà più elevate dell’uomo sono soluzioni a precedenti conflitti. Il tessuto stomaco li include tutti, sotto il parametro dell’acquisizione

Il campo emozionale coerente ad acquisizione, è la riflessione. Questo termine è stato scelto partendo dal termine cinese YI. Non si tratta di una facoltà cognitiva, come sembrerebbe a una prima osservazione, ma di una precisa emozione. Il campo emozionale riflessione è quella facoltà che permette a un uomo, anche dopo aver provato emozioni estreme, di tornare in sé centrandosi.

L’uomo attraversa ciclicamente tutti i campi emozionali. Talvolta le emozioni sono estreme e sbilanciate. In quella condizione l’uomo entra in quella instabilità emotiva che muove i tessuti connessi al conflitto che sperimenta. Quando trova una soluzione “acquisisce” una nuova capacità e ritorna tramite la normoriflessione a una posizione emotiva equilibrata.

L’essere umano acquisisce pertanto nuova capacità quando dopo aver provato emozioni molto forti, torna in equilibrio.

Se da un’esperienza emotivamente intensa si accresce la capacità di attraversarla indenne, allora questa esperienza si comporta come nutrimento dell’anima. La normoriflessione è il corrispettivo emozionale di acquisire. Dunque dopo l’acquisizione di nutrienti somatici, l’uomo avrà bisogno di nutrienti emotivi e cognitivi.

Questi sono idonei alla sua crescita e vengono somministrati dall’habitat nel quale l’uomo cresce, ovvero la famiglia, il clan e tutti gli scivolamenti del termine.

Come ogni altro campo emozionale anche la normoriflessione può divenire instabile in due direzioni distinte.

Nella iperiflessione l'individuo mostra comportamenti, pensieri e soprattutto emozioni di tipo compulsivo ossessivo.

L'iperiflessione è un tentativo di individuare soluzioni ripetendo senza libertà alcuna innumerevoli volte il conflitto stesso.

Questa ripetizione diventa però un rituale privo di fantasia e innovazione. Dunque il soggetto iperriflessivo non acquisisce mai una nuova capacità biologica.

L'iporiflessivo al contrario, ritiene di risolvere il conflitto attivo semplicemente ignorandolo. Il soggetto diventa superficiale. Egli non può acquisire nessuna nuova capacità in quanto ignora o sottovaluta il conflitto dal quale dovrebbe derivare.

Il normoriflessivo si pone nel campo emozionale equilibrato tra queste due emozioni estreme e trova grazie a tale equilibrio, una soluzione corrispondente ad acquisire.

Dalla fame di nutrienti organici, alla fame di soluzioni inerenti a conflitti emotivi e intellettuali, scivolamenti di fame emotiva e di fame intellettuale, sempre è lo stomaco il tessuto che rappresenta in modo eccellente, per il SNC antico, l'acquisizione di soluzioni.

La tripletta informativa è dunque stomaco, riflessione, acquisizione. (Fig. 20)

Il malato soffre a livello tissulare su stomaco quando non gli è possibile acquisire qualcosa che per lui è risentita come il nutriente di cui necessita.

Per l'animale, questo può essere concretamente un boccone di cibo.

Per l'essere umano, l'acquisizione implica tutti gli scivolamenti affettivi e intellettuali.

Acquisire una nozione, acquisire una posizione sociale, acquisire una relazione, acquisire una vincita o acquisire una eredità sono solo alcune delle infinite possibilità tramite le quali se il malato risente che l'acquisizione sfugge, può formarsi una riposta biologica su i tessuti di stomaco.

Per esempio, un uomo che si presenta a un colloquio o a un concorso per un lavoro, può ritenere tale lavoro acquisibile. Nell'immaginazione di tale uomo può avvenire che il desiderio di ottenere tale lavoro divenga qualcosa di molto concreto, ovvero quasi ottenuto.

Se poi alla fine delle procedure legate alla selezione del più idoneo al lavoro, egli vede un suo collega ottenere al suo posto il lavoro anelato, allora potrebbe risentire questo evento come mancata acquisizione.

Per l'animale la situazione è molto più semplice. Due o più esemplari si contendono del cibo che non basta per tutti.

In questa situazione il nutriente è materialmente il cibo. A livello umano il lavoro ricercato può essere immaginato come un “nutriente” e pertanto le risposte somatiche possono implicare lo stomaco come se il lavoro fosse “pane”.



Fig. 20

Le condizioni per le quali questo accade sono sempre le stesse. Il malato vive il conflitto improvvisamente e intensamente rimanendo sprovvisto di una soluzione risentita essenziale. In queste condizioni le parti antiche del suo SNC, attivano quei tessuti che hanno rappresentato soluzioni evolutive a problemi di acquisizione. Le malattie precise sono poi applicazioni particolari della tripletta informativa indicata.

Lo stomaco è per l'essere umano dunque molto di più di un organo digestivo, rappresenta a livello di tessuto e dunque corporale, la possibilità di acquisire a tutti gli altri livelli successivi.

La massima acquisizione è la acquisizione spirituale. A livello simbolico, ma sempre corrispondente a tessuti, questo processo è una forma di “mangiare Dio”.

L'indicazione di questo legame profondo tra acquisire Dio e mangiare Dio, trova espressione nel rituale cattolico dell'ultima cena. Gli apostoli al culmine di un processo evolutivo individuale, mangiano un pasto rituale dal significato inequivocabile. Il significato dei pasti rituali in molte religioni, mantiene il senso indicato dall'evoluzione dei tessuti.

6) INTESTINO CRASSO

Se si paragona il grosso intestino al piccolo, questo appare più corto ma di diametro maggiore. Si tratta della parte terminale del digerente la cui funzione consiste nella formazione delle feci, per garantirne il passaggio nel retto e la successiva espulsione. Nell'intestino crasso vengono assorbiti sali minerali e acqua.

Nel colon sono presenti numerosi batteri che formano la flora intestinale. Si tratta di saprofiti che svolgono funzioni utili per l'uomo, come per esempio la sintesi di vitamine. Gli stessi batteri possono cooperare quando il SNC richiede una risposta biologica infiammatoria all'organismo gestito. L'intestino è dunque una riserva naturale di batteri che all'occorrenza cooperano alle infiammazioni di cui l'uomo necessita.

Il processo digestivo implica inizialmente la captazione di nutrienti dall'ambiente esterno. Successivamente questi nutrienti vengono scomposti in parte assimilabile e parte non assimilabile che si separano metabolicamente e anatomicamente.

La parte assimilabile viene processata per ottenere i carburanti necessari per l'omeostasi tra anabolismo e catabolismo, ovvero ciò che permette il mantenimento e lo sviluppo della vita.

La parte non assimilabile, ovvero lo scarto, pone un problema di tossicità che l'evoluzione ha risolto con una procedura di espulsione nel mondo esterno che chiamiamo defecazione. La defecazione restituisce una parte del nutriente all'ambiente dal quale era stato precedentemente captato.

La defecazione di un organismo multicellulare complesso come l'uomo non è certo un'invenzione di tale livello evolutivo. Anche nell'organismo unicellulare si è dovuto affrontare la problematica di cosa fare con i residui non assimilabili terminanti i processi metabolici che avvengono dopo la fagocitosi.

L'unicellulare provvede alla sua "defecazione" con un processo inverso alla fagocitosi. L'exocitosi è il processo cellulare con il quale la cellula riversa al suo esterno delle molecole accumulate all'interno di una vescicola, tramite la fusione di quest'ultima con la membrana plasmatica. Nel fagosoma sono avvenuti i processi digestivi che scivolano successivamente nella funzione di stomaco. terminate le attività di acquisizione, all'interno del fagosoma permangono i residui non assimilabili e pertanto tossici. Il fagosoma durante questa tappa del processo, diviene una vescicola contenente l'eliminabile.

Il processo che permette di esternalizzare l'eliminabile si chiama exocitosi. Si tratta di una facoltà complementare e opposta alla fagocitosi.

La vescicola che delimita la parte non assimilabile dei processi nutrizionali si fonderà con la membrana cellulare esternalizzando il proprio contenuto. Successivamente al processo di exocitosi, questo contenuto viene riversato nell'ambiente dal quale precedentemente era stato acquisito nutrimento. La facoltà di esternalizzare residui non assimilabili dell'attività digestiva corporale, diverrà la base per tutte le esternalizzazioni a livelli evolutivi maggiori.

La funzione del colon è pertanto uno scivolamento della exocitosi. Ma anche il colon come soluzione biologica, scivolerà per esempio a livello di sovrastrutture umane, nei sistemi di drenaggio urbano che chiamiamo fognature.

La vita tende a essere molto economica e dunque nei processi digestivi valorizza il nutriente, con alto grado di efficienza. La problematica del residuo non assimilabile è anche nel più efficiente dei sistemi, un conflitto che si risolve per esternalizzazione del carico tossico.

La defecazione è solo parzialmente volontaria, l'uomo dispone infatti di uno sfintere anale controllato dal SNC, la cui funzione è quella di impedire per periodi ragionevoli il rilascio casuale del materiale fecale, ritenendolo. L'uomo non può agire sullo stimolo gestito in modo autonomo, ma può intervenire ritardandone con controllo conscio l'effetto. Il raggiungimento del controllo conscio della defecazione nel bambino, è ritenuto da un passaggio importante per la socializzazione.

Negli animali superiori la defecazione assume per molte specie anche accessorie, funzioni di comunicazione sociale, per lo più legate al dominio territoriale. La defecazione a scopo di marcatura territoriale prende il nome di fecalizzazione e include gli aspetti socio-comportamentali connessi.

Il coniglio, ad esempio, nel periodo di riproduzione, defeca per marcare un territorio tramite materiale fecale arricchito da una apposita secrezione ghiandolare. Il cane completa la defecazione con lo spargimento del prodotto per sottolineare una sua superiorità. Il felino esprime un linguaggio defecatorio ancora più differenziato. Egli ricopre le sue defecazioni nel luogo in cui vive, lasciando invece in massima evidenza quelle prodotte nel territorio da lui dominato.

Presso molte culture la defecazione è disdicevole e oscurata agli sguardi. La pubblica defecazione è considerata riprovevole. Non così avveniva in età romana, come testimoniato dai ritrovamenti di latrine dalla cui architettura si deve dedurre l'accettazione sociale di rituali di defecazione collettiva.

Il medico di altri tempi e ancora oggi il pediatra, esaminano le feci per comprendere i comportamenti del malato e suggerire terapia.

Molti animali si annusano vicendevolmente l'ano come comportamento sociale e per riconoscersi oppure annusano il materiale fecale deposto dagli altri e reperibile sul territorio.

In ognuno dei casi citati, quale esempio, la defecazione oltre a essere un complesso meccanismo di esternalizzazione tossica è anche comunicazione sociale. La defecazione assolve pertanto anche al compito di comunicare con l'esterno identificando precisi ruoli e comportamenti sociali.

Questa comunicazione tramite la defecazione, anticipa e prefigura linguaggi più complessi.

Il campo emozionale connesso alla defecazione, è la tristezza. Anche se con la defecazione l'uomo si separa dal suo "non assimilabile", ogni processo di separazione è connesso a un lutto, la cui espressione è di nuovo linguaggio.

La tristezza, nella Medicina Tradizionale Cinese, non deve essere confusa con il termine depressione della cultura moderna. Infatti la depressione assume nel linguaggio popolare il significato ampissimo e indifferenziato di disagio emozionale. Nel termine depressione usato comunemente dalle persone, certamente non in quello secondo lessico medico, si perdono le precise sfumature dei campi emozionali.

La normotristezza, indica l'emozione che permette all'uomo di occuparsi sufficientemente di sé stesso. In questo stato dell'anima, l'eliminazione di carichi tossici è efficace.

Questi carichi tossici non sono però da intendere solo a livello fisico. Un'interazione conflittuale per esempio, produce apprendimento e disagio. Defecare a livello emozionale implica, dopo aver valorizzato l'apprendimento, eliminare il disagio. Altrettanto avviene a livello intellettuale.

Durante uno studio si integrano le nozioni nella nostra memoria perché utili e applicabili. Altre informazioni che riteniamo inutili, le dimentichiamo. Dunque dimenticare è uno scivolamento di defecare. Come tutte le funzioni anche la memorizzazione può esprimere fisiologia o patologia.

Quando il campo emozionale normotristezza scompensa, si evidenziano due condizioni: l'eccessiva occupazione di sé o la scarsa occupazione di sé. Il depresso, come malattia nevrotica, è dunque una persona che non è in grado o non vuole occuparsi di sé stesso.

Per il depresso, come da condizione psicotica, le valutazioni sono diverse in quanto secondo la MTC è riferibile a scompensi molto gravi del campo emozionale gioia.

In queste condizioni emozionali, spesso alternanti, si osserva una perdita della fisiologia nella peristalsi fecale. Il colon irritabile è infatti un disturbo psicosomatico tra i più diffusi.

Eccesso e difetto della corretta peristalsi sono il corrispettivo fisico dell'equilibrio emozionale sovrastante.

Trattenere come espellere esageratamente "il non assimilabile" fisico, emozionale e intellettuale, sono la conseguenza della perdita di normotristezza. La comunicazione e la socializzazione in queste condizioni talvolta alternanti è ovviamente compromessa.

Il colon esprime dunque la seguente tripletta informativa: intestino crasso, tristezza, esternalizzazione del non assimilabile. (Fig. 21)



Fig. 21

Nella MTC la normotristezza, è associata anche al polmone che condivide con l'intestino crasso la fase evolutiva metallo. Si osserva che il polmone provvede anche a espellere anidride carbonica o biossido di carbonio ed è un prodotto di rifiuto degli organismi che ottengono energia dall'ossidazione di nutrienti, in un sistema di reazioni che fa parte del loro metabolismo, in un processo chiamato respirazione cellulare.

Negli animali superiori, il biossido di carbonio è presente in soluzione nel sangue, passando dai tessuti più periferici ai polmoni, dove viene espirato. L'associazione tra colon e polmone operata dalla MTC appare pertanto ragionevole, in quanto entrambi gli organi provvedono a esternalizzare.

Le triplette informative di polmone e intestino crasso sono infatti complementari e interagiscono tramite la regolazione intrafasica.

In un linguaggio più popolare, polmone e intestino crasso si comportano come in una relazione di coppia affiatata, provvedendo a complementarità o conflittualità a secondo dei rapporti instaurati.

Questa associazione tra le triplette polmone e intestino crasso, permette una riflessione sullo scivolamento "ultimo" dei processi descritti come esternalizzazione del non assimilabile.

La separazione corporale tra organismo che defeca e feci da lui prodotte, implica la fine dei processi digestivi.

La defecazione è dunque anche termine e quindi anche morte. Il passaggio di materiale fecale attraverso l'ano verso il mondo esterno è un'immagine del passaggio, che morte sempre significa. La coprofagia quale comportamento patologico umano, può derivare da un conflitto con la morte non risolto dall'accettazione.

La morte del corpo, in una visione spirituale della vita, può essere letta come l'ultima e massima defecazione. Quando la coscienza evolve attraverso un percorso di vita, può giungere a un punto in cui un corpo biologico non è più assimilabile al suo progetto.

Questo corpo viene dunque esternalizzato nell'ambiente, tramite il decesso. In molte scuole spirituali, dopo l'esternalizzazione del corpo, ovvero il decesso, lo spirito accede ad altre forme di coscienza.

Il malato di intestino crasso risente un evento conflittuale con l'impossibilità di esternalizzare il non assimilabile. A livello umano il non assimilabile non è necessariamente solo una parte dei processi digestivi di cibo. Questa è esclusivamente la lettura animale del processo osservato.

L'essere umano può immaginare molte altre situazioni come "nutrimento". A livello emotivo, una relazione può significare la capacità esaltare le parti piacevoli ed eliminare quelle spiacevoli.

Saper eliminare le componenti spiacevoli, gestendole ed esternalizzandole senza dolore, è un componente di non secondaria importanza in ogni relazione.

A livello cognitivo, il "nutrimento intellettuale" implica un processo di separazioni delle informazioni ritenute utili e dunque memorizzate, da quelle ritenute inutili e dimenticate.

La defecazione scivola nei processi per i quali si dimenticano nozioni. Non dimenticare i morti è pertanto una forma di "stipsi dell'anima" che impiega notevole dolore emotivo. Anche quando un file viene cancellato dalla memoria di un computer, è un processo di defecazione.

Il malato può impegnare i tessuti del colon in una patologia quando il conflitto risentito implica, per esempio, un'interdizione a esternalizzare. Questa condizione avviene per esempio in una relazione quando si ritiene di amare una persona che ci arreca disagio. La risposta biologica è configurata allora come un doppio comando, ovvero espellere e trattenere.

Esternalizzare il non assimilabile è un processo parallelo e simmetrico a internalizzare l'assimilabile. La complementarità di polmone e colon indicata pertanto dalla Medicina Tradizionale Cinese è perfettamente coerente e indica una precisa metodica nel procedere verso la scoperta tipicamente umana di un mondo interiore.

7) RENE

I reni sono organi escretori che filtrano dal sangue gli scarti metabolici espellendoli tramite l'urina. Per la Medicina Tradizionale Cinese sono l'inizio e la fine della vita. Sempre secondo i cinesi, i reni sono implicati nelle informazioni genetiche provenienti dagli antenati, dunque in tutte quelle informazioni che si trasmettono dagli ascendenti verso i discendenti.

Come descritto dall'antica medicina, ai reni è attribuita anche una funzione sulla "genetica da trasmettere", ovvero il Jing dei cinesi.

Coerentemente a queste antiche conoscenze, lo Pseudo Dionigi l'Areopagita scrive che le "reni sono l'emblema della potente fecondità delle intelligenze celesti".

Etimologicamente la parola rene deriva dal latino *renem* e dal più antico *riènem*. Il significato è "essere congiunto alla radice". Il legame tra antenati e discendenti implicito in *rene* è dunque anche etimologico.

A livello embriologico è riconosciuta la provenienza renale dei tessuti che formano ovaie e testicoli. I tessuti che formano i gameti, ovvero le cellule riproduttive, secondo la medicina moderna, provengono proprio dai reni. Il compito principale dei reni in fisiologia è quello di assicurare, per mezzo delle loro unità funzionali, i nefroni, una costante depurazione del sangue. A ogni battito cardiaco, il sangue attraversa i reni per un quantitativo di circa 1 litro di sangue ogni minuto.

I reni non hanno solo il compito di eliminare i prodotti tossici che vi giungono, ma anche quello di regolare il volume del liquido extracellulare e quindi il contenuto idrico dell'organismo. Inoltre regolano l'equilibrio acido-basico tramite riassorbimento ed eliminazione di bicarbonato H_2CO_3 , e infine, secernono ormoni quali renina ed eritropoietina oltre ad attivare il calcitriolo.

I reni sono costituiti dal parenchima e dallo stroma. Il parenchima è formato dall'insieme dei nefroni, con la loro funzione uropoietica e da un sistema di dotti escretori, i quali provvedono anche a modificarne la composizione delle urine.

I nefroni sono contenuti prevalentemente nella corticale, mentre lo stroma è più abbondante nella midollare dei dotti escretori. Il tubulo renale ha la funzione di modificare la composizione dell'urina definitiva, grazie a proprietà assorbenti e secernenti delle sue cellule epiteliali.

I reni contribuiscono dunque al mantenimento della omeostasi dei liquidi. La componente idrica del corpo umano, è tra il 60 e 70% per cento del suo peso. Si tratta non casualmente di circa la stessa proporzione che per il pianeta terra distingue gli oceani dalla terraferma.

La parte liquida del corpo umano è dunque la risultante di un'evoluzione biologica che ha internalizzato gli oceani.

Se si esamina la composizione elettrolitica dei liquidi corporali, si osserva inoltre una straordinaria similitudine con la composizione del mare.

La prima forma di vita sulla terra è nata nel brodo primordiale per il tramite della formazione di una membrana di fosfolipidi che ha separato le acque in citoplasma e mondo esterno. Il liquidi corporali di un organismo umano, sono suddivisi in comparto extracellulare ovvero circa il 40% del totale e comparto intracellulare ovvero circa il 60 % del totale.

La somma delle membrane cellulari che separano questi compartimenti, riproducono, a un livello biologico maggiormente complesso, gli equilibri tra cellula primordiale e il suo brodo oceanico. L'uomo dunque esiste perché porta il suo "mare originale" dentro il proprio corpo. Il rene provvedendo all'omeostasi di quel "mare" è esattamente come sostengono i cinesi, inizio e termine della vita.

Uno dei parametri biologici di invecchiamento è la perdita della componente idrica corporale. Un anziano è fortemente disidratato rispetto a un giovane. Ma la disidratazione accompagna più o meno tutti i processi di malattia, motivo per il quale in ospedale, uno dei primi interventi medici è proprio una flebo di soluzione fisiologica, valido inizio di terapia in quasi ogni circostanza.

L'omeostasi dei liquidi provveduta dal rene, è a tutti gli effetti un parametro della vita stessa. In assenza di alimentazione solida la resistenza di un organismo umano è relativamente lunga. In condizioni fisiche ottimali si tratta di circa tre mesi, ovvero il corrispettivo di una stagione a livello di ritmo circannuale.

Questa capacità di sopravvivere senza cibo solido ha permesso ai nostri progenitori di sopportare i rigidi inverni quando sia i raccoglitori che i cacciatori nel clan potevano omettere il loro compito per cause maggiori.

Al contrario, in caso di carenza di nutrienti liquidi, l'uomo in condizioni ottimali, difficilmente sopravvive oltre i tre giorni, ovvero il corrispettivo dei tempi di fecondazione. Mantenere "l'acqua dentro" è pertanto il parametro significativo di sopravvivenza.

La morte cellulare è caratterizzata dal venire meno delle complesse funzioni di membrana e dunque dalla sua disidratazione.

Lo stress cellulare al contrario, comporta un aumento della componente idrica del citoplasma. Per sopravvivere è necessario trattenere la cosa maggiormente essenziale alla vita, ovvero l'acqua.

Il cadavere è caratterizzato da un forte disidratazione.

L'espressione "polvere siamo e polvere torneremo" evidenzia con una specifica e significativa immagine le intime connessioni tra "mare dentro" e sopravvivere.

Alcune zone desertiche sono state fertili e rigogliose in altri periodi della storia del nostro pianeta. La perdita della capacità di trattenere acqua ha determinato la desertificazione e la mancata sopravvivenza di innumerevoli forme di vita. Grazie all'omeostasi dei liquidi operata dal rene, tale organo assume un significato analogico a sopravvivenza.

Il campo emozionale coerente alla sopravvivenza, è la paura. Una evidente connessione tra questo campo e la funzione urinaria è osservabile in quelle circostanze per le quali una forte emozione di paura provoca la perdita involontaria delle urine.

La normopaura, è un campo emozionale in perfetto equilibrio. Si tratta di una forte emozione, che produce lucidità mentale e attivazione di tutte le memorie valide alla sopravvivenza. La normopaura permette all'individuo accesso a comportamenti eroici non comprensibili in altra condizione emozionale.

Per sopravvivere si attivano una straordinaria forza fisica, volontà invincibile e lucida razionalizzazione della risposta. Questa normopaura è anche linguaggio immediato. In caso di normopaura, il clan dei nostri progenitori, ominidi dell'Africa centrale, comunicava con il pregio dell'immediatezza. Una foresta in fiamme attiva comportamenti simultanei e coerenti di tutte le forme di vita presenti. Questa comunicazione è normopaura, grazie a essa la vita è potuta giungere fino a oggi. Allo stato di normopaura corrispondono due campi emozionali in squilibrio.

L'iperpaura è un eccesso del campo emotivo caratterizzato dalla sospensione di tutte le funzioni biologiche.

Nel linguaggio comune questo status è definito panico. Si tratta di un'esasperazione del campo con una sospensione totale della risposta.

Un unico e raro vantaggio di questa condizione emozionale, è connessa al tentativo di non far nulla per non far danno.

L'ipopaura è invece uno status piuttosto che un momento. Tale campo emozionale implica una condizione di timorosità e ansia alla più piccola variabile dei comportamenti aspettati.

L'individuo affetto da ipopaura possiede pertanto una diminuita valutazione del reale e un'inidoneità a garantire la propria e altrui sopravvivenza. La tripletta informativa di rene è dunque: rene, paura, sopravvivenza. (Fig. 22)



Fig. 22

Il malato di rene, può aver risentito uno o più eventi della sua vita come una condizione nella quale si lotta per l'essenziale. Non si tratta della gestione di qualcosa di derogabile, ma si lotta per la vera e cruda sopravvivenza. A differenza del conflitto di polmone che implica morte individuale imminente, i processi renali sono relativi a un habitat dove l'essenziale è irreperibile. Qualsiasi cosa risentita "essenziale" dall'essere umano, costituisce uno scivolamento di acqua.

La tematica di morte del polmone è individuale. La tematica di sopravvivenza del rene è connessa certamente all'individuo, ma coinvolge anche il clan e soprattutto la discendenza. La sopravvivenza per il malato di rene non è pertanto esclusivamente dell'individuo, ma sfuma verso il clan, la specie o la vita stessa.

La funzione biologica di produrre gameti infatti possiede un preciso orientamento verso la discendenza.

Non si tratta solo dei discendenti, la sopravvivenza di un clan dipende in modo determinante dal numero dei suoi membri. Immaginiamo un clan di ominidi formato da soli 15 - 20 elementi dove ognuno con la sua specializzazione contribuisca alla dura lotta per sopravvivere.

Quando malattie o avversità decimano il clan, gli individui sopravvissuti esprimono normopaura. La loro stessa sopravvivenza è messa in pericolo dalla riduzione dei membri del clan e dunque della facoltà di garantire a tutti i superstiti una continuazione in sicurezza.

Quando in un clan il numero degli individui membri scende sotto un numero critico è proprio la normopaura ad attivare una maggiore riproduzione. Il legame tra sessualità riproduttiva e morte è quasi matematico. Sotto un certo numero di membri del clan, si attiva la libido e sopra un certo numero di membri del clan, si disattiva libido.

Da questi rapporti deriva una considerazione interessante per il problema della soprapopolazione mondiale.

La diminuzione di paure essenziali, come la sete, riducono i comportamenti riproduttivi maggiormente degli anticoncezionali. Sopravvivere significa per molte specie animali un adeguamento della natalità alle esigenze numeriche del clan. Inoltre sopravvivere significa altrettanto una conservazione attenta delle fonti idriche.

La reazione di allarme di un unicellulare sottoposto a stress è quella di trattenere acqua iperidratandosi. Le alterazioni della funzione renale possono essere intese allo stesso modo, come un tentativo di trattenere acqua, ovvero l'essenziale per la vita, quando l'essenziale è messo in discussione.

La perdita di "essenziale" con tutti gli scivolamenti umani connessi e la perdita di essenza vitale quale sperma, sono dunque in una relazione logica. La conseguenza della perdita di "essenziale" è l'annientamento dell'individuo e del clan.

Le tematiche, risentite dal malato renale, sono dunque connesse con qualcosa ritenuto "essenziale", come l'acqua. Se tale essenza viene a mancare non solo non sopravvive l'individuo, ma anche il suo clan rischia l'estinzione. Il malato risente pertanto il suo conflitto come qualcosa che può ingenerare annientamento.

"Spezzare le reni" di un avversario descrive questo processo con linguaggio d'organo preciso. Ancora oggi molti esseri umani lottano per l'"essenziale" a livello animale. L'acqua per la sopravvivenza non è garantita per tutti. In alcune zone del pianeta terra si lotta per l'acqua. Il futuro umano non cesserà di dipendere intimamente da questa variabile.

8) FEGATO

Il fegato è una ghiandola a secrezione endocrina ed esocrina localizzata prevalentemente nell'ipocondrio destro. Si tratta dell'organo più voluminoso del corpo umano, dopo la cute. Le sue funzioni fondamentali sono connesse al metabolismo.

Il fegato è implicato nell'immagazzinamento del glicogeno, nella sintesi delle proteine del plasma e nella purificazione del sangue. Nel fegato si produce la bile, importante nei processi della digestione.

Fino al 6° mese di vita intrauterina, il fegato assolve a compiti emopoietici che può in casi particolari riassumere nella vita extrauterina. Il fegato tende a raggiungere le sue maggiori dimensioni alla fine dell'adolescenza, dopodiché il suo peso decresce gradualmente con l'avanzare degli anni.

Coerentemente a questo dato osservato, la Medicina Tradizionale Cinese, pone questo organo in relazione alla primavera, ovvero a un'immagine analogica di adolescenza.

Per tale cultura medica l'orbita funzionale epatica è connessa all'iniziativa, al coraggio, alla fantasia, al rinnovamento e alla conquista.

1. Il fegato svolge numerose funzioni nel metabolismo dei carboidrati.
2. La gluconeogenesi, ovvero la sintesi del glucosio a partire da alcuni amminoacidi, dall'acido lattico o dal glicerolo.
3. La glicogenolisi, ovvero la formazione del glucosio dal glicogeno (questo processo avviene anche all'interno dei muscoli)
4. La glicogenosintesi, ovvero la sintesi del glicogeno a partire dal glucosio;

Oltre alle funzioni direttamente connesse ai carboidrati, il fegato si occupa del metabolismo di ormoni, proteine e lipidi. Il fegato produce i fattori di coagulazione e demolisce numerose sostanze tossiche. Dunque mentre il rene si occupa dei liquidi corporali, il fegato si occupa dei solidi corporali. I solidi corporali sono appunto costituiti partendo da proteine, lipidi e carboidrati. I complessi meccanismi biochimici per la formazione dei solidi, necessitano delle funzioni epatiche.

Il carburante più veloce per le attività di accrescimento sono certamente i carboidrati, implicati nel fegato in tutte le varianti metaboliche possibili. Una volta che la sopravvivenza è garantita dal complesso delle funzioni renali, allora entrano in gioco quelle epatiche, coinvolte con tutto quello che permette di sussistere.

L'atto di sussistere non è soltanto puro sopravvivere, ma implica anche crescere, evolvere e perpetuarsi. I mezzi di sussistenza devono garantire questa funzione.

I rituali di accoppiamento atti a provvedere alla sussistenza della specie, sono secondo la Medicina Tradizionale Cinese, una funzione dell'orbita epatica. Il fegato è in relazione con l'adolescenza proprio per questa capacità generativa e rigenerativa, tesa al nuovo che avanza inesorabilmente.

Nel clan le funzioni epatiche scivolano verso il cacciatore. Lui più degli altri membri, attraverso la conquista di territori di caccia, garantisce la fonte di sussistenza del clan.

Il fegato, a tutti gli effetti è anche deputato alla difesa. Sono sempre i cacciatori nel clan ad affrontare quei nemici che vedono nel clan la loro eventuale scorta di carboidrati, proteine e lipidi.

Se un clan rivale considera il clan stesso l'obiettivo di una possibile conquista, espressione frequente della capacità di predazione, allora sono proprio i cacciatori a rispondere all'attacco con una difesa contro i "predatori umani".

Secondo la Medicina Tradizionale Cinese, nell'orbita funzionale fegato sono allocate le malattie che riguardano l'autoimmunità o le allergie. Infatti la "difesa" quale scivolamento di immunità, in queste patologie si esprime per eccesso nelle allergie o per difetto nell'autoimmunità. L'organo fegato provvede a carboidrati, proteine e lipidi per la sussistenza della vita.

Inoltre il fegato difende il corpo da carichi metabolici inadeguati, dunque scivola in una delle funzioni espresse dall'esercito.

La forza bellica di una nazione viene attivata generalmente contro il mondo esterno. In caso di problematiche legate però alla sussistenza, nel mondo moderno lo stesso esercito è inviato per provvedere alle persone soggette a calamità.

In tal caso l'esercito porta i viveri e provvede alla sussistenza della popolazione. L'impero romano era caratterizzato da una rete stradale efficiente per il trasporto delle truppe. Ma sulla stessa rete stradale si trasportavano i viveri per la sussistenza.

Il campo emozionale coerente al fegato, è la collera. L'individuo normocolerico è capace di combattere, ma anche di innovare e crescere. Si tratta di una forza essenziale per il clan che porta alla conquista di nuovi spazi vitali per il meccanismo della migrazione, della conquista e della immaginazione.

Il normocolerico difende da aggressioni esterne e distribuisce al clan i mezzi di sussistenza ottenuti tramite la predazione. Il clan è protetto, dal normocolerico. Questa funzione ha relazione con le funzioni di "padre" sia genetico che affettivo o spirituale. In arabo e in persiano il fegato è spesso usato per indicare il coraggio. Anche in italiano, è usuale con tale significato l'espressione "avere fegato".

Il Dio dell'antico testamento è il massimo normocollerico, quando si descrive la Sua collera. La collera di Dio è infatti espressione di creatività perfetta. Ogni volta che viene citata la collera di Dio, ovviamente non si vuole rappresentare un disagio emotivo ma la perfezione nell'atto creativo.

La parola collera evoca in italiano significati negativi che non possiede affatto nel corrispettivo cinese, ovvero normocollera. Piuttosto la collera della lingua italiana possiede relazione con una delle sue varianti in posizione di squilibrio. Infatti a ogni posizione di equilibrio corrispondono due possibilità di perderlo.

L'individuo ipocollerico, manca di coraggio per proteggere se e il suo clan. Dunque egli supplisce con una pedante cura dei dettagli.

Invece di procacciarsi il giusto cibo distribuisce il poco che c'è con pedante precisione. La sua ipocollera lo rende feroce con i deboli e codardo con i forti. Al contrario l'ipercollerico, è un dittatore incontrollabile. Egli non è in grado di provvedere al clan, ma lo conduce imperterrito al disastro. Non si tratta di un padre amorevole che provvede alle necessità per la sussistenza, ma di un despota crudele che fa mancare il necessario.

Fegato in ebraico, kavod, significa abbondanza, potenza. Il termine esprime la gloria divina compiuta, dunque evidente. Il termine fegato deriva dal latino "fico". L'albero del fico compare nella bibbia accanto all'olivo e alla vite. Nel libro dei Profeti simboleggia un'esistenza priva di affanni, dunque dove si provvede alla sussistenza dell'uomo. Tale provvidenza del fegato, si eleva dal concreto fino allo spirituale. Infatti nel buddismo l'albero della Bothi, ovvero un fico, è quello sotto il quale Siddartha fu colto da illuminazione. Nella mitologia, il fegato è legato alla figura di Prometeo. Quest'ultimo rubò il fuoco agli Dei e ne fece dono agli uomini. Dunque Prometeo incarna la figura del primo cacciatore, nel clan dei precursori umani. Costui fu in grado di prendere il ramo di albero incendiato dal fulmine e conquistare il fuoco quale nuovo territorio umano.

Dopo la conquista del fuoco il clan fu in grado di cuocere le carni procacciate tramite la caccia, migliorandone la resa. La sussistenza del clan era meglio garantita dalla cottura delle proteine e dalla difesa che il fuoco costituiva contro i naturali predatori di umani, ovvero i grandi felini.

Nella mitologia, Prometeo, per aver donato il fuoco agli uomini fu incatenato da Efesto a Caucaso. Un'aquila di giorno, mangiava a Prometeo incatenato, tanto tessuto epatico quanto durante la notte era in grado di rigenerare. Questo supplizio sarebbe durato in eterno se Ercole non avesse ucciso l'aquila. Dunque anche nella mitologia il fegato è legato alla provvidenza che protegge l'uomo tramite la tecnologia del fuoco e tramite la forza collerica di Ercole.

La tripletta epatica è pertanto costituita dai seguenti termini: fegato, collera, provvidenza e sussistenza. (Fig. 23)



Fig. 23

Il malato di fegato, risente un evento conflittuale della sua vita come produttivo di una mancanza di mezzi di sussistenza. Lo stesso può avvenire per eventi risentiti come mancanza di “padre”, con conseguenze reali o immaginate nella propria sussistenza. Il “padre risentito” non è necessariamente quello genetico, ma colui che si ritiene debba provvedere a noi. L’alfa dominante del clan di umani ha funzioni di leader nel branco, ma obblighi a provvedere alla sua sussistenza. Dunque ogni qualvolta che il conflitto risentito possiede tematiche di mancanza, oppure quando è risentita un’omissione di colui che ha l’onere di provvedere, allora il malato può applicare una risposta biologica sui tessuti epatici.

In questa circostanza il campo emozionale collera viene attivato, talvolta come una compressione in sé stesso, altre volte esplose con perdita della proporzione tra insulto e risposta. L’alternanza codifica la messa in moto del tessuto.

Il fegato in equilibrio esprime il talento di provvedere tramite la conquista, l’innovazione e la fantasia creativa. Le arti creative e la sicurezza in sé stessi, sono applicazioni “epatiche”.

9) PANCREAS

Il pancreas è una ghiandola esocrina ed endocrina connessa all'apparato digerente. La sua principale funzione è quella di produrre succo pancreatico nella parte esocrina, insulina e glucagone nella parte endocrina. Insulina e glucagone hanno la funzione di regolare la concentrazione di glucosio nel sangue. Il succo pancreatico digerisce invece i nutrienti acquisiti nell'intestino tenue tramite scissione in una parte assimilabile e una non assimilabile. Il succo pancreatico contiene a questo scopo:

1. enzimi proteolitici per la assimilazione delle proteine: tripsina e chimotripsina
2. enzimi glicolitici per la assimilazione degli zuccheri: amilasi
3. enzimi lipolitici per la assimilazione dei grassi: lipasi
4. enzimi litici del DNA: ribonucleasi e desossiribonucleasi.

Il pancreas opera la scomposizione del bolo alimentare acquisito, tramite la funzione esocrina. Gestisce anche la regolazione della componente glicemica assimilata. Secondo la Medicina Tradizionale Cinese, l'orbita funzionale pancreas è sede della costituzione acquisita in coppia con l'orbita funzionale stomaco.

Inoltre dalla funzione pancreatica deriva quella "energia costruttiva" gestita poi dai singoli tessuti, per le proprie attività. Acquisire, scomporre in parte assimilabile e non assimilabile, infine assimilare l'assimilabile sono tre tappe di un unico processo che nasce dall'interazione continua tra stomaco e pancreas.

L'acquisizione dello stomaco è dunque il processo primario, connesso biologicamente allo scivolamento di fagocitosi nella sovrastruttura biologica che è il corpo umano. Il pancreas invece corrisponde allo scivolamento delle attività litiche intrinseche ai fagosomi acquisiti per fagocitosi.

La fagocitosi provvede a internalizzare una vescicola contenente il materiale nutritivo nel citoplasma cellulare. Tale vescicola è denominata fagosoma. All'interno del fagosoma, avvengono gli stessi processi operati a livello superiore dal pancreas. La digestione avviene per mezzo di enzimi litici contenuti nell'organello in grado di scomporre proteine, lipidi e carboidrati nei loro costituenti elementari per poi venire utilizzati o essere espulsi.

Il pancreas provvede a questa funzione in coppia con lo stomaco a livello di organizzazione biologica complessa. La relazione di coppia tra stomaco e pancreas indicata dalla Medicina Tradizionale Cinese è pertanto coerente con la fisiologia. Scomporre in parti il nutriente, destrutturarli in unità valide per la costruzione del corpo umano, è una trasposizione del termine cinese "energia costruttiva".

Questo lavoro corrisponde nel clan dei nostri progenitori, all'attività del raccoglitore. Nell'immensa e variegata espressione del mondo vegetale, valutare le varianti valide per la nutrizione separandole da quelle non valide, è uno scivolamento nel clan delle attività litiche all'interno del fagosoma.

Il raccoglitore nel clan deve separare un tossico da un nutriente. Altresì deve separare il gustoso dal disgustoso. Infatti nel clan difficilmente verrà accettato un nutriente dal sapore disgustoso.

Anche per questo la Medicina Tradizionale Cinese ci comunica che nel pancreas avviene la "distribuzione dei cinque sapori". Per questa medicina il sapore è una delle caratteristiche nutrizionali principali considerate nella dietetica.

Il termine assimilare, ovvero rendere simile, implica la capacità di trovare in una qualsiasi biodiversità le componenti simili in seguito a scomposizione. L'assimilazione implica che quando si mangia un panino, questo venga scomposto in parti simili ai costituenti di colui che lo scompone.

Assimilare una cultura, una lingua straniera oppure una nuova tecnologia, procedono per scivolamento dalla capacità litica espressa nell'interno del fagosoma.

La funzione del pancreas e degli enzimi litici nel fagosoma, hanno inoltre una interessante relazione con la medicina omeopatica. Infatti assimilare quale processo di rendere simile per scomposizione, possiede un'analogia evidente con la medicina del simile ottenuta per diluizione e succussione. Samuel Hahnemann, padre fondatore dell'omeopatia procede in modo "pancreatico" nello sviluppare il suo metodo di cura. Egli prende un tossico, come ad esempio la noce vomica, ovvero i semi di un albero cespuglioso originario dell'Asia tropicale e ne prepara una tintura madre contenente alcaloidi particolarmente tossici, tra cui la stricnina e la brucina. La tintura viene avviata al processo di diluizione e successione denominato preparazione omeopatica. Nella omeopatia il rimedio così ottenuto verrà somministrato a quei pazienti che esprimono sintomi simili all'intossicazione da noce vomica, ottenendo un miglioramento del loro disagio.

La produzione di un rimedio omeopatico si può paragonare ai processi interni al fagocita e alle funzioni pancreatiche. Una biodiversità viene infatti ridotta ad una similitudine tramite un processo di scomposizione.

L'assimilazione di una lingua straniera avviene per scomposizione della stessa in singoli vocaboli ricondotti verso una similitudine semantica con la lingua madre e proprio tramite questo processo acquisita.

Assimilare implica anche un notevole riduzione conflittuale. Il Campo Emozionale connesso, è quello della riflessione.

Questo campo emozionale precedentemente illustrato nel paragrafo relativo allo stomaco, non implica la facoltà cognitiva, ma quella emotiva di equilibrare le emozioni estreme attraversate, riconquistando la propria centatura. La riflessione è un campo emozionale equilibrante che permette di acquisire e dunque assimilare, una costituzione più forte. Il possesso della capacità di assimilare biodiversità sul piano fisico ed emotivo, implica una maggiore sicurezza e una costituzione più robusta. Molte specie animali si sono estinte durante lo sviluppo della vita sulla terra. Cambiamenti climatici a volte bruschi, hanno implicato una difficoltà a reperire i nutrienti consueti. La capacità di talune specie di adattarsi all'assimilazione di nuovi nutrienti e a nuovi ambienti, ha determinato molto spesso la sopravvivenza.



Fig. 24

A livello umano, molte culture del passato sono scomparse dopo essere state luminose testimonianze delle possibilità umane. Anche in questo caso si tratta di una problematica di assimilazione. Le invasioni e i cambiamenti sociali o climatici, per una cultura possono essere crescita e arricchimento oppure l'origine della sua scomparsa. Anche in questo caso si tratta di una sorta di incapacità pancreatica.

Quando una cultura non assimila più diversità tramite equilibrio emotivo, inizia la sua decadenza. Assimilare presuppone quel tanto di equilibrio emotivo da considerare l'altro non un dissimile, ma un simile. Nella tradizione cristiana, la funzione pancreatica è espressa nell'ultima cena dallo "spezzare" il pane prima di mangiarlo. Il pane ottenuto da un seme raccolto, ci riconduce alla funzione del raccoglitore nel clan. Mangiare insieme pane spezzato, è l'immagine della possibilità tramite l'assimilazione, di costruire un nuovo legame non dissolubile. Ridurre la diversità a componenti che possiamo condividere e costruire da queste un nuovo insieme, è uno dei significati dello "spezzare il pane" nel simbolo indicato. Assimilare è una soluzione biologica al conflitto di essersi nutriti con qualcosa dissimile da sé. La tripletta formativa è costituita da: pancreas, riflessione e assimilazione. (Fig. 24)

Il conflitto del non assimilabile è una delle cause di sofferenza dei tessuti pancreatici. Il malato di pancreas, risente una situazione della sua vita come disgustosamente indigeribile. Si tratta di problematiche verso le quali si rifiuta anche l'ipotesi di un denominatore comune sul quale confrontarsi. Il conflitto viene vissuto come se si fosse ingerito un veleno dal sapore disgustoso.

Il malato che risente un conflitto con le caratteristiche indicate, può avere realmente tale situazione nella sua vita, oppure risente semplicemente una situazione reale ben diversa, con i significati indicati. La problematica è a dir poco inaccettabile. Non è ipotizzabile una soluzione di compromesso. Non ci sono denominatori comuni sui quali costruire una soluzione. Inoltre l'evento è percepito come disgustoso.

Il malato si sente privato della similitudine con coloro che sente membri del suo clan. Non può ricondurre l'insulto a componenti assimilabili. L'evento è vissuto come ripugnante e non accettabile. Non di meno l'evento è già stato deglutito.

Si tratta di qualcosa che è già dentro, pur appartenendo a ciò che non è neppure concepibile. Questo genere di eventi riguarda spesso la propria famiglia o qualcuno che riteniamo appartenere al clan ristretto. Il "bolo alimentare" è ingerito e indigeribile. Altrettanto la relazione con il clan ristretto o allargato viene percepita come talmente offensiva che priva del gusto di vivere.

10) SISTEMA NERVOSO CENTRALE

La mente umana è un capolavoro biologico e possiede una relazione con i tessuti del SNC. Questi sono altamente specializzati nell'elaborazione di segnali bioelettrici. Una caratteristica fondamentale del sistema nervoso è dovuta alla sua duplice collocazione anatomica: il nevrasse è situato all'interno del cranio; il sistema extranevrassiale comprende tutte le strutture che decorrono all'esterno dello scheletro osseo.

Il sistema nervoso ha il compito di coordinare le diverse funzioni dei nostri organi. Le cellule nervose sono dotate di una sensibilità che permette di ricevere, riconoscere e trasmettere tutti gli stimoli provenienti dall'esterno e dall'interno del nostro organismo. Successivamente all'elaborazione delle informazioni pervenutegli, il SNC provvede alle risposte adattive e omeostatiche richieste.

Il sistema nervoso nell'evoluzione, assolve progressivamente ai seguenti compiti:

1. omeostasi e sopravvivenza (funzioni automatiche e inconse)
2. elaborazione sensoriale
3. comando per i movimenti intenzionali
4. valutazione, ragionamento, pensiero, memoria (funzioni cognitive e conscie)

Al SNC spetta un ruolo essenziale nella gestione di informazioni che viaggiano sotto forma di perturbazioni del potenziale di membrana delle cellule. Queste informazioni vengono elaborate nell'ambito di complessi sistemi di accoppiamento tra evento elettrico ed eventi biochimici entro dei compartimenti specifici dello spazio intercellulare che chiamiamo sinapsi. Il sistema nervoso si forma intorno al sedicesimo giorno di vita, il suo inizio embrionale viene chiamato placca neurale.

Questa la placca, durante lo sviluppo embrionale, evolve gradualmente attraversando tutte le tappe significative dell'evoluzione della vita, culminando nel SNC umano.

A livello dell'unicellulare il sistema nervoso non coincide solo con le attività svolte dal nucleo cellulare. Esse debbono necessariamente essere integrate con le "attività sensoriali" svolte dai recettori di membrana cellulare.

Secondo l'epigenetica infatti sono proprio i recettori di membrana a trasmettere quelle informazioni al nucleo cellulare, tali da consentire al nucleo stesso di adottare una precisa risposta, come per esempio, la sintesi di una proteina.

Un SNC non può lavorare senza informazione sullo status interno ed esterno all'organismo gestito. Altrettanto un nucleo cellulare, non lavora se non viene connesso ad attività recettoriale di membrana.

Interessante osservare in questo contesto che il SNC deriva dai tessuti ectodermici, come la pelle o gli organi di senso. Questo implica che informazione ed elaborazione di informazione devono necessariamente essere connesse per esprimerne la funzione.

La crescita del SNC è una particolare caratteristica dell'evoluzione umana. L'antropogenesi viene spesso espressa come una particolare evoluzione delle parti corticali del SNC di provenienza.

I precursori umani, nel corso di milioni di anni, divengono umani tramite un percorso nel quale il sistema nervoso si sviluppa diventando anche fisicamente più grande.

L'espansione del sistema nervoso con le ripercussioni di una fronte più spaziosa e l'arretramento della mandibola, nel corso del tempo, conferiranno al volto le caratteristiche umane.

L'australopiteco vissuto intorno ai 2 milioni di anni fa aveva una statura intorno ai 120 cm e possedeva un cervello di 600-800 cc di grandezza.

Un homo sapiens-sapiens è alto 175cm e possiede un cervello di circa 1300 cc. L'umanizzazione del volto e il linguaggio parlato, sono in relazione ai cambiamenti avvenuti dentro la calotta cranica. L'evoluzione umana evidenzia pertanto intimi legami con l'evoluzione del suo sistema nervoso. Paragonando un uomo attuale a un australopiteco relativamente ai quattro compiti del sistema nervoso sopra indicati, si evidenziano i seguenti rapporti: non si osservano eclatanti maggiorazioni sul piano delle prime tre funzioni.

Anche se il bipedismo e la manualità dell'homo sapiens sono superiori a quelli dell'australopiteco, tali conquiste però non spiegano la maggiorazione di massa cerebrale osservata. Le funzioni di omeostasi, elaborazione sensoriale e compiti motori espresse da australopiteco e homo sapiens non sono così tanto dissimili.

Il grande salto evolutivo dell'homo sapiens se paragonato all'australopiteco, avviene per le funzioni che riguardano il ragionamento conscio.

L'uomo moderno si distingue dai suoi predecessori soprattutto per aver espanso in modo particolare le capacità del proprio sistema nervoso connesse alla capacità di valutazione e ragionamento.

Il SNC umano, possiede una tale capacità di ragionamento da poter affermare per lo stesso, la coscienza di essere. Con questa facoltà, la coscienza di essere uomo si può addirittura svincolare dai tessuti dalla quale proviene. Infatti la coscienza più si eleva, più diviene indipendente dal corpo di provenienza.

Altra enorme conquista del cervello umano è la capacità di processare le informazioni che lo alimentano tramite due distinte correlazioni logiche.

Questa doppia capacità determina la diversità fondamentale tra l'uomo e i suoi precursori. L'uomo è tale, per la capacità di pensare tramite un cervello "doppio".

Dal momento che le variabili dell'omeostasi del sensorio e del motorio gestite da un SNC umano, non sono straordinariamente diverse da quelle che gestisce il SNC di una scimmia, durante l'evoluzione, si è reso necessario l'aumento del volume cerebrale per espandere il substrato coscienziale del SNC consentendo all'uomo anche la doppia capacità di ragionamento sopra descritta.

A livello fisico, oltre a un aumento del numero di cellule nervose, i neuroni, sono aumentate anche le loro sinapsi, ovvero i collegamenti tra i neuroni. Un'elaborazione dei dati più raffinata costituisce infatti il pensiero umano. Dalla raffinata elaborazione di dati del SNC umano, deriva un'espansione di coscienza.

L'essere umano è una macchina biologica che produce coscienza. Ne produce così tanta che ambisce nel suo compimento, all'indipendenza dal tessuto dal quale si genera. La destinazione umana è coscienza pura.

Le due correlazioni logiche che può operare un cervello umano sono denominate: analisi causale e sintesi induttiva.

Queste due correlazioni non sono alternative ma si integrano perfettamente. Tramite l'integrazione di sintesi induttiva e analisi causale, l'uomo comprende il senso delle cose ed estende la propria coscienza. Per analisi causale si intende la correlazione logica tra due eventi osservati, presenti nello stesso spazio e distanti nel tempo. La successione di tali eventi determina che la prima è la causa e la seconda ne costituisce l'effetto. Questa correlazione logica è possibile solo dopo che sia trascorso un certo arco temporale. Dunque per analisi la mente afferra principalmente eventi conclusi.

La possibilità di afferrare come osservatore la correlazione tra i due eventi, è possibile solo se questi hanno dato luogo a un'alterazione di materia, rilevabile. La correlazione logica analitico causale opera solo dopo che il tempo d'azione tra causa ed effetto è trascorso, pertanto implicitamente dipende dalle tracce lasciate nella materia, dalla azione osservata. Per rendere oggettiva e riproducibile l'osservazione, secondo la correlazione analitico causale si prevedono convenzioni di misura, come per esempio, il metro o il chilogrammo.

Per sintesi induttiva, si intende la correlazione logica tra due eventi osservati simultaneamente in spazi anche diversi. La simultaneità delle posizioni non determina da sola che la prima posizione sia correlata alla seconda, ma deve essere osservabile la coincidenza una precisa qualità.

La correlazione è valida solo nel momento in cui viene osservata.

Aspettando sufficientemente a lungo, le correlazioni sintetiche induttive tendono fisiologicamente al loro opposto. Per garantire la riproducibilità delle osservazioni, sono necessarie precise convenzioni di valore.

Manfred Porkert ha posto le basi epistemologiche per l'osservazione del pensiero doppio, umano, lavorando sulle basi teoriche della Medicina Tradizionale Cinese. Ma altri innumerevoli ricercatori hanno individuato questa facoltà umana pur non descrivendo così dettagliatamente il suo funzionamento.

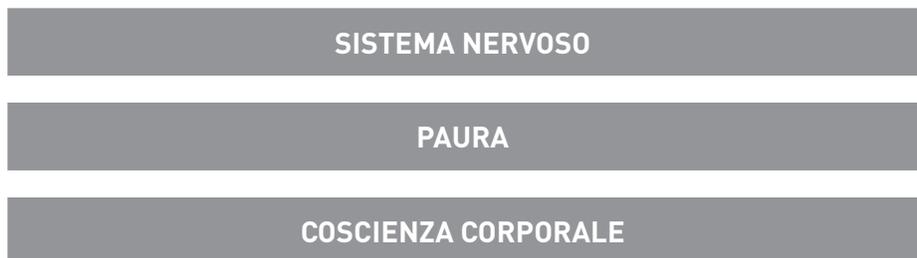
La sincronicità di Carl Jung, da lui opposta all'analisi causale, coincide in molti aspetti con la sintesi induttiva. La sintesi induttiva è una connessione fra eventi che esprimono una simile qualità e tra i quali non vi è alcuna relazione di causa-effetto, ma una evidente comunanza di significato e senso. La sintesi induttiva è una coincidenza di senso che nella stesura del presente testo è stata adottata per circoscrivere e descrivere gli scivolamenti. Uno scivolamento non evidenzia nessun legame causale tra origine e destinazione osservata. Le due posizioni possiedono esclusivamente un significato comune. Il cervello "doppio" umano, è la differenza sostanziale tra uomo e predecessore umano. L'esercizio di questa facoltà permette all'uomo di espandere la coscienza e in particolare la coscienza del proprio corpo. Un processo in progressione che purtroppo non è ancora terminato.

L'uomo è destinato a comprendere perché si ammala invece di vivere semplicemente la sua malattia.

L'uomo può comprendere grazie al suo cervello doppio, perché il suo cervello elementare e antico provvede alla sua sopravvivenza anche attraverso quelle risposte biologiche che denominiamo malattia.

Il campo emozionale connesso al SNC è lo stesso del rene, ovvero la normopaura. Quando questo campo emozionale perde il suo status di equilibrio, il malato oscilla a intervalli personali e irripetibili tra ipopaura e iperpaura. Il senso biologico del SNC, è espandere coscienza del corpo al quale è connesso.

Pertanto la tripletta informativa implicata nel SNC è la seguente: tessuto nervoso, paura, coscienza corporale. (Fig. 25)



La paura della malattia, l'ipocondria, deriva dalla conoscenza esclusivamente analitico causale della malattia. L'ipocondriaco è un grande conoscitore delle malattie e delle medicine.

Dal momento che non applica sintesi induttiva non comprende affatto il senso della malattia. Pertanto è destinato a perdersi in quel labirinto di paura che può sfociare in qualsiasi lesione. Coloro che professano le arti sanitarie, soprattutto il medico, sono particolarmente soggetti a questo disturbo.

La cultura medica non applica spesso osservazioni sintetiche induttive e tanto meno si interroga sul senso della malattia, ma solo su i meccanismi corporali che le corrispondono. I medici tendono pertanto all'ipocondria, si difendono spesso con una corazza di false sicurezze e spaventano i loro pazienti non meno di quanto sono spaventati loro stessi.

La Medicina Tradizionale Cinese ha posto il sistema nervoso in relazione all'orbita funzionale renale, evidenziando non solo la corrispondenza del campo emozionale, ma anche la relazione sintetiche induttive tra cervello e nucleo cellulare.

Il contributo offerto dalla MTC alla comprensione della malattia è immenso e purtroppo non sufficientemente compreso, proprio dalla classe medica. La MTC viene infatti erroneamente assimilata all'agopuntura, con la quale possiede certamente un legame, ma non un'identità.

La comprensione dei legami sintetiche induttivi indicati dalla MTC, è fonte quasi inesauribile di ragionamento su temi di biologia, fisiologia ed embriologia umana.

Il cervello permette all'essere umano quello che permette anche agli animali, ovvero l'omeostasi e innumerevoli variabili fisiologiche. Questi processi sono gestiti dalle parti più antiche del cervello in forma inconscia e automatica. Poi esistono le componenti nuove del cervello, quelle che hanno determinato nell'homo sapiens l'aumento di dimensioni e funzione. Queste gestiscono coscienza, ovvero la parte che può osservare ciò che avviene. Il cervello umano acquisisce forza grazie anche alla doppia possibilità di lavorazione delle informazioni che gli pervengono, ovvero tramite la correlazione logica analitico causale e la correlazione logica sintetiche induttive.

L'uomo è il primo di tutte le specie di vita prodotte sul pianeta a poter osservare ciò che egli è, acquisendo quella consapevolezza corporale che precede il superamento della necessità di essere corpo.

Il cervello comanda la malattia. La malattia è necessaria per garantire la sopravvivenza. La malattia è necessaria per garantire evoluzione e soprattutto evoluzione di coscienza.

CONCLUSIONI

Le triplete formative e informative indicate in questo capitolo, non vogliono essere conclusive della descrizione dei complessi rapporti implicati nei tessuti del corpo umano. Un lavoro del genere richiede un impegno particolare, da svolgere in centri di ricerca ed è indirizzato a personale sanitario operativo. Con il presente lavoro, si vuole principalmente indicare il metodo piuttosto che compierlo.

Le nozioni presenti nella nostra cultura e in altre culture mediche sono certamente ridondanti, ma purtroppo settorializzate. Avere suddiviso nella conoscenza, gli aspetti cognitivi analitico causali da quelli sintetico induttivi, ha contribuito alla perdita del senso della malattia.

Una malattia si manifesta su tessuti implicati tramite precise alterazioni, come descritte dalla medicina moderna. Aver analizzato nel dettaglio i modi per i quali un evento di malattia si compie, non esclude che questa malattia sia altresì connessa a un processo portatore di senso. Durante tale processo oltre che la materia organica è coinvolto un campo emozionale coerente al senso della malattia.

La triplete formativa e informativa, è utile per riconnettere gli aspetti coerenti della malattia a un suo osservatore particolare, ovvero il malato stesso. Infatti aver suddiviso la conoscenza umana in settori di competenza specialistica, non comporta che l'uomo sia, nella malattia, altrettanto suddiviso come i corrispettivi esperti di conoscenza umana. La malattia riguarda il malato e lo riguarda nel suo insieme.

La malattia è un processo teso alla soluzione di conflitti biologici. Tali conflitti possono talvolta trovare una soluzione a livello di risposta conscia. Questo avviene perché l'uomo comprende e assume pertanto comportamenti adatti alla soluzione conflittuale. Questo stesso uomo in conflitto biologico, cresce se stesso al punto da superare il risentito conflittuale con nuova percezione e nuova capacità. Questo processo è la base dell'evoluzione e della evoluzione umana in particolare.

Quando nessuna delle due precedenti possibilità si applica, allora il conflitto attivo rimane tale. Conflitti attivi di una certa intensità non possono rimanere però a lungo sospesi. Il risentito pone talvolta una urgenza e una necessità di immediatezza anche indipendentemente dalla realtà conflittuale. In emergenza il SNC che non trova a livello conscio una soluzione, cerca automaticamente nel grande archivio delle risposte legate alla storia dei tessuti.

La parte più arcaica del SNC è infatti depositaria di una serie di soluzioni adottate nel corso dell'evoluzione della vita. Le soluzioni adottate sono state validate dalla sopravvivenza e corrispondono a precisi tessuti.

Sarebbe errato presupporre che in quanto depositate nel cervello arcaico, tali soluzioni conflittuali siano primitive. Le soluzioni, validate dal tempo, sono infatti riconosciute non solo dal sistema nervoso come efficaci.

Dunque un conflitto attivo non risolto a livello conscio ma risentito essenziale, attiva centri di comando neurologico a modulare una risposta morbosa su precisi tessuti del corpo umano. Questi tessuti hanno provveduto nella evoluzione delle specie, a una soluzione simile.

Il linguaggio della malattia così intesa, è quello delle triplete informative. La malattia ha lo scopo di risolvere un conflitto attivo. Pur essendo la malattia dotata di una sottile intelligenza, talvolta non riesce nell'intento a livello individuale. Ma l'evoluzione biologica è sempre stata configurata da un gran numero di tentativi di cui qualcuno alla fine riscuote il successo anelato.

Il linguaggio della malattia è codificato dalle triplete. Conoscere tale linguaggio è importante sia per il medico che per il paziente. Se la malattia viene compresa come una forma di comunicazione del paziente con sé stesso e tesa verso la sua prevista evoluzione, questa malattia compirà il suo senso, aprendo alla possibilità di guarigione caratterizzata da acquisite capacità biologiche e coscienziali.

Capitolo 11

Malattia e Evoluzione

Descrivere la malattia umana è certamente più complesso che descrivere la malattia animale. Infatti per gli animali il conflitto biologico attivo, è prevalentemente reale. Al contrario nell'essere umano il conflitto è spesso percepito, ovvero elaborato dal reale attraverso l'immaginazione. Nella malattia umana il percorso conflittuale è spesso già presente nel SNC, come una prefigurazione. Quando una situazione reale si adatta all'attivazione del conflitto prefigurato, allora la percezione umana lo registra come tale. A livello animale può verificarsi che la preda si trovi davanti al suo predatore naturale. L'attivazione della tripletta informativa può determinare in questa situazione, una risposta biologica quale l'emissione delle urine. Il senso di questa risposta potrebbe essere migliorare la fuga. Quando il predatore si allontana senza aver acquisito la preda, allora la risposta biologica si risolve nella rapida guarigione dei processi implicati.

A livello umano il predatore è percepito come tale, ma non lo è obbligatoriamente nella realtà. Dunque il processo di malattia umana può avere una componente immaginativa molto ampia. La realtà può aderire all'immaginazione oppure no; il conflitto attivo percepito è lo stesso. Il complesso SNC umano coinvolto nell'insorgenza della malattia non applica rigorosamente un principio di realtà. Questo sottolinea quanto la stessa immaginazione sia necessaria per la guarigione di una risposta biologica umana. La soluzione conflittuale nell'essere umano deve essere immaginata e percepita prima che si configuri realtà.

Per descrivere i rapporti tra percezione e malattia a livello umano, riportiamo un esempio: un uomo cammina nel buio di una strada; egli non conosce il percorso e viene preso da paura. Un rumore all'improvviso lo sorprende; si tratta di passi vigorosi alle sue spalle.

Si gira e vede un'ombra avvicinarsi e allora decide di fuggire correndo. Ma il presunto assalitore accelera anche lui e addirittura gli intima di fermarsi. Il terrore si diffonde a tutto il corpo e il fuggitivo non riesce a trattenere la perdita spontanea delle urine. Raggiunto dal presunto assalitore, l'uomo scopre che si tratta di un poliziotto il quale lo stava rincorrendo solo per restituirgli il portafoglio cadutogli accidentalmente in terra.

Troppo tardi, i pantaloni sono già bagnati e la vergogna lo assale.

Si rende conto che ha avuto una reazione non proporzionata, ma tornando a casa con il suo portafoglio continua a guardarsi indietro alla ricerca di un eventuale assalitore nel buio.

Questo esempio mostra come nulla cambia se l'uomo immagina il predatore o se si confronta realmente con esso. La risposta biologica nell'essere umano avviene sia per confronto con la realtà che con la propria immaginazione. Tale risposta coinvolge inesorabilmente i tessuti. La percezione è connessa alla consapevolezza raggiunta e può semplicemente appoggiarsi alla realtà stessa. Il cervello non distingue reale da virtuale se non tramite il conscio, ovvero la parte del cervello che non è responsabile delle risposte biologiche automatiche.

Ogni essere umano possiede informazioni precise sui conflitti opportuni a conseguire gli apprendimenti idonei alla sua evoluzione. Quindi produce comportamenti inconsci idonei al procacciamento di una situazione conflittuale nella quale fare una precisa esperienza di conflitto. Dal suo superamento nasce il raggiungimento auspicato.

Il SNC umano conosce sé stesso. L'obiettivo della straordinaria crescita del cervello umano durante l'evoluzione, è la capacità di osservare il proprio cervello animale agire. Si tratta di un processore evoluto come quelli dei film di fantascienza.

Il SNC umano, tende verso l'evoluzione di una coscienza non più necessariamente corporale. Quindi possiede in sé i passaggi d'apprendimento necessari per completare il suo percorso. Osservare il cervello animale e automatico al lavoro e acquisire consapevolezza di questi processi, rendono la consapevolezza umana al culmine di questa evoluzione indipendente dalla propria natura animale e corporale.

L'uomo dell'esempio citato passeggia di notte lungo una strada buia ed è impaurito. Questo può avvenire perché il suo apprendimento riguardo la tematica della paura non è completato oppure perché veramente un "predatore" si avvicina. Nella prima ipotesi, ovvero quella immaginata, il SNC conosce la lacuna dell'uomo riguardo il tema "predatore" e progetta con le parti antiche del cervello una situazione conflittuale idonea al trattare l'argomento.

Quando si verifica una situazione nella cosiddetta realtà, idonea a risentire il conflitto necessario all'apprendimento, si applica il programma. L'uomo risente ineluttabilmente che il predatore è alle sue spalle.

La velocità con la quale vengono processati gli eventi è una caratteristica dell'evoluzione del processore. Questa affermazione è valida per l'uomo, come per il computer. Quando acquistiamo un nuovo pc, una delle informazioni più rilevanti è la velocità del processore.

Velocità maggiori consentono applicazioni più evolute.

Questi rapporti valgono anche per il cervello umano. La crescita in massa del SNC dell'australopiteco rispetto a quello dell'homo sapiens è oltre il doppio. Nell'uomo il SNC maggiormente evoluto, applica apprendimenti più veloci che nel suo precursore.

Per l'animale, l'apprendimento possiede una relazione stringente con un conflitto reale portato in soluzione. Dunque i tempi di lavorazione dell'apprendimento sono lenti, in quanto la stessa realtà è lenta nel produrre tutti i conflitti necessari. Soprattutto nell'apprendimento animale, oltre la caratteristica lentezza, quando non si completa subito, l'individuo può anche morire. Pertanto diviene necessario trasferire il conflitto ad una successiva generazione della stessa specie. Un apprendimento può impegnare la successione di innumerevoli generazioni.

Nell'uomo avviene uno sviluppo del SNC impressionante. L'uomo può vivere un conflitto necessario al suo apprendimento nella realtà come l'animale. Ma l'uomo possiede anche la possibilità di vivere il suo conflitto nella sua immaginazione, operando più rapidamente dell'animale e soprattutto evitando di morire.

La conseguenza di queste caratteristiche del cervello umano comporta che acquisire consapevolezza richiede molto meno tempo nell'individuo singolo e meno generazioni se osserviamo la specie.

L'evoluzione biologica è caratterizzata da un andamento esponenziale della velocità. Infatti se paragonassimo i tempi dalla nascita del pianeta terra ai giorni d'oggi con un giorno di 24 ore si osserverebbero i seguenti rapporti: la vita compare il 26 maggio, si tratta di unicellulari nel brodo primordiale. Il 24 novembre compaiono piccoli multicellulari invertebrati marini. Il 5 dicembre compaiono le piante terrestri e il 16 dicembre i dinosauri. Quest'ultimi si estinguono il 25 dicembre. Il 31 dicembre ore 22. 00 compaiono i precursori umani in Africa. Il 31 dicembre alle 23. 30 compaiono le civiltà dell'antichità.

I rapporti indicati mostrano un'accelerazione particolare dei processi evolutivi umani. Per il passaggio da unicellulare nel brodo primordiale, a multicellulare non vertebrato nello stesso brodo, ci sono voluti 2, 5 miliardi di anni. Da nostri precursori umani, ovvero da quelle forme di vita che sono poco più di scimmie, distiamo forse pochi milioni di anni. Dalle culture dell'antichità ad oggi sono trascorsi solo 5000 anni. La evoluzione non procede a livello temporale con una progressione lineare.

Al contrario essa procede in modo esponenziale aumentando vorticosamente la velocità. Questo avviene principalmente tramite la crescita di coscienza.

L'uomo in particolare è dotato di un SNC maggiormente evoluto che programma apprendimento ed espande coscienza, più velocemente di quanto è mai avvenuto prima. Il SNC umano, opera infatti sia nella realtà oggettiva che nella immaginazione. I conflitti opportuni per l'evoluzione di coscienza e connesse capacità biologiche non sono necessariamente da attendere sul bordo del fiume, come recita il saggio cinese.

L'uomo procede come l'animale per i conflitti reali. Ma accelera i processi di apprendimento sperimentando conflitti immaginati o appoggiati su una realtà in qualche modo idonea a tale compito.

L'uomo sperimenta conflitti letali senza necessariamente correre il rischio di morire e progredisce anche tramite le soluzioni conflittuali che riesce in tal modo ad acquisire. I tempi di lavorazione sono più veloci rispetto all'animale.

L'uomo lavora conflitti e soluzioni conflittuali senza tempi di attesa e con minor rischio di decesso. L'accelerazione temporale connessa è impressionante. Il SNC umano è "collegato" ad un corpo, ma conosce anche sé stesso. Questo SNC governa le funzioni vitali vegetative, come la riproduzione o la respirazione. Lo stesso SNC evidenzia però una progressione della coscienza tale da apprendere ben oltre il corpo con il quale è connesso. Direttamente il SNC non conosce il "fuori il proprio corpo", ovvero l'habitat, se non per il tramite di quello che gli trasmettono gli organi di senso. Ma gli organi di senso, ovvero tatto, olfatto, vista, udito e gusto non sono oggettivi, riproducono ciò che hanno appreso a riprodurre. Si tratta di una relazione tra osservatore e osservato in cui i ruoli sono tra di loro difficilmente distinguibili. Se ad esempio, un uomo moderno viene a sapere dal telegiornale che egli è in pericolo di morte imminente, allora può predisporre una malattia sul tessuto polmone.

Ma per sviluppare ciò egli deve avere degli organi di senso educati a decrittare l'immagine e il suono proveniente dal televisore. Se immaginiamo di trasportare un precursore umano dal suo passato all'epoca attuale e lo ponessimo davanti ad un televisore emittente la stessa notizia, assisteremmo a diversa reazione. Il nostro precursore umano vedrebbe e sentirebbe, il televisore. Certamente ne rimarrebbe incuriosito interagendo con lo strano strumento tecnologico. Egli però non è nelle condizioni di fare malattia polmonare alla notizia del telegiornale che comunica l'eventualità di morte imminente. Il motivo non è che i suoi organi di senso sono spenti, ma che funzionano solo tanto quanto la coscienza alla quale sono collegati. Da un punto di vista fisiologico, la retina dell'occhio trasmette un segnale che viene convertito in elettrico e inviato tramite il nervo ottico al SNC, area occipitale.

Questo segnale di per sé non significherebbe nulla se non venisse letto da quella funzione in relazione ma non identica a SNC che è denominata coscienza.

La coscienza di un dato sensoriale e il dato stesso, possiedono un intimo legame. A livello umano, il SNC è talmente evoluto da poter anche creare un dato sensoriale. La realtà produce certamente effetti sull'uomo, ma la realtà viene altrettanto prodotta dall'uomo tramite la sua immaginazione. Nell'esempio precedente indicato, il SNC produce un'immagine, ovvero la presenza di un qualcuno alle spalle, risentito come predatore e gli apprendimenti connessi a tale esperienza partono automaticamente.

Le immagini prodotte dal SNC diventano sempre più potenti, tanto da poter lavorare la coscienza più velocemente di quanto richiede l'inerzia, l'opportunità o la pericolosità connesse alla realtà.

Lo psicotico adotta questa facoltà del SNC umano esageratamente, senza poter a seguito della esperienza più rientrare nel principio di realtà. Il delirio dello psicotico è un conflitto attivo immaginato con troppo slancio. Egli vi permane senza soluzione conflittuale e senza possibilità di rientro nella realtà. Dunque lo psicotico perde il controllo su uno dei meccanismi maggiormente significativi dell'evoluzione umana. Egli permane e si perde stabilmente nella sua realtà immaginata.

Il sogno umano è una "palestra" per l'immaginazione. L'uomo vive nel sogno conflitti immaginari e si allena nei comportamenti idonei alla soluzione, senza rischiare come quando li sperimenta nella realtà oggettiva. Nel sogno, si possono ledere tessuti biologici connessi alla tripletta in oggetto, ma non si affronta concretamente il morso del predatore naturale di uomini, ovvero il grande felino.

Dunque apprendere dal sogno è particolarmente valido per accelerare i processi cognitivi e la connessa coscienza.

Non poche personalità storiche hanno manifestato interesse per i propri sogni come fonte di apprendimento. Molti scienziati, artisti e addirittura condottieri hanno ricevuto apprendimenti utili nella realtà dalle loro esperienze oniriche.

Questa possibilità non è praticata da individui con capacità paranormali, ma da chiunque. Ad esempio, nella formazione di un pilota, si ricorre al simulatore di volo. La strumentazione del volo simulato impegna il futuro pilota in un conflitto di caduta immaginato. L'apprendista pilota sperimenta conflitto di caduta e soluzioni rapidamente, senza rischi. Questo processo ripetuto nel tempo, consente l'apprendimento di una capacità di pilotare l'aereo.

La possibilità di immaginare i conflitti permette all'uomo di apprendere e crescere molto più rapidamente di quanto avverrebbe se tutti i confronti fossero reali.

Il conflitto immaginato difficilmente termina con la morte dell'uomo che lo immagina. Il futuro pilota esercitandosi con un simulatore di volo può fare l'esperienza di una manovra malriuscita, precipitando senza perdere la vita. Un conflitto biologico immaginato, scatena le risposte corporali interne all'organismo che lo sperimenta.

Nel nostro esempio, il futuro pilota che sperimenta l'immagine di precipitare, aumenterà certamente in fase di conflitto il suo simpaticotono, ma non per questo impatterà con il suolo.

La malattia, nel progresso umano è una possibilità. *Primum movens* è un conflitto reale o immaginato. Successivamente alla soluzione si acquisisce una capacità.

Prima di inventare la prima sedia, l'uomo ha sperimentato la stanchezza delle gambe. Nella sua mente si è formata per prima l'immagine di riposare seduto e successivamente egli ha adattato un tronco d'albero o una roccia alla funzione di sedile. Un conflitto viene sperimentato per primo, poi avviene il progetto di una tecnologia, infine arriva la tecnologia.

Questo principio vale ovviamente per tutti gli esseri viventi, ma nell'uomo la maggiore consapevolezza acquisisce anche il processo di accrescimento di consapevolezza. Dunque l'uomo sa che per evolvere necessita di conflitti e chiama a sé immagini o realtà idonee a sperimentare i processi di apprendimento richiesti.

Gli incontri nella vita, i traumi, i dolori, i drammi sono tutte esperienze conflittuali. Si tratta però sempre di applicazioni e processi controllati dai SNC al fine evolutivo della consapevolezza umana.

Gli uomini raccontano ad altri uomini di soffrire per qualcosa che avviene nel loro habitat. Questi racconti sono vissuti con partecipazione e spesso il malato attribuisce a tali cause esterne, l'insorgenza della sua malattia. Egli ritiene veementemente che qualcosa sia lui capitato e che dal quel momento soffre ed è malato.

Tale individuo può incontrare un medico che gli spiega che la sua percezione è errata e che la sua malattia è causata da un malfunzionamento corporale. Questa evenienza è particolarmente infausta. Infatti il malato viene rapito dall'apparente competenza del medico in un'ipotesi azzardata, quanto illusoria. Una sofferenza patita nell'habitat dovrebbe trasferirsi in un segnale neuroimmunoendocrino di malattia sui tessuti del malato, senza il suo consenso.

La sofferenza del malato a livello emozionale e spirituale viene disconnessa dai tessuti costituenti il suo corpo, determinando una percezione di malattia simile ad un guasto nell'automobile. Indipendentemente dal malato si difetterebbe un suo tessuto. In questa illusione malato e medico immaginano una componente corporale difettata dalla quale parte il disturbo osservato.

Anche la lettura psicologica della sofferenza del malato presenta evidenti rischi di illusione. Infatti è altrettanto illusoria la semplificazione di attribuire l'esperienza conflittuale umana sempre e comunque all'impatto con un conflitto reale. Questa affermazione è validabile e riproducibile in certa misura solo a livello animale.

L'uomo moderno è caratterizzato da un'evoluzione particolare, oltre il livello animale. Egli può immaginare il conflitto attivo e sperimentare soluzioni o mancate soluzioni. La relazione tra reale e lesione sul tessuto è mediata nell'uomo dalla percezione e dalla coscienza. Questa relazione determina nella complessità dei processi connessi, anche la possibilità di cronicizzazione nella malattia.

La malattia cronica, caratteristica peculiare umana, è una forma di apprendimento predisposta e particolarmente amplificata. Non è che l'animale non possa ammalare di un disturbo cronico, ma certamente questo è meno frequente che nell'uomo. Più frequentemente l'animale produce incredibili guarigioni oppure patisce il decesso.

Sperimentare la malattia cronica come avviene per gli esseri umani, è una potente opportunità di ampliare gli apprendimenti connessi alla malattia stessa.

Infatti il malato cronico, ha la possibilità di sperimentare quanto siano inutili alcuni tentativi di interagire con il problema esternamente ovvero esclusivamente nel reale. La soluzione conflittuale è un apprendimento interiore. Tutto questo il malato cronico lo sperimenta, senza dover patire immediatamente o necessariamente il decesso.

Purtroppo non tutti i malati cronici raggiungono la loro soluzione conflittuale. A livello umano però cumulano in un'unica generazione, esperienze e acquisizioni connesse alla malattia cronica tali, che agli animali richiederebbero innumerevoli generazioni di malattie acute terminanti in decesso. I processi di evoluzione e consapevolezza sono dunque estesi dalla malattia cronica umana. Il problema da risolvere è dovuto alle illusioni o superstizioni connesse alla malattia. Queste possono essere indotte dal medico, dallo psicologo o dalla cultura.

Il malato cronico che contatta lo psicologo, si illude che i suoi disturbi siano conseguenza dei comportamenti patiti nell'habitat.

Il malato cronico che contatta il medico, si illude che i suoi disturbi siano un malfunzionamento e che la medicina moderna provvederà a rimuoverli. Entrambe queste illusioni sono un impedimento alla guarigione.

Immaginazione e illusione sembrano sfumare l'una dentro l'altra. Questi due processi cognitivi sono però da un punto di vista coscienziale, profondamente diversi. Colui che immagina, è consapevole di immaginare. Mentre colui che si illude non possiede coscienza di ciò che avviene, fintanto che arriva la disillusione. Questa talvolta evolve in una forma invertita di illusione, ovvero una nuova illusione opposta e complementare alla precedente.

L'uomo è destinato a diventare consapevole del fatto che è lui stesso che prima immagina la malattia e che poi la produce, con finalità peraltro molto precise. Per compiere questo percorso è necessario rimuovere le due illusioni culturali che operano contro i processi evolutivi connessi alle risposte biologiche: la malattia non nasce nel corpo e non nasce nell'habitat. Difficilmente un processo di malattia può essere conseguenza esclusivamente di eventi nell'habitat del malato. Un evento nell'habitat possiede indubbiamente la potenzialità di produrre una lesione. Ma un organo disgiunto dal suo SNC non si infiamma, né degenera. Solo il SNC connesso a tale organo, invia l'ordine a eseguire una risposta tissulare precisa.

La malattia si configura pertanto nella intima relazione tra conflitto e tessuto come un tentativo di regolare e gestire il conflitto stesso.

La componente di regolazione nella malattia umana è rilevante soprattutto in relazione alle particolari capacità del suo SNC. Il malato produce la malattia come una risposta ad un conflitto di cui non possiede ancora soluzione, ma alla quale anela per il tramite della intelligenza di precisi tessuti. Quando il malato si rivolge ai tessuti per una soluzione conflittuale è come se si rivolgesse ai suoi antenati per un consiglio. Le risposte biologiche possibili su un tessuto sono sei e procedono come segue: escrezione, infiammazione, deposito, impregnazione, degenerazione e infine dedifferenziazione. Il SNC opera una risposta biologica coerente alla ricerca di una soluzione conflittuale, attingendo nelle triplete informative il senso della azione e comandandola tramite segnali neuroimmunoendocrini.

Le risposte biologiche sono una regolazione applicata di un conflitto reale oppure immaginato. Il conflitto immaginato non è affatto da considerare, in quanto immaginato, come inesistente. Le risposte biologiche sono infatti identiche a quelle connesse al conflitto reale. Il conflitto immaginato deve essere decodificato tramite il personale risentito del paziente. Le persone e le circostanze con le quali uomini malati si percepiscono in conflitto, possono essere intesi come attori su un palcoscenico.

Tutti recitano un ruolo attribuito loro dal malato, in una coreografia suggestiva dell'obiettivo coscienziale, prefisso dal SNC del malato.

Cadere nell'illusione che gli attori siano reali o peggio che il teatro sia mal funzionante, pregiudica pesantemente gli obiettivi prefissi della malattia umana. Dunque è necessario impegnare il malato in un difficoltoso lavoro: riconoscere negli attori, nella scenografia e nel dramma patito qualcosa di sé stesso. Qualcosa nella vicenda rende riconoscibile il motivo per il quale il malato la soffre. Quando il malato scopre sé stesso nella vicenda patita, allora comprende che come ha immaginato il conflitto scatenante, può anche immaginare la sua soluzione, procedendo verso guarigioni talvolta miracolose. Queste guarigioni miracolose coincidono con una vera trasformazione interiore, acquisizione di nuove capacità e prefigurano la destinazione umana.

Il processo di vera guarigione può essere veloce, oppure non avvenire affatto. Si tratta di comprendere dov'è il senso della malattia e come raggiungere l'obiettivo coscienziale in tal modo prefissato. La velocità dell'accrescimento di coscienza è inversamente proporzionale all'estensione temporale della malattia cronica. Nel caso individuale, estensioni molto lunghe, come nella malattia cronica sono certamente in relazione ad una certa stasi nella evoluzione possibile. Ma estensioni molto lunghe di malattia, comportano in caso di stasi comunque maggiori possibilità di soluzione. Rispetto alla malattia acuta si tratta di maggiori opportunità per una elevazione di coscienza con un minor numero di decessi necessari a tale raggiungimento.

Evidenziare una relazione stringente tra triplete informative e malattia non è una procedura tesa a sottovalutare le enormi capacità tecnologiche della medicina moderna. Anzi la tecnologia e le conoscenze sulle quali basa, sono i presupposti per una decodifica a triplete di tutti i tessuti specializzati del corpo umano. L'osservazione dei tessuti che permette una diagnostica tecnologica avanzata non li descrive solo morfologicamente, ma tramite la morfologia indica il loro senso. La forma è infatti un significato nella sua applicazione.

Inoltre la tecnologia medica è assolutamente necessaria per interventi sanitari mirati al recupero di quelle condizioni di malattia, che virano inesorabilmente verso il decesso o quelle condizioni di malattia, che implicano sofferenze insopportabili. La tecnologia medica moderna è uno strumento efficace al quale sarebbe errato rinunciare. Ma come ogni strumento tecnologico non preclude che il suo utilizzo sia ragionato dal medico con il suo cervello "doppio".

Le informazioni che derivano dalla diagnostica medica possono essere infatti processate sia tramite la correlazione logica analitico causale, che tramite la correlazione logica sintetico induttiva.

Una tecnologia e diagnostica avanzata non può essere un impedimento a ragionare sia riguardo i meccanismi che riguardo i significati della malattia.

Con le riflessioni presenti in questo libro non si vuole infatti esprimere una critica alla tecnologia, bensì suggerire ai medici e ai ricercatori di recuperare nella scienza quelle capacità che consentono di applicare i dati ottenuti con tale meravigliosa tecnologia in processi logici sia analitici che sintetici. Il cervello "doppio" è stato la capacità maggiormente determinante alla particolare evoluzione operata dall'uomo.

La medicina nelle università, somministra ai suoi studenti alta tecnologia in un contesto talvolta povero di supporti culturali per la comprensione di ciò che avviene nel malato. Il medico è la prima vittima dell'equivoco che una tecnologia medica possa operare, indipendentemente dalla coscienza del medico ma soprattutto indipendentemente dalla coscienza dall'uomo malato.

Senza accrescimento di coscienza non è possibile guarire, anche se si conosce il preciso meccanismo della malattia. La tecnologia è un aiuto prezioso per la comprensione e per evidenziare l'evoluzione possibile insita in ogni malattia. Quando si applica la tecnologia per migliorare le condizioni del malato, non si dovrebbe però omettere di accompagnare il malato verso i processi di coscienza implicati nella sua malattia. Il medico dovrebbe accompagnare il paziente verso un processo di guarigione interferendo sia con la corporeità della malattia che con la coscienza del malato. Limitare il progresso tecnologico è assurdo, bisogna al contrario maggiorare la sua applicazione a processi coscienziali.

Il medico arroccato nel ragionamento analitico causale tende a vedere nel suo malato, solo l'occasionale portatore di possibili applicazioni della sua competenza tecnologica. Il suo malato congeniale tenderà a ritenersi portatore di un malfunzionamento che la tecnologia medica potrà riparare, come avviene con un'automobile. L'industria farmaceutica apprezza il vantaggio di una classe medica predisposta a concludere la terapia con la semplice prescrizione di farmaci e di malati che richiedono veementemente tali prescrizioni. Questa sfortunata condizione non permette alla malattia di assolvere all'alto compito per la quale interviene.

L'uomo moderno diverrà umanità in un futuro non lontano, tramite la dissoluzione di miraggi e illusioni che lo implicano attualmente. La malattia non è un malfunzionamento bensì uno dei modi per i quali evolve la vita e assume coscienza.

I processi di evoluzione e la conquista di nuove capacità biologiche sono connessi a precise alterazioni tissulari. Questo processo a livello umano si velocizza particolarmente, grazie alle aumentate capacità del SNC e della coscienza. La malattia si può produrre oltre che per il tramite di una realtà conflittuale anche per il tramite di una immaginazione conflittuale appositamente prodotta. L'immaginazione umana è un propellente straordinario dei processi evolutivi. Immaginazione e illusione sono diverse estensioni di una stessa natura.

L'immaginazione è uno strumento applicato dall'uomo. L'illusione è una dipendenza applicata sull'uomo. L'uomo che immagina è come un progettista che disegna nuove soluzioni. L'uomo illuso dipende compulsivamente da una sostanza o da un comportamento.

La malattia come risposta tissulare ad un conflitto biologico immaginato, pone il quesito sulla natura e la provenienza di tale conflitto. Nell'animale, tale conflitto è sempre reale e proviene dall'ambiente nel quale l'animale è chiamato a sopravvivere e perpetuarsi.

L'uomo possiede indubbiamente la facoltà di ammalare di conflitti biologici reali, ma aggiunge anche quella di immaginarli. Da quale memoria provengono le immagini dei conflitti biologici risentiti? Molte volte si tratta di esperienze conflittuali non concluse risalenti agli albori dell'umanità. L'organizzazione umana per clan ha permesso all'uomo di acquisire grandi capacità come specie. Ma il clan ha comportato anche nuovi conflitti, purtroppo non ancora risolti. La convivenza tra i membri del clan, i rapporti di rango, i rapporti tra clan diversi, sono solo alcuni esempi delle problematiche in questione. L'organizzazione per clan è un processo non ancora concluso dall'attuale umanità, anche se i ruoli e conflitti scivolano in equivalenti sintetico induttivi moderni. Che il clan scivoli verso nazione, azienda, religione, squadra di calcio o partito politico non cambia nulla alle soluzioni conflittuali ricercate. L'australopiteco ci pone un problema del quale ancora oggi non disponiamo di soluzione. Anche in età moderna gli uomini lottano mortalmente per i territori reali o immaginati, con gli eserciti con la finanza o con gli anatemi.

Vivere in una grande metropoli del mondo occidentale, non significa aver concluso l'apprendimento di base per il quale il precursore umano ha specializzato le sue funzioni crescendo nel clan. Quando anche uno degli apprendimenti previsti a livello di clan risulta mancante, allora il SNC può determinare un conflitto biologico reale o un conflitto biologico immaginato, idoneo a conquistare il dato.

La mancanza di una soluzione è infatti presente nella coscienza.

Il SNC gestisce un corpo umano costruito per tessuti e complesse variabili coscienziali connesse in una interazione con gli stessi tessuti. Un tessuto è una soluzione conflittuale nella forma più corporale. Dunque l'interazione continua tra SNC evoluto e corpo, genera coscienza al punto di elevarsi a coscienza di essere. Questo permette una forma di valutazione di ciò che non è stato ancora compiuto o che necessita di revisione e approfondimento. Di conseguenza determina nel singolo uomo la necessità di una situazione conflittuale reale o immaginata coerente alla mancanza. Una maggiore consapevolezza umana del proprio corpo, determina anche maggiore consapevolezza di ciò che è manchevole nella qualità raggiunta dal corpo. Il corpo comunica un'informazione al SNC e il SNC rimanda ad una possibilità di miglioramento, tramite un conflitto da risolvere.

Sembra un procedere capriccioso, ma è lo stesso *modus operandi* di un bravo insegnante con i suoi alunni. L'informazione viene somministrata dal maestro tramite un piccolo conflitto di valore. Il maestro interroga l'allievo e l'allievo acquisisce cultura per superare il conflitto di valore. Il rapporto tra SNC e corpo è identico, ma bidirezionale. Il maestro è talvolta il corpo, nei confronti del SNC. Altre volte è il SNC, nei confronti del corpo.

La coscienza è la risultante di innumerevoli interazioni bidirezionali tra SNC e corpo da lui gestito e come tale questa coscienza, non è mai totalmente corpo e mai totalmente SNC. Questo a pacificare atei e credenti. Il procedere della coscienza non avviene solo a livello umano, ma presumibilmente costituisce la struttura portante dell'universo stesso.

La guarigione del malato deve necessariamente implicare queste conoscenze sulla natura della malattia. Infatti non si può guarire una malattia senza che il SNC che ammalia il corpo sia d'accordo con tale obiettivo. Non si può guarire da una malattia che non si può nominare. Nominare implica riconoscere oltre la diagnosi medica anche il senso della malattia stessa.

Per guarire è necessario osservare il tessuto esprimente il sintomo. Si deve osservare in modo particolare, quale soluzione questo tessuto esprime nell'evoluzione delle specie. Successivamente si deve cercare in sé stessi dove quel passaggio evolutivo connesso a tale tessuto sia ancora incompleto. Individuato l'apprendimento mancante, si deve recuperare la capacità con azioni cooperanti al senso espresso dalla malattia. La malattia indica precisamente la strada al malato.

La tecnologia medica deve accompagnare il processo per rimuovere sofferenze insopportabili, per estendere i tempi a disposizione ed evitare il decesso. Il processo di guarigione però non è affatto il risultato di qualcosa compiuto sul malato, ma qualcosa compiuto dal malato stesso. (Fig. 26)

Durante le tappe di questo processo, il medico accompagna il malato favorendolo con le informazioni in suo possesso e supportando i processi fisici emozionali e spirituali implicati. La tecnologia medica deve essere posta al servizio di un processo in cui il malato è al centro e al comando della propria guarigione.

La guarigione è un percorso difficile e raro. In biologia si applica il principio della ridondanza per salvaguardare un'evoluzione complessa e lunga da acquisire. Per non rischiare di perdere l'umanità, ci sono molti uomini che decidono per la stessa mancata soluzione conflittuale, al fine che uno di loro trovi infine la soluzione. Dunque non si rischia che il singolo decesso interrompa la linea evolutiva. Guarire non è pertanto facile. Per guarire ovviamente non si intende la compensazione di una status di malattia cronica. Guarire nella completezza del termine significa acquisizione di una capacità biologica nuova e aumento di consapevolezza.

Guarire ed evolvere sono sinonimi.

La guarigione procede solo attraverso il rapporto che il malato instaura con sé stesso. (Fig.26) La malattia è un linguaggio tramite il quale le parti più arcaiche del SNC, comunicano con quelle recenti. In tal modo gli antenati comunicano ogni giorno con i contemporanei. Si tratta di trovare una nuova consapevolezza per superare il conflitto, che il SNC ha procacciato come training di una nuova capacità.

- 1 Il tessuto implicato quale soluzione evolutiva esprime e nel clan a quale funzione appartiene?
- 2 Come ha contattato il malato per immagine o per realtà quel problema, di cui il tessuto implicato esprime una soluzione?
- 3 Quale apprendimento relativo manca al malato? Qualcuno possiede nel clan degli umani la soluzione?
- 4 Quali atti o acquisizioni possono permettere di recuperare l'apprendimento mancante?
- 5 Il medico accompagna il malato da una possibilità, ovvero quella espressa dalla malattia, alla successiva ovvero la salute
- 6 L'acquisizione è agita in prima persona dal malato stesso e lo coinvolge fisicamente, emotivamente e spiritualmente

Fig. 26

Quando l'acquisizione di nuova capacità è agita dal malato, allora possono rimuoversi malattie fisiche ritenute inguaribili.

Al contrario, quando l'acquisizione di nuova capacità è sospesa, per intervento di un'illusione, allora si cronicizzano anche malattie considerate banali. La distinzione tra malattia grave e malattia non grave, si stabilisce in base all'essenzialità dei tessuti coinvolti, a sostenere la vita. La difficoltà degli apprendimenti connessi può però non essere coerente con una classificazione operata esclusivamente sui tessuti.

Il malato guarda in sé stesso alla ricerca di una nuova possibilità di essere. La malattia gli indica tramite il linguaggio delle triplete, il percorso. Dunque bisogna decodificare il linguaggio della malattia. Una malattia che guarisce diviene e a tutti gli effetti un talento espresso dall'uomo. L'uomo mostra proprio nella soluzione della malattia, la sua vocazione. Possiamo affermare che tutti gli essere umani nascendo con preziosi talenti, soffrono quando qualcosa ostacola l'espressione degli stessi. La malattia è un talento necessariamente da compiere. Dunque il tessuto indica precisamente attraverso il suo linguaggio a triplete, qual'è la nuova possibilità per l'uomo ammalato.

Il percorso di guarigione non deve implicare passaggi mistici o paranormali. Queste possibilità sono generalmente passive, per il malato. Il processo di guarigione è invece operato attivamente e pertanto sofferto. Le tecniche passive, possono essere un aiuto fondamentale. Tra le tecniche passive sul malato si possono considerare quelle che partono dall'imposizione della mani nella pranoterapia, fino all'atto chirurgico. La guarigione vera non avviene senza una elevazione di coscienza del malato e questa è da lui stesso operata attivamente a seguito di una sua personale fatica. Pertanto tutti gli accompagnamenti ai processi di guarigione sono validi, sempre che non ingenerino l'illusione di essere a loro volta operatori della guarigione stessa. Il processo di guarigione è un salto di coscienza per l'uomo che guarisce. Per gli uomini è uno degli scalini verso l'umanità. L'uomo cammina inesorabilmente e anche tramite la malattia verso la sua umanità. Il suo percorso in tale direzione è certamente tormentato e rischia come sempre l'estinzione, prima di conseguire il risultato.

L'umanità da raggiungere è una sovrastruttura biologica che agirà come un unico organismo capace di una consapevolezza inimmaginabile per il singolo uomo che la compone. Il viaggio luminoso verso tale destino, attraverso la malattia umana che indica il percorso con un'elevata precisione.

L'augurio che tale percorso si compia con l'accrescimento di coscienza anelato, si riassume nel termine convenzionale scambiato tra gli uomini di tutte le epoche e in tutte le lingue: salute !

Ringraziamenti

Per la stesura di questo libro hanno contribuito gli insegnamenti e gli stimoli pervenutemi tramite incontri professionali e umani importanti. Non vorrei elencare una bibliografia perché talvolta il messaggio più dirompente avviene bocca orecchio e si collega solo indirettamente a pubblicazioni o testi. Talvolta il messaggio più significativo è il risultato della sofferenza personale di colui che lo trasmette o lo riceve.

In uno scritto invece si trovano sia dei contenuti, prevalentemente culturali, che la eventuale necessità di mediare su tali contenuti.

La maggior parte delle personalità citate le ho conosciute direttamente. Di altre il loro valore mi è giunto per il tramite di un mediatore. Ad ognuno di loro v'è la mia gratitudine per ciò che ho e ciò che ho compreso aver ricevuto.

Prof. Manfred Porkert,

cattedra di Medicina Tradizionale Cinese alla Ludwig Maximilians Universität di Monaco di Baviera

Prof. Jürgen Aschoff

Max Planck Institut für Verhaltensphysiologie Andechs West Germany

Dott. Alfonso Masi Elizalde

medico omeopata

Dott. Eugenio Candegabe

medico omeopata

Dott. Hans Heinrich Reckeweg

medico, omtossicologia

Prof. Bruce H. Lipton

biologo cellulare Shool of Medicine Stanford University

Avv. Francesco Albanese

esperto di tradizione ermetica, cabala e simbolismo

Dr. Ing. Giovanni Elvio Farello,

dirigente ENEA, professore incaricato presso l'Università di Roma La Sapienza, Dip. Energia Nucleare e Conversione di Energia.

Antonio Nuzzo

maestro di yoga, già presidente della Federazione Italiana Yoga

Gedun Tharchin

lama

Thorwald Dethlefsen

psicologo, medicina e destino

Annick De Souzenelle

simbolismo del corpo umano

Dr. Med. Mag. Theol. Ryke Geerd Hamer,

medico, nuova medicina

Prof. Fritz Albert Popp

fisico Università di Marburg West Germany

Jean Claude Badard

psicologo biopsicosomatica

Simona Di Persio

compagna di vita e collaboratrice insostituibile alla stesura del presente testo

Federico Farello

un figlio è talvolta il maggiore degli insegnanti che si possono incontrare. Il modo particolare con il quale ci mette in conflitto è una grande opportunità verso il nostro futuro possibile

Sommario

INTRODUZIONE	7
CAPITOLO 1 LA MALATTIA TRA SUPERSTIZIONE E REALTÀ	15
CAPITOLO 2 A COSA SERVE LA MALATTIA	27
CAPITOLO 3 COME SI TRASMETTE L'INFORMAZIONE BIOLOGICA	37
CAPITOLO 4 I CAMPI EMOZIONALI	47
CAPITOLO 5 I CONFLITTI BIOLOGICI	61
CAPITOLO 6 LA RISPOSTA BIOLOGICA DEI TESSUTI	69
CAPITOLO 7 ALCUNE TAPPE DELL'EVOLUZIONE UMANA	83
CAPITOLO 8 LATERALITÀ E SPECIALIZZAZIONE	113
CAPITOLO 9 PERCEZIONE E MALATTIA	131
CAPITOLO 10 LE TRIPLETTE INFORMATIVE E FORMATIVE	145
CAPITOLO 11 MALATTIA E EVOLUZIONE	201
RINGRAZIAMENTI	217